

La camera blu

Journal of gender studies



n° 16 (2017)

Escaping gender violence

ISSN 2531—6605

La camera blu

Journal of gender studies
Rivista di studi di genere

Direttore responsabile: Caterina Arcidiacono | Registrazione: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 49, 26/5/06 |
La camera blu é pubblicata da FeDOAPress - Federico II Open Access University Press | E-ISSN 2531-6605
Redazione e direzione: Via Porta di Massa, 1 - 80133 Napoli (NA)

n° 16 (2017)

Escaping gender violence

Filomena Tuccillo (ed. by)

Table of contents

Introduction

Introduction to "Escaping gender violence".....I
<i>Filomena Tuccillo</i>

The Topic

The “Pink Pathway” center to support women victims of violence (domestic, gender violence and stalking) at the Emergency Unit of San Paolo Hospital in Naples.....7
<i>Elvira Reale, Rosaria Aitoro, Clelia Amore, Giusi Balsamo, Valentina Caso, Carla Cuccurese, Giusy Forte, Anna Gargiulo, Flavia Lualdi, Simona Piemontese, Ida Renzullo</i>

Working with domestic violence perpetrators as seen in the representations and emotions of female psychologists and social workers.....47
<i>Alessandra Chiurazzi, Caterina Arcidiacono</i>

A tale told by an idiot : the “banality”of violence?.....75
<i>Richard Mizen</i>

The Highlighter

Psychological consequences of violence: the intervention in the Emergency Department (ED).....97
<i>Elvira Reale, Carla Cuccurese, Valentina Caso, Ida Renzullo, Giulia Balsamo, Giusi Forte</i>

Postcolonial and transnational feminisms

The feminist translation between sexual differentialism and queer: theories and practices now and then.....108
<i>Laura Fontanella</i>

Gender and Education

Motherhood: subjectivity as continuity and change.....124
<i>Nadia Pecoraro, Giuseppina Marsico</i>

Research Workshop

“In a different voice”: Gender Differences in Moral Orientation.....146
<i>Anna Parola, Lucia Donsì</i>

Points of View

Romantic love kills”: Deconstructing Romantic Love in Spain.....173
Maria Marchese

Reviews

Rosi Braidotti (2017), *For affirmative politics. Ethical pathways*. Collana Volti, Editore Mimesis.....184
Simona Marino

Daniele Garritano (edited by). *Hélène Cixous and Jacques Derrida. Readings in sexual difference*, ArtstudioPaparo 2016.....191
Filomena Tuccillo

Grazia Deledda: places, loves and works, Avagliano, 2016.....196
Caterina Arcidiacono

Julia Serano, *Outspoken: A Decade of Transgender Activism and Trans Feminism*, Switch Hitter Press, 2016.....201
Maria Chiara Ferro

Dossier

Prostitution and sexual trafficking –“I am not for sale” Dossier against the proposal of prostitution regulation in Italy.....206

Filomena Tuccillo

“Escaping gender violence”

Introduzione

Il numero dedicato al tema della violenza di genere ha il titolo e l'immagine di copertina, scelta dalla redazione, che vogliono segnare una prospettiva di fiducioso sguardo verso le possibilità di contrasto della violenza di genere.

La Conferenza di Istanbul propone principi che sono in Europa di riferimento per le politiche dei Paesi. In Italia, finalmente, il Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere (articolo 5 del decreto-legge n. 93 del 14 agosto 2013, convertito nella legge n. 119/2013) è stato adottato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 7 luglio 2015 e a partire da febbraio 2017 gli incontri al Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio sono stati finalizzati a individuare le linee guida per il nuovo piano d'azione straordinario (biennio 2017/2019). L'obiettivo del numero è pertanto sia di fornire riflessioni sul funzionamento della relazione sentimentale, su quelli che sono i ruoli all'interno della coppia e sui bisogni ed emozioni all'interno delle dinamiche relazionali, ma anche di presentare il referto psicologico per le donne vittime di violenza e la 'ri-educazione' di uomini violenti come ulteriori strumenti di quella presa di coscienza sociale e collettiva delle violenze di genere quale negazione dei diritti delle donne e dei minori nonché come danno alla salute.

Nel primo contributo, *“The “Pink Pathway” center to support women victims of violence (domestic, gender violence and stalking) at the Emergency Unit of San Paolo Hospital in Naples”*, il gruppo di ricerca diretto da Elvira Reale, delinea un percorso di prima accoglienza in pronto soccorso offerto alle donne che subiscono violenza e che riportano danni alla loro salute. Tale percorso prevede l'introduzione di un referto psicologico affiancato a quello medico.

Segue, per la sezione “Il Tema”, l'articolo di Alessandra Chiurazzi e Caterina Arcidiacono *“Lavorare con uomini autori di violenza domestica nelle rappresentazioni*

e nei vissuti di psicologhe e assistenti sociali” volto a esplorare le modalità attraverso cui gli operatori di sesso femminile si relazionano con gli uomini autori di violenza all’interno dei programmi di trattamento a loro dedicati.

Richard Mizen con *“A tale told by an idiot; the “banality” of violence?”* conclude la sezione esaminando le manifestazioni di violenza non come un atto impulsivo e/o irrazionale bensì come rimozione di un’esperienza affettiva che rischia di sopraffare.

Percorrendo la scia degli interventi sanitari pensabili, Elvira Reale, Carla Cuccurese, Valentina Caso, Ida Renzullo, Giusi Balsamo e Giusy Forte con *“Psychological consequences of violence: the intervention in the Emergency Department (ED)”* descrivono la loro esperienza, attraverso l’Evidenziatore, sottolineando l’importanza di garantire ai professionisti sanitari un’adeguata formazione e informazione alla comprensione delle dinamiche della violenza domestica e di attuare procedure per gestire nel modo più efficace tali casi.

Per la sezione “Femminismi Postcoloniali e Transnazionali”, Laura Fontanella in *“La traduzione femminista tra differenzialismo e Queer: teorie e pratiche di ieri e di oggi”* mostra come la traduzione transfemminista queer abbia cercato di risolvere le mancanze lasciate dalla precedente teorizzazione femminista secondo cui produrre testi femministi è una forma di resistenza al linguaggio sessista.

Per “Genere e Formazione”, Nadia Pecoraro e Giuseppina Marsico nel loro articolo *“Diventare madre: la soggettività quale dimensione di continuità e cambiamento”* propongono alle più giovani il lavoro pionieristico di Pina Boggi Cavallo, psicologa salernitana, che in Italia tra la fine degli anni ‘70 e l’inizio degli anni ‘80 ha affrontato il tema della soggettività femminile in relazione alla maternità, offrendone una ri-lettura a partire da differenti paradigmi della ricerca psicologica contemporanea.

Per la sezione “Laboratorio di ricerca”, Anna Parola e Lucia Donsì studiano *“In a different voice”: Gender Differences in Moral Orientation”* la relazione tra il sistema identitario e il concetto di morale nei giovani adulti supponendo che cura e giustizia rappresentino due modalità di ragionamento morale non strettamente specifiche della donna o dell’uomo.

Maria Marchese in “Interventi” illustra il processo di decostruzione dell’amore romantico nello stato spagnolo attraverso il suo scritto *“El amor romántico mata”: la decostruzione dell’amore romantico nello stato spagnolo”* sottolineando che per tale processo si ricorre all’opera di studiosi di differenti discipline, quali l’antropologia, la storia, la psicologia, la pedagogia.

Infine, Simona Marino, Filomena Tuccillo, Caterina Arcidiacono e Maria Chiara Ferro hanno proposto interessanti riflessioni a partire dalla lettura di volumi rispettivamente:

- 1) *Per una politica affermativa. Itinerari etici* di Rosi Braidotti
- 2) *Hélène Cixous e Jacques Derrida, Letture della differenza sessuale* a cura di Daniele Garritano
- 3) *Grazia Deledda: I luoghi, gli amori e le opere* di Rossana Dedola
- 4) *Outspoken: A Decade of Transgender Activism and Trans Feminism* di Julia Serano.

Per concludere, come materiale di consultazione, è stato inserito un documento redatto da Elvira Reale, Giusi Balsamo e Giusy Forte, dal titolo “*PROSTITUZIONE E TRATTA - "Non sono in vendita" - Dossier contro la proposta di regolamentazione della prostituzione in Italia*” in cui si esplora l'universo della prostituzione interrogandosi sui falsi miti, quali quello della prostituzione come 'il più antico mestiere femminile', e giungendo a declinarla come una forma di violenza maschile contro le donne. Nella prostituzione la violenza è occultata dal denaro e pone falsamente il rapporto di scambio uomo/donna (sesso/denaro) all'interno di un mercato libero. Tale traffico non è, però, libero. Difatti, vi è sempre un genere, nella maggior parte dei casi quello maschile – al 95% i compratori di sesso sono uomini – che compra e nell'85% delle situazioni, vi sono donne quasi sempre inserite nel sistema della tratta (l'altro 15% sono uomini o transgender) che scambiano il loro corpo con denaro, quasi sempre per necessità. Tale situazione di subordinazione economica delle donne è oggi ben chiara a livello mondiale a partire dai dati rintracciabili nel *Global Gender Gap Report 2016* (2017) dell'*European Institute for Gender Equality, (EIGE)*, in riferimento alle disparità uomo/donna nei livelli occupazionali e retributivi, nei guadagni e nelle pensioni. La presenza di questa disparità, alla base della prostituzione, è quanto affermato dalla recente legge francese, dell'aprile 2016, che considera la prostituzione, mai come libera scelta della donna, ma come una forma di violenza *in re ipsa* perché contraria ai principi costituzionali di uguaglianza tra uomini e donne. Sull'esempio francese, vi è oggi in Italia una proposta di legge avanzata alla Camera, dall'Onorevole Caterina Bini, e in Senato, dalla Senatrice Francesca Puglisi (da quest'anno anche presidente della Commissione Parlamentare di inchiesta sul femminicidio).

La violenza, ricordiamolo, ha sempre un costrutto ideologico di riferimento, la presunta inferiorità (segno del dislivello di potere) della donna come attribuzione da

parte dell'uomo; contro tale costrutto bisogna agire a più livelli evitando che esso, attraverso un processo perverso d'interiorizzazione, diventi il vissuto comune e consolidato di tante donne. Il rispetto della propria persona, il senso del proprio valore possono invece costituire fattori interni di protezione che vanno potenziati con interventi istituzionali capaci di allertare le donne di fronte al pericolo e al rischio di una relazione che sta per divenire o è già divenuta francamente maltrattante. Questi aspetti fanno sì che spesso, chi vive questa situazione e chi ne viene a conoscenza, tendono a minimizzare la gravità di quanto accaduto. Si è scelto, quindi, per questo numero, di affrontare il tema della violenza di genere a partire dalla precisa metodologia consolidata nel percorso di consapevolezza e rielaborazione delle storie di violenza subite dalle circa 1000 donne che in questi anni si sono recate ai Pronto Soccorso dell'area napoletana al fine di ricostruire la propria autonomia e autostima. Con i due contributi di Elvira Reale e del suo gruppo di lavoro di Napoli si vuole, difatti, evidenziare l'importanza della presenza dello psicologo 'dell'emergenza' nell'approccio alla donna vittima di violenza di genere al fine di:

- consolidare, già in Pronto Soccorso, la prospettiva di uscita dalla violenza, che di fatto si è aperta con l'arrivo della donna in emergenza, e con essa il potenziamento del vissuto di empowerment;
- raccogliere e offrire poi in sede processuale, attraverso l'innovazione (a livello nazionale) del referto psicologico, le prove sia della violenza psicologica, sia degli effetti psicologici di ogni altro tipo di violenza (fisica, economica, sessuale) patita dalla donna.

Elvira Reale, Rosaria Aitoro, Clelia Amore, Giusi Balsamo, Valentina Caso, Carla Cuccurese, Giusy Forte, Anna Gargiulo, Flavia Lualdi, Simona Piemontese, Ida Renzullo

Percorso rosa nel Centro integrato per l'assistenza alle donne vittime di violenza di genere (domestica, sessuale e stalking) dell'Ospedale San Paolo di Napoli

The “Pink Pathway” center to support women victims of violence (domestic, gender violence and stalking) at the Emergency Unit of San Paolo Hospital in Naples

Abstract

Il *percorso rosa* presso l'Ospedale San Paolo di Napoli è un percorso di prima accoglienza in pronto soccorso dedicato alle donne che subiscono violenza e che riportano danni alla loro salute. All'interno del Percorso rosa a Napoli dal 2009 è stato introdotto accanto agli strumenti medici di rilevazione dei danni fisici, un nuovo strumento diagnostico: il referto psicologico. Esso è il prodotto di un intervento specifico di ascolto delle donne vittime di violenza, di visualizzazione degli effetti psicologici post-traumatici, con raccolta puntuale del riferito e dei vissuti espressi dalla donna nelle immediatezze dei fatti.

Parole chiave: donne, violenza di genere, referto psicologico, raccolta dati

Abstract

The “Pink pathway” center at the San Paolo Hospital in Naples is a first aid reception programme for women victims of violence and whose health has been damaged. In 2009 a new diagnostic instrument, the psychological report, was introduced within the “Pink Pathway” in Naples along with medical instruments to detect physical injuries : This is the result of a specific intervention involving listening to women victims of

violence and visualizing post-traumatic psychological effects with accurate reports of the experiences of the woman soon after the violent event.

Keywords: women, gender violence, psychological report, data collection

Il *percorso rosa*, sperimentato nel Pronto Soccorso dell'Ospedale San Paolo di Napoli, è mirato alle donne, e prevede attività di diagnosi e cura degli esiti fisici e psicologici della violenza. Il percorso rosa è prima di tutto un programma dedicato alle donne vittime di violenza di genere, e nasce prima della ratifica della Convenzione di Istanbul ma s'inquadra nei servizi generici richiesti dalla stessa. La Convenzione di Istanbul approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 ed entrata in vigore nel 2014, si propone di prevenire e contrastare la violenza sulle donne e la violenza domestica, attraverso le quattro P: Prevenzione, Protezione, Punizione degli autori di violenza, Politiche integrate. Il percorso rosa nell'ospedale San Paolo, è pertanto parte di una politica integrata del territorio campano e, diversamente da altri percorsi organizzati in questi anni in altre regioni, si applica alle donne che hanno subito violenze (psicologiche, fisiche e sessuali). Essa include anche i minori in quanto vittime di maltrattamento assistito in rapporto alla violenza perpetrata sulle loro madri.

Il *percorso rosa*, ovvero l'utilizzo della terminologia 'rosa' è storicamente in funzione di un progetto mirato alle donne perché la maggioranza degli esseri umani che vivono la violenza sono donne (OMS, 2013).

Il Presidio ospedaliero San Paolo è stato il primo ospedale della Regione ad aver promosso nel 2009 un progetto pilota sul '*percorso rosa*' avente come obiettivo generale il contrasto alla violenza sulle donne e in particolare la violenza sessuale, la violenza domestica (che si compone di violenza fisica, psicologica, economica, e anche sessuale) e lo stalking non tanto quello di un corteggiatore o persona molesta, quanto quello perpetrato per massima parte da ex partner e/o ex-conviventi con eventuali figli in comune con la vittima.

- Il *percorso rosa* è un percorso di prima accoglienza al pronto soccorso dedicato alle donne che subiscono violenza e che riportano danni alla loro salute evidenziabili oggettivamente attraverso un'accurata osservazione medica e psicologica.

- Il *percorso rosa* è definito prima di tutto da una procedura integrata d'interventi medico-ginecologici, psicologici e pediatrici mirati a dare un ventaglio di risposte sanitarie nell'emergenza alla vittima di violenza. Il *percorso rosa* rappresenta in questo modo la piena assunzione di responsabilità della struttura sanitaria di fronte alla violenza contro le donne che viene riconosciuta come tale e i cui effetti sono diagnosticati e curati come tali (con una eziologia appropriata e definita).

- Il *percorso rosa*, oltre che da procedure codificate di accoglienza, diagnosi e trattamento delle vittime per le varie tipologie di violenza, è rappresentato anche dalla costituzione di una rete intra-ospedaliera di operatori e servizi (medici, chirurgici, ginecologici, pediatrici e psicologici e di altri specialisti, se del caso) e di una rete extra-ospedaliera, territoriale di vari attori pubblici e privati, che comprende, sia la rete dei centri antiviolenza accreditati, sia la rete istituzionale dei servizi sociali, delle Forze dell'Ordine, delle Procure.

- Il *percorso rosa* si attiva quando una donna arriva in Pronto soccorso e rivela di aver subito una violenza o mostra segni indiretti di questa violenza. Nel pronto soccorso è attiva la *task force* di operatori medici e infermieri formati alla prima accoglienza e all'individuazione degli eventi di violenza. La donna refertata per violenza sessuale, domestica o stalking è assistita sul piano medico da personale preparato a fare valutazioni diagnostiche e prognostiche appropriate agli eventi di violenza e al loro riconoscimento, nonché con attività di collegamento in rete con i e le referenti operatori territoriali.

Al termine del processo di accoglienza-assistenza medica in emergenza, attraverso l'assistenza intra-ospedaliera che prevede più interventi a secondo delle necessità, la donna è indirizzata (previo suo consenso) al secondo step del *percorso rosa* che prevede l'invio all'assistenza psicologica ed, eventualmente o se del caso, anche all'assistenza pediatrica per i minori che hanno assistito alla violenza e che presentino esiti di shock traumatico.

All'esito di questo percorso intra-ospedaliero, che può avvenire anche in più giorni consecutivi, ma ravvicinati, sarà prodotto un doppio rapporto medico/psicologico complesso, costituito da più referti integrati tra loro: il referto medico (internistico o chirurgico e/o ginecologico in caso di violenza sessuale) e il referto psicologico. Sarà possibile per la donna (in caso di minori traumatizzati per aver assistito alla violenza sulla madre) condurre i figli nel Pronto soccorso pediatrico con l'accompagnamento della psicologa dello sportello anti-violenza per una valutazione medico-pediatrica e

psicologica sullo stato psico-fisico del minore. La possibilità di fare più referti integrati tra loro è previsto dall' art. 334 del c.p.c. comma 3 quando dice: “Se più persone hanno prestato la loro assistenza nella medesima occasione, sono tutte obbligate al referto, con facoltà di redigere e sottoscrivere un unico atto”.

Tra i referti si sottolinea come il referto psicologico¹ costituisca l'elemento innovativo centrale del rapporto medico-ospedaliero che mette insieme le esigenze di prima assistenza medica e psicologica delle vittime con le esigenze di tutela della salute dei minori e di attivazione di procedure per la messa in sicurezza congiunta delle donne vittime e dei loro figli minori.

Attività di accoglienza e refertazione psicologica in Pronto Soccorso

Le fasi del percorso psicologico in Pronto soccorso:

1. ascoltare le preoccupazioni della donna e informare la donna dei suoi diritti;
2. sviluppare consapevolezza circa gli esiti della violenza sulla salute personale e dei minori che vi assistono, offrire sostegno, de-colpevolizzare e individuare e restituire le responsabilità degli atti violenti all'autore di violenza;
3. osservare e documentare lo stato di salute della donna circa la presenza di un disturbo traumatico correlato ai fatti riferiti di violenza;
4. raccogliere e documentare il racconto delle violenze in dettaglio:
 - A. descrivere l'evento traumatico attuale e le circostanze dei fatti oggetto del referto, con raccolta del riferito e del vissuto della vittima;
 - B. svolgere, con l' anamnesi, l'analisi di contesto dei pregressi eventi traumatici connessi ad altri episodi di violenza (collegamento con precedenti referti);
5. dare rilievo alla presenza di minori sulla scena della violenza, documentare gli esiti riferiti (dalla madre) del maltrattamento assistito (Ris. 1714/2010 del Consiglio di Europa) e riferire i bambini all'UO di pediatria per l'osservazione diretta medica/psicologica (se del caso);
6. valutare la sicurezza attraverso gli indicatori appropriati come la 'Presenza di timori e indicatori di rischio per la vita' (Campbell, et al.,1995-2009); approntare misure

¹Il referto psicologico è una pratica del tutto innovativa nel panorama nazionale dell'assistenza sanitaria ospedaliera elaborata dalla UOC di Psicologia Clinica della ASL Napoli 1 Centro con la collaborazione dell'Associazione Salute Donna

di sicurezza per la donna e i minori anche in autotutela oltre che richiederle all'Autorità Giudiziaria;

7. valutazione diagnostica (stato psichico attuale, correlazione con gli eventi di violenza riferiti) e prognostica (interventi ulteriori da attuare per la salute e la sicurezza, riferimento alla rete extra-ospedaliera).

8. fornire indicazioni di trattamento, raccomandazioni e invii: necessità di ulteriori osservazioni (donna e minori), sostegno psicologico, raccomandazione sulle misure di cautela per l'immediata cessazione del rischio in attesa dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria (AG).

9. rinvii alla rete extra-ospedaliera con indicazioni a tutte le istituzioni coinvolte (interventi ulteriori da attuare con riferimento alla rete di servizi territoriali come servizi sociali, centri anti-violenza, ecc.)

Terminate, con l'intervento psicologico, le attività di assistenza medico-psicologica integrata all'interno dell'ospedale, di cui i referti sono un esito imprescindibile dell'attività diagnostica e prognostica quando è presente (anche solo presuntivamente, sta poi all'AG definire il quadro giuridico; all'operatore è dato solo il compito di segnalare possibili reati a procedibilità di ufficio) un collegamento con un reato come la violenza domestica (maltrattamento in famiglia art. 572 c.p.p., o le minacce gravi, o ancora le lesioni superiori a 20 giorni) si apre la fase immediatamente successiva che prevede, sulla base delle esigenze emerse dal rapporto clinico (rapporto/referto medico-psicologico integrato), l'immediata presa di contatto con le realtà territoriali esterne all'ospedale per indirizzare, orientare, accompagnare la donna nelle ulteriori procedure di tutela della salute e di sicurezza sia personale e sia dei minori.

Il pronto soccorso funge da punto di snodo della rete territoriale con il *centro integrato di prima assistenza alle vittime di violenza*. In seguito all'intervento sanitario di rete intra-ospedaliera la donna prosegue all'esterno con un accompagnamento e presa in carico in un percorso organizzato e definito da protocolli di intesa e/o da accordi interistituzionali anche a livello territoriale e locale.

Il percorso extra-ospedaliero del PO San Paolo è definito nel protocollo d'intesa interistituzionale, costituito da una rete contro la violenza alle donne siglato² nello stesso anno della nascita del Percorso rosa intra-ospedaliero (2009) tra Comune di Napoli (con

² Protocollo di intesa sottoscritto il 27/11/2009 a seguito della deliberazione di G.C. n.1674 del 16/10/2008.

i servizi sociali territoriali e la polizia municipale) l'Azienda Sanitaria ASL Napoli, l'Azienda Ospedaliera Cardarelli, la Procura del Tribunale Ordinario e la Procura del Tribunale dei Minori, Questura e Comando dei Carabinieri, nonché le associazioni del territorio con il Centro anti-violenza.

Successivamente, la ASL Napoli1 ha partecipato a un protocollo di intesa per la costruzione della rete anti-violenza su base provinciale. Da questo protocollo d'intesa sono nate le collaborazioni a livello di distretti e municipalità territoriali della città di Napoli per la costruzione di un sistema sinergico di reti intorno alla singola donna vittima di violenza in rapporto alla sua collocazione e residenza.

Questa organizzazione fa riferimento a esigenze e necessità cogenti della vittima e dei suoi più stretti familiari (in genere i figli minori, ma non solo). Queste necessità implicano un approccio multisettoriale e vengono condivise con le altre istituzioni:

- le Forze dell'Ordine (FFOO) e la Procura (Pubblico Ministero - PM - di turno per l'emergenza) per le immediate esigenze di messa in sicurezza con provvedimenti *ad horas* (o nel più breve tempo) di allontanamento o divieto di avvicinamento. Tali provvedimenti con la legge 119/2013 sono attivati nell'emergenza dalle FFOO "previa autorizzazione del PM".

- La procura dei Minori e i Servizi sociali territoriali (o la centrale operativa del Comune per l'emergenza sociale), ogni volta che vi siano implicati minori per il maltrattamento (diretto o assistito) perché tutelino la coppia madre-figli, al fine di evitare la vittimizzazione secondaria delle donne che procede dai comportamenti negazionisti e calunniosi dei partner o ex-partner violenti verso le loro vittime) e trovino una collocazione *ad horas* in caso di necessità e indisponibilità della casa di accoglienza per donne maltrattate (la prima a essere contattata in queste evenienze).

- Altri servizi territoriali, compresi i servizi sanitari per la presa in carico a lungo termine (consultori e servizi di salute mentale), la scuola, sempre in caso di minori coinvolti perché siano informati correttamente sulle vicende del nucleo familiare; o il luogo di lavoro, se la donna è esposta anche sul posto di lavoro e occorrono anche tutele in quel luogo. Di recente nel *Jobs Act*, precisamente con *l'art. 24 del D. Lgs. n. 80/2015*, è stato introdotto il diritto per le lavoratrici dipendenti di assentarsi dal posto di lavoro se vittime di violenza di genere.

- I centri anti-violenza e le associazioni anti-violenza, che accolgono donne con progetti personalizzati di uscita dalla violenza e forniscono sia l'assistenza legale e

processuale e soluzioni riabilitative nel lungo periodo monitorando anche nel tempo l'efficacia dei percorsi intrapresi.

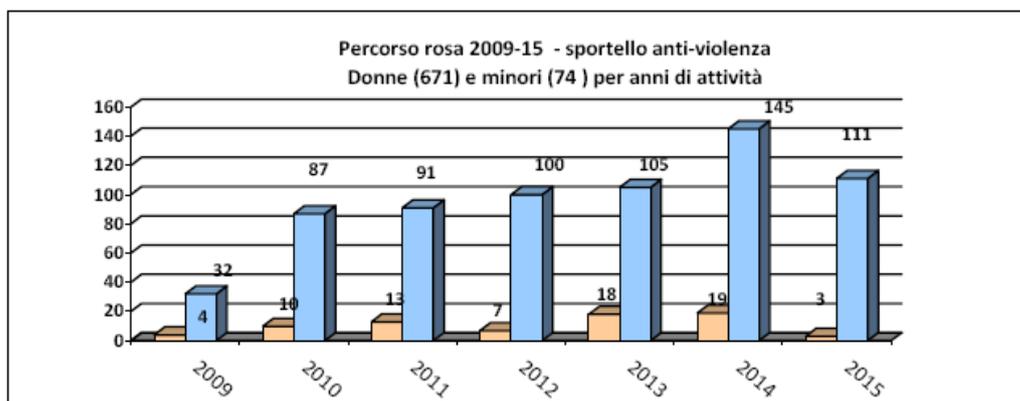
Il *percorso rosa* del PO San Paolo ha nella rete un punto di contatto privilegiato con il Centro anti-violenza del Comune di Napoli, il centro con maggiore esperienza e competenza della città, cui inviare la donna non solo per la consulenza e assistenza legale a gratuito patrocinio (legge 119/13), ma per la complessiva presa in carico della donna che va seguita e monitorata nel percorso iniziato all'interno dell'ospedale.

Le tappe di questo percorso tra ospedale - pronto soccorso - e servizi territoriali, associazioni/centri anti-violenza e le altre istituzioni territoriali sono contrassegnate sia da contatti diretti sia via fax, telefono, via e-mail. Attraverso questi contatti diretti si mette a conoscenza la singola istituzione, il singolo operatore (di cui si prendono i dati di riferimento) della condizione di rischio che corre la donna e della necessità di mettere in atto presidi di tutela immediati. L'attività di definizione della rete intorno alla singola donna coinvolge direttamente la vittima con cui si stabilisce un piano immediatamente successivo, che partecipa alle comunicazioni ed è al centro di tutti i passaggi che la riguardano e che hanno a oggetto la sua incolumità e quella dei figli. Inoltre alla donna, prima di chiudere l'intervento in ospedale, vengono dati tutti i riferimenti reperiti per il suo caso, gli appuntamenti presi, i nomi dei responsabili dei servizi contattati e i loro riferimenti telefonici e di fax.

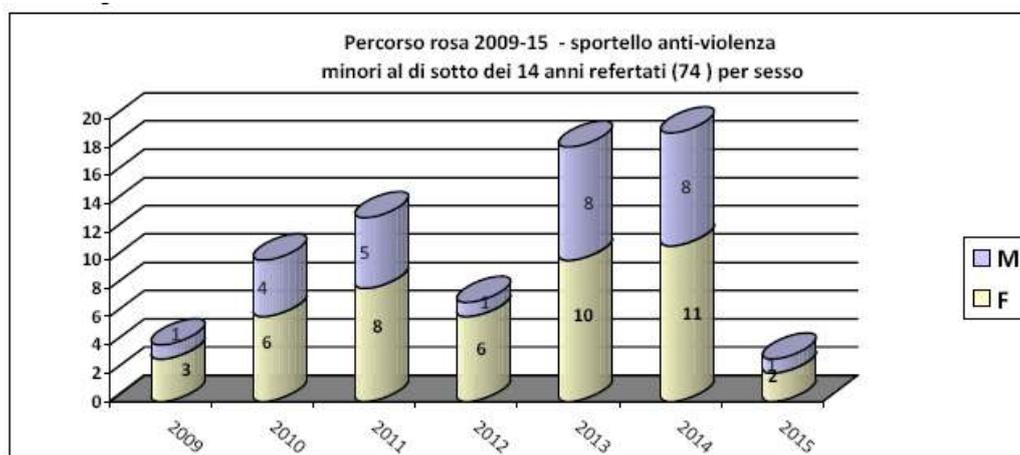
Il *percorso rosa* termina quindi all'interno dell'ospedale con un programma di sostegno condiviso con la donna che la rinvia alla rete dei servizi anti-violenza attivati per lei a misura delle sue specifiche esigenze. Ciò costituisce per la donna la possibilità di aumentare la consapevolezza sulla sua situazione e di sentirsi sostenuta nella costruzione di un'alternativa per uscire dalla violenza. Quando la donna viene dimessa può mantenere come punto di riferimento l'operatore del *centro integrato ospedaliero di assistenza per le vittime di violenza*, che resta il/la suo/a referente e garante nel caso si verificano difficoltà nel percorso di affidamento agli altri servizi.

I dati emersi dall'attività dello sportello ascolto anti-violenza del pronto soccorso San Paolo negli anni 2009-15

Nel corso degli anni 2009-15 sono state accolte 671 donne al di sopra dei 14 anni e 74 minori (maschi e femmine) al di sotto dei 14 anni per problemi relativi al maltrattamento assistito o diretto.

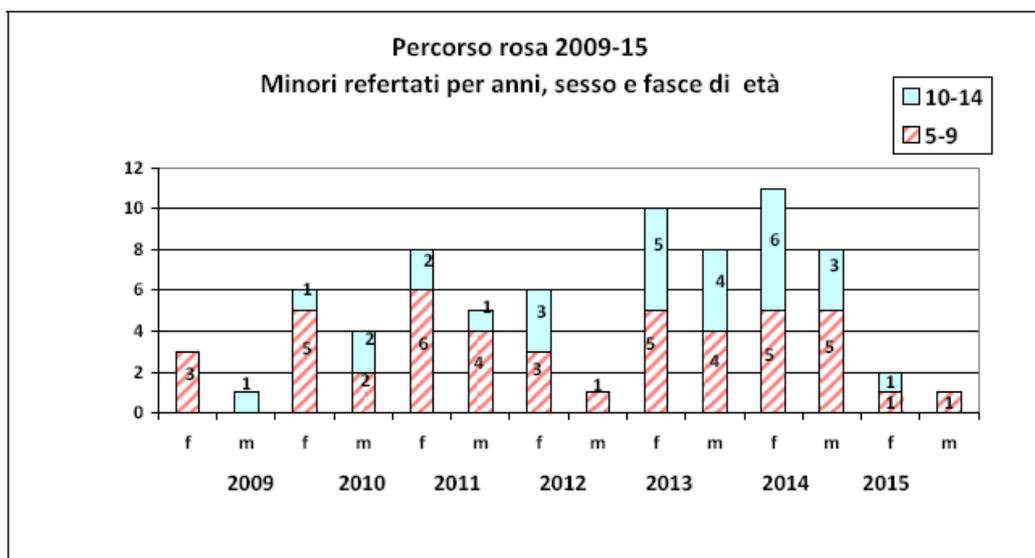


Il grafico sottostante rappresenta i 74 minori suddivisi per sesso con una prevalenza di femmine (61%).

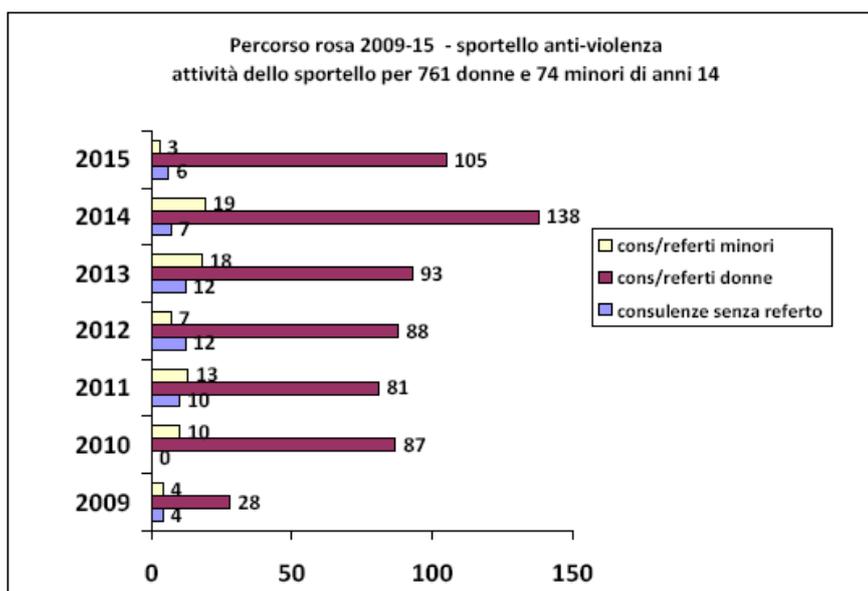


Il grafico seguente mostra le età dei minori di anni 14 refertati suddivisi per fasce di età: 5-9 anni (42 minori) e 10-14 (29 minori).

I minori in via prevalente sono stati refertati per maltrattamento assistito, circa del 40% anche per maltrattamento diretto associato a quello assistito e 11 minori sono stati refertati per abuso sessuale.



Nel grafico seguente è rappresentata la specifica attività psicologica condotta all'interno dello sportello consistente in consulenze (definita da tutta l'attività di accoglienza in pronto soccorso e di re-indirizzamento alla rete esterna) senza refertazione psicologica o con refertazione, quando la donna lo richiede e dà il suo consenso.

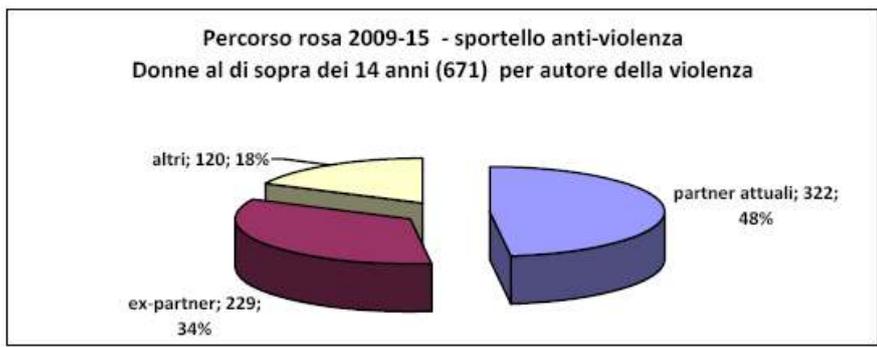


L'attività di refertazione psicologica è un processo complesso che parte dall'accoglienza e con il consenso informato della donna procede in un'attività di rafforzamento del referto medico di cui il referto psicologico è integrazione. Il referto psicologico segue il percorso del referto medico che giunge all'AG. Tale referto non implica che la donna debba sporgere una denuncia/querela. In genere la nostra refertazione che approda attraverso le FFOO sulla 'scrivania' di un PM, se non è

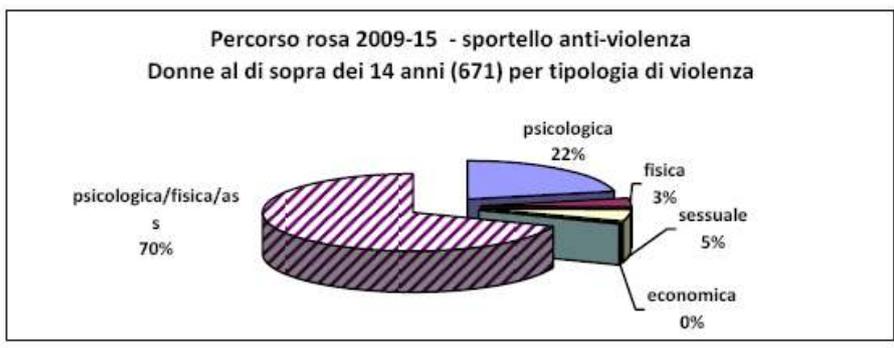
sostenuta dalla denuncia/querela della persona offesa, non ha molte possibilità di arrivare al processo, a meno che non vi siano prove schiaccianti al di là della testimonianza della persona offesa e si proceda ex officio (cosa che difficilmente succede nei casi consueti di maltrattamento in famiglia).



Il profilo della violenza



□ Dall'analisi della nostra casistica emerge che la violenza prevalente è quella del partner attuale o ex (insieme costituiscono l'82% dei casi). Ciò significa che le donne che arrivano in Pronto soccorso sono in prevalenza in un rapporto di coppia e a seguire in una fase in genere di prima separazione (in media da sei mesi). A seguire gli altri autori delle violenze sono: altri familiari, conoscenti, sconosciuti, per un totale del 18%.



Si rileva che:

□ Le donne sono vittime di più tipi di violenza combinate assieme: economica, fisica, sessuale, e psicologica.

□ Tra le violenze intrafamiliari quella psicologica è la più diffusa e trasversale: se presente da sola (22% dei casi), ma in genere è associata ad altri tipi

di maltrattamenti e di preferenza ai maltrattamenti fisici (70%). La violenza sessuale è presente da sola nel 5% dei casi; la violenza fisica da sola solo nel 3% dei casi: per un totale di 8%, dato corrispondente a quello rilevato nell'indagine europea dell'agenzia per i Diritti Fondamentali (FRA, 2014)³.

La violenza sessuale quando associata a maltrattamenti nella relazione di coppia non acquista una sua evidenza autonoma. Nei colloqui la donna ha molte resistenze e la rivela solo in seguito a domande specifiche sul rapporto sessuale.

□ Il dato emergente dalla nostra casistica, diversamente da quanto rilevato dall'ISTAT nel 2015⁴, è che la violenza psicologica è quella più diffusa e trasversale. Essa infatti nella nostra indagine - di tipo clinico - è presente e associata con altri tipi di violenza e comunque nel 71% dei casi. Inoltre, la violenza psicologica compare più frequentemente da sola come forma di violenza (22% dei casi). In questo caso la donna ha più difficoltà a individuarla e denunciarla: costituirebbe la così detta violenza invisibile. Il dato della violenza psicologica come violenza esclusiva è in linea con il dato europeo: *“Nel complesso dell'Unione Europa, il 22% delle donne ha subito violenza psicologica dal partner attuale”*. E inoltre:

La maggior parte delle donne che ha subito diverse forme di violenza psicologica ha anche indicato nell'indagine che il proprio partner attuale ha compiuto atti di violenza fisica e/o sessuale nei loro confronti (FRA,2014).

□ Le violenze fisiche e sessuali in famiglia sono sempre abbinate alla violenza psicologica.

□ L'abbinamento più frequente tra le tipologie di violenze è quella psicologico-fisica.

□ Le violenze sessuali avvengono in parte al di fuori della famiglia (conoscenti o sconosciuti), e in parte tra le mura domestiche.

³ Il dato sulla violenza fisica e sessuale corrisponde a quello della ricerca Europea da noi utilizzato come confronto, tenendo presente che la nostra intervista clinica si basa essenzialmente sulle violenze dell'ultimo anno "Circa l'8 % delle donne ha subito violenza fisica e/o sessuale nei 12 mesi precedenti l'intervista dell'indagine".

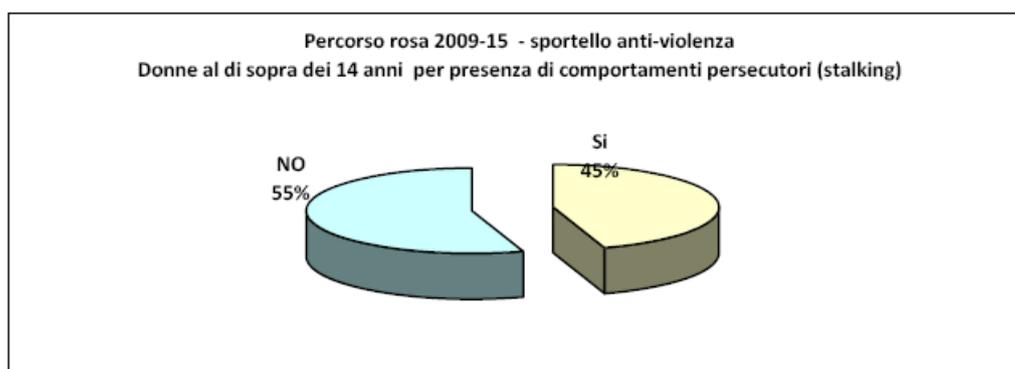
⁴ ISTAT, 2015, *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia* Anno 2014. "E' in calo sia la violenza fisica sia la sessuale, dai partner e ex partner (dal 5,1% al 4% la fisica, dal 2,8% al 2% la sessuale) ; In forte calo anche la violenza psicologica dal partner attuale (dal 42,3% al 26,4%), soprattutto se non affiancata da violenza fisica e sessuale".

Avviene tra le mura domestiche principalmente quando la donna manifesta la sua intenzione a separarsi.

Le violenze sessuali sono comunque sotto il 4% dei casi, e rientrano quasi sempre tra le violenze dell'ultimo periodo (ultimi mesi), tra quelle cioè che muovono la donna a denunciare e a venire in Pronto soccorso a chiedere aiuto.

Le violenze economiche e sessuali all'interno della coppia sono meno facilmente riconosciute dalle donne e quindi vanno indagate in modo specifico. La donna tende a riconoscere direttamente solo la violenza fisica e in genere si presenta al Pronto soccorso solo quando ha sul corpo gli esiti visibili di una violenza fisica. Anche la violenza sessuale all'interno della coppia è difficilmente riconosciuta dalla donna. Anche per questo aspetto è necessario svolgere una specifica indagine. In più la donna vive le imposizioni sessuali nella coppia con profondo senso di vergogna.

Lo stalking è stato individuato nel 45% dei casi con comportamenti tipici di pedinamento, persecuzione telematica, appostamenti, ecc. e si associa a ogni altro tipo di maltrattamento (tipico degli ex-partner è anche il maltrattamento economico). Esso nella generalità dei casi è perpetrato da ex-partner. Infatti, coinvolge per lo più la donna nella fase del dopo separazione, ma ad oggi con il riconoscimento dello stalking o atti persecutori nella convivenza (legge 119/13) lo si individua anche nella fase di vita della coppia aggiungendosi così alle altre tipologie di maltrattamento familiare. Lo stalking nella vita di coppia si evidenzia a partire dall'acquisizione di autonomia da parte della donna (ad esempio una donna che decide di lavorare o che non sottosta più alle richieste di controllo del partner e inizia a uscire, a vedere familiari o amici).



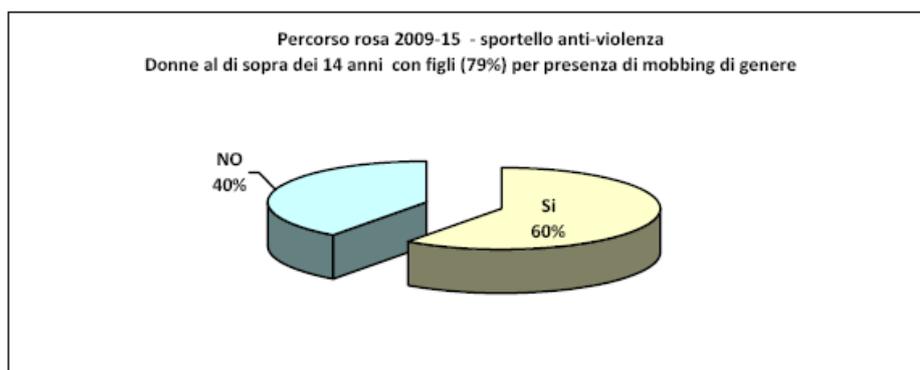
I dati rilevati, provenendo da interviste di tipo clinico, riescono a coniugare le violenze e i maltrattamenti all'interno della coppia nella fase pre e post separazione analizzando anche le varie forme di stalking che si assommano alle

altre forme di violenza. I comportamenti persecutori nella casistica rilevata tra le donne che si sono presentate in ospedale sono per il 45% in forma associata ad altri tipi di maltrattamento, e sono principalmente denunciati dalle donne nella fase iniziale della separazione. Abbiamo, infatti, il 20% di comportamenti persecutori nel corso della vita e 5% nell'ultimo anno.

□ La tipologia più frequente di violenza nello stalking è psicologico/verbale e comprende pressioni e intimidazioni spesso veicolate dai minori.

□ Lo stalking che ha anche come oggetto i minori utilizzandoli come strumento di "guerra" contro la partner è stato raccolto a parte sotto la voce 'mobbing di genere contro le madri'.

Le donne con figli (il 79% del nostro campione) ne sono colpite nel 60% dei casi. Esso consta di denigrazioni specificamente indirizzate ai minori e che riguardano modalità di essere e di comportamento della madre ("vostra madre è [...] non sa [...] non dovete fare come dice lei" ecc.).



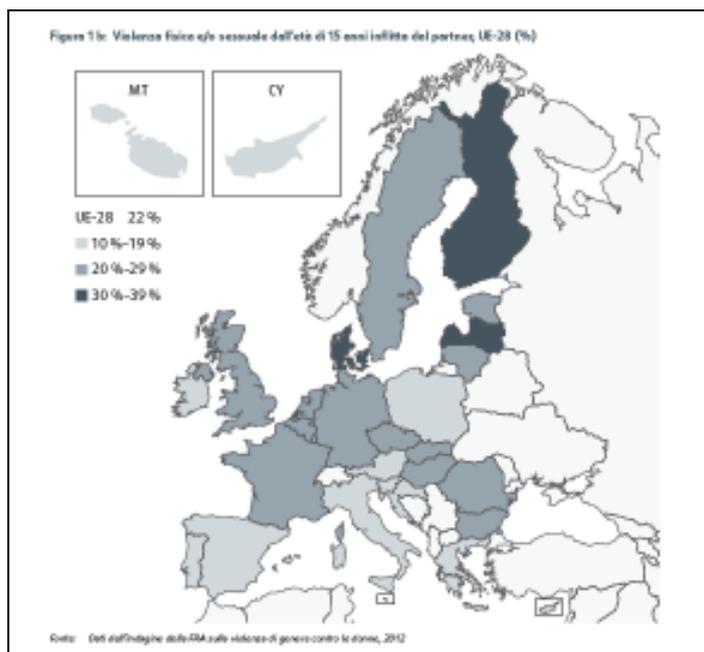
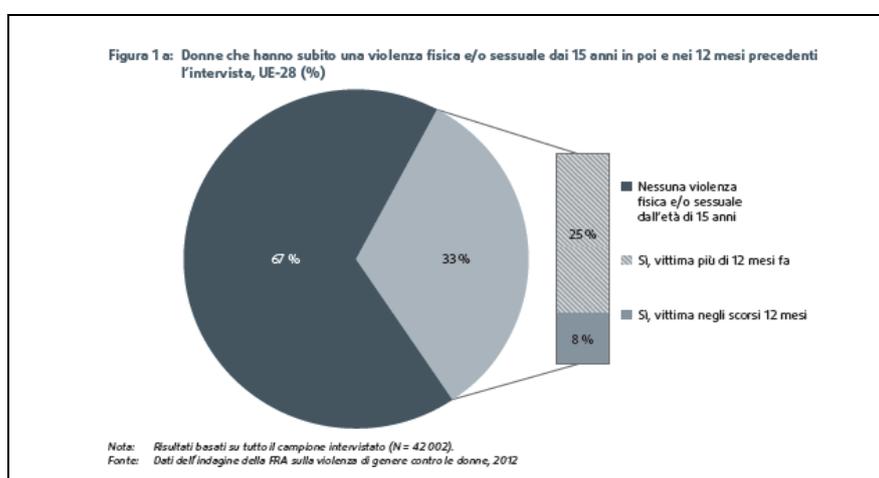
I nostri dati a confronto con quelli dell'indagine europea sulla violenza fisica, sessuale e psicologica (FRA,2014).



Violenza fisica e sessuale

Una donna su tre (33 %) ha subito violenza fisica e/o sessuale dopo i 15 anni e nei 12 mesi precedenti all'intervista (figure 1a).

Il 22% di donne dall'età di 15 anni in poi ha subito una violenza fisica o sessuale (figure 1b).

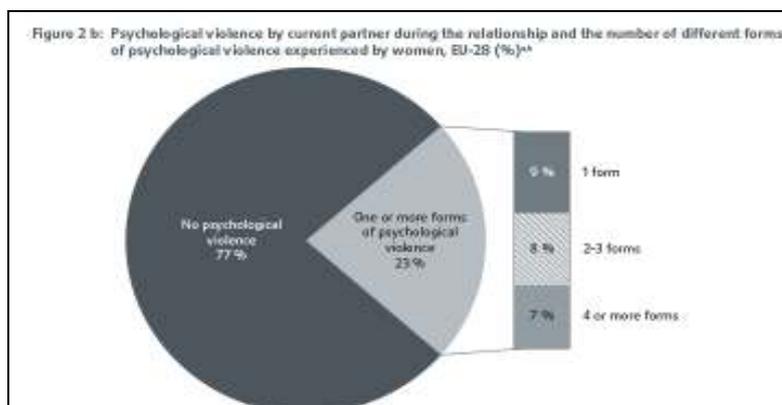
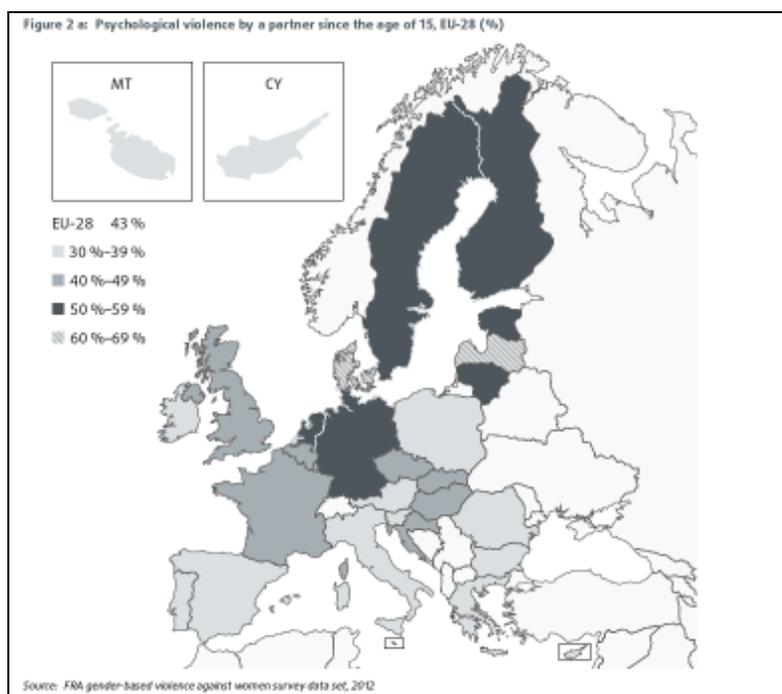


Violenza psicologica

TEMA

Nel complesso dell'Unione Europea, il 43 % delle donne ha subito una forma di violenza psicologica da parte del partner nell'arco della vita (Figura 2 a), e ha subito violenza psicologica dal partner attuale il 22% delle donne (Figura 2b).

La maggior parte delle donne che ha subito diverse (quattro o più) forme di violenza psicologica ha anche indicato nell'indagine che il proprio partner attuale ha compiuto atti di violenza fisica e/o sessuale nei loro confronti.

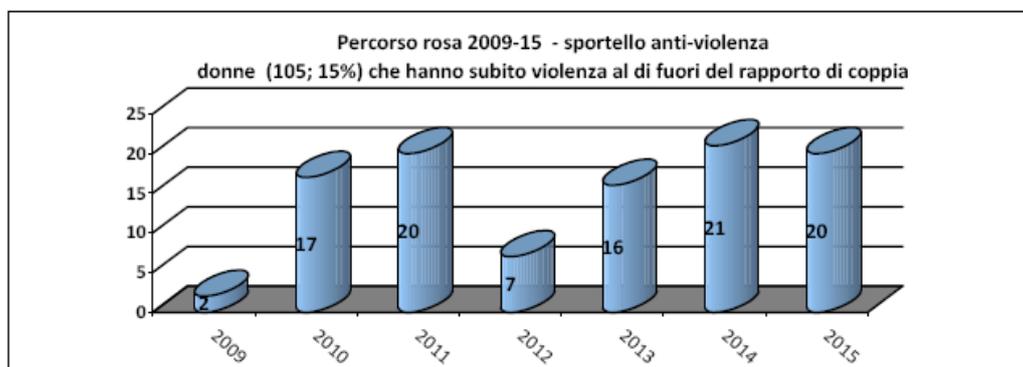


Gli indicatori per il rischio di letalità nella violenza di genere

Abbiamo anche raccolto dati che riguardavano i profili di rischio della violenza. Sono state monitorate le condizioni di rischio per la salute e la vita delle vittime seguendo le indicazioni internazionali e utilizzando la “Campbell Cecklist for Assessing Dangerousness”. La valutazione del pericolo (DA - Danger Assessment) è uno strumento progettato per valutare il rischio di mortalità o letalità che si verifica in un caso di violenza domestica (Campbell et al, 2009).

I dati raccolti saranno rappresentati sia sul totale delle donne refertate (671) sia relativamente alle sole donne che hanno subito violenza di genere all'interno di un rapporto di coppia, presente o passato, comprendente una relazione sessuale, sentimentale a qualsiasi titolo anche di breve tempo con convivenza o senza convivenza.

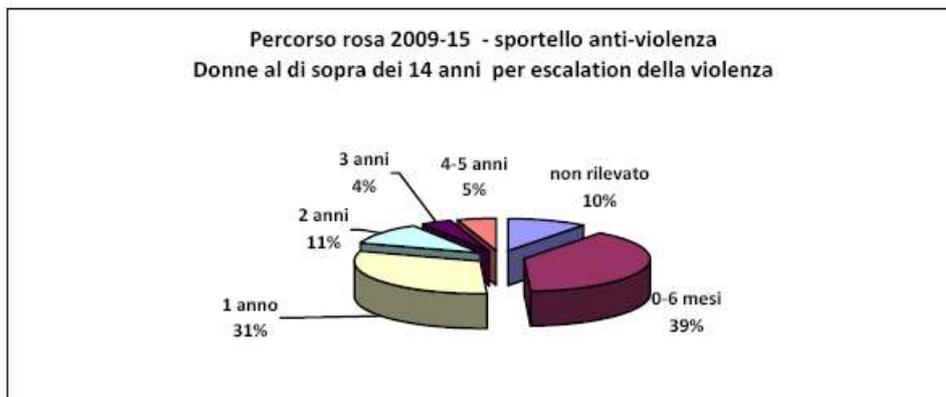
In rapporto, infatti, ai dati dell'autore di violenza si individuano le donne con una relazione di coppia e le donne che hanno subito violenza al di fuori della relazione (conoscenti, sconosciuti, vicini di casa, colleghi/datori di lavoro, familiari di vario tipo).



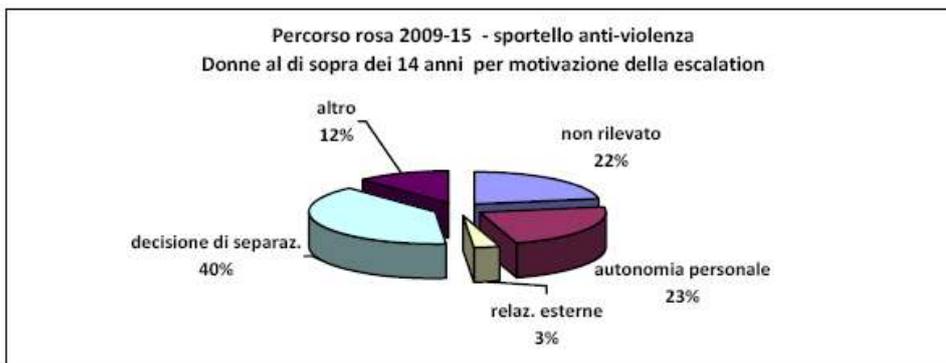
Ragioneremo quindi sui dati generali (671 donne al di sopra dei 14 anni) e sui dati relativamente al rapporto di coppia presente o passato (568 donne al di sopra dei 14 anni)

□ L'escalation della violenza si manifesta nella sua carica dirompente nell'arco degli ultimi sei mesi (39%) e di un anno (31%). L'escalation riguarda tutte le donne, anche quelle che hanno subito violenza al di fuori della coppia, a eccezione delle donne che hanno subito un'unica violenza, in genere sessuale, da uno sconosciuto o un conoscente (circa il 5% dei casi). In tutti i casi, infatti, si

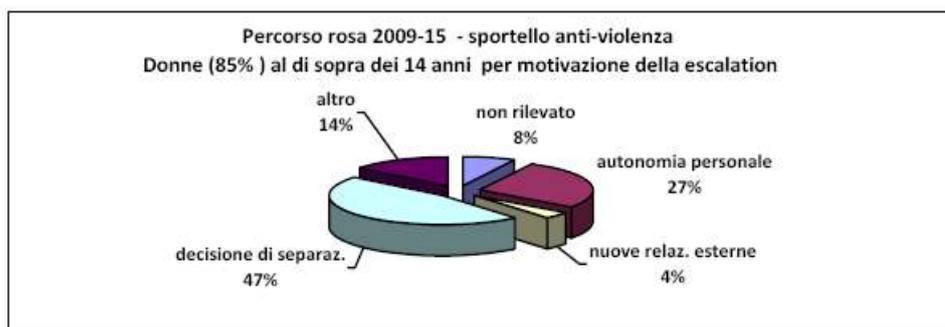
possono avere comportamenti che nel tempo diventano più pressanti e fastidiosi e lesivi.



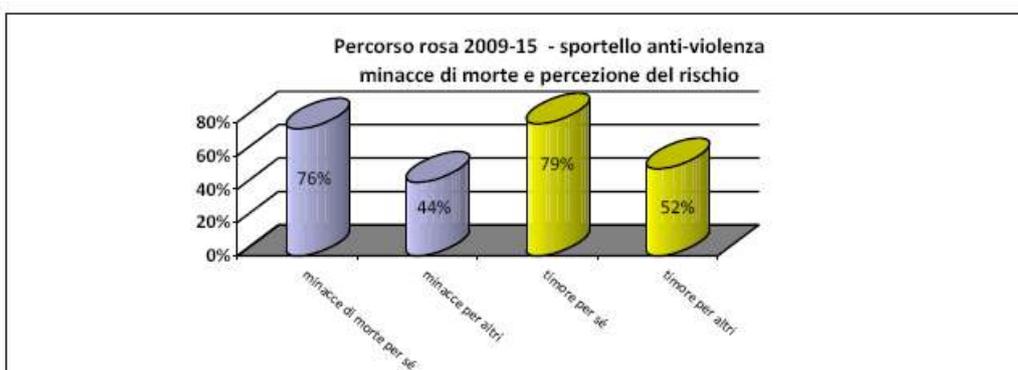
□ L'escalation nel 40% dei casi è motivata dalla decisione della donna di lasciare il partner e nel 23% dei casi da un comportamento di maggiore autonomia della donna nell'ambito della relazione.



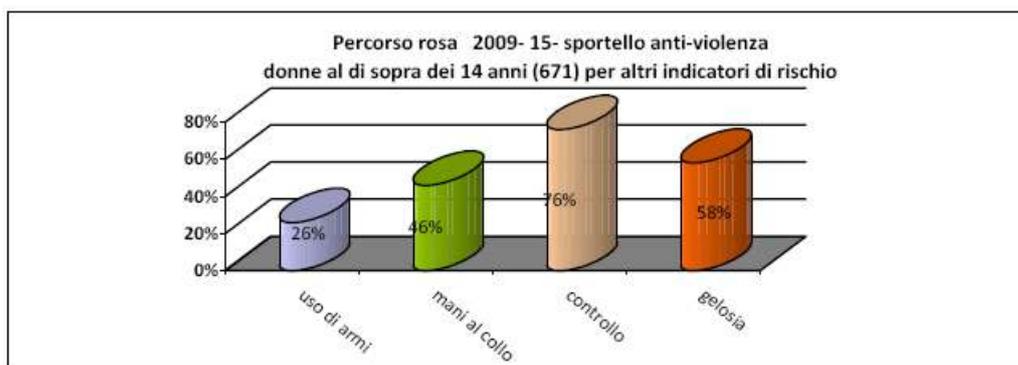
□ Queste percentuali della motivazione riguardano ovviamente più strettamente l'ambito della relazione di coppia e aumentano se si elimina dalla valutazione il 15% delle donne del nostro campione che ha subito violenza al di fuori di un rapporto di coppia (attuale o passato). Nel caso di questa seconda valutazione avremo quindi una percentuale più elevata di donne che esercita la propria autonomia e cerca di svincolarsi dal rapporto violento personale (circa l'80%).



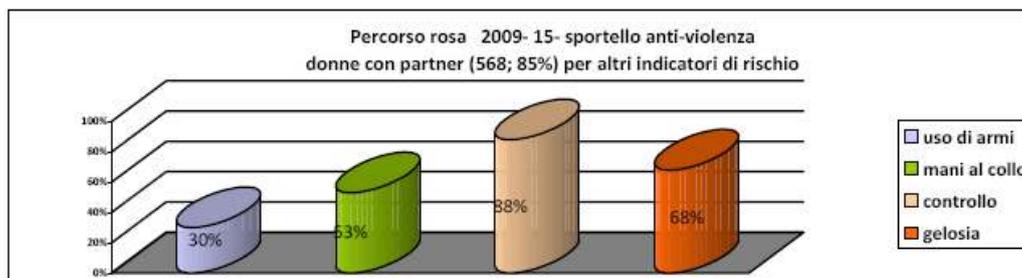
□ Il rischio femminicidio è stato rappresentato con la rilevazione di alcuni indicatori: le minacce di morte presenti nel 76% dei casi; le minacce di morte a terzi (altri familiari, raramente i figli) presenti nel 44% dei casi; la percezione del rischio, ovvero il timore e la paura che il partner possa attuare le minacce di morte: verso di sé (79%) e verso terzi, in genere figli o genitori (52%).



Le donne, nella percentuale indicata sotto, hanno evidenziato alcuni atteggiamenti e comportamenti del partner che le ricerche internazionali considerano maggiormente associati al rischio femminicidio nella relazione di coppia (Campbell et al, 2003, 2009) la presenza di gelosia del partner (58% dei casi), il controllo sistematico del partner (76% dei casi), le mani al collo (46% dei casi), l'uso di armi (26% dei casi) e in genere armi da taglio più raramente armi da fuoco.



Queste percentuali salgono se consideriamo solo le donne con partner (568) e allora il controllo sfiora il 90% dei casi, configurandosi, come più volte affermato da tutti i ricercatori e le istituzioni, quale il 'movente' culturale più credibile della violenza contro le donne.

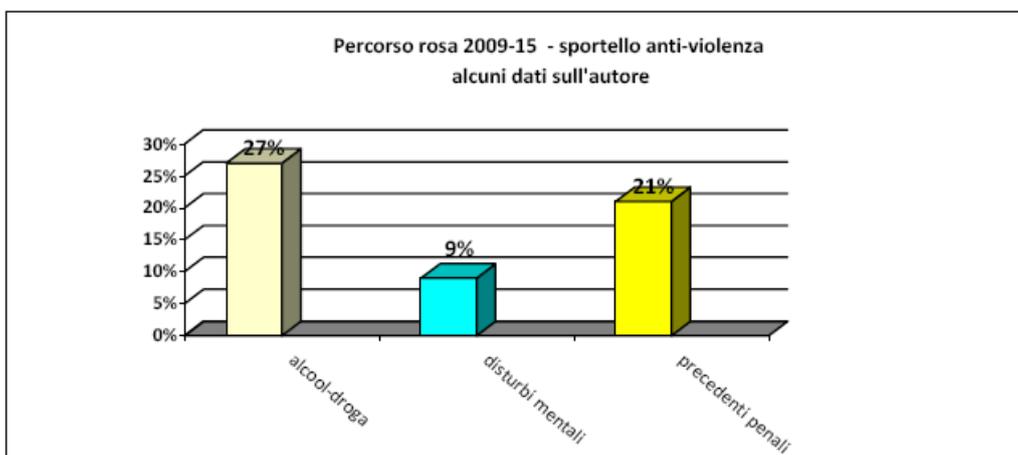


□ La violenza in gravidanza è presente nel 41% dei casi di donne con figli (ovvero il 79% delle donne che si sono presentate allo sportello in questi anni). I nostri dati corrispondono ai dati dell'indagine europea (FRA,2014) che stima la violenza in gravidanza nel 42% dei casi di violenza contro le donne. Mentre l'inizio della violenza è dichiarata dalle donne a partire dalla nascita del primo figlio in circa la metà dei casi. Ciò in accordo con le statistiche internazionali che datano l'inizio della violenza o con l'inizio della convivenza o con la nascita di un primo figlio o dal secondo figlio. La ragione di ciò è nel fatto che le donne attraverso i figli diventano da un lato meno propense a soddisfare le esigenze del partner dovendosi dividere tra i compiti di cura 'dovuti/pretesi 'al/dal partner' e la cura dei figli; dall'altro lato si percepiscono più 'dipendenti' dal partner in nome dell'unità familiare, (costrutto sociale veicolato dal contesto familiare e dai mass media, oltre che dalle scienze psicologiche sulla indispensabilità della figura paterna!) o anche per difficoltà economiche, o per altri problemi connessi con la maternità. E così per un periodo di tempo (quello della crescita dei figli, infatti le donne mediamente tollerano la violenza per circa 8-10 anni, prima di sottrarsi a essa) tendono maggiormente a tollerare le violenze o a gestirle, nel senso di prevenire con un comportamento di assecondamento del partner le violenze maggiori.

□



□ Per quanto riguarda l'autore, i problemi principali connessi alla violenza sono di carattere culturale. La possessività e il controllo (presente circa dal 76 % al 88% dei casi) e la gelosia (presente circa dal 58% al 68% dei casi) dimostrano che è largamente prevalente l'ideologia del possesso - legata al modo di intendere la relazione con la donna - come eziologia della violenza maschile. In aggiunta abbiamo come occasionale additivo della violenza (ma non come causa) l'alcool e la droga presenti come problemi dell'autore solo nel 27% dei casi. Paradossalmente molte donne hanno riferito che i partner sotto alcool e soprattutto sotto droghe creavano meno problemi, perché in genere più tranquilli! In particolare la droga crea problemi nel momento in cui il partner non la possiede. I disturbi mentali accertati con ricorso pregresso a cure psichiatriche sono presenti ancor meno e solo nel 9% dei casi. In definitiva sono le idee di possesso senza associazione ad altra componente (disturbo mentale o droga), vale a dire la matrice culturale, a determinare nella maggioranza dei casi i comportamenti violenti (64% di violenze 'pure' perpetrate da soggetti maschili senza altra problematica personale di droga o disturbi psichiatrici).



Il precedente penale non gioca un ruolo specifico: solo il 24% risulta avere problemi penali precedenti ma che non si riferiscono per la maggior parte a reati di maltrattamento in famiglia, ma a criminalità generica.

Dati socioanagrafici del nostro campione

I dati socioanagrafici riscontrati nella nostra popolazione non sono sovrapponibili a quelli delle indagini ISTAT 2006 e 2014. Il loro dato fotografa una realtà diversa:

Sono le donne più giovani (fino a 34 anni), le nubili, le separate o divorziate, le studentesse le donne più a rischio di violenza fisica o sessuale (ISTAT, 2015). [E ancora] emerge, inoltre, che nel corso della vita sono più a rischio di violenza fisica o sessuale da un partner le donne più giovani, il 16,3% fra i 16 e i 24 anni di età e il 17,9% fra i 25 e i 34 anni, le donne separate o divorziate (il 45,5%) e le nubili. [Ancora] le più istruite, laureate e diplomate, e quelle con posizioni di dirigenti, imprenditrici e libere professioniste (23,5 per cento), ma anche le donne in cerca di prima occupazione (20,7%) e le studentesse.

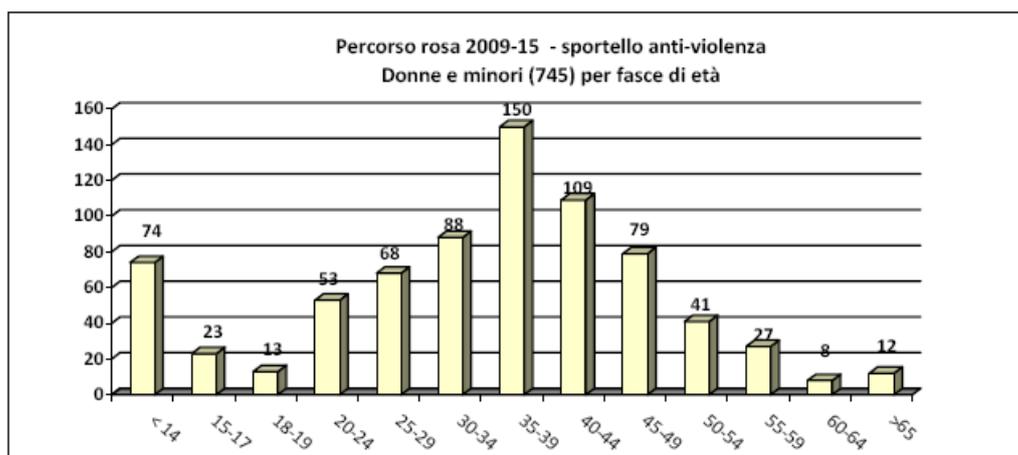
La differenza sta nel metodo della raccolta dati: il nostro metodo deriva dalla raccolta di dati di una popolazione che ha con certezza subito violenza negli ultimi mesi attraverso anche un approfondimento diagnostico; il loro metodo è realizzato attraverso interviste di superficie sulla popolazione generale che non riescono sempre a fotografare una realtà di violenza. Tant'è che nella definizione di questo profilo di rischio nell'indagine ISTAT del 2006 si fa riferimento a questo bias metodologico dichiarando che:

Queste differenze nel rischio di subire violenza da un partner vanno tuttavia prese con una certa cautela in quanto potrebbero essere espressione di una diversa e maggiore disponibilità di questo tipo di donne a parlare della tematica della violenza e di una loro maggiore capacità di riconoscerla e dichiararla.

Alla luce della nostra esperienza e soprattutto tenendo presente i dati internazionali della violenza che indicano come non vi sia un profilo di rischio di una donna rispetto a un altro, proprio perché la violenza di genere è presente tra tutte le donne, i nostri dati disegnano il profilo di una donna vittima corrispondente al profilo 'normale' della popolazione femminile. Ovvero le donne che denunciano la violenza sono di ogni età, di ogni professione, di ogni il livello culturale. Se un'accentuazione della violenza c'è, nella nostra popolazione di donne che vengono in pronto soccorso, riguarda la fascia di

età intorno ai 30-44 anni corrispondente a quella con il carico dei figli minori, che costituiscono sempre una remora a interrompere la relazione, soprattutto quando sono molto piccoli. Diversa la situazione dei figli pre-adolescenti o adolescenti: allora essi possono diventare al contrario una ragione determinante per denunciare e separarsi (ciò succede quando le madri vedono i figli implicati nella violenza o fatti strumento di pressione da parte del partner).

Età

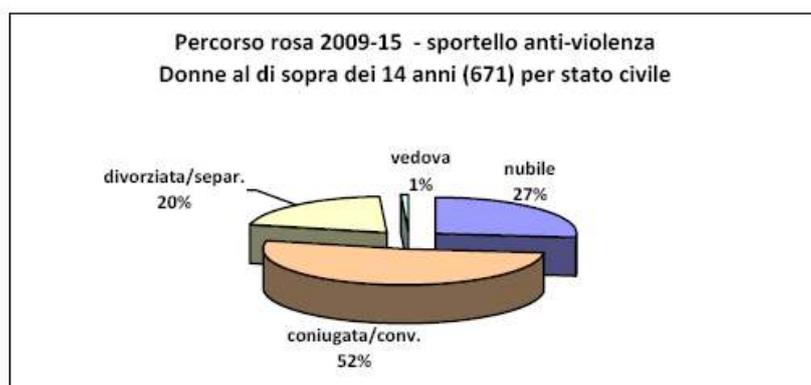


Il nostro profilo è in linea con il profilo della popolazione femminile residente la cui età media è di 40 anni (ISTAT, 2011), e i nostri dati di maggiore esposizione alla violenza si riferiscono alla fascia di età dai 30 ai 44 con altri picchi nella fascia antecedente e seguente 45-49. Il dato comunque fondamentale per la violenza è quello che coinvolge le donne a partire dalla gravidanza e dal primo figlio (che è un dato internazionalmente validato di maggiore frequenza di inizio della violenza) e generalmente termina (o la donna chiede aiuto e cerca di svincolarsi) quando i figli sono visibilmente coinvolti nella violenza come spesso succede passando da spettatori passivi a spettatori attivi (di frequente a difesa della madre). La fascia comunque prima e dopo i 40 anni è quella più implicata nella violenza di coppia perché in essa si sviluppa quel quadro di maggiore vulnerabilità psico-sociale della donna alla violenza (fascia con figli piccoli). I dati Istat sulla violenza riportano invece un dato poco coerente (quello di donne giovani sotto i 30 anni) con la fotografia del fenomeno della violenza di genere intra-familiare.

Il grafico mostra inoltre una suddivisione tra minori al di sotto dei 14 anni e minori tra i 15 e i 18 anni. I minori sotto i 14 anni, bambini e bambine, infatti sono stati accolti e refertati per esiti di maltrattamento assistito e una quota parte minore anche per maltrattamento diretto e 12 bambini anche per abuso sessuale. I minori al di sopra dei 14 anni sono tutte ragazzine che hanno riportato abusi e maltrattamenti diretti o da partner o da padri o altri familiari/conoscenti.

I minori al di sotto dei 14 anni sono esclusi dalla raccolta dei dati anagrafici, ma saranno esaminati nella parte che riguarda gli esiti psico-fisici della violenza assistita. I dati socioanagrafici si riferiscono quindi solo alle donne al di sopra dei 14 anni, comprese le minori della fascia di età 15-18.

Stato civile

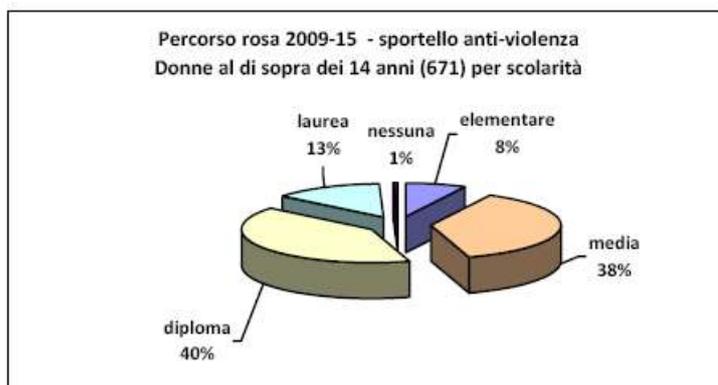


□ Le donne (al di sopra dei 14 anni) sono in genere coniugate o in convivenza (52%) con un 20% di separate o divorziate e un 27% di nubili, comunque in relazione con qualche partner da cui è derivata una violenza.

Anche questo altro dato è coerente con gli studi internazionali sulla violenza (Cfr. Campbell et al., 2009) che fotografano la condizione della donna più esposta alla violenza come quella coniugata/convivente, dato che il violento è nella maggioranza dei casi un partner e subito dopo un ex-partner.

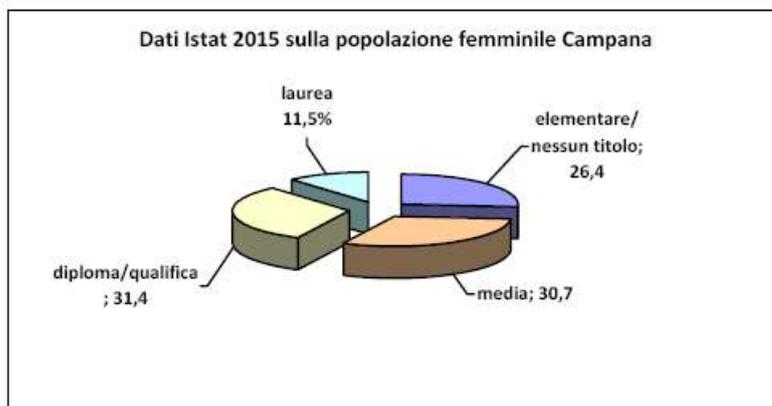
Le donne arrivate al nostro sportello sono per la quasi totalità italiane (94% dei casi ovvero solo 36 donne sono straniere).

Scolarità



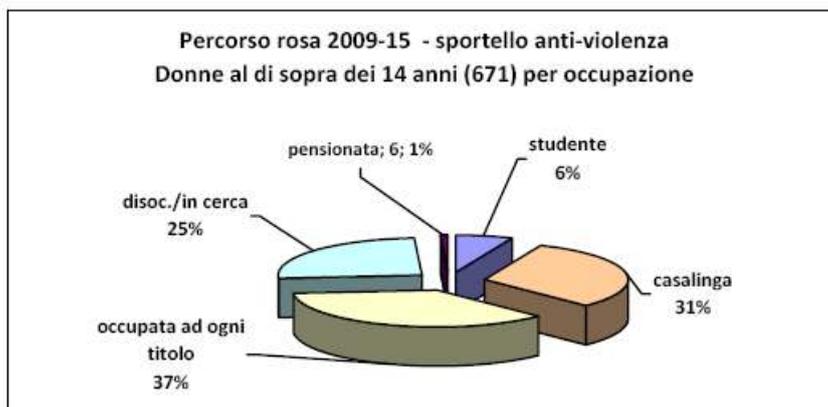
□ La maggioranza ha un titolo di scolarità medio-alto nel 53% dei casi (diplomate nel 40% e nel 13% anche laureate). Il profilo della nostra donna presenta una scolarizzazione superiore al profilo tracciato dai dati dell'annuario statistico (ISTAT, 2015) per quanto riguarda la maggiore quota di diplomate (10%) e una minore quota di scolarità elementare. Sovrapponibile con i dati ISTAT 2015 il dato sul titolo universitario. La sottorappresentazione della scolarità elementare nel nostro campione non significa ovviamente che le donne con scolarità elementare siano escluse dalla violenza di coppia, ma questo ci dice che donne con minore cultura e soprattutto con maggiore età (perché la scolarità elementare è più diffusa tra donne di età superiore ai 50 anni, età meno rappresentata nel nostro campione) denunciano di meno e sono meno propense a lasciare la relazione anche perché con meno mezzi personali e perché, per l'età, non hanno l'urgenza di tutelare figli minori.

□ Nel confronto con i dati ISTAT della popolazione campana si osserva quanto fin qui detto, senza però ritrovarci con i dati dell'indagine ISTAT sulla violenza di genere dove addirittura le laureate sarebbero sovra-rappresentate.



Occupazione

I dati sull'occupazione rivelano tassi analoghi di casalingato e lavoro per il mercato. Nella popolazione generale i tassi di occupazione delle donne al 2015 e a livello nazionale sono calcolati al 47%, percentuale che al Sud scende al 30,7%; i tassi di inattività sono al 45%; e i tassi di disoccupazione al 12,9%. Ma se guardiamo alle cifre in ripartizione geografiche al Sud il tasso di occupazione è circa la metà di quello del Nord.



□ Le donne sono casalinghe e occupate in proporzioni analoghe (31% e 37%); le occupate lo sono a qualsiasi titolo: lavoro a tempo determinato, indeterminato, a progetto, precario. In più vi è una quota di disoccupate attivamente in cerca di occupazione (25%). Come si vede la condizione di casalinga o occupata è ininfluente rispetto alla violenza di genere. L'occupazione quindi al 37% è un valore più elevato rispetto al tasso di occupazione femminile che nel IV trimestre 2014 in Campania (valore più basso del mezzogiorno) è al 28,3% (ma è un dato in movimento visto che poi nel I trimestre 2015 aumenta, così come si riduce la disoccupazione al 23,2%)⁵. L'occupazione da noi registrata, diversamente dai dati ISTAT, comprende anche il lavoro saltuario e in nero e sta a indicare un'attività comunque retribuita fuori casa e in aggiunta al lavoro domestico o di cura che dà alla donna una maggiore autonomia rispetto alla donna che svolge solo il lavoro in casa. La disoccupazione femminile in Campania è valutata dall'Istat, sempre nel IV trimestre 2014, con un tasso al 25,8% (si riduce al 23,2% nel I trimestre del 2015). L'inattività che nel mondo femminile è equiparabile al casalingato (che tutto è fuorché inattività!) si aggira intorno al 46% nei dati Istat che corrisponde nel nostro

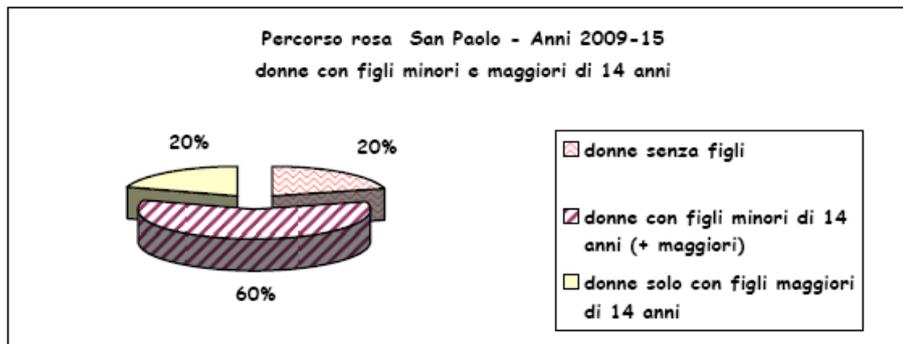
⁵ Cfr. ARLAS - Agenzia per il lavoro e l'istruzione, Osservatorio sul MdL, Istat indagine continua sulle forze di lavoro, Bollettino trimestrale sul lavoro IV trimestre 2014. http://www.lavorocampania.it/ARLAS/resources/cms/documents/Lavoro_news-12.pdf
Istat, (2015), Occupati e disoccupati, I trimestre 2015. http://www.istat.it/it/files/2015/06/Occupati-e-disoccupati_3_giugno_2015.pdf

campione alla percentuale di pensionate, studentesse e casalinghe, con l'aggiunta di coloro che al Sud lavorano in nero.

Tale confronto lo abbiamo fatto per mostrare come la curva del rischio di violenza si spalma in modo univoco sulla popolazione femminile senza creare, come sembra aver fatto l'Istat nel suo Report sulla violenza di genere sia nel 2006 che nel 2014, un profilo di donna (giovane sotto i 35 anni, sola, nubile o separata, occupata a livelli alti e con elevato livello di istruzione) candidato alla violenza diversamente da *quanto affermato dagli organismi internazionali e cioè che non esiste uno specifico profilo di donna a rischio di violenza, ma ogni donna in quanto donna è a rischio di violenza.*

Presenza di figli

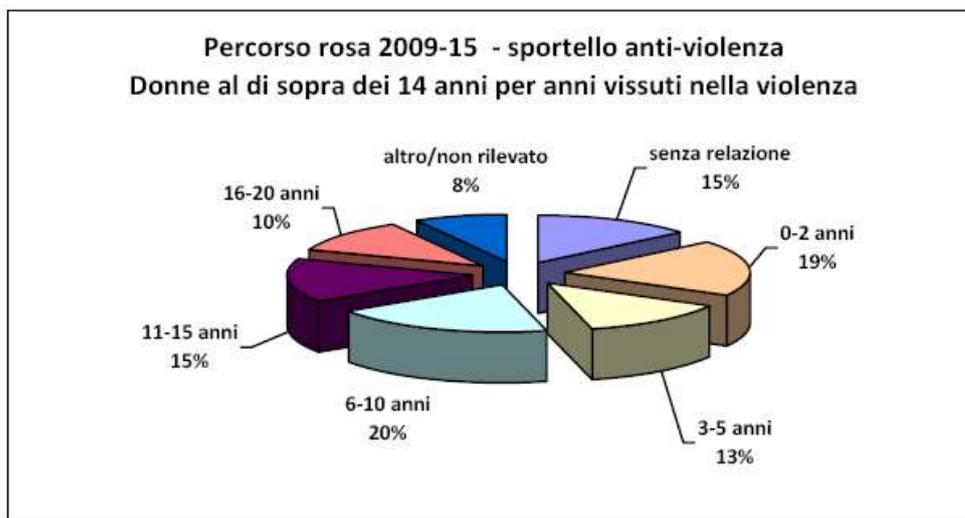
□ Un'altra condizione della violenza è il legame con il violento attraverso i figli cosa che crea nella donna quei vincoli che la trattengono a lungo nella relazione senza legame con un eventuale profilo di personalità (ad esempio, dipendente).



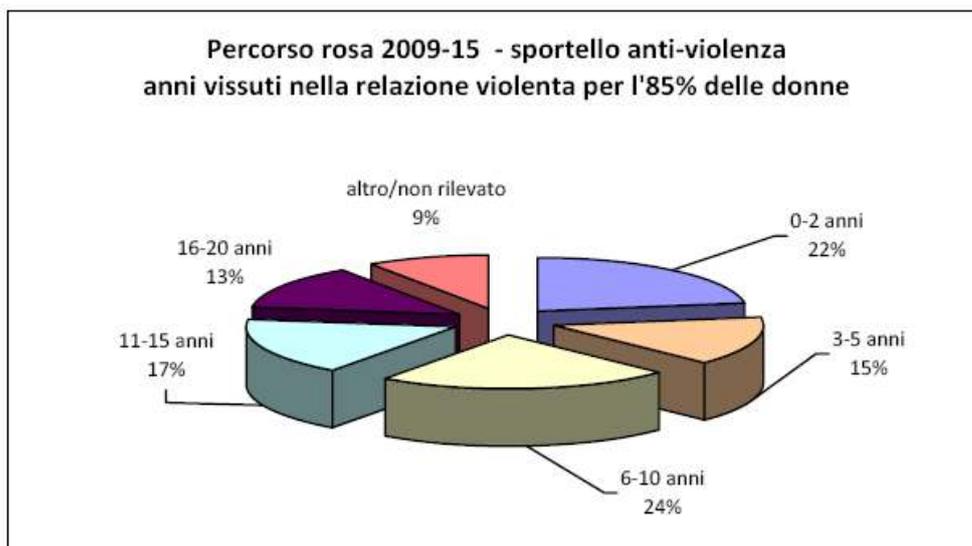
□ Tra le donne con figli (532 in totale) il 60% (a maggioranza, 397) ha figli minori di 14 anni, anche abbinati a figli maggiori di 14 anni, e nel 20% (135 donne) dei casi le donne hanno solo figli maggiori di anni 14. Le donne senza figli sono 139 ovvero il 20%. L'età prevalente delle nostre donne, come abbiamo già detto, è bassa e rientra nella così detta età fertile (sotto i 50 anni) e quindi comporta una preponderanza di figli al di sotto dei 14 anni.

Gli anni vissuti nella relazione

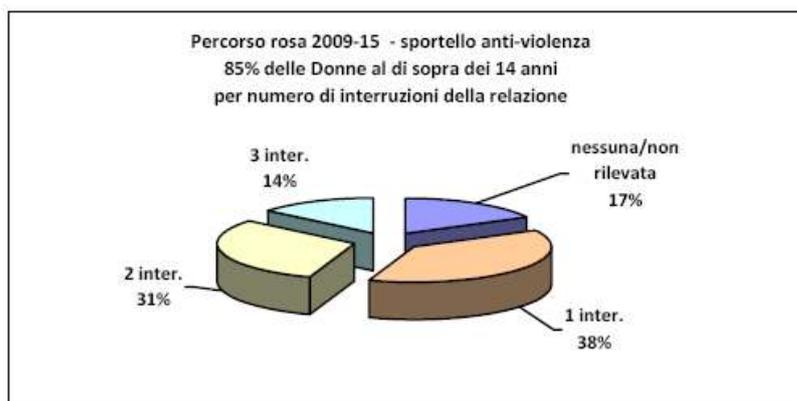
□ Le donne non hanno subito passivamente la violenza e tollerato oltre ogni limite gli episodi di maggiore violenza. Gli anni vissuti con gli uomini violenti prima di interrompere la relazione sono nella maggioranza dei casi tra due e dieci



Se si considera che un 15% di donne ha subito violenza non all'interno della relazione di coppia, si possono rimodulare gli anni trascorsi nel modo seguente: la percentuale degli anni fino a 10 guadagna un pieno 60 %.



□ Le donne del nostro campione mostrano però nella loro storia interruzioni della relazione in concomitanza con gli episodi più gravi di violenza. Sono interruzioni della relazione a cui hanno fatto seguito tentativi di riappacificazione, determinati da mediazioni di familiari e promesse del partner di modifica del proprio comportamento. L'uomo violento, infatti, alterna (ciclo della violenza) periodi di tranquillità e amoralità (luna di miele) a periodi di aggressioni (esplosione della violenza). Il dato dell'intermittenza della violenza è presente anche in più sentenze di Cassazione⁶. S'individua quindi come la tolleranza delle donne alla violenza sia relativa: infatti prima di giungere al PS e denunciare la violenza si visualizzano i tentativi di interrompere la relazione; ben l'83% delle donne immerse in una relazione violenta ha cercato di uscire dalla relazione prima di giungere allo sportello di ascolto.



⁶Cass. pen., Sez. 6, Sentenza n. 26571/2008 e n.19514/2014

Il maltrattamento assistito e diretto valutato attraverso il riferito materno

Tale indagine si propone di focalizzare l'attenzione sui minori, figli delle donne vittime di violenza e dei loro partner violenti.

I minori sono coinvolti per lo più come spettatori delle violenze sulla madre con esiti identici a quelli che li vedono esposti alla violenza direttamente (dati dell'OMS, 2002,2009,2013). La Convenzione di Istanbul ha chiarito come far assistere i minori alla violenza si traduca in un danno psichico diretto sul loro sviluppo.

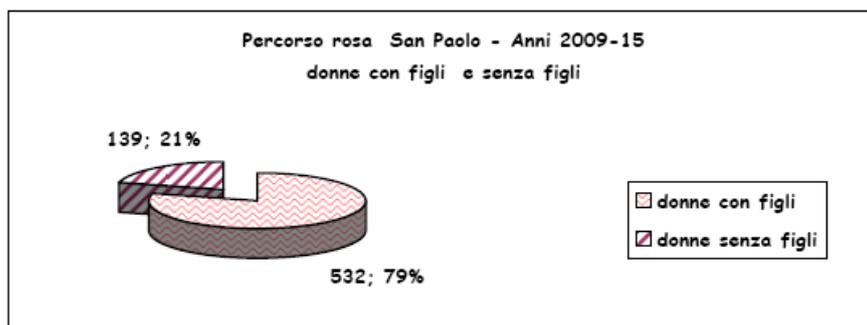
I minori, per la maggioranza dei casi, e relativamente all'età al di sotto dei 14 anni, sono coinvolti come testimoni di violenza (maltrattamento assistito), ma anche in una percentuale elevata nel maltrattamento diretto. Ci si è quindi soffermati, dalla descrizione degli eventi di violenza fatta dalla madre, anche sui dati e sulle informazioni, come riferite dalla madre, necessarie per riflettere sulla frequenza e sugli esiti di un maltrattamento assistito nei casi di violenza intrafamiliare.

Per violenza assistita intrafamiliare si intendono gli atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica compiuti su figure di riferimento affettivamente significative, di cui il bambino può fare esperienza direttamente (quando la violenza avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il bambino è a conoscenza della violenza) e/o percependone gli effetti.

Nella violenza assistita sono compresi anche i casi dei bambini minori di un anno e con età compresa tra 1 e 3 anni che assistono alle aggressioni in momenti cruciali della loro crescita, come l'allattamento o quando sono in braccio alla madre, correndo il rischio di essere direttamente coinvolti. Nel maltrattamento assistito si comprendono anche quei casi di stalking in cui i minori sono coinvolti, come ad esempio casi di tamponamento in auto in cui un minore è presente e vittima diretta anch'egli.

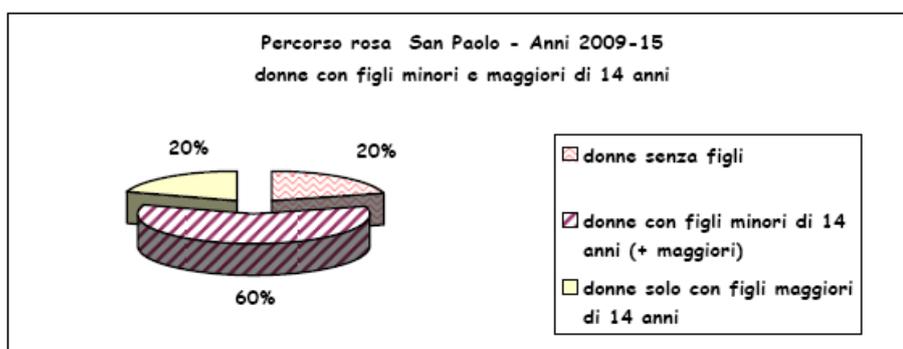
Sono emersi anche casi in cui i minori sono coinvolti direttamente nelle violenze, in quanto essi stessi vittime di maltrattamenti fisici, verbali (minacce, insulti), psicologici (pressioni e denigrazioni), così come di maltrattamenti subiti sin dalla nascita e dalla gravidanza materna. In questa categoria si inserisce anche la "strumentalizzazione" del/la minore ovvero l'utilizzo dei figli come "leve morali" per colpire la madre.

Tale analisi, identificando esiti e sintomi, si propone di evidenziare i numerosi rischi esistenti per lo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e psicologico dei minori testimoni del maltrattamento sulla madre e/o vittime essi stessi di violenza.

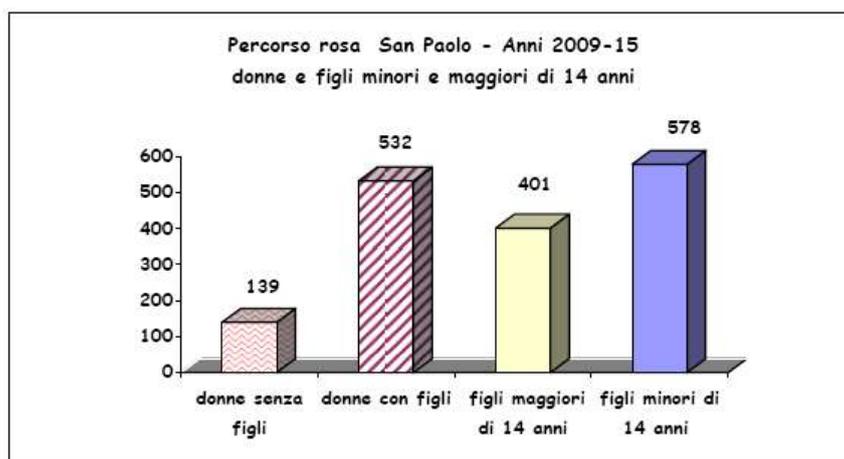


Le donne con figli sono il 79% della nostra utenza.

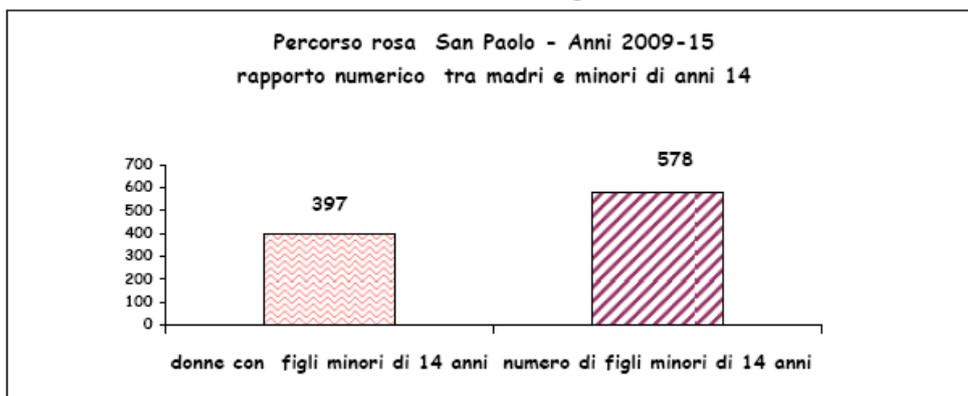
Le donne con figli minori di 14 anni (come si è già detto) sono il 20% (135) con lo stesso valore percentuale delle donne senza figli (139). Le donne esclusivamente con figli minori di 14 anni insieme alle donne con figli minori e maggiori di anni 14 sono il 60% ovvero 397.



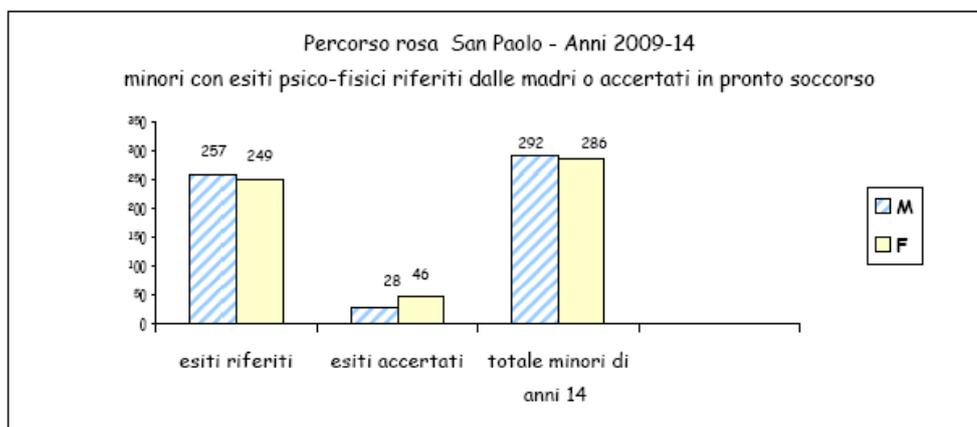
Tutte le donne con figli (532; 79%) hanno in totale 979 figli ovvero 1,8 figli per ciascuna.



Di queste donne, 397 (75%) hanno 578 figli minori al di sotto dei 14 anni.

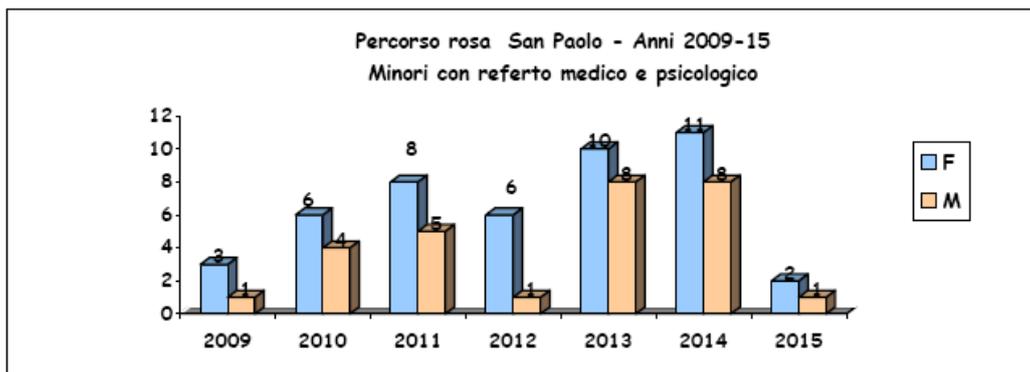


Di seguito è stato raccolto, secondo il riferito materno, il numero dei minori diviso per sesso che ha evidenziato condotte sintomatiche a scuola, in famiglia e nel sociale.



Per il maltrattamento assistito e/o diretto abbiamo preso come riferimento i minori di anni 14 che vivono maggiormente nell'ambito familiare e sono quindi più esposti alle dinamiche conflittuali e alle violenze intrafamiliari. Al di sopra di 14 anni i minori godono di maggiore libertà e possono essere esposti più facilmente a stressor provenienti dall'ambiente extrafamiliare.

Dall'analisi condotta emerge che 506 minori (ovvero l'87,5% dei 578 minori di anni 14 potenzialmente esposti al maltrattamento assistito del padre sulla madre) patiscono un qualche esito psicofisico di maltrattamento assistito e diretto. Dal grafico si evidenzia che le madri hanno riferito condotte sintomatiche nei minori per 249 femmine e 257 maschi. A questi aggiungiamo i minori refertati in questi anni con sintomi direttamente accertati nel Pronto soccorso pediatrico che sono 28 maschi e 46 femmine.



Il maltrattamento diretto incide sul maltrattamento assistito per circa un 30% di casi.

Di questi minori refertati al San Paolo, 11 hanno riportato esiti per violenze sessuali.

Le condotte sintomatiche più frequentemente dichiarate sono le seguenti, suddivise per maschi e femmine:

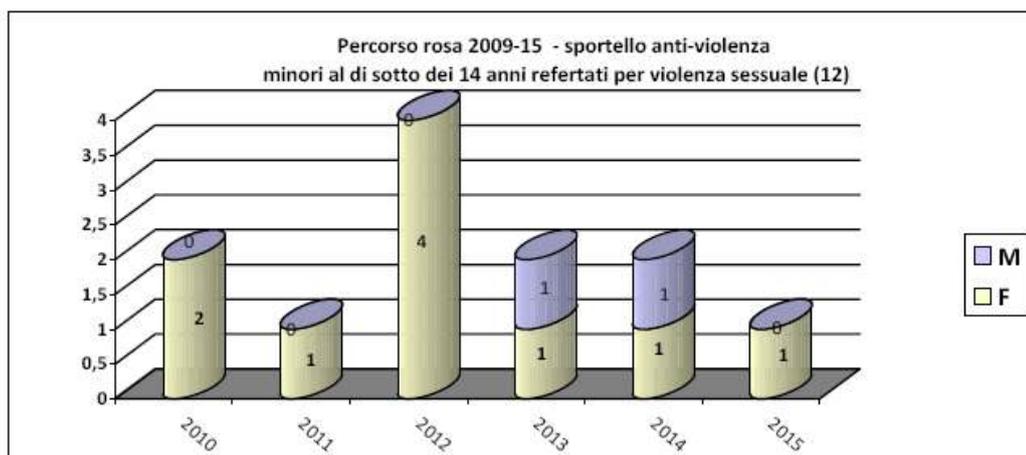
<u>Maschi</u>	<u>Femmine</u>
1. Aumentata aggressività e irascibilità,	1. Rifiuto della figura paterna, rifiuto esplicito a incontrarla/desiderio di allontanarla
2. Reazioni emotive all'evento (pianti, paura, grida, spavento, disperazione)	2. Disturbi d'ansia e Ansia di separazione dalla madre
3. Difficoltà a dormire	3. Reazioni emotive all'evento (pianti, paura, grida, spavento, disperazione)
4. Disturbi nelle condotte alimentari	4. Difficoltà a dormire
5. Specifica paura della figura paterna (o altra figura)	5. Disturbi nelle condotte alimentari
6. Iper-reattività	6. Difficoltà di concentrazione
7. Difficoltà di concentrazione	7. Distacco emotivo

L'abuso sessuale sui minori

□ Lo sportello del San Paolo nel corso degli anni ha refertato i minori che presentavano, dopo particolari violenze alla madre, uno stato di shock emotivo o i minori che, presenti nelle violenze alla madre, sono stati coinvolti nell'aggressione e hanno riportato danni fisici oltre quelli psicologici (74 minori al di sotto dei 14 anni). Tra questi sono stati anche refertati 12 minori per violenza sessuale. Di questi

minori 10 erano bambine e tra queste anche due di 5 e 6 anni che sono state intervistate con la tecnica del disegno al posto della narrazione orale.

Le violenze erano state compiute nell'ambito familiare: solo due violenze sessuali si sono verificate al di fuori dell'ambito familiare. L'abuso sessuale intrafamiliare pur essendo molto frequente (secondo le stime di *Save the Children* e di *Telefono Azzurro*) è sottorappresentato nelle denunce e nell'arrivo in PS. Le donne hanno difficoltà a riconoscere l'abuso sessuale, soprattutto su bambini piccoli, là dove l'abuso sessuale su bambini piccoli all'interno della famiglia si realizza con modalità di 'travestimento', e là dove l'autore sia un partner e un padre. In più gli abusi sessuali sono positivamente correlati con il maltrattamento contro le donne-madri le quali sono impegnate a difendersi dagli attacchi del partner e hanno meno 'occhi sui minori' e più difficoltà a proteggerli da attacchi non abituali come quelli sessuali. Le donne, infatti, sono generalmente attrezzate a difendere i figli dalle aggressioni fisiche, ma impreparate a cogliere i segni dell'abuso sessuale se non quando vi sia una diretta rivelazione da parte del minore o atteggiamenti espliciti del partner. Ma vi è da dire che il basso numero di denunce dipende anche da una condotta giudiziaria dei nostri tribunali che tende a dissuadere le donne, perché spesso quelle che denunciano poi vengono penalizzate proprio nell'affido dei figli e considerate responsabili o perché la denuncia non viene dimostrata da prove certe, o perché se dimostrata non sono considerate buone madri perché non hanno vigilato! Segnaliamo, infatti, un caso di una bambina refertata e considerata da noi attendibile insieme alla madre, depositaria delle prime confidenze. All'atto delle indagini preliminari il PM si è affidato a una consulente che con una relazione del tutto incompetente ha dichiarato la bambina di 6 anni non attendibile con una diagnosi impossibile di 'ipoevoluzione'! La madre è stata quindi considerata responsabile delle accuse non veritiere della minore.



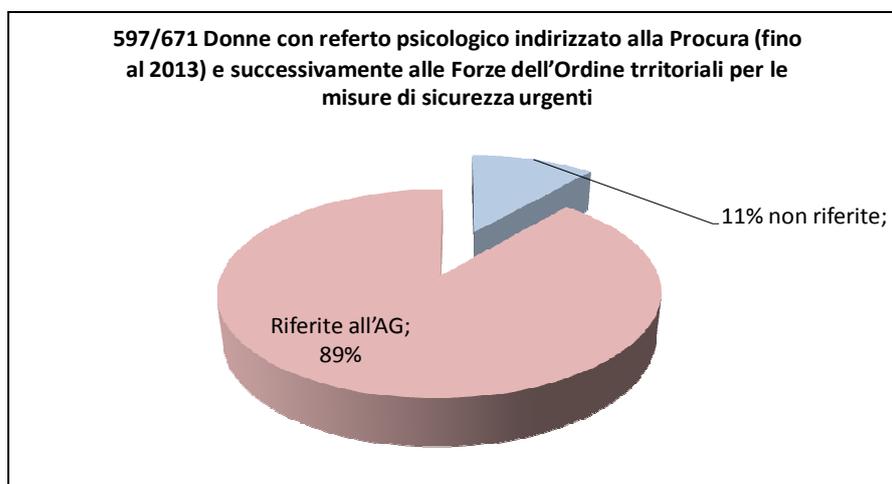
Le attività di rete

Interventi attuati e consigliati	
Interventi totali consulenze e referti su donne e minori di anni 14	745
Consulenze	51
Relazioni e refertazioni	620
Relazioni e refertazioni minori di anni	74
Invio Procura Ordinaria (Fino al 2013)	378
Invio Procura Minori	150
Invio FFOO (dal 2013 in prevalenza)	219
Invio casa-famiglia	25
Indicazioni di allontanamento dal domicilio per Autotutela	350
Altre indicazioni per autotutela	200
Invio centro anti-violenza	671

Per tutte le donne che richiedono tutela vi è un invio presso le FFOO di quartiere, informate del caso per via telefonica e delle necessità di tutela della donna. Alle donne, che per circa nel 60% sono già fuori casa, si consiglia di rimanere fuori casa, fino a provvedimenti dell'AG evitando di esporre i minori agli incontri con il padre (se sono stati presenti alle violenze e se gli incontri sono occasioni di altre violenze).

Alle donne che si trovano in casa con i partner si consiglia di allontanarsi con i figli minori, e poi di sporgere denuncia, dichiarando che ci si allontana da casa per autotutela e tutela dei minori, presentando anche il referto che espone i motivi e la

necessità dell'allontanamento. In genere le donne preferiscono allontanarsi presso parenti ed evitare una soluzione istituzionale.



Dal 2013 non si invia più il referto alla Procura salvo diverse determinazioni della donna, ma alle FFOO secondo quanto previsto dalla legge 119/2013 e con accordo della donna. L'invio del referto alla Procura dei minori ha carattere rafforzativo quando sono necessarie immediate misure di tutela dei minori, e quando non è stato ancora incardinato il procedimento civile di separazione, per richiedere la decadenza della potestà/responsabilità genitoriale paterna.

Nel 60% dei casi per i quali sono state richieste, nel referto psicologico, misure di sicurezza, le donne hanno ottenuto dei provvedimenti positivi: il referto cioè funziona come sostegno alle denunce delle donne e fonte probatoria significativa per le indagini dei pubblici ministeri a cui si devono i provvedimenti cautelari (allontanamento o divieto di avvicinamento per l'autore delle violenze, se non l'arresto in flagranza) prima dell'avvio del procedimento giudiziario (processo). Tutte le donne poi vengono inviate al centro anti-violenza come prosieguo dell'attività ospedaliera per un intervento di sostegno al percorso personale di uscita dalla violenza e per la consulenza legale. Per quanto riguarda le donne che tra il 30% e il 40% hanno già in corso una procedura giudiziale (quasi sempre di tipo civilistico) al loro arrivo in ospedale, queste comunque vengono inviate al centro anti-violenza in rete per la consulenza penale e per ogni altra forma di supporto.

Le Forze dell'Ordine hanno comunque adottato un comportamento di rete per cui quando una donna si reca da loro per la denuncia la accolgono e le consigliano di recarsi prima in ospedale per farsi refertare e più specificamente consigliano di venire allo sportello ascolto psicologico per visualizzare meglio i fatti di violenza di cui sono

state vittime (circa il 30% di donne arriva in PS e allo sportello su invio dalle FFOO territoriali). Le FFOO ritengono, infatti, che inoltrare una denuncia per fatti di maltrattamento familiare durato spesso lunghi anni e con precedenti di ritrattazione delle querele, senza un supporto psicologico adeguato, risulterebbe (per loro esperienza) sottovalutativa dei rischi e della gravità delle violenze stesse.

Dal punto di vista legale le donne usufruiscono maggiormente, presso il centro anti-violenza, dell'assistenza penale (collegata anche al referto e all'azione di denuncia avviata per lo più successivamente all'azione civilistica) che si affianca il più delle volte a trafile giudiziarie nel civile che stentano a dare risultati positivi e che spesso determinano effetti perversi di vittimizzazione secondaria. Dal punto di vista psicologico, il centro anti-violenza invia anche al servizio di psicologia territoriale, con cui è in rete, là dove si evidenziano problematiche d'intervento più complesse.

Riferimenti bibliografici

Campbell Jaqueline, Webster, Daniel, Glass, Nancy (2009). The Danger Assessment Validation of a Lethality Risk Assessment Instrument for Intimate Partner Femicide, *Journal of Interpersonal Violence*, 24(4) 653-674.

Heise Lori, Pitanguy, Jaqueline, Germain Adrienne (1994). *Violence against Women: The Hidden Health Burden*, The International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank, Washington.

FRA (European Union Agency for Fundamental Rights)(2014) *Violenza contro le donne: un'indagine a livello di Unione Europea*, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea.

Hirigoyen, Marie-France (2005). *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*. Torino: Einaudi.

Hirigoyen Marie-France (2006). *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*. Torino: Einaudi.

Istituto Nazionale di Statistica (2006). *La violenza contro le donne*, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne".

Istituto Nazionale di Statistica (2014). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

Istituto Nazionale di Statistica (2011). Censimento della popolazione (pag. 14)
http://www.istat.it/it/files/2012/12/volume_popolazione-legale_XV_censimento_popolazione.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (2015) Annuario statistico italiano, (cap. 7)
<http://www.istat.it/it/files/2015/12/C07.pdf>

Luberti, Roberta, Pedrocco, Biancardi Maria Teresa (a cura di) (2005). *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*. Milano: Franco Angeli.

Malacrea, Marinella, Lorenzini, Silvia (2002). *Bambini abusati, linee guida nel dibattito internazionale*. Milano: Raffaello Cortina.

Reale, Elvira (2011). *Volume I. Maltrattamento e violenza sulle donne: la risposta dei servizi sanitari*. Milano: Franco Angeli.

Reale, Elvira (2011). *Volume II. Maltrattamento e violenza sulle donne: criteri, metodi e strumenti dell'intervento*. Milano: Franco Angeli.

Reale, Elvira (2012). I bambini testimoni della violenza sulle madri: la valutazione nel pronto soccorso pediatrico, Riv. Trim. "Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza", 79, 80-99. Roma: Armando.

Romito, Patrizia (2000). *La violenza di genere su donne e minori*. Milano: FrancoAngeli.

Save the Children (2011) *Children witnesses of gender violence in the domestic context. Analyses of the fulfilment of their specific needs trough the protection system*.

Snider Carolyn, Webster Daniel, O'Sullivan, Chris S., Campbell, Jacqueline (2009). *Intimate partner violence: development of a brief risk assessment for the emergency department*. Academic Emergency Medicine.

UNFPA (2007). *Ending Violence against Women Programming for Prevention, Protection and Care*.

World Health Organization (2002). Violence by Intimate Partners. In *World Report on Violence and Health*, (Chapter IV). Geneva: Department of violence and Injury Prevention.

World Health Organization. (2009). *Prevention Violence: the Evidence, Series of Briefings on Violence Prevention*. Geneva: Department of violence and Injury Prevention.

World Health Organization. (2013). *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non partner sexual violence*. Geneva: Department of violence and Injury Prevention.

Elvira Reale is psychologist, psychotherapist, specialist in women mental health (past director of public service of women mental health); responsible anti-violence health sector at the Emergency Department in the “Cardarelli” Hospital in Naples; Scientific Director of Association Health Woman; Scientific Coordinator of Master, Naples University: “Gender violence and Pink Pathway in Emergency Department”; Memberexpert appointed by the National Observatory on gender violence at Department of Equal Opportunities at Presidency of the Council of Ministers; Author of many books and articles, including: *Maltreatment and violence against women, The response of health services*, Vol.1 e 2, Edited by FrancoAngeli, Milan 2011.

Giusi Balsamo and Giusy Forte are psychologists junior, they carry out research and data collection activities and they are part of training staff at the Dafne Center-Pink Code of Antonio Cardarelli Hospital in Naples.

Carla Cuccurese is psychologist supervisor and psychotherapist, specialized in relational traumas; she works at the Dafne Center-Pink Code of Antonio Cardarelli Hospital in Naples and coordinates network activities with the police and other social services.

Valentina Caso and Ida Renzullo are psychologists senior, specialist in gender violence on women, with a master in: “Pink Pathway in Emergency Department” at the University of Campania, Luigi Vanvitelli, and they are working at the Dafne Center-Pink Code of Antonio Cardarelli Hospital in Naples.

Anna Gargiulo, PhD in Gender Studies, University of Naples Federico II, visiting PhD Medical University of Vienna. Adopting a qualitative methods, she studies non-suicidal Self-injury, also into virtual communities; she is Psychologist of Women Health Association at San Paolo Hospital in Naples.

Rosaria Aitoro, Clelia Amore, Flavia Lualdi, Simona Piemontese, Psychologists at Women Health Association and psychotherapists with specific training for the prevention of violence against women. Psychologists at the "pink path" of San Paolo Hospital in Naples.

Elvira Reale è psicologa dirigente, specialista in salute mentale delle donne (già direttore di un servizio pubblico per la salute mentale delle donne); responsabile del percorso rosa presso l'ospedale San Paolo di Napoli (anni 2009-15) e responsabile del centro anti-violenza presso il pronto Soccorso dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, Direttrice scientifica dell'Associazione salute donna; Coordinatrice scientifica del master presso l'università, Luigi Vanvitelli, di Napoli "violenza di genere sulle donne e percorso rosa in pronto soccorso"; rappresentante regionale presso l'Osservatorio nazionale sulla violenza di genere; autrice di numerosi libri e articoli tra cui: "Maltrattamento e violenza sulle donne: la risposta dei servizi sanitari", Franco Angeli editore, Milano 2011.

Giusi Balsamo e Giusy Forte sono psicologhe in formazione presso il Centro Dafne dell'Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli.

Carla Cuccurese, psicologa e psicoterapeuta con formazione specifica per la prevenzione della violenza contro le donne. Psicologa presso servizi specializzati per le donne vittime di violenza (attualmente presso il Centro Antiviolenza di Napoli). Psicologa presso il "percorso rosa" dell'Ospedale San Paolo e consulente presso l'ospedale Cardarelli di Napoli per il "percorso rosa".

Valentina Caso and Ida Renzullo sono psicologhe specialiste in violenza di genere sulle donne, con un master in "Percorso rosa nel dipartimento di emergenza" alla Università della Campania, Luigi Vanvitelli e lavorano presso il centro Dafne dell'Ospedale Cardarelli di Napoli.

Anna Gargiulo, Dottore di Ricerca in Studi di Genere Università degli Studi di Napoli Federico II, visiting PhD Medical University di Vienna. Adottando metodologie qualitative si occupa di autolesionismo e questioni di genere, anche all'interno dei

Escaping gender violence

contesti virtuali. Psicologa dell'Associazione Salute Donna presso l'Ospedale San Paolo di Napoli.

Rosaria Aitoro, Clelia Amore, Flavia Lualdi, Simona Piemontese, psicologhe dell'Associazione Salute Donna e psicoterapeute, con formazione specifica per la prevenzione della violenza contro le donne. Psicologhe del Percorso rosa presso l'ospedale San Paolo di Napoli.



TEMA

Alessandra Chiurazzi, Caterina Arcidiacono

Lavorare con uomini autori di violenza domestica nelle rappresentazioni e nei vissuti di psicologhe e assistenti sociali

Working with domestic violence perpetrators as seen in the representations and emotions of female psychologists and social workers

Abstract

Il fenomeno della violenza domestica è oramai ampiamente diffuso (FRA, 2014; Istat, 2007, 2015), e al fine di poterlo contrastare è fondamentale il coinvolgimento degli uomini sia nelle azioni di sensibilizzazione, che nella loro partecipazione a programmi di trattamento. Il seguente lavoro, in linea con un approccio ecologico multidimensionale (Prilleltensky & Prilleltensky, 2007), propone di esplorare le modalità attraverso le quali gli operatori entrano in relazione con gli uomini autori di violenza all'interno dei programmi di trattamento a loro dedicati.

Attraverso l'utilizzo dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006), lo studio analizzerà le percezioni e le rappresentazioni del rapporto violento e degli attori in esso coinvolti espresse da sei psicologhe e una assistente sociale del centro OLV – Oltre La Violenza dell'ASL Napoli 1 Centro; indagherà inoltre, il significato che per loro in quanto professioniste donne, assume il lavorare con uomini perpetratori di violenza su altre donne.

Parole chiave: violenza di genere, programmi di trattamento per uomini violenti, lavorare con uomini violenti

Abstract

Domestic violence is a global issue and is widespread (FRA, 2014; Istat, 2007, 2015), so in order to fight gender based violence, men's involvement is required too, both through information, education and the promotion of a non-violent culture, and in terms of treatment programs for the offenders. Therefore, in line with an ecological approach,

(Prilleltensky & Prilleltensky, 2007), the study will explore how counsellors deal with perpetrators of domestic violence.

Six female psychologists and one social worker working in the OLV - Oltre La Violenza (Beyond the violence) center, a public health service in Naples, were interviewed. Through thematic analysis (Braun & Clarke, 2006), this study will explore their perceptions and representations of violent relationship and its actors. The operators' gender influence and the way in which they interact within the contexts and make sense of their experience will be also analysed.

Keywords: gender violence, treatment programs for perpetrators, working with violent men

Introduzione

Il fenomeno della violenza sulle donne o di genere, in particolar modo quello della violenza perpetrata dagli uomini sulle proprie donne partner o ex partner (IPV – Intimate Partner Violence), è un fenomeno che ha oramai ampia diffusione (FRA, 2014; Istat, 2007, 2015). Si parla di violenza domestica o familiare di fronte a una relazione intima caratterizzata da comportamenti fisici, verbali, psicologici e sessuali aggressivi e coercitivi. Questi comportamenti spesso nascono e vengono giustificati all'interno di dinamiche di genere che vedono l'uomo detentore del potere all'interno della relazione, e sono finalizzati al controllo della partner al fine di mantenere il proprio. La maggior parte delle vittime, infatti, è costituita da donne (Merzagora Betsos, 2006) che subiscono danni fisici e psicologici (Holtzworth-Munroe, Smutzler, & Sandin, 1997; Holtzworth-Munroe, Smutzler, & Bates, 1997; García – Moreno et al., 2013; Breiding et al. (2014).

In questo articolo il fenomeno della violenza di genere verrà trattato prendendo in esame l'attore della violenza, a lungo trascurato nel suddetto campo di studi.

Prendere in carico l'uomo autore di violenza significa considerare l'approccio al fenomeno nella sua totalità, sia negli studi teorici sia nella prassi degli interventi, passando quindi da una modalità che prevede l'attenzione, la prevenzione e la presa in carico rivolta alle sole donne vittime di violenza, a una che includa anche l'autore di tali atti.

Questo allargamento di prospettiva risulta necessario se si vuole davvero prestare attenzione alla complessità del fenomeno. In un quadro di riferimento di psicologia di comunità e nella prospettiva ecologica proposta da Prilleltensky, I. & Prilleltensky, O. (2007), diventa fondamentale affrontare il problema nella totalità dei suoi elementi e delle sue variabili relazionali, storiche, psicologiche e socio – culturali, tenendo in considerazione sia gli uomini attori di violenza sia le donne che la subiscono.

La violenza maschile e il suo trattamento

Molte sono le prospettive teoriche che hanno studiato il comportamento violento messo in atto dagli uomini nei confronti delle proprie compagne, le possibili cause e origini.

La prospettiva femminista analizza la cultura patriarcale e i suoi effetti sulle donne, sulla famiglia e sulla società. In questa prospettiva la violenza viene perpetrata dagli uomini al fine di mantenere o ristabilire il controllo sulle donne. In ambito psicologico tra le maggiori teorie che indagano la natura del fenomeno troviamo quella del *Ciclo della violenza* e la *Battered woman syndrome* (Walker, 2009). Nel *Ciclo della violenza*, Walker mette in luce come il comportamento abusivo da parte del partner non si limita quasi mai a un singolo episodio, ma viene ripetuto ciclicamente seguendo uno schema prefissato che si articola in tre fasi: sviluppo della tensione, esplosione e perdono. Al termine della fase finale il ciclo riprende e con il passare del tempo le fasi di tranquillità durano sempre meno tempo. Con la *Battered woman syndrome* sempre Walker, descrive la sintomatologia che s'instaura quando una donna ha subito violenza fisica, sessuale e/o psicologica dal proprio partner. I criteri d'individuazione della sindrome sono sei: ricordi intrusivi degli eventi traumatici, alti livelli di ansia, comportamento evitante, interruzione delle relazioni personali, immagine corporea distorta, problematiche relative alla sfera intima e sessuale.

Per altri autori (Shen et al., 2012; McCauley et al., 2013; McNaughton et al., 2015) *la prospettiva sociale* sposta il focus sul contesto e sull'influenza di fattori quali le norme, gli stereotipi, i ruoli di genere e le attitudini verso la violenza. Gli stereotipi di genere, oltre a descrivere le caratteristiche attribuite al maschile e al femminile, assolvono una funzione normativa alimentando e legittimando le aspettative legate all'agire maschile e femminile. Va evidenziato che la forte aderenza alle norme e ai

ruoli di genere tradizionali, trova una significativa correlazione con l'accettazione della messa in atto di episodi violenti; talvolta, nelle donne, tale atteggiamento di accettazione del dominio maschile può portare ad un'alta tolleranza dell'abuso fisico, sessuale ed emotivo (Faramarzi et al., 2005).

Altri in una prospettiva psicodinamica mettono in evidenza il ruolo agito da vergogna, colpa e terrore nelle donne vittime di violenza (Troisi & Nunziante Cesàro 2015; Nunziante Cesàro & Troisi, 2016).

La prospettiva ecologica sostiene, infine, che le cause del comportamento violento debbano essere attribuite a più fattori appartenenti a diversi livelli, nello specifico secondo alcune ricerche (Krug et. al 2002; WHO, 2010), sono quattro i livelli da considerare per individuare i fattori di rischio predittori del comportamento violento e le probabilità che una persona si ritrovi vittima di tale comportamento: individuale, relazionale, comunitario e sociale.

Tenendo conto dell'importanza di adottare una prospettiva più ampia sul fenomeno, il coinvolgimento degli uomini nella prevenzione e nel trattamento comincia a divenire sempre più diffuso, sia attraverso la promozione di uguali diritti all'interno di movimenti di sensibilizzazione, sia attraverso il riconoscimento da parte del maschile della propria responsabilità nella violenza perpetrata sulle donne e, non per ultimo, nella nascita di programmi di trattamento per uomini abusanti.

Alcuni di questi programmi di trattamento per uomini maltrattanti mirano a un cambiamento comunitario e sociale mettendo in atto interventi di promozione e sensibilizzazione per una cultura della non violenza e dell'uguaglianza, avvalendosi della collaborazione con altri enti e operando in un sistema di rete; altri sono più specificamente mirati a promuovere misure di accompagnamento e trattamento per uomini che hanno perpetrato violenza sulle donne (Bozzoli, Merelli & Ruggerini, 2017; Chiurazzi, Arcidiacono & Helm, 2015).

In genere gli studi hanno analizzato l'efficacia e la validità dei programmi di trattamento, analizzando le collaborazioni in rete, i quadri di riferimento e le tipologie di trattamento utilizzate (Gondolf, 2004; WHO, 2007; Aldarondo, 2009; Gondolf, 2011), ma raramente hanno indagato le percezioni e le rappresentazioni dell'operatore, il suo vissuto nell'affrontare l'incontro con l'uomo maltrattante, le modalità della presa in carico e il relativo trattamento.

In questo lavoro, ciò verrà analizzato considerando i principi di posizionalità e riflessività (Arcidiacono, 2017; Fine, 2015).

Con riflessività facciamo riferimento alla consapevolezza che l'operatore acquisisce in merito a se stesso e al ruolo che svolge all'interno del servizio, e anche in relazione al modo in cui il suo intervento viene influenzato dalle caratteristiche degli utenti. Il processo di riflessività richiede la consapevolezza dell'interdipendenza e della continua influenza tra ricercatore e oggetto di studio all'interno del processo di conoscenza (Haynes, 2012). La riflessività diviene conoscenza critica nel momento in cui come operatori riconosciamo ed esaminiamo gli aspetti storici, sociali e politici della nostra esperienza, riconoscendo in questo modo i valori e le supposizioni che portiamo all'interno della ricerca e del nostro intervento professionale, e che influenzano la nostra pratica (Evans et al., 2014).

Il processo di riflessività consente al professionista il riconoscimento della propria posizionalità, ovvero, la capacità di conoscere la propria posizione in quanto operatore, e la rete di relazioni in cui è immerso e di cui fa parte. La posizionalità comporta per il professionista l'acquisizione della capacità di riflessione in merito alla propria identità e di auto consapevolezza di quelle che sono le influenze comportamentali, storiche e culturali di cui è portatore; infatti, il ruolo che svolge, le reti sociali in cui è immerso e le aspirazioni future che nutre lo rendono quello che è, non solo a un livello intellettuale, ma anche e soprattutto a un livello emotivo e relazionale (Burton & Kagan, 2015).

Nell'ambito del lavoro con uomini violenti, è necessario attivare un lavoro di riflessione sui significati socio culturali della violenza e su come questi influenzino la vita di ciascun operatore, sia esso maschio o femmina, riconoscendo in se stesso la presenza di questi significati e ciò che implicano; vanno individuate le modalità che vengono portate all'interno del colloquio riflettendo sul modo in cui continuamente costruiamo e ri-costruiamo il senso di tali comportamenti, in relazione all'uomo che si ha davanti, alla relazione che porta, e in base al processo di significazione che un operatore piuttosto che un altro, metterà in atto in quella data circostanza.

Diviene fondamentale dunque esaminare e analizzare la realtà nel suo contesto, con i suoi attori e con il processo di costruzione di senso e di significato che questi ultimi, nelle loro interazioni quotidiane, continuamente provvedono a costruire.

Obiettivi

Il contesto di riferimento della suddetta ricerca è il centro napoletano *Oltre la violenza* (OLV), uno sportello dedicato agli uomini che mettono in atto comportamenti violenti. Dal maggio del 2014 lo sportello è attivo ogni venerdì pomeriggio presso l'Unità di Psicologia Clinica dell'Asl Napoli 1 Centro. Lo sportello è gratuito e si rivolge agli uomini maltrattanti, ai loro familiari e agli operatori di servizi che sono in contatto con i fenomeni della violenza. L'accesso è esclusivamente per individui che non hanno in corso procedimenti civili e penali in relazione alla famiglia; OLV ha, infatti, inteso proporre uno strumento di supporto per uomini in difficoltà evitando che la partecipazione alle sue iniziative assuma una finalità strumentale nell'ambito dell'iter giudiziario.

L'equipe psicologica che lavora allo sportello è composta da sette donne, sei psicologhe e un'assistente sociale. Il Centro offre almeno quattro incontri singoli per valutare il caso, successivamente ai quali prevede la possibilità di formare dei gruppi di discussione.

L'obiettivo del presente lavoro è esplorare in profondità i vissuti delle operatrici del Centro OLV circa le aspettative e le motivazioni che hanno portato all'apertura dello sportello di ascolto, la rappresentazione del rapporto violento, della donna vittima di violenza, dell'autore degli agiti violenti, l'area relativa alle procedure e infine l'influenza del genere di appartenenza delle operatrici che intraprendono questo percorso.

Metodologia

Con le partecipanti alla ricerca sono state effettuate delle interviste successivamente analizzate attraverso l'utilizzo dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006). Con tale metodologia sono stati identificati i temi presenti all'interno del corpus testuale, i quali sono stati successivamente raggruppati in categorie più ampie. Il sistema di codifica è stato effettuato secondo due modalità: determinato a priori (ex ante) seguendo la griglia concettuale elaborata in relazione alla letteratura e a precedenti ricerche e interrogativi posti prima della lettura del Corpus, e a posteriori (ex post) seguendo i contenuti tematici emersi dalla lettura dello stesso.

La metodologia dell'analisi tematica è stata scelta poiché lascia ampio spazio all'interpretazione a partire dai dati che emergono dai testi a disposizione. Per Braun e Clarke, è una tipologia di analisi flessibile in cui la figura del ricercatore assume una fondamentale importanza, un ruolo attivo nella costruzione di senso e di significato. L'analisi tematica può essere utilizzata per riportare le esperienze e le realtà dei partecipanti, come metodo contestualizzato che tende a riconoscere i modi in cui i soggetti danno un significato alle proprie esperienze, e come il contesto sociale impatta sugli stessi significati. Diventa dunque essenziale il giudizio del ricercatore nel determinare e nello scegliere un tipo di tema rispetto a un altro, ed è in questo aspetto che si delinea la flessibilità del metodo.

In un'ottica socio costruzionista, il rapporto tra ricercatore e partecipante è collegato in maniera interattiva così che i significati emergenti vengono inseriti in un processo di continua costruzione e significazione (Guba & Lincoln, 1994). Diventa fondamentale dunque, oltre all'esplorazione delle riflessioni e dei vissuti delle operatrici, la partecipazione del ricercatore in quanto parte attiva della ricerca, la sua stessa conoscenza infatti, diviene parte integrante della costruzione di significato.

La scelta della metodologia qualitativa è stata ritenuta più adatta per il tipo di ricerca in questione; tale approccio infatti, permette di comprendere ed esplorare il vissuto e il mondo interiore dei partecipanti, scoprire le loro rappresentazioni e i significati che attribuiscono e costruiscono attorno ai fenomeni, andando a sondare gli aspetti individuali, relazionali e sociali relativi al contesto di appartenenza. In un'ottica di psicologia di comunità, il focus è puntato sia sull'individuo, la sua storia e la sua peculiarità, sia a come quest'ultima si relazioni continuamente al contesto, creando significati e realtà sempre nuove, costantemente mutevoli; la realtà, non può quindi essere considerata indipendentemente dal soggetto, in quanto è lui stesso a conferirle senso e significato.

Partecipanti

Alcune delle operatrici intervistate (2), prima di lavorare presso il centro OLV hanno lavorato e continuano a lavorare in un centro anti violenza presso un ospedale cittadino; altre (5) hanno avuto esperienza nell'ambito della genitorialità, della tossicodipendenza, e della violenza intrafamiliare. Lo staff è composto da sei psicologhe/psicoterapeute e da un'assistente sociale, l'età media delle intervistate è di 52 anni: due hanno una lunga

esperienza professionale nell'ambito della violenza di genere e intrafamiliare (tra i 17 e i 20 anni di servizio), mentre le altre se ne occupano da circa 4 anni.

Tab. 1*Partecipanti alla ricerca*

Operatore	Sesso	Età	Professione	Anni di esperienza	Anni di esperienza nel campo della violenza
V.	F	59	Psicologa Psicoterapeuta	33	3
P.	F	51	Psicologa Psicoterapeuta	22	3
F.	F	31	Psicologa Psicoterapeuta	4	4
E.	F	53	Psicologa Psicoterapeuta	28	4
C.	F	62	Psicologa Psicoterapeuta	35	3
A.	F	58	Psicologa Psicoterapeuta	33	17
P.	F	53	Assistente sociale	21	20

Strumenti

Nello studio sono state effettuate interviste utilizzando una guida che ha permesso agli intervistati di esprimersi in maniera libera pur rispondendo alle aree di interesse individuate dal ricercatore (Arcidiacono, Tuozzi & Procentese, 2015). Tutte le operatrici hanno firmato la scheda del consenso informato dopo che è stato loro spiegato l'obiettivo della ricerca, e hanno acconsentito che l'intervista venisse audioregistrata. Le interviste sono state tutte effettuate presso lo sportello di ascolto OLV e hanno avuto una durata media di 50 min. Le aree individuate per l'intervista sono le seguenti:

- Aspettative, desideri, motivazione e nascita della struttura

TEMA

- Percezione del fenomeno della violenza
- Rappresentazione della vittima
- Rappresentazione dell'autore
- Area procedurale
- Influenza del genere

Analisi dei dati

Il corpus testuale prodotto dalla trascrizione delle interviste è stato analizzato e categorizzato in relazione alle aree tematiche indagate e qui di seguito riportate:

Aspettative, desideri, motivazioni e nascita della struttura

Emerge anzitutto che la decisione di aprire il Centro OLV, nasceva per le operatrici poiché i erano rese conto che il lavoro con le donne vittime di violenza, non incideva in alcun modo sulle cause del fenomeno in quanto non promuoveva alcun cambiamento nei perpetratori della violenza, e pertanto ciò le aveva portate ad avvertire un senso di chiusura e di strettezza.

La denuncia è importante, perché interrompe una coazione e quindi va sostenuta in tutti i modi. Però poi, per persone che si occupano di relazione dentro i contesti, non puoi fermarti alla denuncia. Quindi io sono sicuramente, estremamente a favore del momento della denuncia, del sostegno alla vittima. Però poi se lavori con l'idea che comunque ti occupi di relazione dentro i contesti sociali, non puoi fermarti a questo.

Emerge il pensiero in cui prendersi cura esclusivamente della donna; ciò equivale a prendersi cura di un pezzo della storia all'interno di quella che è una più ampia rete di dinamiche relazionali.

È iniziato a diventare stretto lavorare solo con le donne e comunque solo in questo modo; si è quindi iniziato a ragionare sulla necessità di prendere in carico anche gli uomini, sul fatto che comunque è un problema complesso che riguarda le relazioni; il problema della violenza è un problema culturale e quindi bisogna agire in un'ottica sia preventiva sia di promozione sul

territorio, e quindi piano piano si è iniziato a ragionare e ad allargare l'orizzonte anche agli uomini.

Su di un versante procedurale e istituzionale, le intervistate erano giunte alla determinazione che la costituzione di sportelli di ascolto per uomini maltrattanti fosse uno strumento di ulteriore protezione per le donne, specie quando a causa della paura, del senso di colpa e delle influenze socioculturali, ritirano le denunce effettuate.

Ti rendi conto che se tu non vai a lavorare anche sull'altra polarità [maschile], il lavoro rischia di essere monco, insufficiente; talvolta rischia di essere anche inutile, tanto è vero che la stessa legge ha dovuto ipotizzare delle norme che un po' vincolino il momento della denuncia, perché spesso le donne tornano indietro, malgrado tutta l'accoglienza che puoi dare.

La decisione di aprire lo sportello OLV non è stata priva di ansie. Emergono nelle operatrici timori associati alle rappresentazioni dell'uomo violento e al percorso da intraprendere.

All'inizio ci siamo domandate: "una banda di donne, dove si avviano a fare questo tipo di lavoro?" Qualcuno mi ha detto: "Siete pazze? Che vi mettete a fare? È pericoloso".

Tuttavia nel lavoro svolto fino a prima dell'apertura dello sportello le operatrici hanno fortemente avvertito la problematica di avere un punto di osservazione limitato rispetto al fenomeno, e da questa considerazione è nata la necessità di approfondire anche l'aspetto maschile senza trascurare la coppia e il contesto di vita, la piccola comunità, la società, gli aspetti socioculturali e le loro rappresentazioni.

In un'ottica psicologica se non ti poni un obiettivo di cambiamento, se ti poni l'obiettivo solo di giudizio o coercitivo, forse non stai esercitando una scienza psicologica, ma stai utilizzando altri linguaggi, altri tipi di approcci. Il problema è di perseguire un cambiamento, in entrambi i soggetti implicati nel rapporto; e poi forse non sono neanche due, a volte ci sono delle dinamiche anche tra le famiglie di origine dei membri di una coppia, e quindi c'è anche un aspetto forse educativo rispetto al sociale.

Riconsiderare la questione della violenza di genere da una prospettiva relazionale e quindi inclusiva del maschile, ha portato con sé vissuti ambivalenti. Dalle interviste, emerge, infatti, come le operatrici abbiano preso in considerazione anche il contrasto,

carica di ambivalenza, tra una prospettiva femminista militante e la vocazione dello psicologo. L'essere una psicologa donna, con una visione sociopolitica militante, si è incontrata con l'esigenza di utilizzare insieme la competenza professionale e la consapevolezza critica della militanza nelle modalità di intervento.

Tuttavia all'interno, e all'esterno del Centro si è manifestata una spaccatura ideologica sulla decisione delle operatrici di lavorare con gli uomini violenti. In particolare chi da tempo si occupava di donne vittime di violenza ha mal visto la costituzione del Centro OLV esprimendo opposizioni e resistenze. Le operatrici intervistate hanno avuto la percezione che tale azione avesse attivato nei colleghi la fantasia che il nuovo centro *fosse schierato con il maschio*.

È sembrato quasi che le donne [operatrici] si mettessero dalla parte degli uomini e che non fossero schierate dalla parte ferita.

In alcuni casi, le resistenze all'attivazione di questo sportello sono state talmente forti da generare particolari equivoci.

(...) tra l'altro si è diffuso questa specie di qui pro quo, che originava dalla fantasia che noi ci occupassimo degli uomini maltrattati e non maltrattanti; questa "n" che insomma, veniva rimossa e riposizionata con un accusatorio un po' puntato.

La resistenza maggiore viene percepita dalle operatrici, che appartenevano alle équipe che da più tempo si occupavano di violenza contro le donne, mentre allo stesso tempo, emergeva un forte interesse e manifestazioni di entusiasmo da parte di operatori di altri servizi, soprattutto da parte di coloro che non si erano mai occupati di violenza contro le donne, né di autori di violenza.

Percezione del fenomeno della violenza

Per quanto riguarda il fenomeno della violenza, per le operatrici intervistate, nasce sempre all'interno di dinamiche relazionali, non è mai una situazione unilaterale, ma si determina nell'incastro dei due individui. Il rapporto viene percepito come violento quando si basa su dinamiche conflittuali e quando su quelle dinamiche si mantiene. La violenza conflittuale può dunque essere una delle modalità costituenti di una coppia

finché non va oltre, finché uno dei due oltrepassa il limite accettato dall'altro, portando a una interruzione del legame.

Non credo che esista un uomo violento, se c'è un uomo violento, c'è sempre una donna che sta in questa dinamica per delle sue... dei suoi vissuti, delle sue problematiche, comunque per delle sue modalità relazionali, e quindi è un incastro tra queste due persone, e quindi poi c'è un'interruzione di questo incastro che determina la degenerazione del rapporto.

I comportamenti violenti, rappresentano per le operatrici il tentativo di ripristinare il proprio potere esercitando il controllo sull'altro; un altro che ha bisogno di questo controllo, in un incastro di coppia, in una follia a due che assume la connotazione di una dinamica collusiva. Per lo staff inoltre, ciò che distingue un rapporto sano da uno violento, non è la mancanza di aggressività, ma di canali di confronto e di comunicazione. Nel rapporto violento si evidenzia una forte incapacità nel vedere e nel prendersi cura dell'altro dovuta a carenze interne di autostima, di strutturazione identitaria e a un proprio vissuto di impotenza. Questa incapacità fa sì che la distruttività non possa essere canalizzata in una *sana conflittualità* che consente confronto e compromesso, bensì che venga liberata ed espressa nell'impossibilità di accettare l'altro diverso da sé.

(...) è come se diventasse inaccettabile che l'altro non la veda come te, non aderisca alle tue aspettative di come dovrebbe essere l'altro e di come dovrebbe essere il rapporto. Per cui è come se ti lasciasse solo due alternative: rendere l'altro aderente alle tue aspettative anche con la prepotenza - egli deve infatti aderire altrimenti per te è una sconfirma che ti intacca nell'identità, oppure deve essere totalmente rifiutato.

Le operatrici intervistate individuano inoltre in entrambi i partner dimensioni di passività e di forte mancanza di confini personali, che si esprimono nel controllo dell'altro e nel bisogno di possesso.

Per le intervistate sembra che la passività caratterizzi sia gli uomini sia le donne: i primi nel non vedere la responsabilità in ciò che fanno quando si percepiscono e definiscono vittime di raptus o di provocazioni da parte della donna; queste ultime, invece, che nel loro rimanere vittime di violenza permangono in una situazione in cui non possono reagire.

Anche se lo guardi dal punto di vista dei confini interpersonali c'è una grande confusione. Sono dei confini interpersonali estremamente labili in cui non ci sta alcuna riservatezza; il tutto è basato sull'idea del possesso, ma il mito del possesso lo condividono entrambi; anche le donne sono portatrici di questo mito del possesso: "tu sei mio". Non è che solo gli uomini dicono della propria donna "tu sei mia", anche le donne; e noi osserviamo fenomeni di passività e di confusione.

È fortemente presente inoltre, la convinzione che alla base della violenza ci sia stato un modello familiare di cura che non ha rafforzato l'autostima e l'identità, le cui caratteristiche vanno a inscrivere nel contesto sociale allargato di appartenenza: "C'è una storia in cui la cura non ha avuto la giusta cura". In alcuni casi per le intervistate la maggiore presenza di una famiglia d'origine dei due rispetto all'altra, può creare uno squilibrio di potere. L'invasività e l'intrusione delle famiglie d'origine, può influire infatti sulla difficoltà di ognuno dei partner a porre dei limiti e a vivere in autonomia la propria dimensione di coppia.

Rappresentazione della vittima

La percezione delle operatrici è che le donne abbiano un ruolo molto attivo nella dinamica violenta poiché scelgono un tipo di persona con la quale possono instaurare specifiche dinamiche relazionali. Per lo staff, nella donna vittima di violenza si potrebbe parlare di una sorta di ambivalenza, una scissione tra passività e attività.

Sul versante della passività, la donna è vista come una persona che ha poca fiducia in se stessa, poca autostima, poche risorse personali ed economiche, ed è manchevole sul versante dell'autoaffermazione. Ciò la porta ad annullarsi e a farsi soggiogare dall'uomo, inoltre, complice l'isolamento dalla rete amicale, delega ogni potere contrattuale al partner il quale viene eletto a guida personale. Si manifesta inoltre, secondo l'esperienza delle operatrici, la presenza nelle donne di contenuti idealizzanti una dimensione fusionale della relazione.

Sul versante dell'attività, emergono aspetti di forte collusione con il partner autore delle violenze; le operatrici hanno individuato in alcune donne l'ammissione della presenza di comportamenti controllanti e di possesso. Rilevano inoltre nelle donne, l'assenza di riconoscimento e supportività verso il partner che sfociano nell'attacco a livello psicologico; si tratta di svalutazioni e umiliazioni nei confronti dei propri uomini

che vanno a intaccare i loro punti deboli, evidenziando così un loro fallimento; si viene pertanto a caratterizzare un quadro di aggressività reciproca tra i due partner, che per la donna si esprime sotto forma di violenza psicologica.

Un'altra questione appare rilevante per le operatrici: l'utilizzo della denuncia ai fini strumentali. Le intervistate riportano alcune esperienze in cui l'atto della denuncia viene strumentalizzato come per acquisire un'arma, un vantaggio, non al fine di uscire dalla relazione, bensì per ribaltarla, guadagnare potere e controllarla.

Dalle parole delle operatrici si evince, infine, che l'esperienza con gli uomini perpetratori di violenza porta alla luce un quadro di scelta collusiva e di forte ambivalenza, poiché se da un lato nelle donne vittime di violenza sembra esistere un vissuto d'inferiorità e scarsa autostima, dall'altro è presente invece una sorta di fantasia di onnipotenza, per cui esse credono che il loro amore sia talmente forte da poter tollerare la violenza del proprio partner e cambiarlo. E come se in una sorta di riscatto, tentassero di ribaltare la propria immagine da martire a eroina.

(...) e poi c'è anche questa fantasia di onnipotenza che le donne che subiscono violenza a volte hanno, cioè “solo io posso reggere uno così; chi lo potrebbe amare; il mio amore è un amore grandissimo perché io tollero tutto questo da quest'uomo”; e quindi la fantasia inconsapevole di essere piccole e impotenti, e per contro l'altra fantasia, anche inconscia, di dire “vabbè ma io poi sono una capace; io riesco a stare in questa relazione, e chi ci starebbe; le altre se ne sono andate, il mio amore è così grande.”

Rappresentazione dell'autore

Le aspettative delle operatrici circa il primo incontro con gli uomini violenti sono in gran parte mitigate da esperienze pregresse, pertanto ritengono di non essere portatrici dell'immagine dell'uomo violento come *mostro*. Per lo staff OLV il *mostro* dipinto dai media, ha dei connotati di uomo alto, grosso e rozzo, mentre per loro l'uomo che mette in atto comportamenti violenti è più simile al proprio vicino di casa. In alcuni casi ogni aspettativa di protervia e arroganza viene delusa, in quanto se ci si aspetta di trovare davanti a sé un uomo violento e prepotente, ciò che ci si trova davanti e che maggiormente colpisce è la passività dell'autore, il suo mostrarsi debole, fragile.

Non mi sono mai aspettata di trovarmi il mostro, perché comunque già nei casi della genitorialità mi era già capitato di trovarmi davanti persone che erano state denunciate per

stalking o per violenza familiare, e avevo già visto che non erano i mostri che poi uno si aspetta, anche perché nella mia fantasia qua il vero mostro non ci sarebbe mai venuto.

Ci sono dei mostri, delle persone potenzialmente più aggressive; sicuramente in alcune situazioni ci sono dei mostri nel momento in cui esplode la violenza, ma non il mostro... della fantasia; quindi l'omaccione, la categorizzazione stereotipata dell'uomo violento, è in realtà una categoria con molte sfumature.

Le operatrici affermano inoltre quanto sia pericolosa la rappresentazione mediatica del *mostro*, in primo luogo poiché tende a dipingere la donna quale vittima passiva, e l'uomo come preso da un raptus naturale e inevitabile che lo porterà a mettere in atto comportamenti violenti; in secondo luogo perché così facendo, il focus non è quasi mai sulla relazione, ma sugli individui; il che ipostatizza in una caratterizzazione soggettiva le peculiarità di ognuno, e rende impensabile l'attivarsi di un possibile processo di cambiamento della relazione.

In alcune trasmissioni televisive si parla sempre di un aspetto definito patologico e a volte si usa ancora il termine *mostro*; tutto è incentrato e ricostruito su come la donna avrebbe potuto accorgersene di cosa l'aveva ingannata e non le aveva fatto vedere questo lato. Quindi come se da un lato ci fosse una persona che dentro di sé aveva questo seme, diciamo della violenza, che poi diventava a un certo punto, dirompente e dall'altro lato la persona che doveva accorgersene e quindi, diciamo ritirarsi in tempo, e che cadeva in una trappola. Chiaramente questa è una visione specifica che non punta molto a vedere l'intreccio relazionale: che cosa aveva fatto avvicinare i due? Che cosa sosteneva, magari a volte, proprio un *rapporto malato*, se vogliamo usare questo termine. Quindi, quale è il contributo delle due persone in un certo tipo di rapporto? Allora mi dicevo, quante cose ritornano nei vari casi, cioè quanti aspetti in comune ci sono nelle storie di violenza, quanti segnali non colti effettivamente non soltanto dalla donna, ma anche dal maschio in se stesso, in relazione all'ambiente e alla cultura.

Per le intervistate, un'altra conseguenza dell'immagine mediatica del maschio violento è che la percezione del *mostro* porta le persone a vedere questi uomini come altro da sé; allontana dalla comprensione gli alti livelli di distruttività che questi uomini portano e l'aiuto di cui hanno bisogno. Nell'irrazionalità che genera dalla paura, il risultato oltre a quello dell'incomunicabilità e della difficoltà di comprensione, è anche quello della giustificazione: se è un *mostro* non ci si può fare niente, si è autorizzati ad allontanarlo.

Io credo che i media abbiamo delle grosse responsabilità rispetto a questo discorso, perché se tu parli di *mostro* scatta in automatico la paura, e allora se tu crei il *mostro*, come quando uno crea il folle, dici “oddio non ci vado vicina a quella persona, quello è pazzo non posso fare niente per lui” se tu crei il mostro crei la possibilità della fuga della persona che potrebbe entrare in contatto, in relazione; quando dici “è un *mostro* non mi ci avvicino” cioè attivi la paura delle nostre parti più primordiali.

Per quanto riguarda il riconoscimento della violenza agita da parte degli uomini, l’opinione delle intervistate è che negli uomini sia presente in maniera molto ambivalente e superficiale, e alle volte manca in loro totalmente il riconoscimento della propria parte violenta; sono, infatti, spesso messe in campo scuse e giustificazioni, ed è presente in loro, la convinzione che gli agiti violenti siano conseguenza di provocazioni subite da parte della compagna.

Allora uno mi ha detto qui siete tutte donne, io vengo qua il venerdì pomeriggio quando si parla e quando arrivo al servizio degli uomini violenti divento un uomo violento; ma io non sono un uomo violento! Allora lui diceva che la definizione di uomo violento passava per il fatto che stava qui, ma lui non si riconosceva in un uomo violento.

Secondo le operatrici, come del resto nella letteratura specifica (cfr. Bozzoli et al., 2017), è come se gli uomini distaccassero il loro lato violento, non riconoscendolo come parte del proprio sé, bensì come un lato che viene stimolato solo da un tipo di rapporto e da un tipo di persona. Qualora viene riconosciuto invece, viene minimizzato, come se uno schiaffo o un pugno isolato non fossero aspetti di una violenza agita.

È molto chiaro per le operatrici che raramente la violenza si manifesta a causa di condizioni patologiche; per loro non si può parlare di uomini violenti, ma di comportamenti violenti, messi in atto a causa di vissuti di sofferenza e di distruttività. Sono persone con una storia familiare difficile, che a loro volta hanno subito dei danni, che hanno vissuto storie familiari di vuoto, di mancanza e che agiscono la relazione in maniera distruttiva. Tale vissuto di vuoto porta alla costruzione di una relazione con modalità fusionali finalizzate a colmare i vissuti di mancanza percepiti.

C’è un attaccarsi proprio di lui all’ambiente familiare di lei, come a sostituire e riparare un vuoto più ampio sai, come un rampicante che si aggrappa a un fusto d’albero... la famiglia di

origine di lei, diviene proprio la nuova possibilità d'identità, e poi li è chiaro, che una crepa, un fallimento, è un fallimento dell'identità tutta.

Per le intervistate, gli uomini hanno la percezione di non sentirsi all'altezza della donna con cui hanno scelto di stare, e identificano in loro la paura della fine della relazione come movente per la richiesta di aiuto.

A loro parere, negli uomini maltrattanti convivono una forte vulnerabilità e un forte narcisismo, in quanto essi non hanno il senso di sé se non quando hanno accanto una donna da dominare e soggiogare a conferma della propria identità.

Un narcisismo, una vulnerabilità e una grande insicurezza di base in cui io non conto niente se non ho una persona da dominare, un po' questo, questa è la mia idea.

Io ho sentito esprimere qui dei sensi di impotenza, una paura, un vissuto di fallimento molto forte, una paura di abbandono, e quindi anche una fragilità legata alla propria identità; per quanto tu, appunto puoi parlarne immaginarlo ecc., parlando lo tocchi con mano; in effetti vedi anche tutto l'aspetto che subisce una sofferenza pure dall'altro lato, quindi questo può colpire.

Nella rappresentazione delle operatrici, infatti, nell'uomo, autore di violenza, sono presenti forte angoscia, paura, insicurezza e fragilità, che portano alla messa in atto di *acting out* difensivi, con l'obiettivo di cercare di tenere a bada la propria fragilità, convertendola in una situazione di controllo. Non si crede che possa esistere uno spazio per il pensiero, per la riflessione e per la comunicazione, in quanto questo vissuto è fortemente incistato e intoccabile.

È un ambito in cui è difficile riflettere, anche perché se ci si potesse riflettere e lavorare non si riverserebbe in un comportamento, in un agito così ottuso. La violenza è stupida proprio perché c'è un tilt della comprensione; e c'è qualcosa che non puoi comprendere perché hai paura di comprendere; io credo che questa paura rivesta sempre delle dimensioni di fragilità estrema, incapacità di far fronte a delle proprie paure e insicurezze.

Area procedurale

Per quanto riguarda la costituzione delle procedure d'intervento gli operatori partono dalla teoria e dagli esempi dei centri internazionali, ma lasciano molto campo aperto alla

costruzione di una procedura interna che possa modellarsi caso per caso. Emerge, infatti, dalle interviste l'importanza della costruzione di una modalità teorica e operativa fondata sulla riflessione di gruppo in merito al rapporto con l'utente e con il servizio, e non basata esclusivamente su modalità già precostituite.

Il gruppo di lavoro è visto come rete e come forza, che attraverso gli incontri, la riflessione e la creazione di uno spazio per il pensiero costruisce il sapere e può creare una cultura delle differenze di genere. I diversi indirizzi di formazione delle operatrici inoltre, permettono una maggiore ricchezza nella discussione e nel confronto.

Sento che siamo un gruppo, non so come dirti che si è costruito un sapere sul campo; credo che ci siamo confrontate molto su quello che significava per noi la violenza di genere, però ancora dobbiamo fare tanto; cioè io vorrei sottolineare che per me è fondamentale il momento del pensare; l'operatività avviene soltanto se tu hai un buon momento di riflessione, di confronto sui casi.

Discutere insieme in équipe permette da una parte di condividere delle linee guida in riferimento al modello teorico di riferimento, sia riflettere su quello che fai. Cioè le linee guida esistono sia in relazione alle leggi sia in relazione alla pratica di domandarsi "se noi ci troviamo in questo caso che facciamo?"

Il processo di riflessione sul lavoro con gli uomini ha portato le operatrici anche a considerare che c'è bisogno di trattamenti specifici e separati per uomini e per donne, ma il fondamento dell'intervento deve essere un pensiero e un ragionamento integrato e complessivo del fenomeno e della relazione; per cui nella pratica i centri per uomini e donne sono fisicamente separati, ma si auspica a un lavoro che sia interdipendente.

Perché io penso che bisogna tenere separato a livello del trattamento nel senso che non puoi tenere un servizio che si occupa di vittime e di autori contemporaneamente; lo devi tenere distinto però devi riunire a livello di chi pensa. Chi programma deve poter pensare al fenomeno nella sua complessità, tenere i percorsi separati nella pratica ma pensarli uniti, in quanto il pensiero sul fenomeno deve essere complesso. Invece nel momento in cui tu ti schieri dicendo che lei ha sempre ragione, tu hai perso la libertà, la neutralità dell'intervento, e questa secondo me è una cosa gravissima che accade, ma che complica, ancora di più un'altra volta, la vita alle donne,.

Influenza del genere

Per quanto riguarda il genere, si manifesta nelle intervistate sia la difficoltà di lavorare con uomini che agiscono comportamenti violenti, sia l'importanza del lavoro che le operatrici hanno fatto e continuano a fare su se stesse al fine di non farsi condizionare dai pregiudizi, dal proprio vissuto personale e professionale in quanto donne, soprattutto in quanto donne che hanno seguito casi di altre donne vittime di violenza. Una delle problematiche riscontrate, è quella di affrontare la tentazione di punire l'uomo per quello che ha fatto, approfittando della situazione clinica di disparità.

Per le donne [operatrici] è tener e a bada, come dire, il possibile agito di un'emozionalità che ha appunto a che fare con lo sdegno, con la rabbia, che ha a che fare con una sorta "di ribaltamento dei ruoli" dato dalla posizione professionale; come a dire entro certi limiti "adesso sei tu a stare sotto"; e insomma è difficile avere a che fare, elaborare, tenere a bada, ma anche riutilizzare queste emozioni che sorgono. Sì, forse verrebbe la tentazione di approfittare della disuguaglianza data dai ruoli, dove il ruolo di professionista può compensare l'impotenza della vittima; e comunque talvolta ti viene la fantasia di poter esercitare il tuo ruolo a scopo punitivo, [...] qsto traducendo in soldoni, diciamo così, provando a tradurre in soldoni emozioni che io ho provato.

Un'altra tentazione può esprimersi nell'allearsi automaticamente con la donna che non è presente, bypassando la persona che in quel momento è a colloquio e con il quale ci si sta relazionando.

(...) e quindi per un operatore che è donna significa non cadere nella tentazione di dire: "io adesso ho davanti l'uomo cattivo e lavorando con lui, facendolo cambiare io aiuterò la donna che poverina ha subito le cattiverie di quest'uomo; quindi ora sono un'alleata di una donna che non ho qui, non conosco, e devo curare il marcio che c'è in questa persona"; chiaramente devi lavorare su questa tentazione. Questo significa che tu devi anche riconoscere in te stessa, un po' come ci capita in tutti i rapporti di psicoterapia, o in rapporti psicologici di dover riconoscere in noi tutta una serie di aspetti, di cercare di avere consapevolezza e di non allontanarli da noi.

Non è da sottovalutare il lavoro che bisogna fare per riconoscere in se stesse la problematica dell'aggressività e della violenza relazionale.

In questo caso è ancora più difficile, perché chiaramente significa interrogarsi sulle proprie relazioni personali, relazionali, affettive; riflettere su come da donna esprima la tua aggressività o vivi un aspetto violento del rapporto superando il rischio di essere indotta a minimizzare un aspetto di violenza o aggressività che cogli.

Parte della difficoltà per le operatrici, sta anche nell'affrontare e gestire i vissuti negativi che i pazienti portano in colloquio, nel gestire la rabbia che alcuni uomini possono suscitare e nel trovare i canali attraverso i quali empatizzare e comunicare.

Ho fatto molta attenzione a non provare poi io rabbia. Ho lavorato molto pure su di me, devo dire la verità. Il mio paziente ha un tratto ossessivo per cui ripeteva ossessivamente delle cose. Esercitava su questa donna una violenza psicologica, che oggi lui stesso riconosce come suo tratto ossessivo; e poi devo dire che quello che molto mi ha avvicinato al paziente dopo il terzo incontro, è stato il livello di sofferenza che quest'uomo portava; quindi io ho lavorato sulla sofferenza e a un certo punto c'è stata un'identificazione tra lui e la vittima, entrambi erano sofferenti e questo mi ha consentito di accettare meglio il fatto che avesse un'etichetta di violenza.

Uno degli obiettivi dell'intervento è trovare una parte con cui riuscire ad allearsi per poter andare oltre la violenza, oltre la categorizzazione dell'uomo violento e riuscire a entrare in contatto con la sofferenza della persona.

Sicuramente un'operatrice donna potrebbe anche prendere le distanze, ma anche provare rabbia, perché se queste sono le categorie che quelle persone usano, anche tu sei in quella categoria in quel momento. Diciamo che quando riesci a vedere che c'è una sofferenza e c'è un aspetto [dell'abusante] che ti dice: "io ti porto delle rappresentazioni rigide però forse sento che non funzionano più e le sto perdendo, e in questo modo io perdo dei riferimenti e cerco l'aiuto", chiaramente anche la tua parte si può alleare con questo aspetto.

A causa delle difese messe in atto dagli uomini e alla mancata accettazione della loro parte violenta e della minimizzazione degli agiti, viene a mancare negli operatori quell'avversione che spesso provano nell'ascoltare i racconti delle donne vittime di violenza; gli uomini rispetto alle donne, non scendono nel dettaglio e ciò determina una maggiore difficoltà nel comprendere cosa è avvenuto realmente.

L'autore di violenza minimizza, non ti racconta nei dettagli quello che ha fatto; no, non te lo dice; per cui da un certo punto di vista è anche facile, perché non entra nei particolari, così come invece entrano le donne vittime di violenza; comunque nel colloquio tu cerchi di capire se ci sono elementi di violenza, se sta sottovalutando o meno. Cioè con un uomo è molto più faticoso effettuare la valutazione del comportamento violento.

Secondo le operatrici, il fatto di essere donne può essere anche facilitante per l'uomo; infatti, le professioniste di sesso femminile hanno la capacità di identificarsi con il femminile ferito e possono restituire all'uomo il punto di vista della donna; inoltre nella loro esperienza l'uomo che esercita violenza cerca di essere accolto e compreso e nel confrontarsi con una modalità relazionale accogliente e non giudicante si può sentire libero di raccontare anche delle parti peggiori di sé.

Nella situazione che ho seguito io, l'ho percepita come una cosa facilitante che poi mi è stata anche confermata dal signore che ho incontrato, perché lui aveva avuto anche degli incontri con uno psichiatra dove aveva accennato alla situazione della violenza di coppia e lui si era sentito meno a suo agio; però, non so se sia un fatto legato a questo specifico signore, o se è un fatto che si può generalizzare per tutti gli uomini. Lui comunque disse che per il fatto che io ero una donna, lui si misurava meno con delle parti sue; era uno spazio più accogliente, non si sentiva giudicato dal genere femminile attraverso me, anzi il contrario, si sentiva più a disagio con l'uomo.

La rappresentazione dell'uomo violento è quella di una persona che viene spesso giudicata dalla propria compagna, che è stato in passato giudicato e ha ricevuto poca cura dalla famiglia, una persona che si sente tradita dal femminile; può quindi secondo le intervistate, nascere l'esigenza di stabilire un rapporto col femminile che possa fornire consenso, ed essere di sostegno e di accettazione.

Noi cerchiamo di porci in un atteggiamento di accoglienza e accettazione, e per loro questo è come un nutrimento che non hanno fuori, ed è come se loro dovessero rassicurare se stessi e dire aspetta io posso essere accolto e accettato ancora da una donna, mentre magari fuori stanno vivendo anche un giudizio; diciamo gli vengono rinfacciate una serie di cose, ci sono i rancori, le dimostranze e così via. Per loro è quest'aspetto di accoglienza [...] è molto importante per potersi aprire e mettersi a nudo.

Conclusioni

I risultati emersi dalla ricerca mettono in luce nelle operatrici una visione sistemica ed ecologica del fenomeno, che tiene conto di tutte le componenti e le variabili, in una interdipendenza tra gli aspetti relativi al vissuto relazionale e a quelli procedurali.

Per quanto riguarda gli attori della violenza, l'intero staff dell'OLV riporta una visione in cui la presenza di dinamiche conflittuali non ha luogo nel singolo individuo, ma nasce e si mantiene all'interno della coppia. Tali dinamiche per le intervistate, traggono sostegno da forti carenze personali, bassa autostima e senso di impotenza; ciò porta le operatrici a sentire di avere a che fare con identità non ben strutturate, in cui prevale una fluidità dei confini per cui l'impossibilità di vedere l'altro come soggettività distaccata si evince nella possessività esternata, e nella spinta a inglobare l'altro per rafforzare il proprio sé.

Queste dinamiche relazionali collusive sottolineano una modalità a incastro di cui le operatrici individuano gli aspetti complementari e speculari in entrambi gli attori della coppia.

Secondo le operatrici nell'ambivalenza delle donne coesistono da un lato vissuti di forte inferiorità e bassa autostima che le portano ad affidarsi al partner delegandogli il potere; dall'altro un atteggiamento collusivo che gioca a un livello di aggressività verbale controllante e possessiva.

Anche il vissuto dell'uomo viene percepito e descritto come fortemente ambivalente, da un lato si riscontrano caratteristiche di forte vulnerabilità e fragilità che portano gli uomini a sentirsi costantemente sottoposti alla minaccia di abbandono, dall'altro lato scattano dinamiche di controllo e di potere che portano alla possessività e alla negazione delle proprie responsabilità.

Uomini e donne, entrambi, vengono percepiti come persone con storie familiari difficili, che portano vissuti di vuoto e di mancanza; ed è questo vissuto di vuoto che per le operatrici porta alla costruzione di una relazione che ha modalità fusionali.

E qui sembra interessante il riferimento al lavoro di Richard Mizen (2007) quando afferma che l'azione violenta esercita la funzione di eliminare contenuti (sentimenti) mentali che si considerano inaccettabili o troppo dolorosi da sostenere. Per l'autore l'individuo ricorre alla violenza nelle situazioni in cui non ha la capacità di gestire la sua esperienza affettiva in un modo che gli permetta di darne una rappresentazione mentale.

Relativamente alle procedure di trattamento, per le operatrici emerge l'importanza di focalizzarsi sulla dinamica della coppia; la complessità del fenomeno le spinge infatti a tener sempre presente le modalità in cui i singoli si relazionano tra di loro e con il contesto di appartenenza, tanto da sottolineare l'importanza di lavorare sia con uomini che con donne, separando nella pratica le procedure di trattamento, ma tenendo sempre ben presente l'interdipendenza dei due servizi e il loro fine comune.

Per questo motivo, per le intervistate, risulta di fondamentale importanza trovare strategie di collaborazione anche con la donna nell'ambito della presa in carico dei partner violenti, lavorando per instaurare un sistema di collaborazione inter-agenzie come nella maggior parte dei programmi internazionali di trattamento per uomini abusanti (Chiurazzi, Arcidiacono & Helm, 2015; Bozzoli, Merelli & Ruggerini, 2017).

Sebbene sia fondamentale un continuo aggiornamento teorico sulle procedure in atto nelle altre realtà internazionali e nazionali, prevale per le operatrici in particolar modo l'aspetto esperienziale e di condivisione, la funzione di riflessione e di confronto del gruppo, e la costruzione di una procedura e di un sapere interno che possano essere utilizzabili caso per caso.

L'influenza del genere dell'operatrice sembra rivestire una grande importanza, in particolar modo in questo ambito dove è una donna a prendere in cura un uomo che porta con sé la definizione di uomo violento con le donne. Emergono delle difficoltà per le operatrici nell'aver a che fare con questa tipologia di uomo; il lavoro personale di riflessione su se stesse le ha portato a evidenziare diversi aspetti quali la tentazione di punirlo, quella di allearsi con la donna e la difficoltà di trovare il modo di gestire i vissuti negativi che i pazienti portano in seduta, cercando di trovare dei canali attraverso i quali empatizzare e trovare un aggancio.

Per le intervistate emerge il bisogno del paziente di qualcuno che possa essere accogliente e comprensivo, di un femminile che possa fornirgli sostegno e accettazione; in questo senso la presenza di una terapeuta donna permette un confronto che si strutturi meno su dinamiche competitive e più su dinamiche di accoglienza. Questo aspetto seppur promettente, porta con sé il limite di non poter essere verificato in quanto non hanno partecipato alla ricerca operatori uomini.

Uno dei punti di forza della ricerca è sicuramente quello di aver centrato l'attenzione sui vissuti degli operatori, dando importanza ai momenti di riflessione dello staff sul processo di nascita e di costruzione del centro di ascolto, sull'incontro con l'uomo violento e sul suo trattamento, le aspettative e le percezioni; sul lavoro sulle dinamiche

violente, su come vengono percepite e su come si riflettono sugli operatori stessi. Risulta importante arrivare ad acquisire una procedura chiara e delineata, ma, di uguale importanza è creare lo spazio per dei momenti di riflessione in cui si è aperti al caso, valorizzando così la peculiarità e unicità degli individui, la relazione che viene portata a colloquio, quella in cui si sta e il contesto in cui si opera. La ricerca ha, infatti, messo in evidenza l'importanza per la qualità di un servizio di una pratica di riflessività e condivisione tra gli operatori. Le intervistate hanno espresso in relazione alle proprie dimensioni controtransferali rischi di minimizzazione, di collusione e/o punitività. Le operatrici di OLV interagiscono all'interno di una cosiddetta comunità di pratiche (Wenger, 1998); hanno cioè sviluppato occasioni di costruzione condivisa di sapere e tale attività di riflessività ha trasformato l'équipe di lavoro in una cooperative inquiry dove l'interazione reciproca tra gli operatori è strumento che permette la costruzione di nuovo sapere; la coscientizzazione dei vissuti e degli atteggiamenti controtransferali fanno del servizio uno spazio di cambiamento sociale (Arcidiacono, 2008).

Riferimenti bibliografici

Aldarondo, Etiony (2009). *Assessing the Efficacy of Batterer Intervention Programs in Context*. Paper presentato a Batterer Intervention: Doing the work and measuring the progress, National Institute of Justice, U.S Department of Justice and the Family Violence Prevention Fund.

Arcidiacono, Caterina (2008), *Ricerca azione partecipata [PAR] e cooperative inquiry: esperienze a confronto*. In: F.P. Colucci, M. Colombo, L. Montali (a cura di) *La ricerca-intervento: prospettive e ambiti*, (pp.217-238), Bologna, Il Mulino.

Arcidiacono, Caterina (2017) *The Community Psychologist as Reflective Plumber* *The Global journal of Community Psychology Practice*,8(1), pp. 1- 16. Retrieved 15/5/2017, from (<http://www.gjcopp.org/>).

Arcidiacono, Caterina, Tuozi, Teresa, Procentese, Fortuna (2015). *Community profiling in Participatory Action Research*. In L. A. Jason & D. S. Glenwick (Eds) *Handbook of Methodological Approaches to Community-Based Research: Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods*. (pp. 355-364),New York, N.Y.: Oxford University Press.

Bozzoli, Alessandra, Merelli, Maria, Ruggerini, Maria Grazia (2017) (Eds) *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali d'intervento, IIIed.* Roma: Ediesse Editori.

Braun, Virginia, Clarke, Victoria (2006). Using thematic analysis in psychology, *Qualitative Research in Psychology*, 3 (2). 77-101.

Breiding, Matthew, J., Smith, Sharon, J., Basile, Kathleen C., Walters, Mikel, L., Chen, Jieru, Merrick, Melissa, T. (2014). Prevalence and Characteristics of Sexual Violence, Stalking, and Intimate Partner Violence Victimization — National Intimate Partner and Sexual Violence Survey, United States, 2011. *Morbidity and Mortality Weekly Report*, 63, 8.

Chiurazzi, Alessandra, Arcidiacono, Caterina, Helm, Susan (2015). Treatment Programs for Perpetrators of Domestic Violence: European and International Approaches. *New Male Studies: an international journal*, 4, 3.

Faramarzi, Mahbobeh, Seddigheh, Esmailzadeh, Shokofeh, Mosavi. (2005). A comparison of abused and non-abused women's definitions of domestic violence and attitudes to acceptance of male dominance. *European Journal of Obstetrics & Gynecology and Reproductive Biology* 122, 2, 225-231.

Fine, Michelle (2015). Glocal Provocations: Critical Reflections on Community Based Research and Intervention designed at the (Glocal) Intersections of the Global Dynamics and Local Cultures *Community Psychology in Global Perspective*, 1, 1, 5-15.

FRA European Union Agency for Fundamental Rights (2014). *Violence against women: An EU-wide survey.* Publications Office of the European Union, ISBN 978-92-9239-342-7 doi:10.2811/62230. Disponibile in: http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-main-results_en.pdf

García–Moreno, Claudia, Pallitto, Christina, Devries, Karen, Stockl, Heidi, Watts, Charlotte, Abrahams, Naeemah (2013). *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence.* World Health Organization.

Gondolf, Edward W. (2004). Evaluating batterer counseling programs: A difficult task showing some effects and implications. *Aggression and violent behavior* 9(6), 605-631.

Gondolf, Edward W. (2011). The weak evidence for batterer program alternatives. *Aggression and Violent Behavior*, 16, 347-353.

Guba, Egon, G. Lincoln, Yvonna, S. (1994). Competing paradigms in qualitative research. *Handbook of qualitative research*, 2, 105-117.

Holtzworth-Munroe, Amy, Smutzler, Natalie, Bates, Leonard (1997). A brief review of the research on husband violence: Part III: Sociodemographic Factors, Relationship Factors, and Differing Consequences of Husband and Wife Violence. *Aggression and Violent Behavior*, 2(3), 285-307.

Holtzworth-Munroe, Amy, Smutzler, Natalie & Sandin, Elizabeth (1997). A brief review of the research on husband violence. Part II: The psychological effects of husband violence on battered women and their children. *Aggression and Violent Behavior*, 2(2), 179-213.1.

Istituto Nazionale di Statistica (2007). *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

Istituto Nazionale di Statistica (2015). *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

Krug, Etienne, G., Mercy, James, A., Dahlberg, Linda, L., Zwi, Anthony, B. (Eds.) (2002). *World report on violence and health*. Geneva: World Health Organization.

McCauley, Heather, L., Tancredi, Daniel, J., Silverman, Jay, G., Decker, Michele, R., Austin, Bryn, S., McCormick, Marie, C., Virata, Maria, Catrina, Miller, Elizabeth (2013). Gender-equitable attitudes, bystander behavior, and recent abuse perpetration against heterosexual dating partners of male high school athletes. *American Journal of Public Health*, 103(10), 1882-1887.

McNaughton, Reyes, Luz, H., Foshee, Vangie, A., Niolon, Phyllis, Holditch, Reidy, Dennis, E., Hall, Jeffrey, E. (2015). Gender role attitudes and male adolescent dating violence perpetration: normative beliefs as moderators. *Journal of youth and adolescence*, DOI 10.1007/s10964-015-0278-0.

Merzagora, Betsos, Isabella (2006). *Criminologia della violenza e dell'omicidio, dei reati sessuali, dei fenomeni di dipendenza*. Padova: Cedam.

Mizen, Richard, Morris, Mark (2007) *On Aggression and Violence: An Analytic Perspective* New York: Palgrave MacMillan.

Nunziante Cesàro, Adele, Trosi Gina (2016). Le ferite della violenza tra paura e terrore. *La Camera blu*, n.14. (1-22). Disponibile su www.camerablu.unina.it

Prilleltensky, Isaac & Prilleltensky, Ora (2007). Webs of well-being: The interdependence of personal, relational, organizational and communal well-being. In *Well-Being* (pp. 57-74). UK: Palgrave Macmillan.

Shen, April, Chiung-Tao, Yu-Lung Chiu, Marcus, Gao, Jianxiu (2012). Predictors of dating violence among Chinese adolescents: the role of gender-role beliefs and

justification of violence. *Journal of Interpersonal Violence*,27(6) 1066-1089. doi: 10.1177/0886260511424497.

Troisi, Gina, Nunziante Cesàro, Adele (2015). Le donne e la violenza tra paura, vergogna e negazione. In Atti: *Congresso nazionale di psicologia della salute*, 28/30 maggio, SIPSA, Catania.

Walker, Lenore,. E., A. (2009). *The battered woman syndrome*. Springer publishing company.

Wenger, Etienne (1998) *Communities of practice. Learning, meaning, and identity*. New York: Cambridge University Press. (tr. it. *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Milano, Raffaello Cortina, 2006).

World Health Organization (2007). *Engaging men and boys in changing gender-based inequity in health: Evidence from programme interventions*. Geneva: World Health Organization.

World Health Organization/London School of Hygiene and Tropical Medicine (2010). *Preventing intimate partner and sexual violence against women: taking action and generating evidence*. Geneva: World Health Organization.

Ringraziamenti

Si ringraziano la responsabile del centro OLV, Dott.ssa Antonella Bozzaotra e tutte le operatrici che vi prestano la propria attività professionale, senza la cui attiva collaborazione tale ricerca non avrebbe potuto avere luogo.

Alessandra Chiurazzi, Psicologa, Dottore di Ricerca in Studi di Genere presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. La sua attività di ricerca si colloca nel campo della psicologia di comunità con particolare attenzione alle tematiche degli stereotipi di genere e della violenza sulle donne (alessandra.chiurazzi@unina.it)

Alessandra Chiurazzi, Psychologist, PhD in Gender Studies, at University of Naples Federico II. Her research activity field is community psychology with particular focus on gender stereotypes, and gender violence (alessandra.chiurazzi@unina.it)

Caterina Arcidiacono, psicologa, psicologa-analista IAAP. Professore O. di PSICOLOGIA di COMUNITÀ (M/PSI-05), Già Coordinatrice del dottorato interpolo di Studi di genere della Università Federico II di Napoli. La sua attività di ricerca è nell'ambito della psicologia critica di comunità, e della ricerca qualitativa; temi specifici riguardano l'asimmetria di genere nelle relazioni uomo donna, la violenza di genere sulle donne, il benessere, i legami familiari e il dialogo interculturale. Direttrice del giornale internazionale di studi di genere *La camera blu*, <http://www.tema.unina.it/index.php/camerablu/index> (*caterina.arcidiacono@unina.it* and skype: *caterina_arcidiacono*)

Caterina Arcidiacono Psychologist, Jungian analyst, IAAP (International Association for Analytical Psychology) member; Full Professor of Community Psychology. Former Coordinator of the PhD Course in Gender Studies, of Federico II University of Naples. She organized international conferences on women issues as IAAP conference 2016 in Rome (The evil of violence in post-modernity) and organizes in Naples the first Italian scientific workshop on Women and gender Identity in the 1990. Her peculiar research area concerns the woman-man relationship with special reference to gender asymmetry and violence, wellbeing, power asymmetry intercultural dialogue, and migration. Co-Director of the international online gender journal: *La camera blu* <http://www.tema.unina.it/index.php/camerablu/index> (*caterina.arcidiacono@unina.it* and skype: *caterina_arcidiacono*)

Richard Mizen

A tale told by an idiot; the “banality” of violence?¹

[...] it is a tale told by an idiot, full of sound and fury signifying nothing.

Shakespeare, *Macbeth* Act 5 Scene 5

Un racconto narrato da un idiota; la “banalità” della violenza?

[...] è un racconto narrato da un idiota, pieno di grida, strepiti, furori, del tutto privi di significato.

Shakespeare, *Macbeth*, Act 5 Scene 5

Abstract

Violence is commonly thought of as being essentially a matter of behaviour, its psychological consequences incidental or consequential. From this, for example, arises the idea that violence is a matter of impulse or that it is mindless. Here, perhaps counter-intuitively, I will consider the idea that psychological experience is at the heart of violence and that action and behaviour are merely corollaries. From this vertex it is possible to consider how violence manifests not an absence of mind but rather its obliteration, as I will describe, in the face of affective experiences which are felt to be overwhelming.

With good reason clinicians may hold a prejudice in favour of keeping violence firmly out of the consulting room. But by adopting a perspective which understands violence as a kind of *acte manqué*, both concealing and revealing, it becomes possible to understand its manifestations within the consulting room and consider it as it is lived in the therapeutic relationship, moment by moment, within the transference/countertransference relationship, as opposed to taking place “out there”. As a clinician attempting a clinical understanding as opposed to, say, a philosophical or a theological one, I want to consider the “the evil of violence” from an analytic point of view and especially the ways in which “symbolic” elements vie with “diabolic” elements

¹ Keynote address at the IAAP, LIRPA Conference “The evil of violence in post-modernity: psychopathology of violent behaviours. *Depth Psychology, Humanism, and Religiosity in the third millennium*” Rome, 3-6 March 2016, www.lirpa.it/

in all human beings and how these matters come to be played out in both normal and pathological development. In keeping with Arendt's comment about the "banality of evil" we will consider the banality of violence.

Keywords: Pipsychoanalysis, violence, aggression, affect, emotion, infant-development

Abstract

Generalmente s'intende la violenza come un fatto comportamentale, le cui conseguenze psicologiche sono incidentali. Da qui, l'idea che la violenza ha a che fare con l'impulso o che sia irragionevole. Qui, contro intuitivamente, io voglio considerare l'idea che l'esperienza psicologica è al cuore della violenza e che l'azione e il comportamento ne sono il corollario. Da questo vertice è possibile considerare le manifestazioni di violenza non come un'assenza di pensiero, quanto piuttosto come allontanamento e radicale cancellazione di un'esperienza affettiva che rischia di sopraffare.

Con buone ragioni i clinici hanno un pregiudizio nel tenere la violenza fuori del gabinetto di consultazione. Tuttavia nel considerare la violenza una sorta di atto mancato, che nasconde e rivela, diviene possibile comprendere le sue manifestazioni nella stanza di consultazione e considerare come è viva nella relazione terapeutica, momento dopo momento, nella relazione transferale e controtransferale, in opposizione all'aver luogo "fuori da lì". Quale clinico che cerca di comprendere le ragioni cliniche, in opposizione a una visione teologica o filosofica, voglio considerare il "demone della violenza" da un punto di vista analitico, e in particolar modo come gli elementi simbolici del "diabolico" entrano nella vita umana influenzando i comportamenti normali e patologici. Nel parafrasare la «banalità del male» di Hannah Arendt, io parlerei della banalità della violenza.

Parole chiave: psicoanalisi, violenza, aggressione, affetto, emozione, sviluppo infantile

Introduction

Without doubt violence is a complex matter that includes cultural and social factors as well as context so I must begin by apologising and admitting to the limitations of my approach because here I am going to concentrate on the psychological dimension of violence and especially understandings that may be provided by a broadly psychoanalytic perspective on this. Having said this I also want to propose that this perspective has particular value, not least in the ways in which it privileges and systematically explores subjective experience and provide a counterpoint to those understandings of violence, which conceptualise violence primarily in terms of behaviour.

In this essay I want to provide an alternative view of violence which understands violent behaviour as an effect of what is essentially a psychological phenomenon. Whilst it may be the behavioural aspects of violence that command most attention I want to propose that these external world phenomena can be best understood as the manifestation of an internal world phenomenon. I want in particular to explore the nature of affect and that way that emotions are capable of, in the analytic idiom, *integration*; alternatively, in the context of failures of early mediation and attunement of affect by primary carers, *disintegration*. If an ordinary part of each human's affective repertoire consists of what may be characterised as *aggression* and capable of integration we may then understand *violence* as a disintegrated - say defensively dissociated or split off and projected - pathological variant of aggression. With this in mind I want to explore the importance of understanding the differences between aggression and violence and how they are linked.

An important part of my thesis rests upon the nature of affect and emotion and relevant to my subject here, how complex manifestations of the basic command and motivational neurological "affect" systems give rise to "aggressive" phenomena and these include reflexive, automatic, behaviours as well as hedonically toned subjective 'feeling' experiences. In the latter case, during infancy, emotional-feelings are evoked by contact with particular objects; at first these emotional-feelings (along with sensation-feelings) lack psychological representation but over time, within the context of relationships with carers, they may become so or alternatively, in the absence of adequate containment and

mediation, they remain unintegrated or may become defensively encapsulated within states of disintegration. It is in this circumstance, I contend, that the phenomenon of violence arises.

To begin with, however, I want to consider affect and emotional-feeling. In recent years there has been renewed interest in these amongst neuroscientists and elsewhere and this begun to displace cognition which has dominated psychology, arguably since the Enlightenment. With the aid of imaging technologies is beginning to be possible to observe some of the neurological substrates of emotion and feeling in real time and to more adequately develop a science of subjectivity, something that Freud attempted in the 1890s but abandoned lacking the tools to do so.

Assumptions about the primacy of cognition have begun to be questioned and the centrality of affect as discrete brain/mind qualities has begun to be re-established, for example in LeDoux's idea of the «Emotional Brain» (LeDoux, 1998; Damasio, 1999; Panksepp, 1998) and as new kinds of technology such as PET scanning have begun to make it possible to cross reference subjective experience and objective brain processes this opens up the possibility of better understandings and reassessment of the relationship between affect and cognition.

The nature and importance of affect

(i) Cognition and affect

Discreet “emotions” or “feelings” tend – with exceptions – to be treated as though they are obvious, self-evident, existential, givens. I want to challenge this.

So at this point I want to briefly explore the idea that what we commonly think in terms of “givens” are not. My experience is that amongst analysts, for example, but also amongst artists, philosophers and theologians too, there is quite a wide variety of mostly implicit, assumptions about what these discreet emotional-feelings are. Often there is a relatively simple assumption that human beings are endowed with a kind of painter's palette of “basic” emotions, such as love, hate, fear, anger or jealousy, envy and so on; one might think for example of the “seven deadly sins” or “the virtues” as examples of these; emotions with consistent characteristics, existing in varying amounts and

deployed in different ways in each individual. Infant and adult development may be then seen as a matter of concerning how each emotion finds its place in the individual's conscious experience. Ideally these might be taken responsibility for ethically, or alternatively not and unconscious because of repression or dissociation.

Instead I want to sketch out a rather different picture, one that gives a much more central role to affect and emotional-feeling in the generation of a Self, in the sense of a dynamic core-self with both somatic and mental qualities having conscious and unconscious aspects; a self too, in the sense of having moment by moment subjective experiences (consciousness), which in some circumstances may also be reflected on objectively (self-conscious reflectiveness).

What then do we mean by “affects” and what for example is their relation to emotional-feeling? How far, for example, do they include hedonically toned subjective experiences or are merely or essentially behavioural “approach or withdrawal” responses which are reflexive in character and may lack any subjective “feel” to them? Quite clearly there *are* automatic patterns of behaviour which are activated by stimuli originating in the environment and lack a concomitant, subjective hedonic experiential dimension. But there is disagreement as to how far non-human animals or which non-human animals are capable of subjective experiences of a pleasurable or unpleasurable kind as opposed to operating on a “robotic” basis devoid of subjective experience. I have in mind here subjective experience that is about consciousness that includes a subjective “feel” to it; when it comes to any kind of self-conscious feeling (not just being conscious of feeling but *knowing* that we are conscious of this) the existence of this capacity appears to be dependent upon the possession of Von Economo neurons (VENS) and this is limited to mankind, some cetaceans, some of the great apes and elephants, all of whom pass the mirror test – recognition of a mirrored reflection as one's own (Craig, 2009).

(ii) *The functions of affects*

When we turn to the function of affects there is consensus that they are an evolutionary development which links behaviour to the body systems that maintain body homeostasis within relatively narrow limits, which is achieved by responding to changes in both the internal and the external milieu. (Panksepp, 1998; Damasio, 1999; 2003; Panksepp & Watt, 2003; Panksepp, 2004). Affects embody particular values and function in living

organisms in ways that serve to create and preserve the conditions necessary for an organism's internal body homeostasis; the way in which a particular organism may be drawn towards or retreat from particular objects in the environment for example. In a simple way that might perhaps lack qualities that might truly be thought of as affective; one might think here about the movements of nematode worms away from objects which fall into the category "threat" or towards those objects which constitute "food". Such "attraction" and "aversion" phenomena are not confined to organic objects (and of course ultimately have chemical reactions at their core), but living organisms display increasingly complex and flexible responses to environmental stimuli, the more complicated they are, biologically speaking. The capacity for complexity and flexibility in an organism's interaction with its environment increases broadly in proportion to the complexity of the animal's nervous system apparatus (for example its elaboration into a brain, or the size or complexity of a brain structures).

In human beings and the "higher" animals the body systems that control blood pressure, temperature, blood sugars and so on depend upon affective systems in order to allow organisms to "judge" their environment and evaluate objects within it for their potential for enhancing or maintaining homeostasis or alternatively determining what might be a threat to this. Affects embody particular values. Those originating in parts of the brain, that are older in evolutionary terms are fixed whilst those which involve the cortical areas are plastic and may be amenable to variation, for example learning from experience. Such emotional systems are not merely reflexive or may have appetitive or aversive hedonic feeling qualities, which, as noted, for example, mediate approach and withdrawal patterns of behaviour.

Objects in the external world which possess the quality of eliciting an affective response, which have been called by Damasio, Emotionally Competent Stimuli (ECS) (Damasio, 1999), create in an organism, "a temporary change in the state of the body proper, and in the state of brain structures that map the body and support thinking" (p. 53). In this way affects are closely correlated with body states but rather than being a direct effect of body states, in the way that James and Lange postulated, relate to the neurological *mapping* of body states (Damasio, 1999). In human beings this mapping produces the necessary, though not sufficient, conditions required for the capacity for self-reflective, self-consciousness. This is because mapping takes place at several brain levels simultaneously and a self arises as primary level maps of the bodily changes that take place when the

organism comes into contact with an object (ECS) are also mapped at a secondary level and this creates a simultaneous non-verbal account of the organism's interaction with the object and how it is affected by this. In the process

the swift second-order non verbal account narrates a story: *that of the organism caught in the act of representing its own changing state as it goes about representing something else [...]* the knowable entity of the catcher has been created in the narrative of the catching process [author's italics, Damasio, 1999, 170].

In this way a core-self arises in that the brain maps thus created have the quality of being images which, stored as memories, on retrieval – re-remembered – come to be treated in experience as “external” objects, themselves capable of evoking affect (ECSs).

(iii) Types of affect

In understanding a little bit more about the nature of affects we may also come to understand more about their intrinsic qualities. So affects may be what Stern describes as “category” affects; feelings such as “rage”, “fear”, “sexual” and so on or as “vitality” affects, for example “rushing” or “explosive” linked much more to the ways in which category affects are experienced (Stern, 1985).

One problem of categorising affects in this way has been that because they have tended to be taken at face value they also tend to be conceptualised as part of an innate repertoire of “basic” emotions/feelings possessing implicit qualities involving generating particular kinds of subject experience.

Recent research paints a different picture. Panksepp's work suggests that there are seven affective brain systems, which are involved in: «i) seeking resources ii) becoming angry if access to resources are thwarted iii) becoming scared if one's bodily well-being is threatened iv) various sexual desires that are somewhat different in males and females v) urges to exhibit loving and attentive care to one's off-spring vi) feelings of panic and distress when one has lost contact with one's loved ones, and vii) the boisterous joyousness of rough and tumble playfulness» (Panksepp, 2004).

These should not be understood as necessarily involving the capacity for generating particular sorts of emotional “feels”; in some animals they probably generate *only* stock, reflexive action patterns but perhaps also allow action patterns, which are learned. All animals including humans, have this capacity and affective systems operate predominantly, at this level. Elsewhere, however, they may afford a subjective “feel”, but *without* any objective sense of that subjectivity; a world filled only with subjective feeling-toned experience - of organisms, including human infants almost exclusively immersed in their own subjectivity. We can think about this as a kind of hierarchy of affective effect. Particular kinds of affect are capable of combination in a potentially infinite number of ways within the parameters that they provide.

I am be concerned here that I may have created an erroneous impression with my reference to Panksepp’s seven basic command and motivational affective systems that suggests I am implying the existence of discrete emotional forms only awaiting expression or, perhaps in a more developmental sense, realization. This is not the case. If an affect generates a feeling tone at the level of awareness, let alone, self-consciousness, they have already been subject to a very great deal of processing and development in terms of the forms in which they reach expression or realization, mostly as a consequence of the ways that they interact with the objects in their environment, and in “higher”, social animals, especially in relation their primary carers. I will return to the significance of this care shortly but Garfield and Lane (2005), for example, describe emotional (subjective) experience in terms of,

five levels of emotional awareness in ascending order ... awareness of physical sensations, action tendencies, single emotions, blends of emotions, and blends of blends of emotional experience (the capacity to appreciate complexity in the experiences of self and other [Garfield & Lane, 2005, p. 9]).

We might link this to what I have previously described; affects interact with other affective systems to give rise to affectively imbued images in memory, which have an “objective” quality characterising particular sorts of object relations, in the process also acquiring cognitive qualities.

So as an example of how this might get played out during development we might consider how, in the young of mammals including human beings, awareness of protracted separation from a primary object upon which it is dependant for survival,

gives rise to “Primitive Distress Vocalisation” – distress calls; in some animals it may be that this has purely a signalling function without any affective “feel”. But clearly in some animals including humans a “feel” is generated. During development this basic affective “feel” comes to be subject to modification as a consequence of combination with other affective elements - and we may think here about the difference between an animal for whom the biopsychological distress goes on for a long time without this being relieved by being responded to by its carer and compare this with one who has been relieved by such a response along with the manner and nature of that response. The combination of affects and their cognization may be seen to lead to the development of “social affects” such as “separation anxiety”, shame and guilt and in pathology depression. In this way what we may think about as “basic” kinds of affects may be understood as affect blend or affect/cognition amalgams albeit functioning as affects rather than as cognitions. Such developments are of course critically dependent upon the processes of socialisation, patterns of attachment and to the cultural milieu for their form as mental representations.

The importance of aggression

I hope at this point to be forgiven for taking so long to consider the nature and function of affect, emotion and feeling; the question “How is this directly relevant to the question of violence?” might be legitimately asked? But before I go on to directly address this I need to first give particular attention to a particular kind of affective quality, namely *aggression*. I want to propose here that in order to understand violence we first have to differentiate it from aggression and understand the relation between these.

Drawing on affective-neuroscientific and developmental research a picture emerges which suggests that what we aggregate under the rubric of “aggression” is more diverse and complicated than at first seems to be the case. If on the one hand it consists of disparate neurological systems which give rise to similar phenomena, on the other hand it indicates the ways in which single systems give rise to differing phenomena. So an instance of physical attack behaviour by one animal on another might be the result of a number of different possibilities; a fight to preserve a territory, a fight to avoid predation; an attack in order to kill and eat a prey animal. Behaviourally each of these instances may seem quite similar but involve different affective systems and indeed the

qualities of the hedonic one might be quite different. So a behaviour might be underlain by a subjective feel of “hot affective attack”. Or with a predatory animal attacking its prey the affective subjective feel may be of “quiet biting” attack and lacking any “hot” affective element. This picture might be subject to change, however, if a prey animal injures or causes pain to the predator in the course of the predatory attack, so that the affective tone changes from “quiet biting attack” into a “hot affective attack” (Panksepp & Watt, 2003).

Alternatively a single affective system might be responsible for situations which have important differences; an example here is the way that the so-called “inter-male aggression” system, which is governed by testosterone, which give rise to fighting for territory and opportunities for mating amongst males, in females is responsible for invoking aggressive behaviours in defence of their off-spring (Panksepp & Watt, 2003). From this perspective perhaps it proves to be the case that aggression, or as it turns out more strictly speaking the *aggressions* (quiet biting attack – predatory aggression – cold aggression, affective attack, hot aggression, etc.), describes or may involve different kinds of affective elements and may include different kinds of emotional-feelings which have a number of functions including mediating distance and difference in relation to an object and related to this forming judgements as to what may be internalised and what may be rejected; what is to be protected or defended or what is to be attacked and driven away and so on. In human infant development the interplay of these affective elements can be seen both interpersonally, as important in the establishment of object attachment, and intra-psychically in defining internal objects and the differentiation of “I, “not-I” objects. In this way aggression is a normal and indeed essential part of the affective repertoire of human beings. But it is not monolithic and the concept of aggression both represents and is dependent upon a number of affective sources and similarities in behavioural expression may obscure the extent to which there may be diverse origins as well as diverse significance and that this may be obscure.

Critically, however, human infants whilst endowed with a range of affective potentials/capacities are dependent upon the cultural milieu in which they develop and grow for these affective potentials to be realised, given form and expression in the increasingly complex social context of their lives. This is true for the micro-culture of the original relationship between the primary carers, initially mother (probably commencing in utero)

(Piontelli, 1992) afterwards the expanding into the family and then societal culture in which the individual lives.

If these aggressive affective potentials exist at a very basic psychosomatic level then their realization is dependent upon the ways in which the carers are able to mediate these aggressive potentials. To take a simple example:

An infant being fed in her “highchair” by her mother is old enough to have gained some mastery over the control over her limbs. Mother is attempting to spoon feed her but the little girl seems reluctant to accept this seemingly wanting instead to feed herself. She refuses to accept the food-laden spoon into her mouth pushing away mother’s hand but reaching for the spoon. Mother is in a hurry and wants to finish the feeding so that she can go out. Finally the little girl sweeps the dish containing the food off the highchair’s tray and onto the floor.

It may be apparent that this early situation is already a very complicated emotionally with the potential for a myriad of developments. It contains the possibility of all sorts of responses by both mother and infant; even in the little girl this is already very complex. Prominent amongst the affective elements are aggressive elements although it may also be seen how far their expression is contingent upon other affective elements. So the mother may experience the girl’s aggression as self-assertion and self-agency or alternatively as an attack up the mother. This may be merely a matter of interpretation by the mother and that either construction is equally valid. The way in which individuals are able to represent their experience for themselves is not derived or implicit, but is created and indeed co-created within the relationship between subject and object and this is the basis of culture whether this is the culture that exists between a mother and her infant or with a wider social group. This is important for the subject of aggression because the ways in which this is mediated and given expression will be dependent upon the mores into which an individual is born or enters.

Violence as pathological sub-category of aggression

I have described the ways in which aggression is an affective capacity, essential for the optimal existence of an animal and that this comes to be realized at various biopsychological levels; that at higher levels this may have a subjective emotional–feel to it which has characteristic but also has individual and idiosyncratic qualities arising

out of the way experience, mediated originally by primary carers, bears upon innate potentials. Out of this, in humans and probably in some other animals, develops a subjective sense of self and in a rather smaller group of animals but still limited intrapsychically in humans, a self-conscious sense of self.

Ideally we might think about the way that aggressive emotional-feeling, along with other emotional-feelings given meaning in a social context gives rise to a relatively coherent sense of self which is felt to be congruent in terms of the relationship between that which is felt to be 'internal' and that which is felt to be external, iso in relation to its environment, including a social world and which enables an individual to negotiate the inevitable conflicts that arise intrapsychically and interpersonally.

It is important that Analytic ideas include a working model of what we might all ordinary or 'normal' development but inevitably it is also intimately concerned with the ways in which this may not happen. Rather than processes of "integration" and individuation, it is concerned with failures of integration and of disintegration, dissociation and fragmentation. Viewed from this perspective it is possible to then think of violence as an expression of a failure to integrate or differentiate affect and especially emotional-feeling. Principally this is about aggressive feeling but as I will go on to describe, it may be more complicated than this.

We might think here about the way that it is common to hear violence referred to as "mindless"; elsewhere for violence to be understood to involve the lack or loss of aspects of a psychological sense of self. I think that although there may be ways in which this is true this is only in a very specific and I would contend misleading sense. It may be more accurate to say that violence involves, not an absence of mind, but rather an attempt to ablate the mind or at least part of a mind where an individual struggles, in the face of affective experiences that he or she is unable to manage, to divest him or herself of important qualities of mind by way of self-protection.

Analytic ideas about violence and aggression are important because they consider intrinsic mental qualities and implicit meaning as an alternative to those ways of thinking which seem to assume, for example, that violence may be adequately defined and described merely in terms of types of behaviour or as only a quantitative excess or "inappropriate" manifestation of aggression. Many theories and models of violence have very little that is psychological within them. Psychological theories, by which I mean theories assuming a significant place for mentation and mental experience,

inevitably draw upon behavioural phenomena as a source of data. The risk, however, is that descriptions of behaviour may not be much help understanding psychological processes because of the way that disparate underlying processes may lead to similar kinds of behaviour and similar kinds of underlying processes may be expressed in varied ways. When it comes to violence this is a particular problem because my argument here is that whilst aggression may be basic and lacking in a self-conscious “feel” to it, violence is not basic. It concerns the capacity for relatively highly developed psychological experience, but one in which the felt experience fails to be mediated and mentalized (Fonagy et al, 2002) within a “competent” relationship, say an infant with his or her mother. The feeling has been ‘felt’ but in the absence of necessary containment and mediation, the feeling is felt to be unbearable and must be ablated.

I will return to this in a moment but as an aside here we might reflect upon the way that an animal’s attack on another may commonly be referred to as “aggressive”; it would be less common for “violent” to be used and if it is, implicitly it is likely to be understood that this use is descriptive and analogous rather than implying motivation; intuitively we understand that “violent”, implies motivation that applied to animals is likely to be anthropomorphic.

Returning to humans we might take an obvious converse example here, which indicates that it is intuitively understood that human violence involves a relatively well developed idea of mind in the way that that motivational element is considered to be important. Consistent with this is the way that there is fairly widespread agreement that sexual offences are essentially violent and it is true that threats or coercion are often employed in the course of a sexual assault. But it may also be the case that little or no physical force is actually used; in strictly behavioural terms it is possible that a violent act may be indistinguishable from a consensual equivalent. It is the *emotional* tone that endows the act with its quality of violence. To give another example, in English law the *threat* to strike somebody constitutes an offence of assault as much as an actual blow. Again it is the emotional tone of the interaction that endows it with the quality of violence.

Without an unambiguous understanding of a particular act’s emotional meaning the significance of the behaviour remains obscure. It is also capable of misinterpretation or distortion in order to avoid its psychological, social or legal consequences. So consent is central in determining whether or not a given act of body penetration is rape, or in a

medico-legal arena, what in one context might be treatment, in another is assault.

Emphasis upon violence as behaviour defines violence as a physical act and whatever the superficial attractions of this, the concept of violence may in this way become divorced from any consideration of underlying psychological states. Without this we must set aside the possibility of non-violent acts of aggression, which whilst behaviourally similar or even identical to violent acts of aggression, have a very different meaning. Perhaps importantly too, a behavioural definition disallows the possibility of violence confined to the mental sphere. This latter is of particular importance clinically and especially when we come to consider the origins of violence in the mental states of the perpetrators of violence. I hope to show that what the perpetrator imagines, mostly unconsciously, to be the mental state of the recipient is an essential and overlooked aspect of violence compared to other aggressive phenomena.

Violence as evacuation of unmediated aggression; the emptiness and banality of violence

If definitions of violence that limit themselves or privilege behaviour obscure questions of meaning and motivation how are these matters to be elucidated if we think that it is important to take these into account? One possibility is to consider more carefully subjective experience and in particular try to differentiate the emotional-feeling qualities of aggressive phenomena in order to tease out those, which are peculiar to violence.

We might start here with Freud's now somewhat debased phrase "acting-out" (Freud, 1914) which has passed into everyday speech. By this phrase he had in mind, in his original formulation, the way in which unacceptable thoughts, ideas and feeling are repressed but in consequence, rather than being given direct expression, instead manifested obliquely, as dream images, symptoms, body sensations or alternatively are enacted.

This idea was developed by Bion (1989), who, drawing upon Keats' concept of "negative capability", proposed a mode of psychological defence by which action becomes a substitute for a (a painfully affectively toned) thought. By this means an action may become

something which...is thought, even though it is thought apparently instantaneously transformed into action, or to reverse Keats's formulation of negative capability "action which is used as a substitute for thought and not thought which is a prelude to action" [Bion, 1989].

In context, it is clear that when Keats refers to "thought", like Bion, this includes the experience of emotional-feeling. From this perspective violence may be understood as a type of action which fulfils the function of eliminating mental contents – feelings - which are felt to be unacceptable or too painful to bear; I will turn in a moment to the nature of the contents being eliminated but this understanding means that it is possible that phenomena not usually thought of as action, such as speech and some kinds of mental activity for example obsessional rumination may be used for purposes of psychological evacuation – the ablation of feeling – rather than their expression. In this sense they have the essential quality of "action" or of "doing" and are intended to evacuate mental experience rather than give mental representation to mental contents. It is perhaps in this sense that the idea of "mindlessness" arises, not because this is an expression of a body driven automatic behavioural pattern, devoid of mind, but because of the extent to which the action is intended to divest the actor of an embodied affective experience, which is felt to be unbearable. This sort of "mindless" action is characterised by the operation of psychological splitting and projection mechanisms particularly projective identification, which have the aim of getting rid of unwanted affective experiences in both unconscious phantasy and conscious subjective experience.

If violence has the function of removing from a mind, affective experiences felt to be unbearable, by means of splitting and projection it then become possible to understand something about the parts of the mind which are being evacuated. Donald Meltzer proposed a concept of violence as violation (Meltzer,1986) that includes the subjective experience of "violation" as a central component part. It includes an implication of intrusion, which may be either emotional or physical but does not distinguish between these. Important here is the recognition that violent action is resorted to in those situations in which an individual lacks the necessary capacity to manage their affective experience in a way that allows them to give mental representation to this. Instead the tendency to fail to differentiate between emotional and physical experiences, which are instead experienced as though they are concrete intrusions by alien, non-ego, non-self elements. From a slightly different angle Fonagy's concept of mentalization illuminates the ways in

which patients prone to violent action lack the capacity to “mentalize”, that is mentally represent their affective experiences, (Fonagy & Target, 1999) which are experienced instead as either pleasurable or unpleasurable body states. As a result such patients may be unable to think about or evaluate their affective experience but become instead driven by their body-states; on the one hand this involves the unreflected-upon pursuit of pleasurable body states, whatever the long term consequence of this might be, and on the other the avoidance of unpleasurable body states, whatever the consequences of that might be (giving rise to the rather misleading idea of “impulsiveness”).

In the absence of a more sophisticated capacity for representing emotional-feeling experience and for this to become the basis of relating to other people, excessive resort to evacuatory projective identification becomes the means by which the infant (and later the adult) is able to evoke in his or her carers sufficient understanding of his or her affective state to enable the carer to respond in a way that mediates the experience. So an infant communicates her hunger and her anxiety about her hunger to the carer and the carer responds in a way that recognises the hunger and the anxiety that it is generating. Initially the hunger is not experienced as “hunger” only as an unpleasurable body experience; the carer’s response over time, by means of an accurate enough identification with the infant, allows her to derive the meaning of her experience, “I am hungry”, along with the context in which this may be borne, “but mummy will feed me shortly”.

The converse may also be true, however. So in the absence of the carer being able to mediate, attune to and give meaning to the experience, the infant is left with only variations upon body states, which lack a context within which they might be managed. In the absence of the growth of increasingly sophisticated mental structures which allow reflection upon and give meaning to (contextualise) experience, projective identification becomes a way not of communicating experience in the expectation of this being met, but instead a way of emptying into the other experiences that cannot be borne. It is then the means by which the infant divests him or herself of the experience by way of psychological defence typically by resorting to increasingly aggressive splitting processes or dissociation. Rather than the affect being evoked in the other as a means of communication – “This is how I feel” the evocation instead has the quality of “I don’t feel this, you feel it”.

Implications in practice

What becomes fixed also are the paranoid, because projectively identified, elements; the aggression is projected and the sense of loss of the containing and mediating carer (either as an internal or an external object) is denied. Although my essay here is not meant to be a clinical one something which I have been addressing has implications for both analysts working clinically as well as in the world beyond which concerns the implicit assumptions that inform the concepts that in turn inform the work that analysts and therapists are trying to do.

For this reason a clinical example might help to illustrate both the way in which the affective element is held in projection and the way it has failed to be given mental representation.

A previously withdrawn and socially isolated woman was admitted to a mental hospital having hit the man and woman who lived next door to her. The reason she gave for the assault was that they were sending “electrical waves” through her bedroom wall in order to interfere with her body. Talking to her it became clear that what had happened was that she had heard the couple having sexual intercourse through the party wall between their houses. The woman’s description of her body sensations seemed to indicate that she had become sexually excited. She had, however experienced her own sexual excitement as both alien and a violation - an assault- to which she had responded “in kind”.

My vignette is intended to convey the way in which violence is not mindless, but that the user of violence is somebody who knows something about having a mind but wants to get rid of it into and locate it instead in somebody else. They so not want to have a mind, filled with unbearable feeling, which unmediated takes on a violating quality. They do not want to “mind” it is the other who must “mind”; the mind that they have is too painful to bear and must be located in another either in the hope that it might here find containment, either in the hope of understanding and transformation or more destructively and tragically to merely pass the feelings of violation and helplessness into another, usually weaker, object: the woman; the child; the outsider; the despised Other. One of the discoveries of analytic investigation is the extent to which there is a high degree of correlation between the kind of experience that the perpetrator of violence is trying to evoke in the recipient of the violence and the qualities of the affective

experience that the perpetrator is trying to divest him or herself of. It may be important to note that when we think about the violating qualities of the experience, it may not be the actual qualities of the experience that bestow this, but rather their affectively overwhelming quantity (Carvalho, 2002), in this case the woman's unmediated sexual/jealous feelings are felt to be overwhelming and thus acquire an "attacking" quality to obliterate these.

Is it possible to say something more about the quality of the psychological experience, which is characteristic of violence? I have considered already the important part played by the sense of violation to which violence is a response in the manner of my example, but it may be important to qualify this, in particular what is meant by the word "response". In using this word I do not mean to suggest that violence has its origin in the environment, in any simple sense; that it is simply reactive. This idea has considerable currency, however, with many writers explicitly or implicitly contending that violence is a reaction to something that has, as it were, been done to patients (see de Zulueta, 1993) and this question has been extensively played out in the rather futile, polarized "innate/environment" debate. Nonetheless the strength with which the "reaction" idea is adhered to may have its roots in the fact that subjectively recourse to violence is likely to be experienced as reactive. This may not just be a matter of rationalisation, justification (or hollow self-justification, depending upon your point of view) but be a consequence of the fact that subjectively, unintegrated, unmediated aspects of the Self are likely to be experienced as alien, at least initially, and as it were "coming at one" and felt to have an origin in the environment.

In consequence, it is common for people to describe their violence and their experience of using violence as a *reaction* even in circumstances in which to an outside observer such a contention is absurd. Intellectually the person may (although often they will not) be able to see that such a position is absurd, but this will be in contradiction to their feeling and to their experience, which precipitated the violence. Often the violence is conceived of as an action, which is directed, *as though* it were against an object in the environment.

It may be argued that experience does not accord with my description and that for example, violence and say criminal violence does not operate in this way but is in support of exploitation as in the case of theft or related to questions of status or control. In the absence of detailed research into this question it is difficult to make

generalisations about this, but in my inevitably limited clinical experience, perhaps surprisingly and somewhat counter-intuitively, the material gain or advantage which appears to be the motivation for a crime, turns out to be secondary and it is the sense of triumph and of having made a fool of or of having “beaten” someone that seems to be much more important in this respect.

I began my essay with a quote from Shakespeare, near the end of his play *Macbeth*, at the point in when the terrible destructive implications of all that has passed before, finally become clear. Finally he has to face the emptiness of his previously lauded aspirations and motivations; the emptiness of his rationalisations and the perverse manner in which the good has become corrupted and replaced by ‘throwing apart’ diabolic as opposed to ‘putting together’ symbolic forces, a process heralded by the witches at the beginning,

“... fair is foul and foul is fair....”

Macbeth, Act 1, Scene 2

In psychoanalysis the question of basic motivation has taken a totemic significance. It was an early manifestation of this, which led to the split between Freud and Jung in part pivoting on Freud’s insistence upon the unique role played by sexuality. But by 1920 in *Beyond the Pleasure Principle* (Freud, 1920) Freud reluctantly modified his views to add an aggressive instinct to the sexual one. Aggression, from this revised perspective, was understood by him to be destructiveness self-directed, only secondarily redirected outwards. This concept “Thanatos”, stands side by side with “Eros” in Psycho-analysis and was significantly elaborated upon by Klein in the development of *her* ideas and which she in turn augmented this with her concept of an “epistemophilic” instinct.

Freud’s “Dual-Instinct theory” is still very influential and widely holds sway, often becoming a duality, frequently polarized and often Manichaeian; it has been expressed by Jung, for example as the tension between an ego and its shadow. It is this duality, which has often been used as a framework for understanding the motivational and command systems manifesting not least as affect and emotional-feeling. Contemporary discoveries throw this duality into question, however, in the way that I have touched upon in this essay, with their more nuanced understanding of a diversity of affective

systems, interacting with each other and the processes of cognization to produce a dynamic unconsciousness, conscious awareness and self-reflective consciousness. This then affords us a perspective in which we can come to understand violence as arising as a consequence of failures to mentalize, represent and integrate emotional-feeling which lacking symbolisation instead become concrete and enacted. This understands violence as having the qualities of an *acte manqué*, which like other unconscious communications simultaneously both accurately reveals but also conceals.

My title also obliquely makes reference to Arendt's comment at the Eichmann trial upon the «*banality of evil*» (Arendt 1963) in my reference to the banality of violence. In my experience of the perpetrators of violence I have been struck by how uninteresting they are as people; for the most part their violence is the most interesting things about them. This may mislead us into thinking that this means that there is nothing unusual about them. But when I say that they are uninteresting I do not mean to convey that I am judging them to be essentially devoid of worth or qualities that give them value as human beings. It is rather that I suspect that their "uninterestingness" is important as countertransference experience and a consequence of the kind of projective, evacuatory processes which have an essentially destructive function –and I use the word destructive in a merely descriptive way here without intending any sort of critical judgement about this – in contrast say to creative or re-creative ways – and again I use this merely descriptively. It is an emptiness that is at the heart of violence an emptiness consequent upon the way in which what gives vitality and meaning has been evacuated out of a tragic fear of engagement with life.

References

- Arendt, Hannah (1963). *Eichmann in Jerusalem*. New York: Viking Press.
- Bion, Wilfred R. (1989). *Two Papers: The Grid and the Caesura*. London: Karnac.
- Carvalho, Richard (2002). 'Psychic Retreats Revisited: Binding Primitive Destructiveness, Or Securing the Object? A Matter of Emphasis?'. *British Journal of Psychotherapy* 19(2), 153-171.
- Carvalho, Richard (2010). 'Matte Blanco and the Multidimensional Realm of the Unconscious' *British Journal of Psychotherapy*, 26(3). 324-334.

Craig, A.D. Bud, (2009). 'How do you feel now? – The anterior insula and human awareness' *Nature reviews, Neuroscience* 10, 59-70.

Damasio, Antonio (1999). *The feeling of what happens*. London: Vantage.

Damasio, Antonio (2003). *Looking for Spinoza*. London: Vantage.

De Zulueta, Felicity. (1993). *From Pain to Violence*. London: Wurr.

Fonagy, Peter, Gergerly, György, Jurist, Elliot L. & Target, Mary (2002). *Affect Regulation, Mentalization and the Development of the Self*. New York: Other Press.

Fonagy, Peter, & Target, Mary (1999). Towards Understanding Violence: the use of the body and the role of the father. In R. Perelberg (Ed.), *Psychoanalytic understanding of violence and suicide*. London: Routledge.

Freud, Sigmund (1914). *Remembering, repeating and working-through*. SE, 12: 147-156.

Freud, Sigmund (1920). *Beyond the Pleasure Principal*. Standard Ed XVIII.

Garfield, David A.S. Lane, D.R., Richard (2005). 'Becoming Aware of Feelings: Integration of Cognitive-Developmental, Neuroscientific, and Psychoanalytic Perspectives'. *Neuropsychoanalysis*, 7, 5-30.

LeDoux, Joseph (1998). *The Emotional Brain*. New York: Simon and Schuster.

Meltzer, Donald (1986). *The Apprehension of Beauty*. Strath Tay: Clunie Press.

Panksepp, Jaan (1998). *Affective Neuroscience*. Oxford: Oxford University Press.

Panksepp, Jaan, Watt, Douglas (book review) (2003). 'Looking for Spinoza' by Antonio Damasio, *Neuropsychoanalysis* 5, 2, 203.

Panksepp, Jaan (2004). 'Affect' in *The Concise Corsini Encyclopedia of Psychology and Behavioural Science*. In (Eds.) W.E. Craighead and C.B. Nemeroff. 3rd ed., London: John Wiley & Sons.

Piontelli, Alessandra (1992). *From Fetus to Child*. London: Routledge.

Stern, Daniel, Norman (1985). *The interpersonal world of the Infant*. New York: Basic Books.

Richard Mizen MA, trained as a Jungian psychoanalyst thirty years ago and since that time has worked as an analyst and supervisor, for the last twelve years at Exeter. He is also currently Programmes' Director for the Doctor of Clinical Practice programme; the MSc in Psychological Therapies Practice and Research

(Psychodynamic/Psychoanalytic) programme; the Mother/Infant observation programme and two psychotherapy clinical trainings at the University of Exeter, School of Psychology department of Clinical Education Development and Research (CEDAR). He works as a consultant and clinical supervisor to both trainee and qualified analysts and psychotherapists, supervises research at post-graduate level at both Masters and Doctoral level and acts as an External Examiner to other academic institutions. He has taught and lectured nationally and internationally. He has published numerous articles and has contributed to a number of books as well as making numerous presentations at conferences. He was an editor and contributing author to ‘Supervising and being supervised’ (Palgrave MacMillan 2003) and is the co-author of ‘On Aggression and Violence – an analytic perspective’ (Palgrave MacMillan 2007). He has previously worked in the fields of Adult Mental Health, Child Protection and Forensic Mental Health.

Richard Mizen, analista, supervisore di formazione junghiana e psichiatra; dirige all’Università di Exeter. (UK) il programma di Clinical Practice. Ha pubblicato numerosi articoli e ha contribuito a numerosi volumi, tra cui “Supervising and being supervised” (Palgrave MacMillan 2003) e “On aggression a violence- an analytic perspective” (Palgrave MacMillan 2007). *R.F. Mizen@exeter.ac.uk*

Elvira Reale, Carla Cuccurese, Valentina Caso, Ida Renzullo, Giusi Balsamo, Giusy Forte

Psychological consequences of violence: the intervention in the Emergency Department (ED)

Conseguenze psicologiche della violenza: l'intervento in Pronto Soccorso.

Abstract

Injury is not the most common physical health outcome of gender-based abuse. The most common are “psychological disorders”.

Many women come to the ED with severe injuries, but the link between injuries and domestic violence is often not recognised and women don't receive appropriate treatment. The article points out the importance of giving health professionals the skills and training to increase their awareness and understanding of the dynamics of domestic violence, and to develop procedures for handling such cases in the most effective way.

Seven years of “the Pink Pathway” gender practice experimented by the authors' team have proven that psychological intervention integrated with medical intervention obtains the best results regarding the health of women and their way out of violence. Therefore the article proposes specific gender guidelines in EDs and a pathway to focus on all the effects of violence.

Keywords: gender violence, emergency department, psychological consequences

Abstract

Il danno fisico non è l'effetto più frequente della violenza di genere (degli uomini sulle donne). Gli effetti più comuni sono quelli psicologici. Molte donne vengono al Pronto Soccorso, con lesioni gravi, ma il legame tra la lesione e la violenza domestica spesso non è riconosciuto e le donne non ricevono una diagnosi e un trattamento adeguato. L'articolo evidenzia l'importanza di offrire ai professionisti sanitari le competenze e la formazione per aumentare la loro consapevolezza e comprensione delle dinamiche della violenza domestica e sviluppare procedure per gestire tali casi nel modo più efficace.

Sette anni di una nuova prassi sanitaria centrata sulla violenza di genere e denominata “percorso rosa”, sperimentata dal team degli autori, hanno dimostrato che l'intervento psicologico integrato con l'intervento medico ottiene risultati positivi per la tutela della salute delle donne vittime di violenza e per le prospettive di uscita dalla violenza. Pertanto l'articolo propone linee guida specifiche per i gli operatori dei Pronto soccorso e un percorso diagnostico focalizzato su tutti gli effetti della violenza.

Parole chiave: violenza di genere, pronto soccorso, conseguenze psicologiche

Backgrounds

Domestic violence involves physical injury and psychological ill-treatment by a male partner. Violence within a relationship usually results from coercion and comprises controlling behaviours, verbal abuse, and economic control, in addition to physical assault.

Physical abuse includes contusions, concussions, lacerations, fractures, gunshot wounds and other bodily damages.

Nevertheless, injury is not the most common physical health outcome of gender-based abuse; “psychological disorders” are more common for many women, the psychological consequences of abuse are even more serious than its physical effects. The experience of abuse often erodes womens’ self-esteem and puts them at greater risk of a variety of mental health problems, including depression, anxiety, phobias, post-traumatic stress disorder, and alcohol and drug abuse.

Research has documented the discrepancy between the large numbers of women who come to health care services with symptoms related to living in abusive relationships and the low rate of detection and intervention by medical staff.

Specific objectives

Against this background, we point out the importance of giving health professionals, both in hospital settings and in general practice, the skills and training to increase their awareness and understanding of the dynamics of domestic violence, and to develop procedures for handling such cases in the most effective way.

Many women come to the ED with severe injuries, but the link between injuries and domestic violence often is not recognised and women don't receive an appropriate treatment.

Training Programmes

Pilot projects suggest that training programmes, and the introduction of procedures and protocols relating to identifying and managing assault cases have significant effects on the identification of abused women and on a right response to their needs.

In 2008 the San Paolo Hospital in Naples, which is a Public Hospital, and Women's Health association, initiated a Pilot Project focused on training programmes for personnel to use in Emergency Unit procedures and protocols for identifying and managing cases of assault on women.

The method used included specific training of health workers in the following areas:

- providing appropriate diagnosis, prognosis and care,
- assessing for immediate danger,
- documenting the circumstances of assault, what the woman says and her physical and psychological condition (photographing the injuries, noting the patient's demeanour, clearly indicating the patient's statements as her own),
- informing the woman of her rights,
- developing a safety plan with the police, prosecutors and services for battered women (The safety planning should be tailored to the individual needs of the woman), and
- referring the woman to other community resources.

The result of this specific training has been the creation of a pink pathway and a first intervention of psychological help in a space dedicated to women victims of violence. The Pink-Pathway takes place in the ED of the Hospital in co-operation with the Women's Health Association (Tailored Health for Women).

The Pink-Pathway is:

- the integrated assistance: medical, surgical, gynaecological, paediatric, and psychological. In the Hospital for women victims and their children after the first access to the ED and with their informed consent;

- the established inter-institutional Network. This network consists of police and Prosecutors, of Centres for Victims of Violence, of social services and other health and social facilities in the local area for the management of the victim's individual needs after primary care in the ED.

The focus on intervention of psychological assistance: The characteristics of the psychological intervention and report

The psychological report in cases of domestic violence is useful for identifying and predicting domestic violence and its effects on health. Indeed domestic violence is a real health emergency as it is the most common type of violence with the most invasive long term effects; moreover, it is present as a psychic reference to any other type of violence (physical, verbal, sexual, ecc).

The psychological injury is also not only more frequent than other injuries but it always accompanies the other physical and sexual violence.

In contrast the medical sector has failed to develop appropriate responses and it has demonstrated inability to recognize and report psychological violence and psychological injuries. There is a lack of adequate tools to display both psychological violence (when it is not accompanied by other forms of physical and tangible violence) and psychological effects of any kind of violence.

This lack of proper tools is visible especially in emergency departments where there is the largest number of women victims of violence by intimate partners but where medical observations are limited to assessing only physical damages.

Also there is a lack of a procedure which correlates women's statements with medical observation of physical and psychological injuries.

For these reasons it is necessary to establish specific gender guidelines in the EDs and a pathway to focus on all effects of violence.

The Pink-Pathway consists of a gender protocol that provides medical aid accompanied by psychological intervention (with a focus on psychological violence and psychological effects of any type of violence) aimed at women and children when exposed to violence.

Hence the initiative of combining the medical report with the psychological one in case a woman victim of domestic violence shows up in an ED.

The psychological report differs from the medical one just for the fact that the fundamental and essential psychological tool of the diagnosis, besides direct

observation (*ictu oculi*), is to listen to the patient. Words, the way they are used and with which emotional resonance, are an essential tool of the psychological observation.

Otherwise, if we do not consider what the woman has told us in our report, the diagnosis would result as being obscure and unclear, while, in case of domestic violence, it has to take into account the possible presence of a traumatic reaction to extreme stress.

The psychological diagnosis within the report has characteristics limited to the reactions to violence: this makes it different from any other activity of psychological evaluation/consultancy that obviously has a wider range of observation as well as of subjective interpretation by the Health provider.

Briefly, the psychological report is essentially based on the observation of the emotional state and of the psychic reaction to the act of violence, comparable to a stressfully traumatic act.

As a result:

- the range of the diagnostic choice is limited to the evaluation of the traumatic and post-traumatic condition connected to the psycho-physical outcome of the violent act (physical, psychological, verbal and sexual) as told by the allegedly victimised woman;
- the tests, if used, are limited to those quantifying the presence of anxiety and/or traumatic stress symptoms; indeed personality tests of a qualitative type, dependent on subjective interpretations, are not used;
- the time is limited to one observation at the First Aid Unit, with the evaluation of the emotional state reported soon after the traumatic event;
- there is no anamnestic investigation of the victim's personality profile. Indeed, the personality type does not affect the traumatic response whose characteristics are shared by all the victims of similar extreme shocks;
- only the patient is interviewed without involving the other people from the family context, according to the medical praxis for adults;
- great attention is dedicated to the victim's account on the facts which caused the disease exclusively to diagnostic purpose, because the diagnosis of a stressful disorder is based on a careful evaluation of the stress entity (considering the cause and not only the results).

Therefore, the evaluation of a condition resulting from a traumatic shock has well codified steps that allow the reference to a standard model of diagnostic procedure that

we have used in first aid activities at Emergency Department (ED) in Naples (San Paolo Loreto Nuovo, Cardarelli Hospitals).

The following points compose psychological reports:

1. place and date of the intervention,
2. personal data of the patient,
3. psychological report or medical evaluation further integrated by the report,
4. indication of the person who committed violence, if mentioned by the victim,
5. observation of the emotional, cognitive and attitudinal state (the way the patient looks, what she expresses by her verbal and non-verbal language at the reception). The observation is carried out *ictu-oculi* or by a brief test of measurement of the emotional condition (they are simple internationally validated quantitative questionnaires evaluating the presence/absence of stress or anxiety symptoms).
6. Recording of what the patient has declared to evaluate as the level of stress suffered (in our case domestic violence). Such recording in the context of psychological observation has a technical relevance and so differs from what the patient has declared in another situation (for example at the police station) because it is done at the same time as the observation of the emotional state and it also includes the reference to what the victim “thought and felt about herself and the environment” while she was victim of violence, in order to evaluate the coherence between “the facts described and the experience observed” which is at the base of a person’s psychological reliability.
7. A brief anamnestic context record limited to facts regarding previous traumatic violence and to the type of previous psychic reactions, with what the patient declared to define the further seriousness of the events also in relation to the feared risks (in particular the risk of death, which is a major component of the health evaluation, according to standard markers).
8. Note of the possible presence of underage children at the time of violence, with possible outcome from the witnessed abuse, as reported by international institutions about the care of underage people’s health.
9. Final diagnosis with the indication of the time relation/coherence and of the causal efficiency between what the victim declared about the violence undergone and the psychic conditions evaluated.
10. Indications of treatment that underline: measures of prevention and safety of the patient and her underage children, if involved; the necessity of further psychological

examination and psychological support for the victim and her underage children, if involved.

11. Sending the patient to the “anti violence association” (which is connected to the ED for legal consultancy and support), to the Police, to Social Services, to the Ordinary and Juvenile Court (if necessary).

In conclusion, an accurately detailed psychological report on all that was observed and noted, during one first aid observation, surely provides more stable evidence of a scarcely validated oral report, with time, by a healthcare operator working in a first aid unit with multiple cases.

On the other hand, an accurately detailed report (according to Italian penal law, art. 334 c.p.p.) on the reference to the emotional and effective circumstances in which the person came (which reports the description of the traumatic event, the violence suffered, in detail, in the patient’s words, and also showing the emotional state which was related to the victim’s report, such as her crying, anxiety, confusion, ecc.) can be used in a judicial procedure over time, when that emotional load (observed soon after the event), a highly sensitive marker in assessing the presence of an event like violence, will not be present anymore.

The psychological report offers the opportunity to “keep” (fixing it in the description) the representation of an emotional behavior, an important marker of some abuse, and to deliver in its “liveliness” to the interpretation of the judicial procedure, even years and years later, regardless of what the operator heard at the moment of the observation.

Moreover, the psychological report is well standardized in its procedures (represented in the form attached) in order to leave little space for subjective interpretations or for necessity of clarifications in the phase of debate.

In synthesis. The phases of psychological intervention in ED Pink-Pathway:

- listening, information about resources that must be activated to stop violence,
- observation of emotional state,
- dynamic collection of the last event /trauma,
- collection of events about previous violence,
- indication of the presence of children with possible shock state and accompanying them to Pediatric observation,
- mortality risk assessment for women and children,

- psychological diagnosis and report for woman and child (if this has been observed in the pediatric department,
- sending to the police and to legal support for complaint, and
- sending to social resources (anti-violence center, social assistance)

In synthesis. The psychological diagnosis in the ED context

The psychological diagnosis is limited to the assessment of the trauma (acute disorder or post-traumatic stress disorder), but it is never directed to the assessment of the personality profile. The psychological diagnosis assesses the psychological reliability of the female victim by comparing the emotions expressed and what is narrated (consistency between reported and experienced).

The psychological diagnosis assumed to also assess the distress of children exposed to violence:

- It collects what the woman reports about the reactions of children to violence (at home, at school and in social relations),

- it indicates the need for further diagnosis on children it assumes responsibility for recommending a suspension of the relationship between father and child, pending further evaluation of the juvenile court.

The psychological diagnosis also assesses the risk of violence on the woman's life (femicide).

It applies Campbell's indicators to the history of the woman and weighs especially negative emotions towards her partner: the fear and the perception that he could concretize the death threats or carry out murder attempts (like pointing weapon, or gripping his hands around her throat).

It assumes responsibility for recommending that she leave home with the children in presence of significant indicators of risk.

Conclusions

The training was effective in improving staff attitudes and knowledge about battered women and in the development of new integrated medical and psychological protocols.

Some of the results of the medical and psychological Pink Pathway are:
- the early identification of cases of violence necessary to establish preventative actions (there was an increase of 80% of cases compared to previous years, before Pink Pathway);

- an appropriate medical and psychological diagnosis of traumatic reaction (post traumatic stress disorder or acute) without indication of personality profiles or individual vulnerability (to avoid attributions of responsibility to the woman and provide justification for the man's violent);
- an appropriate response of care including the assessment of the risk of life;
- - continuing involvement of police and prosecutors to stop the violent man and to provide security and safety for women (legal measures of protection).

The new Pink Pathway approach has led, on the one hand, to an increase by health workers of: the identification of violence cases and psychological consequences (80% more); and on the other, an increase of women's capabilities in: recognizing violence in their intimate relations, recognizing the psychological risks of violence on health, accepting help and reporting to the police more often than before.

A new psychological service for women gender violence victims has involved, from 2009 to 2015, 671 women victims of violence and 74 children under 14.

All these women received: medical and psychological aid; a medical and psychological report (when the woman was victim of sexual violence the report was also gynecological); the prevalent diagnosis was: post traumatic stress disorder, acute stress disorder, or anxiety state. All these women have been referred to external services and to police for safety measures; most of them are on the path for coming out of violence.

In synthesis:

- Seven years of our gender practice have proven that psychological intervention integrated with the medical intervention is able to get the best results regarding the health of women and finding their way out of violence;
- the Pink Pathway has shown itself to be a useful tool for the well-being and safety of women victims;
- it is a reliable tool for prosecutors and police;

Elvira Reale is psychologist, psychotherapist, specialist in women mental health (past director of public service of women mental health); responsible anti-violence health sector at the Emergency Department in the “Cardarelli” Hospital in Naples; Scientific Director of Association Health Woman; Scientific Coordinator of Master, Naples University: “Gender violence and Pink Pathway in Emergency Department”; Member expert appointed by the National Observatory on gender violence at Department of Equal Opportunities at Presidency of the Council of Ministers; Author of many books and articles, including: *Maltreatment and violence against women, The response of health services*, Vol.1 e 2, Edited by FrancoAngeli, Milan 2011.

Carla Cuccurese is psychologist supervisor and psychotherapist, specialized in relational traumas; she works at the Dafne Center-Pink Code of Antonio Cardarelli Hospital in Naples and coordinates network activities with the police and other social services.

Valentina Caso and Ida Renzullo are psychologists senior, specialist in gender violence on women, with a master in: “Pink Pathway in Emergency Department” at the University of Campania, Luigi Vanvitelli, and they are working at the Dafne Center-Pink Code of Antonio Cardarelli Hospital in Naples.

Giusi Balsamo and Giusy Forte are psychologists junior, they carry out research and data collection activities and they are part of training staff at the Dafne Center-Pink Code of Antonio Cardarelli Hospital in Naples.

Elvira Reale è psicologa dirigente, specialista in salute mentale delle donne (già direttore di un servizio pubblico per la salute mentale delle donne); responsabile del percorso rosa presso l'ospedale San Paolo di Napoli (anni 2009-15) e responsabile del centro anti-violenza presso il pronto Soccorso dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, Direttrice scientifica dell'Associazione salute donna; Coordinatrice scientifica del master presso l'università, Luigi Vanvitelli, di Napoli "violenza di genere sulle donne e percorso rosa in pronto soccorso"; rappresentante regionale presso l'Osservatorio nazionale sulla violenza di genere; autrice di numerosi libri e articoli tra cui: "Maltrattamento e violenza sulle donne: la risposta dei servizi sanitari", Franco Angeli editore, Milano 2011.

Carla Cuccurese, psicologa e psicoterapeuta con formazione specifica per la prevenzione della violenza contro le donne. Psicologa presso servizi specializzati per le donne vittime di violenza (attualmente presso il Centro Antiviolenza di Napoli). Psicologa presso il "percorso rosa" dell'Ospedale San Paolo e consulente presso l'ospedale Cardarelli di Napoli per il "percorso rosa".

Valentina Caso e Ida Renzullo sono psicologhe specialiste in violenza di genere sulle donne, con un master in "Percorso rosa nel dipartimento di emergenza" alla Università della Campania, Luigi Vanvitelli e lavorano presso il centro Dafne dell'Ospedale Cardarelli di Napoli.

Giusi Balsamo e Giusy Forte sono psicologhe in formazione presso il Centro Dafne dell'Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli.

Laura Fontanella

La traduzione femminista tra differenzialismo e Queer: teorie e pratiche di ieri e di oggi

The feminist translation between sexual differentialism and queer: theories and practices now and then

Abstract

Assumendo che il linguaggio è uno degli strumenti più potenti della società patriarcale, questo articolo vuole mostrare come la teoria femminista della seconda ondata abbia cercato di produrre concretamente un numero di testi femministi come forma di resistenza al linguaggio sessista. Infatti, verranno forniti alcuni esempi delle loro creazioni scritte per mostrare al contempo le difficoltà intercorse durante la traduzione di questi testi. Verranno inoltre menzionati alcuni limiti di questo tipo di teorizzazione femminista. Cercheremo di mostrare come la cosiddetta traduzione transfemminista queer abbia cercato di risolvere le mancanze lasciate dalla precedente teorizzazione. Per fare ciò, questo articolo mostrerà le peculiarità e le forme di resistenza insite nel linguaggio lgbtq* ponendo particolare attenzione ai fenomeni linguistici chiamati Gender Bending, Gender Queer e Degendering. Inoltre, questo articolo fornirà una spiegazione del perché un determinato discorso in grado di legare assieme Translation e Gender Studies sia oggi importante e una teoria – e metodo – in grado di far emergere le soggettività lgbtq* non binarie.

In conclusione, attraverso l'esempio dell'*Orlando* di Virginia Woolf e di *Stella Manhattan* scritto da Santiago Silva, cercheremo di mostrare le difficoltà nel mantenere la soggettività non normata attraverso la traduzione.

Parole chiave: traduzione, studi di genere, transfemminismo queer, non binario, linguistica lavanda.

Abstract

Having assumed that language is one of the most powerful tools used by patriarchal society, this paper describes how the second wave feminist theory has tried to concretely produce a huge amount of feminist writings as a form of resistance against chauvinist language. Indeed, some examples of their written creations will be provided to underline all the difficulties which arise in translating these texts also. Some limits of this feminist theorization will be mentioned. Consecutively, we will try to display how the so-called queer transfeminist translation has tried to solve the holes left by previous theories. In order to do this, this paper will show the peculiarities and the forms of resistance included in the lgbtq* language with particular attention to the linguistic phenomenon called Gender Bending, Gender Queer and Degendering. Furthermore, an explanation will be provided which concerns how a certain discourse that has melded together Translation and Gender Studies is still important as a tool for the emergence of lgbtq* non binary identities. In conclusion, through the example of Virginia's Woolf *Orlando* e Santiago Silva's *Stella Manhattan*, we will try to show the difficulties in maintaining non-normative subjectivities through translation.

Keywords: translation studies, gender studies, queer transfeminism, non-binary, lavender linguistics.

Benché il sessismo sia veicolato ad ampio raggio dalla società tutta e dal suo sistema simbolico, esso si diffonde, si applica, fissa i suoi concetti e li trasmette generazione dopo generazione, in primissima istanza, all'interno del nucleo familiare attraverso il linguaggio. È la lingua, con i suoi contenuti e le sue rappresentazioni, il primo strumento di persuasione per il sessismo (Giusti, 2009).

Attraverso le asimmetrie con le quali nomina donne e uomini, attraverso la codifica grammaticale di questo disquilibrio, la lingua italiana si fa portatrice di

questa discriminazione. Se ci si dà per scopo il miglioramento delle condizioni sociali delle donne – e degli altri soggetti oppressi dal patriarcato – il processo di trasformazione dovrà interessare anche il linguaggio e il suo uso. È chiaro che quello sul linguaggio non può essere l'unico intervento contro il sessismo e che questo debba essere integrato da altre strategie, ma senz'altro non si può continuare a porlo come una questione irrilevante. Le parole, infatti, non sono solo strumenti potenti in grado di creare, riconoscere e legittimare, ma sono anche specchio e mezzo di una società sessista (Sabatini, 1987). Partendo dal principio per cui “the language is not only a tool for communication but also a manipulative tool” (Von Flotow, 1997) diverse autrici, già negli anni Cinquanta, cominciarono ad analizzare i “subsequent effects of patriarchal language, a language forged and used by the institutions in society largely ruled by men” (Von Flotow, 1997).

Fu con l'avvento del movimento femminista degli anni Sessanta e Settanta che non solo ci si concentrò sul sessismo nel linguaggio, ma ci si prodigò anche nella ricerca di varie pratiche d'intervento, proponendo la sperimentazione di forme scritte femministe. Le donne, alienate dal linguaggio e dalla società, cominciarono a produrre allora testi sperimentali che rompesero morfologicamente e semanticamente con la tradizione del patriarcato. Le scritture sperimentali – fiorite contemporaneamente in diverse lingue, dall'Europa Occidentale al Nord America – rappresentarono una vera e propria pratica di riappropriazione femminista.

Le scrittrici bilingui di Ottawa, in particolare, furono molto creative nei loro scritti producendo neologismi e geniali giochi di parole come ‘invagination’, ‘auther’, ‘therapist’, ‘herstory’, ‘bore-ocracy’ e ‘totaled woman’, alcuni dei quali furono a invenzione dell'autrice femminista Mary Daly comparando per la prima volta nel 1978, nel suo testo *Gyn/Ecology* (Von Flotow, 1997).

Il movimento femminista della seconda ondata non desiderava solo sovvertire la propria lingua – nello specifico del proprio caso sia quella inglese che quella francese - ma si era data lo scopo politico di sovvertirle tutte (Saidero, 2013). Per favorire la libera circolazione del pensiero femminista era necessario che il lavoro di scrittura creativa non solo venisse elaborato e redatto in una lingua, ma era prioritario che venisse tradotto anche in altre (Bassnett, 2013). La volontà di diffondere questi testi femministi e sperimentali costrinse a interrogarsi sulle modalità da adottare in

traduzione. Il dover tradurre non solo una lingua, ma il discorso di riappropriazione culturale e politica e di genere insito nella lingua stessa, aprì le porte a molti interrogativi su cosa fosse e su cosa dovesse essere l'atto traduttologico. Così, mentre da una parte sorgeva la necessità di una scrittura femminista che rompesse con i dettami culturali e con gli stereotipi sociali, che proponesse testi in cui le donne fossero padrone di se stesse, del loro immaginario e del loro linguaggio, (Saidero, 2013) dall'altra, a partire dagli anni Settanta, la traduzione cominciò a essere accolta negli ambienti accademici non più come una disciplina prettamente linguistica (Baker, 2009), ma come materia di studio e di investigazione degli studi culturali (Munday, 2001).

Nel momento in cui le pratiche femministe di riappropriazione del linguaggio s'incontrarono con le neonate teorie in ambito traduttologico e con le esigenze di ciascuna materia, rimaste separate fino ad allora, trovarono svariati punti di convergenza che segnarono l'inizio della teorizzazione di quella che verrà infine chiamata traduzione femminista.

La traduzione femminista si sviluppò avendo diversi scopi: quello di pubblicare in più Paesi possibili autrici ignote, dimenticate e marginalizzate, quello di diffondere attraverso un linguaggio nuovo, avanguardista e femminista contenuti altrettanto femministi, quello di far emergere il vissuto femminile sia nella lingua originale che in quella detta d'arrivo (Simon, 1996).

When gender studies and translation are brought into relationship with one another, a number of issues intersect: cultural gender differences, the revelation and formulation of these differences in language, their transfer by means of translation into other cultural spaces where different gender conditions obtain (Von Flotow, 1997).

La traduzione femminista è stata necessaria – e lo è ancora ai giorni nostri – non solo per tradurre la complessità del pensiero politico femminista ma anche poiché essa rappresenta l'unica metodologia traduttiva esistente in grado di rendere nella lingua d'arrivo la complessità dei lavori di sperimentazione creativa delle femministe. La traduzione femminista occorre per tradurre quei testi sperimentali senza che si perdano le pratiche linguistiche sovversive e di resistenza che sono state

inventate come “gesto liberatorio dal potere del ‘langage masculin’” (Von Flotow, 1997).

Benché la traduzione femminista degli anni Sessanta e Settanta sia riuscita a rappresentare in termini linguistici – e traduttologici – la portata del conflitto con il patriarcato e la necessità di un rinnovamento culturale forte, sono diversi i limiti emersi da questo tipo di teorizzazione.

La traduzione femminista avrebbe, infatti, omesso dalla sua discussione la presenza e la rappresentazione delle donne non appartenenti alle culture occidentali.

Quello che Gayatri Spivak cerca di evidenziare è come la traduzione femminista, abbia fornito una visione parziale e privilegiata del femminismo, ricadendo in pratiche sociali e traduttologiche imperialiste sulle donne di altri Paesi:

Il linguaggio della traduzione anglofona convenzionale oscura le differenze fra donne di culture molto diverse tra loro, anche per rilevanza a livello globale, apparentemente con lo scopo di rendere i testi ‘accessibili’ (Spivak, 1998).

Secondo Spivak, all’interno del movimento e della scuola di traduzione femminista si sono verificate modalità coloniali per cui si è fatto

della traduzione inglese il modo più facile per essere ‘democratici con le minoranze’[...] Così quelli che all’inizio erano probabilmente tentativi femministi di capire e far conoscere le esperienze e gli scritti di donne del terzo mondo, finiscono col diventare, a giudizio di Spivak, forme di appropriazione, rappresentazioni distorte e un modo per mettere a tacere la propria cattiva coscienza (Spivak, 1998).

In pratica, la traduzione femminista – e il femminismo occidentale – avrebbero agito senza tener presente il privilegio bianco, borghese, occidentale che le caratterizzava. Non avrebbero prestato attenzione né alle dinamiche di appropriazione e di violenza che esercitavano su altre donne, né all’esistenza non di un femminismo unico, esclusivo ed elitario, ma di una molteplicità di femminismi.

Inoltre, la traduzione femminista, nata da un femminismo storico e da un pensiero della differenza sessuale, avrebbe concentrato la sua analisi sull’emergenza delle donne, della femminilità, della femminilizzazione senza andare oltre, senza

considerare appieno il carattere culturale di quella marginalizzazione, anche testuale e traduttologica.

Much of the work by theorists such as Julia Kristeva, Lucy Irigaray, Hélène Cixous, Elisabetta Racy and a good many others was their refusal to continue looking at the world in terms of binary opposition, male-female, masculine-feminine [...] expressed the need to get away from binary concept of equivalence and to urge a notion of equivalence based on cultural difference, rather than on some presumed sameness between linguistic systems (Bassnet, 1992).

Tuttavia, verso la fine degli anni Ottanta, si cominciò a teorizzare che il mero aspetto biologico – maschio o femmina – non fosse sufficiente per spiegare le molteplici sfumature dell'identità umana. Queste teorie sostengono infatti, che l'identità di genere sia qualcosa d'altro rispetto al sesso biologico col quale nasciamo; non si tratta, infatti, di un aspetto innato, ma culturale. Il sesso è ciò che fa parte del proprio corredo genetico, è l'insieme delle proprie caratteristiche fisiche, anatomiche, che si distinguono in femminili, maschili o in alcuni casi intersessuate; il genere, invece è la rappresentazione culturale legata ai primi due possibili esiti biologici, è l'insieme delle pratiche, dei ruoli, delle aspettative, delle attitudini che una cultura lega a un sesso biologico o all'altro e che danno vita allo status di donna o di uomo. Quando Simone De Beauvoir, prima ancora di Judith Butler, scrisse “Donne non si nasce, donne si diventa”, (De Beauvoir, 1999) si riferiva proprio a questo: al fatto che oltre alla distinzione sessuale, fossero possibili ulteriori diversificazioni, basate sulla cultura di appartenenza, basate su ciò che quella cultura intende come facente parte del genere femminile, maschile, come invece appartenente a entrambi i generi o ancora a nessuno dei due. Questa nuova variabile, ha portato un grande contributo nella comprensione di ciò che è l'oppressione patriarcale, e di come questo fenomeno colpisca, oltre alle donne, anche altre soggettività come, ad esempio, quelle LGBT*IQ, le quali generalmente non rispondono agli stereotipi e alle aspettative sociali proposte dalla loro cultura, non si sentono rappresentate dai ruoli socialmente imposti, si discostano, talvolta, dalla polarizzazione di genere (Butler, 1990; 2004; Butler, Zappino &Guaraldo, 2014). L'oppressione vissuta dalle donne e dai soggetti LGBT*IQ a opera della società e

della cultura patriarcale, ha prodotto diversi momenti di intersezionalità tra i due gruppi, che hanno saputo trovare proprio nel patriarcato, un comune nemico. Questo nuovo tipo di analisi, coinvolse evidentemente anche l'ambito del linguaggio e della traduzione, producendo nuovi e stimolanti teorie in merito.

A causa del crescente fermento riguardo alle tematiche definite 'queer', ricercatrici e ricercatori linguistic* cominciarono a studiare le caratteristiche dell'uso della lingua da parte dei soggetti LGBTI*Q. Si ipotizzò allora che, in qualità di soggetto oppresso, la comunità queer poteva aver generato un modo condiviso di parlare, una lingua privata che permettesse chi ne faceva parte di riconoscersi come aderenti al gruppo, ma che li tutelasse anche in caso di offensive esterne. S'ipotizzò inoltre che, essendo l'identità sessuale e di genere un aspetto fondamentale dell'identità sociale, questa venisse rappresentata linguisticamente e modulata attraverso caratteristiche determinabili – come il Gender Bending, il Gender Queer e il Degendering (De Lucia, 2010).

Si definisce gender bender un soggetto che decide di trasgredire alle norme di genere attraverso comportamenti non definiti dal punto di vista socioculturale tra cui il travestitismo o cross-dressing. Il soggetto gender bender si identifica con il genere maschile o femminile, ma decide di sfidarne le norme, anche linguisticamente.

“La Maria è uscita con la Francesca questa mattina per cercare le ragazze e andare a rimorchiare giovani fusti”.

“Mario è uscito con Francesco questa mattina per cercare i ragazzi e andare a rimorchiare giovani fusti” (De Lucia, 2010).

Questa scelta linguistica è attuata consapevolmente dal parlante queer con il preciso scopo di rendere ambiguo il confine tra 'femminile' e 'maschile’.

Al contrario,

Se il gender bender è una operazione consapevole di piegamento del genere nella sua espressività morfologica e lessicale, il gender queer assume i medesimi tratti distintivi nella misura, però dell'inconsapevolezza dell'operazione (De Lucia, 2010).

Nella frase “Ieri sono uscita con le mie amiche e siamo andate in pasticceria per comprarci dei dolci fatti da Antonina”, sono evidenti i caratteri di gender bendering marcati dalla declinazione al femminile, dall’uso di pronomi femminili dissociati dalle forme eteronormativizzate, dalla presenza del parlante, in questo caso, biologicamente maschio.

Tuttavia, se questa espressione fosse invece formulata da una\un* parlante transgender, diremmo che il meccanismo linguistico di piegamento del genere è inconsapevole e spontaneo, rappresentativo dell’identità di genere del soggetto parlante.

La pratica linguistica del degendering, invece, punta a ridurre la polarizzazione donna-uomo lavorando in un’ottica più queer che ambisca a neutralizzare il genere dell’espressione rendendola inclusiva verso le soggettività non binarie. Un esempio è visibile nel termine inglese ‘chairman’, femminilizzato mediante re-gendering con ‘chairwoman’, reso neutro e più inclusivo verso la comunità queer con il termine degenderizzato ‘chairperson’ (Simpson, 1993).

Se la traduzione femminista degli anni Settanta si proponeva di tradurre testi sperimentali, ma anche di intervenire su testi apertamente sessisti modificandoli, se la traduzione femminista aveva per scopo di far emergere il ‘femminile’ attraverso neologismi e nuove narrazioni, ecco che non solo la traduzione che chiameremo ‘transfemminista queer’ vuole porre la ‘femminilità’ su un piano equo rispetto al ‘maschile’, ma addirittura intende superare ambo i livelli, smontando direttamente questa duale opposizione, distruggendo lo stereotipo insito nel sistema binario stesso, dando voce alle vite marginali, ai generi non conformi, alle sessualità differenti.

Nel testo *Pratiche traduttive e gender studies*, Taronna analizza il caso specifico dell’*Orlando* di Virginia Woolf (Taronna, 2006). Partendo dalla traduzione del paratesto, emerge come le traduzioni italiane abbiano compiuto scelte differenti. Il sottotitolo, in lingua originale ‘a biography’ viene omissso nel testo italiano di Alessandra Scalero del 1981, mentre viene applicato un ‘translation shift’ nella traduzione di Alberto Rossati del 1993, in cui aggiunge: ‘È uomo? È donna?’.

Nella prospettiva di una ‘gender analysis’ questi interrogativi potrebbero essere letti come originati da una prospettiva ‘essenzialista’, che fissa le categorie in opposizione binarie e pensa ai soggetti esclusivamente nei termini di

maschio/femmina e non di maschile e femminile, e non considera una terza possibilità, cioè un genere (sesso e scrittura) qualitativamente androgino (Taronna, 2006).

Più le traduzioni sono cronologicamente lontane più è chiaro come la scelta traduttologica dipenda da

certi giudizi dell'epoca [...] la quale catalogava gli individui secondo una netta linea di demarcazione che si spaccava proprio sull'asse del sesso e considerava folle e anormale chi la trasgrediva (Taronna, 2006).

Tornando alla traduzione di Rossatti, Taronna spiega come questa vada contro la scelta autoriale di Woolf, la quale non era affatto interessata a scoprire il sesso del proprio personaggio, ma piuttosto a “divertirsi a tracciare una linea serpentina che attraversa diversi generi” (Taronna, 2006).

Diremo quindi che quella di Rossatti è una versione ‘cultural specific’, cioè una traduzione in riferimento al periodo storico in cui è stata fatta, in grado di assorbirne le connotazioni, le specificità e il gusto del tempo.

La scelta dei pronomi in *Orlando* svela molte criticità della traduzione in seno ai Gender e Queer Studies. In traduzione si verificano alcuni cambi pronominali, obbligati e non, che talvolta diminuiscono la forza dell'androginità, della fluidità, della non-conformità woolfiana. Si veda questo passo: “He – for there could be no doubt of his sex, though the fashion of the time did something do disguise it – was in the act of slicing at the head of a Moor which swung from the rafters.” (Taronna, 2006). Attraverso una sorta di litote, Woolf insinua sin da subito il dubbio circa il sesso del suo protagonista ma, al contempo, sottolinea come si tratti, per il momento, di un Egli, di un Lui.

Orlando looked no more. He dashed downhill. He let himself in at a wicket gate. He tore up the winding staircase. He reached his room. He tossed his stockings to one side of the room, his jerkin to the other. He dipped his head. He scoured his hands. He peared his finger nails. With no more than six inches of looking-glass and a pair of old candles to help him, he had thrust on crimson breeches, lace collar [...] He was ready. He was flushed. He was excited. But he was terribly late (Woolf, 2000).

Nel testo inglese, attraverso una martellante successione paratattica introdotta da una sequenza di pronomi maschili si ribadisce il genere assunto dal personaggio; tuttavia, in entrambe le traduzioni italiane proposte si verifica la loro omissione. La mancanza dei pronomi nel testo d'arrivo “non dipende da una scelta deliberata di omissione [...] ma piuttosto dalla struttura stessa della lingua italiana in cui i pronomi personali [...] sono omessi quando non sono indispensabili o non si ricercano effetti particolari.” (Taronna, 2006). Nonostante ciò, in questo caso i pronomi personali sono indispensabili in quanto *gender marker* e in quanto elementi in grado di orientare la lettrice e il lettore nel processo di trasformazione di Orlando.

He stretched himself. He rose. He stood upright in complete nakedness before us [...] he was a woman [...] Orlando had become a woman – the is no denying it [...] Orlando remained precisely as he had been. The change of sex, though it altered their future, did nothing whatever to their identity. Their faces remained [...] practically the same. His memory, but in future we must for conventions's sake, say 'her' for 'his' and 'she' for 'he' – her memory then, went back through all events of her past life [...] Orlando herself showed no surprise at it (Woolf:2000).

La metamorfosi rompe ogni concordanza nella frase ‘he was a woman’, dando vita, come scrive Taronna “alla figurazione inedita dell’androgino”. Benché si rischi di produrre, inserendo i pronomi nella versione italiana, quella che Mona Baker descrisse come “a monotonous or clumsy translation”, in un’ottica di emersione dell’androgino, del non conforme, della soggettività LGBTI*Q, potrebbe essere necessario correre questo rischio – o quantomeno modellare il testo compensando questo aspetto pronominale così saliente. Oltre i pronomi ‘gender marked’, anche ‘their’, presente nel testo fonte, viene tradotto in italiano perdendo l’accezione di ‘multiples Orlandos’, limitando al dualismo la possibilità di interpretare l’identità di Orlando sebbene una traduzione transfemminista queer, auspichi di trovare soluzioni linguistiche capaci di proporre nuovi generi, nuovi pronomi. “Orlando rimaneva tale a quello di prima. Il mutamento di sesso poteva bensì alterare l’avvenire dei due Orlando, ma per me nulla affatto la loro personalità. I due visi rimasero, come lo provano i ritratti, perfettamente simili” (Taronna, 2006).

Tradurre testi queer, scritti cioè in una lingua che viola volontariamente le convenzioni grammaticali del genere, gli stereotipi, che fa riferimento a una cultura altra e ‘frocia’ non è cosa facile. Da un lato dobbiamo conservare l’identità non binaria del soggetto oppresso dal sistema etero-patriarcale, ma dall’altra scrivere un testo comprensibile nella lingua d’arrivo. Anche nel testo *Stella Manhattan*, di Silvano Santiago, tradotto in inglese da George Yudice, si evidenziano difficoltà tipiche della traduzione – specie da una lingua romanza a una germanica (Mazzei, 2014). Nel testo, ci sono diverse referenze extratestuali alla cultura gay brasiliana, in particolare ai costumi vistosi, trasgressivi, l’esagerazione carnevalesca, il cross-dressing. Ovviamente, in lingua inglese, “there is no cultural reference to this.” (Mazzei, 2014).

Nel romanzo, *Stella Manhattan*, l’autore si muove con estrema sapienza e ambiguità per non rivelare mai il sesso del personaggio di Eduardo, al contempo Stella. Evita l’inflessione di genere negli aggettivi, lasciando chi legge in uno stato di sospensione circa la sua identità. Non solo, la ‘femminilità’ e la ‘mascolinità’ non sono segnalate nel testo attraverso strumenti lessicali, ma

[...] in the original Brazilian Portuguese, readers understand the author’s intention of using such devices to play the protagonist’s internal conflicts and ‘exiled’ homosexuality. In the English translation the translator has framed the character in their traditional heterosexual roles (Mazzei, 2014).

Attraverso il fenomeno linguistico del *gender bending*, usando suffissi femminili, invertendo i termini specifici, adottando soprannomi femminili, femminilizzando altri termini per intendere figure maschili, Silvano Santiago sfida non solo la società con la storia di questo giovane gay dedito al travestitismo, ma anche chi traduce. Se in portoghese non si coglie mai il sesso di Stella, se sia maschio o femmina, nella versione inglese invece, la si intrappola in un corpo di donna usando i pronomi ‘she’ e ‘her’ per interi paragrafi, rendendo poco efficace la ricca caratterizzazione dell’autore.

Lá vou eu, divina, me segurem / que divina lá vou eu, grita como/ se já montada numa vassoura de / bruxa, voando mary-poppins por / sobre os edificios. Veio um

golpe / de vento soprado do rio Hudson / que lhe tira toda a graça do rosto e / derruba alguma coisa no / apartamento; olha: o porta-retrato. / Fecha depressa a janela malhumorado (Silva, 1994).

Here I come, divinely. Hold on / tight, ‘cause here I come divinely, / she cries as if mounted on a / broom, flying Mary Poppins – like/ across the sky. Suddenly a gust of / wind from the Hudson knocks / something over in her apartment / and wipes the rapture from her / face. She turns and sees a picture / frame. She shuts the window / angrily (Silva, 1994).

Se in portoghese ci si riesce a sorprendere dopo la sequela di desinenze femminili grazie all’unica ‘o’ finale, che mette di nuovo in dubbio l’identità di Eduardo, in inglese, la questione non viene resa dal momento che “erasing the double gender from the text, the translator completely deflates the character of its multiple nuances missing a very important element of the novel” (Mazzei, 2014).

Tradurre in modo transfemminista queer significa tradurre le pratiche linguistiche di degendering, gender queer e gender bendering. Significa tradurre il lessico della comunità LGBTI*Q conservando il più possibile le accezioni di denigrazione e quelle di recupero. Questo tipo di traduzione, di fronte ai termini dell’omosessualità, al lessico denigratorio e di rivendicazione, ha lo scopo di rendere palesi i processi etimologici e le torsioni che alcune espressioni e alcuni concetti subiscono incessantemente, al fine di offrire uno strumento di orientamento e comprensione della complessità che ci circonda. Utilizzare una metodologia transfemminista queer in traduzione significa smontare in modo interventista il linguaggio omofobo o attraverso un intervento traduttivo vicino a quello proposto dalle femministe degli anni Settanta oppure manomettendo il testo in nota – ribadendo quanto quel linguaggio sia violento, escludente, stereotipato e dannoso. La traduzione transfemminista e queer si dovrebbe imporre di non ricondurre elementi senza etichetta, queer, fuori – o oltre – il genere all’interno di contenitori troppo stretti che – in traduzione – manifestano la loro incapacità.

Lo scopo è ambizioso e la difficoltà principale consiste nella forte sessualizzazione del linguaggio, rappresentazione di una realtà duale e etero patriarcale.

Se la lingua si evolve, di conseguenza anche la traduzione deve prendere posizione.

Whereas in the late 80s and early 90s the dominant LGBT narrative was a coming-out story, today it's more like "I'm a lesbian in a relationship with a gay-identified bi guy, so what does that make me?" (Autumn, 2013).

A una maggiore complessità sociale è opportuno rispondere quindi con una maggiore complessità linguistica e una maggiore ricchezza di termini ed espressioni che diano valore e visibilità ai 'nuovi' soggetti: è opportuno rispondere con una traduzione inclusiva che sia capace di sfidare, ogni lingua, ogni grammatica, ogni sistema simbolico per far emergere chi ne viene puntualmente esclus*.

Riferimenti bibliografici

- Albanese, Antonio and Nasi, Franco (2015) *L'artefice aggiunto*, Ravenna, Longo.
- Arrojo, Rosemary (1994) *Fidelity and The Gendered Translation*. *TTR, traduction, terminologie, rédaction*, 7(2), 147.
- Autumn, Elizabeth (2013). *Challenging the binary: sexual identity that is not duality*, Otto Friederich Universität, Bamberg, Routledge, Londra, 330.
- Baker, Mona (2009) *Guerre di Parole: Strategie di Reframing nella Traduzione dei Conflitti, Oltre l'Occidente, Traduzione e Alterità Culturale*, pp.387-523, Strumenti Bompiani.
- Baker Paul (2002) *Fantabulosa: A Dictionary of Polari and Gay Slang*, Continuum.
- Bassnet, Susan (1992) "Writing in no man's land: questions of gender and translation", *Ilha Desterro* 28, N.2, 63-73.
- Bassnet, Susan (2013) *Translation Studies*, London and New York, Routledge.
- Butler, Judith (1990) *Gender trouble, feminism and the subversion of the identity*, Routledge, New York e Londra, XIII.
- Butler, Judith (2004) *Lenguaje, Poder y Identidad*, Editorial Sintesis.
- Butler, Judith, Zappino, Federico and Guaraldo, Olivia (2014). *Fare e disfare il genere*, Milano, Mimesis.

- Charles, Casey (2010) *Queer Writes*, Women Studies in Communication, Routledge.
- Castro, Olga (2012). *Translating Gender*. *Translation Studies*, 5(3), 376-379.
- Cavagnoli, Franca (2010) *Il proprio e l'estraneo nella traduzione letteraria di lingua inglese*, Monza, Polimetrica.
- Cavagnoli, Franca (2012) *La voce del testo*. Milano, Feltrinelli.
- De Beauvoir, Simone, (1999) *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 319.
- De Lucia (2010)
- Giusti, Giulia, Regazzoni, Sara, (2009) *Mi fai male...*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 87.
- Godard, Barbara (1989) *Theorizing feminist discourse / translation*, Tessera.
- Harvey, Keith (2000) *Gay Community, Gay Identity and the Translated Text*, *TTR, traduction, terminologie, redaction*, 13(1), p.137.
- Leap, William (1997) *Lavender Linguistics: Beyond the Lavender Lexicon: Authenticity, Imagination, and Appropriation in Lesbian and Gay Languages*, Duke University Press.
- Mazzei, Carlo (2014). *Queering translatin studies*, Master Theses 1896, Paper 44, University of Massachussets, Amherst, 40.
- Munday, Jeremy (2001). *Introducing translation studies*, (pp. 127-143). Londra: Routledge.
- Petzen, Jasper (2012) *Queer Trouble: Centring Race in Queer and Feminist Politics*, *Journals of Intercultural Studies*, Routledge.
- Pierce, Dean (2001) *Language, Violence, and Queer People*, *Journal of Gay & Lesbian Social Services*, 13(1-2), 47-62.
- Preciado, Paul, Beatrix (2009) *Terrore Anale*, Melusina.
- Pustianaz, Marco (2010) *Qualche domanda (sul) queer in Italia*, *Italian Studies*, 65(2), 263-277.
- Sabatini Alma, Mariani, Marcella, (1997) *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione Generale delle Informazioni della Editoria e della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica.
- Saidero, Debora, (2013) *La traduzione femminista in Canada*, *Forum*, 10-15.
- Sarapegno, Maria Serena (2010). *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*. Roma, Carocci Editore.

- Simon, Shelly (1996). *Gender in translation*, Routledge.
- Simpson, Paul (1993) *Language, Ideology and Point of View*, Routledge.
- Silva, Santiago (1994) *Stella Manhattan*, Duke University Press.
- Spivak, Gayatri, (1998) *In other words: essays in cultural politics*, Routledge, New York, Londra, 180.
- Taronna, Annarita (2006) *Pratiche traduttive e gender studies*, Aracne, Roma, 75.
- Stephens, E. (2006). *Bodies in Translation: French Feminist Influences on Anglophone Feminist Theory*, *Australian Feminist Studies*, 21(49), pp.107-111.
- Sulis, G. (2013). *Dare voce alle vite marginali: plurilinguismo di genere nella narrativa di Laura Pariani*, *The Italianist*, 33(3), pp.405-426.
- Tymoczko, Maria (1995). *The Metonymics of Translating Marginalized Texts*, *Comparative Literature*, 47(1), p.11.
- Von Flotow, Luise, (1997) *Translation and Gender, Translating in the 'Era of Feminism'*, St.Jerome Publishing, Londra, University of Ottawa Press, Ottawa, 5.
- Woolf, Virginia (2000) *Orlando, a biography*, Penguin Classics, Londra, 15.
- Wallmach, Kim (1996) *Feminist Translation: A First Exploration*, *Language Matters*, 27(1), 284-311.
- Wallmach, Kim (1998) *Translation and Gender: Interconnections*, *Language Matters*, 29(1), 5-25.
- Wallmach, Kim (2006) *Feminist translation strategies: Different or derived?*, *Journal of Literary Studies*, 22(1-2), 1-26.
- Warner, M. (1993) *Fear of a Queer Planet; Queer Politics and Social Theory*, University of Minnesota Press.
- Woods, Gregory (2007) *Queer London in Literature*, *Changing English*, Vol.14, No.3, pp.257-270, Routledge.
- Woolf, Virginia (2002) *Orlando*, Mondadori, 124.
- Yan, Chen, Huang, Jingjing (2014) *The Culture Turn in Translation Studies*. *OJML*, 04(04).

Laura Fontanella ha ottenuto di recente il titolo di dottoressa magistrale al corso di Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee presso l'Università Statale di Milano discutendo una tesi intitolata "Traduzione e Genere: approcci femministi,

transfemministi queer e postcoloniali”. Laura è anche un’attivista, membro del collettivo femminista Gramigna, di Communia Network e della rete Non Una Di Meno.

laura.fontanella@outlook.com



Laura Fontanella has recently obtained her M.A. in European and Extra-European Languages and Literatures at the State University of Milan disserting a thesis entitled “Translation and Gender: feminist, queer transfeminist and postcolonial approaches”. Laura is also an activist, member of the feminist collective Gramigna, of Communia Network and the one called Non Una Di Meno.

laura.fontanella@outlook.com

Nadia Pecoraro, Giuseppina Marsico

Diventare madre: la soggettività quale dimensione di continuità e cambiamento

Motherhood: subjectivity as continuity and change

Abstract

Il presente contributo prende in esame le riflessioni che Pina Boggi Cavallo ha elaborato a proposito della soggettività femminile e della maternità negli scritti tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 e ne propone una lettura attualizzata a partire da differenti paradigmi della ricerca psicologica contemporanea.

La maternità rappresenta una transizione complessa per la donna e per il suo contesto di appartenenza. Questa fase comporta profonde e permanenti modifiche fisiche, emotive e sociali e rappresenta un punto di snodo tra codici biologici e culturali. Le pratiche culturali si intrecciano indissolubilmente ad una dimensione dell'“essere” e del “divenire” madre e possono rappresentare un potenziale vincolo al dispiegarsi della dimensione creativa dell'identità materna. Il concetto di Soggettività introdotto da Pina Boggi Cavallo restituisce dialettica agli aspetti di continuità e cambiamento della maternità, nonché libertà e movimento alla donna che può trasgredire e mediare tra mandati sociali e aspettative culturali pur conservando il senso di continuità del Sé.

Parole chiave: donna, maternità, soggettività, transizione, cultura.

Abstract

Starting from the works of Pina Boggi Cavallo on female subjectivity and motherhood written at the end of '70s and beginning of '80s, this paper proposes an updated reading from different paradigms of contemporary psychological research.

Motherhood is a complex transition for the woman and for the context in which she lives. This phase involves deep and permanent physical, emotional and social changes

and shows the articulation between biological and cultural codes. Cultural practices are inextricably intertwined with the "being" and 'becoming' mother and they can represent a possible constraint for the unfolding of a creative dimension of the maternal identity. The notion of Subjectivity introduced by Pina Boggi Cavallo illuminates, in a more dialectic fashion, the aspects of continuity and change of motherhood and gives freedom and movement to the woman who can transgress and mediate between social dictates and cultural expectations while preserving the sense of continuity of the Self.

Keywords: woman, motherhood, subjectivity, transition, culture

Introduzione

A partire dagli anni '70 Pina Boggi Cavallo ha rappresentato un esponente emblematico della psicologia nazionale e internazionale che ha orientato la propria produzione scientifica verso innumerevoli temi¹ cogliendo il significato profondo dei cambiamenti sociali in corso. Tra i vari ambiti di ricerca e riflessione teorica, Pina Boggi si è occupata della donna nei suoi poliedrici aspetti: dagli obblighi di ruolo, alla condizione femminile, dai fattori di crescita e di stasi nell'evoluzione psicologica della donna, alle malattie delle donne (con lo studio sulla figura della medichessa Trotula di Ruggiero) e non per ultimo l'evento della maternità. Questo tema così complesso è stato esplorato a partire dallo studio delle rappresentazioni della maternità, per passare poi attraverso la spinosa questione della maternità in adolescenza, fino ad arrivare alla intricata relazione

¹Il 15 aprile del 2016 la comunità scientifica nazionale ed internazionale nonché generazioni di ricercatori, insegnanti, operatori del sociale e studenti sono diventati orfani di una delle figure rappresentative della psicologia italiana. L'eredità scientifica che ci lascia Pina Boggi Cavallo include numerosi lavori pionieristici nel panorama della psicologia generale, sociale, dello sviluppo e dell'educazione. Grande impatto scientifico hanno avuto i suoi studi sull'emozione, sugli adolescenti e la costruzione dell'identità, sul benessere ed il disagio psico-sociale. A partire da questi studi, Pina Boggi Cavallo ha costruito il proprio impegno sociale nella promozione di temi quali donne e scienza, le lotte per la democratizzazione della psichiatria, il miglioramento della qualità di vita in contesti di vulnerabilità, la formazione degli insegnanti e degli operatori del sociale, la qualità dell'istruzione e la giustizia minorile. Ma soprattutto Pina Boggi Cavallo è da annoverare tra "i grandi maestri" capaci di promuovere giovani intelligenze. La sua concezione della psicologia come scienza dell'uomo ispira ancora oggi lo sviluppo di teorie e metodi nella ricerca internazionale. Lo scopo di questo contributo è quello di mostrare la cogente attualità dei temi trattati da Pina Boggi Cavallo e lo spirito innovatore contenuto nelle sue riflessioni.

tra femminilità e amor materno. Il presente contributo intende prendere in esame proprio le originali riflessioni che Pina Boggi Cavallo ha elaborato a proposito della soggettività femminile e della maternità negli scritti che si collocano a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 e proporre una lettura attualizzata a partire da differenti paradigmi della ricerca psicologica contemporanea.

Tali scritti hanno contribuito ad alimentare un vivace dibattito scientifico sulla condizione femminile in un particolare momento storico. Nel 1978, infatti, viene approvata la legge della tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza. L'ospedalizzazione, inoltre, si sostituisce al ruolo delle donne nella pratica (casalinga) del parto, richiedendo alla figura paterna e alla comunità stessa di trovare una nuova configurazione nelle pratiche culturali esistenti relative alla gestazione, al parto e alla maternità stessa, andando a modificare quelli che erano stati i riti di protezione e di passaggio consolidati (Boggi Cavallo, 1983a).

Pina Boggi Cavallo, in particolare, affronta un tema di sicuro all'avanguardia per la cultura dell'epoca: la sessualità in gravidanza. A partire dal dato bio-medico l'autrice approfondisce questioni meramente psicologiche, legate in primis alla relazione di coppia e poi alla trasmissione intergenerazionale di codici, valori e pratiche culturali, fino a introdurre il concetto di "Amor Materno" (1982) e la legittimazione della donna e madre in quanto Soggettività (1980).

Partendo da questi scritti, ancora oggi di grande interesse, intendiamo approfondire alcune questioni, ritenendo questa fase della vita della donna una transizione complessa che mette in moto non solo la ridefinizione e la costruzione di aspetti identitari che coinvolgono la maternità e la femminilità, ma anche la negoziazione di significati universali e locali che generano nella donna, così come nel contesto di appartenenza, tensioni, ridefinizioni e nuovi orientamenti comportamentali non sempre consapevoli².

Le dimensioni del cambiamento materno

² In quegli stessi anni era in corso in campo internazionale un vivace dibattito sui temi della maternità e dei suoi correlati psicologici e sociali. Erano già apparsi, infatti, i testi di Soifer (1971), Rich (1977), Pines (1972) e Chodorow (1978) a cui si rimanda il lettore per un approfondimento.

Il tema della maternità quale transizione (Cabell *et al.*, 2015) riporta l'attenzione alla dimensione complessa del cambiamento che implica riorganizzazioni intrapsichiche e interpersonali.

La letteratura evidenzia come la maternità comporti profonde e permanenti modifiche fisiche, emotive, sociali e personali (Ammaniti *et al.* 1992; Fava Vizziello *et al.*, 1993; Arcidiacono, 1994; Duarte & Gonçalves, 2012). Essa, inoltre, è il momento in cui la trasmissione culturale e la continuità sono garantiti all'interno di assetti sociali, interpersonali e personali che si snodano tra un passato conosciuto e un futuro incerto.

La gravidanza, che non costituisce in sé già la maternità, rappresenta per la donna *“un momento critico che può risultare positivo se apre al cambiamento e all'integrazione di Sé, ma anche un momento ricco di ansia”* (Boggi Cavallo, 1981, pag 32).

Bibring (1959) ha concepito la gravidanza un processo, piuttosto che un evento, definendola *“crisi maturazionale normativa”*, un punto di svolta irreversibile nel ciclo vitale della donna, paragonabile a quella adolescenziale e alla menopausa (Savarese, Pecoraro & Iadicicco, 2015).

La donna si trova a fare i conti con il cambiamento del corpo, con il modo di vedersi e di essere vista, di percepirsi ed essere percepita e con la possibilità di stare con Sé e di essere pronta a una sua modifica (Abécassis, 2012). Il corpo è veicolo di un messaggio più profondo (Ferraro & Nunziante Cesàro, 1985) che la vede in prima linea coinvolta in un processo che filogeneticamente unisce alla natura umana e al simbolismo della *“Grande Madre”* o *“Buona Madre”* (Marshall, Godfrey & Renfrew, 2007).

Il corpo che si modifica racconta del processo della vita, ma anche della morte di un'identità fisica che assumerà, durante e dopo la gravidanza, nuovi tratti e modificate fisionomie. La donna perde il controllo sul proprio corpo e l'investimento narcisistico su di esso troverà uno spazio proprio nella relazione con il feto.

In questa fase si riattiva la relazione con la propria madre, le aspettative passate e future, la coppia stessa e la sua solidità sono messe alla prova (Castellano & Zavattini, 2007); successivamente sarà il rapporto con il nascituro a essere un banco di prova. Ambiti di riflessione sono anche rappresentati dal rapporto con la sessualità e la procreazione (Pazzagli *et al.*, 2011).

La maternità nella dimensione intra-psichica

La prospettiva che Boggi Cavallo privilegia nei suoi scritti sull'argomento sottolinea soprattutto la riorganizzazione intra-psichica alla quale la donna va incontro (Boggi Cavallo, 1981, 1982), oggetto di interesse privilegiato di diversi autori di ambito psicoanalitico. Il processo che conduce alla nascita dell'identità materna richiede un intenso lavoro psichico che vede il riacutizzarsi dei conflitti legati alle fasi fondamentali della propria esistenza. Si tratta di un dialogo silenzioso e segreto con il proprio Sé infantile, con la propria figura materna e con il bambino futuro (Vegetti Finzi, 1990). La donna vive un processo regressivo e fantasmatico che la muove verso la graduale perdita dei confini della propria identità rivivendo l'onnipotenza e la fusione originaria con il ventre materno. Questo ritorno al narcisismo primario caratterizzato da un investimento libidico sul Sé, è un meccanismo profondamente inconscio in cui regnano fantasie infantili distruttive, persecutorie, depressive e di riparazione (Klein, 1936, 1957). Il vissuto della gravidanza e la costruzione della maternità riporterebbe proprio in quei luoghi dove regnava il desiderio e poi la disillusione dell'unità con la madre. Boggi Cavallo riprende gli scritti di Deutsch (1977) la quale considera l'investimento affettivo sul bambino come la forma più perfetta di realizzazione dell'erotismo genitale femminile.

All'interno della teoria delle relazioni oggettuali, un importante contributo alla maternità viene offerto da Winnicott (1953, 1956) che afferma come a partire dalle ultime settimane prima della nascita si svilupperebbe la preoccupazione materna primaria, un particolare stato che prepara la madre al suo futuro compito di cura. Questo tempo potenziale della gravidanza è un'area transazionale o spazio potenziale che viene a crearsi fra madre e figlio nel primo anno di vita a metà strada fra reale e immaginario. Il suo accesso presuppone l'accettazione del paradosso della doppia appartenenza interno-esterno, fantasmatico-percettivo. Questo stato perdura nel corso delle settimane e dei mesi successivi alla nascita e produce nella donna lo sviluppo di una capacità unica di regressione, di con-fusione e di identificazione con il piccolo. Tale stato mentale rimarrebbe attivo nel periodo postnatale e faciliterebbe la recettività affettiva nei confronti della dipendenza del neonato e la sintonizzazione con i suoi stati emotivi. In questo modo la donna può prendersi cura e accettare la sua responsabilità verso il

piccolo occupandosi di lui, fornendogli, attraverso il desiderio e l'intuizione empatica, l'energia vitale e il senso della continuità dell'esistenza.

Stern (1995), a sua volta, parla di uno stato mentale definito "costellazione materna" indispensabile affinché la donna affini la capacità armonica di sintonizzazione emotiva con il neonato. La nascita psicologica della madre, rappresenta quella situazione psichica in cui la donna si trova a creare in sé uno spazio mentale nel quale riorganizzare la nuova identità e contenere l'idea del proprio bambino (Stern, 1985). Infatti, alla metamorfosi corrisponde una crisi di identità che la conduce a ridefinire il proprio assetto mentale (Marinopoulos, 2005).

Gli studi sulle rappresentazioni che i genitori sviluppano durante la gravidanza sottolineano l'importanza fondamentale che esse rivestono per la futura relazione col bambino poiché, essendo schemi della relazione, guidano il reale comportamento interattivo con il proprio figlio (Stern, 2008) nonché il sistema di cure che i genitori offrono al bambino (Ammaniti *et al.*, 2006, Ammaniti, Tambelli & Odorisio, 2013). All'interno degli studi sulle rappresentazioni materne in gravidanza un particolare filone di ricerca evidenzia come le rappresentazioni e i temi della costellazione materna subiscano una modifica quali-quantitativa. Essi diventano più rilevanti, elaborati e specifici a partire dal quarto mese di gestazione fino a raggiungere un picco intorno al settimo mese, per poi ridursi progressivamente prima del parto (Innamorati, Sarracino & Dazzi, 2008; Innamorati, Sarracino & Dazzi, 2010), presumibilmente per lasciare spazio al "bambino reale" (Vegetti-Finzi, 1990; Bruschiweiler-Stern, 2008).

La maternità: dall'intrapsichico all'interpersonale

Si evidenzia, da quanto riportato fino a ora, che la maternità rappresenta un processo più che uno status e che la sua costruzione avviene nel corso della gravidanza e ancor prima nella nascita di un desiderio che affonda le sue radici in un bisogno individuale, nonché relazionale e quindi collettivo.

Questo processo implica una riorganizzazione degli aspetti identitari che mettono in moto movimenti relazionali interni ed esterni a Sé.

Da un punto di vista identitario, a partire dalla gravidanza, si attua un ampliamento del repertorio degli "Io" possibili con la negoziazione e l'incontro di scenari passati, presenti e futuri.

La prospettiva dialogica considera come la transizione alla maternità implichi la costruzione di una nuova identità materna; questo processo richiede una riorganizzazione necessaria e ricollocazione delle posizioni identitarie precedenti che costituiscono il repertorio personale³.

La transizione implica una costante interazione tra diverse posizioni identitarie interiorizzate (Duarte & Gonçalves, 2007) in dialogo tra loro. L'attenzione è soprattutto sulla trasformazione dell'identità, come una delle grandi sfide che comporta la maternità e sul dialogo tra voci interiorizzate che vedono la donna trovare una mediazione identitaria, per esempio, tra l'essere una buona madre e una donna che lavora (Duarte & Gonçalves, 2012).

La prospettiva sistemico-relazionale, invece, sposta il focus dell'attenzione sui processi relazionali e considera la maternità come uno degli eventi normativi che entrano a far parte del ciclo di vita degli individui (Carter & McGoldrick, 1995) sia dei sistemi coppia che famiglia, ponendo l'accento soprattutto sulle modifiche nelle relazioni interpersonali esterne e interne al proprio Sé. La maternità rimette in moto i giochi tra sottosistemi della famiglia evidenziando le relazioni funzionali e disfunzionali, le alleanze, le dipendenze, il grado di differenziazione della futura madre e della coppia stessa. La creazione di uno spazio materno richiede la necessità di aver vissuto un adeguato spazio da figlia e soprattutto che le generazioni siano pronte a salire il gradino del loro ciclo di vita per fare spazio ai nuovi membri. In questo senso la mancata differenziazione emotiva dalle figure genitoriali (Bowen, 1979) o ancora la collocazione in ruoli funzionali a un sistema, ma disfunzionali alla madre stessa, può generare crisi nell'assunzione di un ruolo e nell'integrazione dell'identità materna dando origine in casi estremi a risoluzioni psicopatologiche. Ad esempio, se una figlia ha un rapporto conflittuale con la figura materna (a causa per esempio di un'alleanza con la figura paterna) la nascita di un figlio rappresenterà una condizione di pericolo in quanto richiederà un'identificazione con una figura amata e odiata e il riacutizzarsi di vecchi conflitti che impediranno di poter essere una madre serena, con risoluzioni che

³ Quando parliamo di prospettiva dialogica facciamo riferimento agli studi di Hermans (2004, Hermans & Konopka, 2010), nonché alla visione di Salgado & Gonçalves (Salgado & Gonçalves 2007; Cunha & Gonçalves, 2009).

possono andare dalla psicopatologia alla richiesta, ad esempio, di essere capiti e amati in futuro dai figli come riscatto a questo rapporto conflittuale madre-figlia.

Scabini e Cigoli (2000) sottolineano come la gravidanza fornisca una lettura significativa del “famigliare” come espressione della transizione che la famiglia attraversa lungo la sua storia. L’accento è sia sulla rivisitazione delle relazioni interne che di quelle esterne (tra i sottosistemi della famiglia stessa di origine, genitori, fratelli, coppia). Durante l’attesa, ogni genitore ripercorre la propria infanzia cercando di creare e rintracciare la propria identità come genitore: si recupera l’identificazione con il genitore dello stesso sesso; anche in questo caso l’identificazione può essere comparativa o per contrasto. Rispetto alla coppia, questo processo permette ai due coniugi di differenziarsi ancora di più dalla propria famiglia d’origine e rintracciare il proprio modo di vivere la genitorialità. Sul versante materno, questo implica il dare affetto e contenimento, sul versante paterno, l’offrire un orientamento alla crescita e il rispetto delle norme (Di Vita & Giannone, 2002).

All’interno del modello sistemico, la prospettiva trigerazionale (Framo, 1996; Andolfi, 2006) sottolinea il concetto di trasmissione della storia familiare alle generazioni future. La trasmissione avviene per mezzo del linguaggio in tutte le sue forme possibili. La trasmissione della cultura familiare avviene attraverso i miti, i mandati, le storie familiari, e i rituali⁴. Si tratta di simbologie che rimandano al modo con cui sono codificati i messaggi della famiglia (Di Nocera, Lagnena & Pecoraro, 2016) e che codificano anche i significati cognitivi ed emozionali, nonché le matrici di comportamento con cui vengono attraversate le transizioni come quella della maternità.

La costruzione dell’identità materna è così mediata da un codice emotivo e uno normativo (Cigoli, 2006; Scabini & Cigoli, 2006) che permette la creazione del nuovo patto che sia salvaguardato il codice generativo trigerazionale (Framo, 1992). La famiglia, rispetto al modo con cui viene affrontata una transizione, fornisce dei codici immediatamente accessibili, (Anolli, 2011) in quanto presenti nella memoria semantica e autobiografica della stessa.

I codici familiari, non sono altro che una mediazione tra i codici della cultura rispetto a un evento e la modifica degli stessi all’interno delle traiettorie familiari.

⁴ Si rinvia il lettore alla bibliografia sull’argomento (Andolfi, & Angelo, 1987; Scabini & Cigoli, 2000; Smorti, 2008; Di Nocera, Lagnena & Pecoraro, 2016).

La dimensione culturale della maternità

La psicologia culturale (Valsiner, 2014; Marsico, De Luca Picione & Tateo, 2017) afferma che le aspettative e le esperienze delle donne sulla maternità sono costruite in interazione con gli altri e attraverso forme culturalmente condivise di conoscenza che rappresentano le pratiche culturali disponibili, riconosciute e legittimate all'interno di una cultura.

La maternità è un fatto universale, ma è necessario considerare la specificità sociale delle pratiche culturali e i sistemi di attribuzione di significato che governano i processi di costruzione della maternità stessa (Miller, 2005). Per quanto riguarda la maternità, la gravidanza e il parto, si può affermare che ci sono modelli culturali prevalenti che tuttavia cambiano nel corso del tempo e che possono contenere dimensioni spesso in conflitto con l'esperienza individuale. Basti pensare, per esempio, alla complessità di conciliare lavoro, vita sociale e matrimonio con i primi momenti della transizione verso la maternità. Per molte donne delle società occidentali si tratta di una sfida che presenta spesso vettori di significati opposti e ambivalenti (Bastos & Almeida Filho, 2015) in cui forti imposizioni sociali e restrizioni agiscono su ciascuna di queste posizioni. Eppure alcuni modelli culturali ipergeneralizzati persistono, garantendo la continuità della condizione materna che agisce come base da cui vengono individuate regolazioni possibili. Come vedremo più in dettaglio nel paragrafo seguente, la maternità è sempre una sfida sociale di cui le donne fanno esperienza in diversi modi, ma sempre magici e unici (de Mattos & Chaves, 2015); di conseguenza, non si dovrebbe parlare di maternità, ma piuttosto di "motherhoods", assumendo la diversità delle traiettorie e la molteplicità dei discorsi e le pratiche che delineano il fenomeno (Duarte & Goncalves, 2007).

La maternità come un'arena culturale

Dal punto di vista della psicologia culturale la maternità (Motherhood) è un'arena culturale dove complessi processi di attribuzione di significato hanno luogo (Cornejo, Valsiner & Marsico, 2015).

Noi tutti siamo al mondo perché, in un certo momento nel passato, donne hanno lavorato duro per portarci in vita. Questo accade da sempre e a ogni latitudine. Tutte

queste donne che si sono succedute nel corso della storia dell'umanità, nei differenti angoli del mondo probabilmente non stavano pensando alla psicologia, né si ponevano problemi relativi alla cultura, ma grazie al loro successo riproduttivo e ai successivi anni di preoccupazioni circa la nostra crescita, siamo ora in grado di discutere la nozione generale di motherhood dal punto di vista della psicologia culturale.

Ciascuna persona che nasce ha bisogno di una madre: prima di una madre vera e poi di una miriade di altre possibili madri simboliche: da “mia madre” alla “madre superiore” alla “madre terra”. La maternità è ciò che collega la nostra esistenza individuale con quella universale e, dunque, con la sopravvivenza dell'essere umano come specie.

Lo specifico contributo che la psicologia culturale può dare alla comprensione del fenomeno della maternità (o meglio sarebbe dire “dell'essere madre”), consiste nel prendere una nozione biologica (madre) e analizzare come questo stato biologico dell'essere umano viene culturalmente organizzato in ogni società. Del resto, proprio questo, è stato il fulcro delle riflessioni di Pina Boggi Cavallo che ha mostrato come la maternità sia un fenomeno al contempo biologico, psicologico e socio-culturale.

Se a una donna che ha appena partorito gli si inizia a dire “adesso tu sei una madre”, questo non è solo un atto razionale di classificazione o un'affermazione dell'ovvio. Esso è un messaggio morale! E come tutti i messaggi morali esso è culturalmente costruito (Cornejo, Valsiner & Marsico, 2015). La psicologia culturale, dunque, studia come questi messaggi sono costruiti e come agiscono nella persona e nella società.

La maternità è un ambito dove i livelli individuali sono strettamente interconnessi con le dimensioni collettive. Essa è il vero punto di contatto tra natura e cultura. È un campo di battaglia dove, al di là della patinata immagine di “mamma felice”, differenti significati possibili (anche alternativi e antagonisti) possono emergere, opporsi o coesistere.

La maternità di solito evoca specifiche richieste e aspettative sociali e culturali legate all'immagine ideale di felicità familiare, salute e proliferazione della specie umana. La maternità sembra qualcosa di naturale al punto che la sua caratteristica prismatica è data per scontata.

Al di là degli aspetti biologici, la maternità è fondamentalmente una costruzione culturale, un ambito di studio unico per indagare i processi di costruzione culturale del significato. La psicologia culturale lavora all'interfaccia fra il sistema sociale e quello

personale (Valsiner, 2014; Marsico, De Luca Picione & Tateo, 2017). La maternità offre un chiaro esempio di fenomeno psicologico in cui questa indissolubile connessione si manifesta. Se da un lato, infatti, è difficile trovare un'altra esperienza psicologica che è così intima e personale per una donna che diventa madre, dall'altro lato il "come" l'essere madre è vissuto dipende dal modo in cui le specifiche culture definiscono chi è e chi può essere una madre, le sue funzioni nel sistema familiare e nella società in generale. Perciò, tutto quello che ha a che fare con la personale esperienza di diventare madre non può essere adeguatamente compresa senza prendere in considerazione anche il ruolo della cultura nel modellare le pratiche sociali che definiscono la maternità. La psicologia culturale non si occupa né dell'esperienza privata, né delle categorizzazioni sociali astratte, bensì della relazione reciproca tra individuo e costruzione culturale.

Mentre la cultura offre framework semiotici e risorse simboliche per spiegare i concetti e le pratiche della maternità, gli individui progressivamente li adottano e gradualmente li modificano. Il carattere dinamico delle costruzioni sociali, come nel caso della maternità, implica un processo di mutuo modellamento tra pratiche socio-culturali, sistemi simbolici e il modo del tutto idiosincratico di vivere e sperimentare queste pratiche. Come per altri temi dell'investigazione psicologica, Pina Boggi Cavallo ha anticipato nei suoi scritti (Boggi Cavallo, 1980, 1981, 1982, 1983a, 1983b) l'indissolubile intreccio tra individuale e collettivo che interessa il fenomeno della maternità, ponendo altresì l'accento sulla centralità della Soggettività femminile.

Dall'Amor Materno alla Soggettività

La maternità, in sintesi, raccoglie in sé, come un imbuto, sfere che a più livelli si sovrappongono. Queste sfere intrapsichica, inter-personale e culturale, trovano il loro essere e costruzione in un dialogo costante e incessante che consideriamo essere fatto di tensioni e rotture.

A nostro parere, Pina Boggi Cavallo supera nei suoi scritti questo riduzionismo delle parti introducendo il concetto di Soggettività.

Prima di parlare di questo concetto partiamo proprio dal tema della sessualità con riferimento all'investimento affettivo, allo scambio erotico e all'appagamento nella relazione con il partner. Secondo l'autrice questo è un tema spinoso in quanto riporta al

mito della sacralità della maternità proprio della cultura occidentale che, come vedremo più avanti, solleva questioni molto complesse.

La maternità, afferma l'autrice, è parte stessa della sessualità. Il rifiuto di affrontare medicalmente una questione culturale che trova nel "sacro" la sua maggiore espressione, innesca un processo di polarizzazione e quindi di appiattimento della femminilità e una centratura dell'affettività in una dimensione puramente materna (1983a). Nella donna si presenterebbe una scissione e conflittualità tra femminile e materno e una polarizzazione su questa seconda dimensione a scapito della coppia, dell'integrazione affettiva della donna e della relazione madre-figlio che diventa il centro dell'appagamento materno con il rischio dello strutturarsi di una relazione dipendente che colma vuoti affettivi. Secondo Pina Boggi:

La sacralità esclude ogni possibile riconoscimento dell'emozionale e del libidico e mentre spacca in due la donna, come amante e madre, le sottrae la possibilità di investire libidicamente il nuovo oggetto di amore, che si porta dentro e che darà alla luce. Il figlio continuerà a essere un prolungamento di Sé, un'identificazione (Boggi Cavallo, 1982, pag.34).

L'autrice afferma che progressivamente, a partire dalla gravidanza, la "sacralizzazione della maternità" espropria il rapporto con il partner e si compone di fantasmi soggettivi e stereotipi culturali. Si parla di rinuncia alla sessualità per evitare il danneggiamento del figlio e del ridursi del desiderio che, di fatto, sposta lo spazio emozionale sulla maternità.

Il mito del "sacro" e noi aggiungiamo del "biologico"⁵, può ingabbiare la donna e madre in un'identità costruita socialmente. Il dispiegarsi di questa sacralità darebbe origine a una forma specifica di "amore materno" che attribuisce alla madre il ruolo di trasmittitrice di cultura e storia, nonché di norme e valori culturali. La cultura mirerebbe, così, alla conservazione del sacro servendosi della famiglia, lasciando uno spazio residuale alla soggettività emozionale.

Secondo Boggi Cavallo (1982) l'esercizio del ruolo parentale, sostenuto da un'identità ben definita di "essere madre", lascerebbe spazio a modifiche momentanee.

⁵ L'idea di un istinto materno è in realtà un discorso sociale costruito nel corso della storia e ancora influenza il modo in cui le donne sperimentano la transizione alla maternità (Takei, 2015).

L'emotività legata alla maternità rimarrebbe bloccata dalla pervasività del compito istituzionale. Nulla è dato alla soggettività, né tantomeno alla relazione!

Attualmente riteniamo che al mito del "sacro" si debba affiancare il "mito dell'efficiente" che impone alla madre contemporanea di dover necessariamente dimostrare a sé e al contesto la capacità di andare oltre questa sacralità che la vuole al servizio dei figli con il rischio evidente di sentirsi onnipotente. Questo mito si costruisce e trova una cassa di risonanza nei nuovi contesti comunicativi, non più familiari o comunitari, ma nelle piazze virtuali, nei gruppi whatsapp di mamme, nei blog, nelle pagine facebook.

È possibile andare oltre queste identificazioni rigide? Quali le traiettorie del cambiamento?

Pina Boggi Cavallo parla della soggettività, dimensione che scavalca la semplificazione del concetto di identità individuale e sociale.

La soggettività è appartenenza a Sé, alla propria libertà e storia: soggettività come capacità di amare se stessi, le proprie creature, il proprio partner, il proprio lavoro, nella casa e/o fuori dalla casa, avendo a mente l'esserci, nel tempo e oltre il tempo. La soggettività in quanto attività di conoscenza e di ricerca, può combaciare con l'identità di ruolo, ma anche discostarsi da essa (Boggi Cavallo, 1983b, pag.331).

Consideriamo la soggettività come l'espressione della dimensione del possibile, capace di accogliere processi e mandati culturali senza eluderli, consapevole di raccogliarli e permetterne il dispiegarsi pur nell'incontro con il quotidiano che contro di essi si scontra. La soggettività richiama la possibilità di "esser-ci" in quanto "essere-nel-mondo" e in quanto "poter-essere". Poter essere significa potersi progettare e giocare spazi di libertà solo all'interno di una situazione in cui si è gettati, solo entro possibilità già date (Heidegger, 1927).⁶

La soggettività attiene, pertanto, alla scelta e alla consapevolezza che può rompere schemi abitudinari (Byng-Hall, 1998), sia nell'ordine della dipendenza sia della contro-

⁶ Heidegger (1927) considera come a partire dalla comprensione di sé come "poter-essere" che l'Esserci comprende il mondo come ambito di significatività. Ogni conoscenza concreta è sempre interpretazione e ha luogo sulla base di una pre-cognizione del reale, non è mai una conoscenza neutrale del mondo. Essa si nutre di una pre-comprensione costituita dalle convinzioni ordinarie degli uomini e del mondo. Non è possibile uscire fuori dai pregiudizi e dalle credenze, l'importante è starci dentro nella maniera giusta.

dipendenza. Essa richiede, quindi, un conflitto tra il Sé esecutivo depositario di una storia che lo precede e un Sé creativo cui viene lasciata l'interpretazione di una storicità affettiva.

Secondo Boggi Cavallo tale dimensione si esprime nella possibilità di avere un partner prima e dopo la gravidanza. In altri termini potremmo dire che nel preservare la relazione con l'altro, il partner, si accede a una dimensione della terzietà, del creativo.

La letteratura ha bene evidenziato, come il ruolo del partner in gravidanza e dopo il parto, sia di supporto alla madre e permetta il processo di rottura del legame simbiotico tra madre e figlio. Tuttavia, l'affermazione di Boggi Cavallo sembra condurci oltre, verso la considerazione che il femminile si preserva grazie alla presenza del maschile, dell'opposto che crea presenza e dialogo.

Quale processo di costruzione della soggettività materna? Il caso di Sofia

Sofia è una donna di 35 anni che sta attraversando un momento complesso dopo la maternità. Si riteneva una donna moderna, capace di andare oltre gli stereotipi culturali di una madre che deve “perdersi” nella relazione genitore-figlio e s'immaginava capace di adattarsi facilmente ai cambiamenti, di avere un'esperienza professionale del settore capace di fornirle le sicurezze adeguate per affrontare questo delicato momento.

È proprio nel momento in cui Sofia non riesce ad allattare il proprio figlio, per scarsa produzione di latte, che cade in crisi. Precipitano le aspettative e le rappresentazioni di un momento come quello dell'allattamento, che segna un passaggio importante nella costruzione della relazione. Precipita il suo modo di vedersi madre.

Sofia prende anche coscienza di essere portatrice di un modello culturale di madre nutrice, quando invece, aveva sempre ritenuto il contrario. Ancor prima che si stabilisca una lotta dentro di Sé rispetto alla decisione da prendere (se passare al latte artificiale o continuare a provare con il suo latte) emerge un'ambivalenza di cui Sofia non era neppure a conoscenza. L'idea di Sé come madre sicura e moderna cessa di esistere. Si crea un vuoto che apre a una nuova consapevolezza, ovvero, di far parte di quell'universo familiare e culturale che la vede buona madre se nutrice. Si tratta di un lutto, di una perdita di certezze che la vede smarrita, in lotta. Si tratta di riconoscere di far parte di un progetto più ampio che segna le transizioni secondo schemi ben definiti.

Sofia sta male, si blocca, si spaventa, cerca di correre ai ripari, segue una specifica alimentazione, prende delle tisane, nel frattempo inizia a creare dentro di sé un'alternativa, un compromesso esistenziale: poter essere madre in altri modi. Sofia trova una soluzione: introdurrà le poppate alternative a quelle effettuate al seno, ma soprattutto introdurrà nei propri sistemi di significato una ridefinizione dell'allattamento e un nuovo modo di pensare la costruzione del suo essere madre nei primi mesi di vita del bambino.

Lo squarcio di un racconto che sintetizza un processo di counseling effettuato con una madre può aiutarci a comprendere crisi e risoluzioni proprie dell'esistenza dell'essere umano.

L'incontro con il quotidiano, l'esperienza della relazione con il bambino reale, con il contesto relazionale familiare, lavorativo e sociale comporta un processo di rottura di vecchi equilibri e certezze (Zittoun, 2006) e richiede un riadattamento interno ed esterno, nonché cambiamenti profondi in Sé (Zittoun, 2009). In questa delicata transizione, continuamente parti di Sé, dei propri valori, delle proprie aspettative, esperienze passate e relazionali, vengono messe alla prova, ma ancor prima esse diventano parte di un patrimonio visibile che apparteneva all'invisibile individuale e collettivo.

L'interruzione o rottura⁷ di una regolarità precedente di vita mette di fronte a biforcazioni che generano ambivalenza, instabilità, senso di smarrimento, lutti emotivi. Quello che la madre percepisce è una fase d'incertezza che può essere vissuta come paralizzante o stimolante, ma nella maggior parte dei casi, mette in discussione la comprensione precedente (rappresentazioni, intenti, routine o identità) e richiama la necessità di esplorare possibilità, nuove identità e soluzioni differenti di fronte a nuove domande esistenziali (Zittoun, 2006). È necessario mettere in atto strategie di mediazione tra il vecchio e il nuovo che si risolvono comunque entro gli schemi forniti dal contesto socio-culturale di appartenenza e che sono capaci di garantire la "continuità del Sé". La traiettoria del cambiamento, però, come precedentemente sottolineato, è un

⁷ La rottura può consistere in una mancata corrispondenza tra la percezione della persona, la sua capacità di agire e pensare e l'ambiente sociale, materiale e simbolico (es. pensare che sarà facile riprendere a lavorare dopo il parto e accorgersi che non è così facile o immediato) o anche tra i sistemi di significato all'interno della persona stessa (ritengo di essere una buona madre, ma trovo delle difficoltà nel maternage).

processo magico e creativo, una sintesi unica che si realizza sul piano della soggettività individuale.

L'esperienza soggettiva non si ferma all'adesione cieca alle soluzioni fornite dal contesto, ma contiene in sé un elemento creativo e innovatore che promuove soluzioni uniche in grado di conservare, accettare e governare elementi (talvolta molto diversi) in dialettica tra di loro. La soggettività femminile e materna richiede consapevolezza delle parti di Sé e dialogo tra esse al fine di pervenire a una sintesi personale-culturale. Tale sintesi unica e irripetibile permette di conservare il senso della propria integrità e la continuità del Sé (Zittoun & Grossen, 2012), ma promuove anche la capacità di andare oltre, di trasgredire. La trasgressione, come esperienza che apre alla libertà, necessita di una reale conoscenza delle forze (intrapersonali, interpersonali e culturali) che animano il passaggio alla dimensione materna, che regolano, altresì, il suo costituirsi, ma anche il suo potenziale superamento.

Nell'esperienza quotidiana della maternità la donna si trova dinanzi a numerosi specchi che le permettono di vedere quello che di Sé e del contesto, in quanto parte di se stessa, non vedeva. Uno squarcio improvviso nella coscienza, un istantaneo e insperato coincidere di "essere" ed "esistere". Di fronte a questo la donna, capace di vedere l'animarsi di forze dentro di Sé, può diventare attiva e consapevole sperimentatrice di nuove e più integrate soluzioni identitarie, provando alternative possibili e nuove forme per vivere la propria soggettività di donna e di madre.

Riferimenti bibliografici

Abécassis, Eliette (2012). *Lieto evento*. Milano: Marsilio Editore.

Ammaniti, Massimo, Baumgartner, Emma, Candelori, Carla, Perrucchini, Paola, Pola, Marisa, Tambelli, Renata, Zampino, Francesca (1992). *Representations and narratives during pregnancy*. *Infant Mental Health Journal*, 13 (2), 167-182.

Ammaniti, Massimo, Speranza, Anna Maria, Tambelli, Renata, Muscetta, Sergio, Lucarelli, Loredana, Vismara, Laura, Odorisio, Flaminia, Cimino, Silvia (2006). A prevention and promotion intervention program in the field of mother-infant relationship. *Infant Mental health Journal*, 27 (1), 70-90.

Ammaniti, Massimo, Tambelli Renata, Odorisio, Flaminia (2013). Exploring maternal representations during pregnancy in normal and at-risk samples: The use of the

interview of maternal representations during pregnancy. *Infant Mental Health Journal*, 34(1),1-10.

Andolfi, Maurizio (2006). *La terapia di coppia in una prospettiva trigenerazionale*. Roma: A.P.F.

Andolfi, Maurizio, Angelo, Claudio (1987). Tempo e mito nella terapia familiare. Torino: Boringhieri.

Anolli, Luigi (2011). Sfida della mente multiculturale. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Arcidiacono, Caterina (I ed.1994, 1996) *Identità femminile e psicoanalisi: Da donna a donna alla ricerca del senso di sé*. Milano: Franco Angeli.

Bastos, Ana Cecília, Almeida, Milton (2015). Making Meaning, Making Motherhood An Introduction to the Motherhood Project. In Cabell, Kenneth R., Cornejo, Carlos, Marsico, Giuseppina; Valsiner, Jaan (Eds.), *Making Meaning, Making Motherhood* (pp. 11-18). Charlotte, NC USA: Information age publishing.

Bibring, Grete, Lehner (1959). Some considerations of the psychological process in pregnancy. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 14,113-121.

Boggi Cavallo, Pina (1980). Femminilità e eretica dell'amor materno. *Psicologia italiana*, 2, 3-4, 155-161.

Boggi Cavallo, Pina (1981). Femminilità e maternità. *Donne e Politica*, XII, 65.66, 32-33.

Boggi Cavallo, Pina (1982). L'amore materno. *Donne e Politica*, XIII, 6, pagg. 34-36

Boggi Cavallo, Pina (1983a). Il nascere: episodi e rappresentazioni. In Boggi Cavallo, Pina (1983) *La costruzione sociale del sé: divisione tra i sessi e identità di ruolo*, Estratto da *Pubblicazioni dell' Università degli Studi di Salerno – Sezione di Studi Psicologici, Pedagogici e Sociologici*, pagg. 161-189. Salerno: Edizioni Scientifiche italiane..

Boggi Cavallo, Pina (1983b). Fattori di crescita e/o di stasi nell'evoluzione psicologica della donna. Estratto da "Nord e Sud", Anno XXX- Nuova Serie – Aprile-Settembre 1983 – N.2-3. Napoli MCMLXXXIII, pgg. 327-337.

Bowen, Murray (1979). *Dalla famiglia all'individuo*. La differenziazione del Sé nel sistema familiare, Roma: Ed. Astrolabio.

Bruschweiler-Stern, Nadia (2008). Un intervento multifocale in età neonatale. Tr. It. in: Sameroff, Arnold J., McDonough, Susan C., Rosenblum, Katherine L., (Eds). *Il*

trattamento clinico della relazione genitore-bambino (pp.225-249). Bologna: Il Mulino.

Cabell, Kennet R., Marsico, Giuseppina, Cornejo, Carlos, Valsiner, Jaan. (Eds.). (2015). *Making meaning, making motherhood. Annals Of Cultural Psychology: Exploring the Frontiers of Mind and Society*, Vol. 1, Charlotte, N.C. USA: Information Age Publishing.

Carter, Betty, McGoldrick, Monica (1995). *The Expanded Family Lifecycle. Individual, Family and Social Perspectives*. Boston: Allyn & Bacon.

Castellano, Rosetta, Zavattini, Giulio, Cesare (2007). L'adattamento di coppia con l'arrivo del primo figlio: un'indagine sul ruolo dell'attaccamento "generalized" e "specific". *Rivista di Studi Familiari*, 2, 51-68.

Chodorow, Nancy, (1978) *The reproduction of mothering. Psychoanalysis and the Sociology of Gender*. Berkeley: University of California Press.

Cigoli, Vittorio (2006). *L'albero della discendenza. Clinica dei corpi familiari*: Milano: Franco Angeli.

Cornejo, Carlos, Valsiner, Jaan, Marsico, Giuseppina (2015). *Meaning-making and Motherhood: What Cultural Psychology can provide*. In Cabell, Kennet R, Marsico, Giuseppina, Cornejo, Carlos Valsiner, Jaan (Eds.). *Making meaning, making motherhood. Annals Of Cultural Psychology: Exploring the Frontiers of Mind and Society*, Vol. 1, (pp. 395-402), Charlotte, N.C. USA: Information Age Publishing;

Cunha, Carla, Gonçalves, Miguel. M. (2009). Accessing the experience of a dialogical self: Some needs and concerns. *Culture & Psychology*, 15, 120-133.

De Mattos, Elsa, Chaves, Antônio Marcos (2015). Symbolic Motherhood Exploring the Creation of Semiotic Binders that Integrate Personal and Collective Meanings. In Cabell, Kenneth R., Cornejo, Carlos, Marsico, Giuseppina; Valsiner, Jaan (Eds.), *Making Meaning, Making Motherhood* (pp. 341-362). Charlotte, NC USA: Information age publishing.

Deutsch, Helene (1977). *La donna adulta e madre*. Torino: Bollati Boringhieri.

Di Nocera, Rosa, Lagnena, Marianna, Pecoraro, Nadia (2016). Dal rito magico alla magia del rito: una metodologia etnopsicologica. In Baldascini, Luigi, Di Napoli, Immacolata, Rinaldi, Lucia, Troiano, Daniela (Eds.). *La cura di Sé in contesti terapeutici non convenzionali*. Milano: FrancoAngeli.

- Di Vita, Anna Maria, Giannone, Francesca (Eds.) (2002). *La famiglia che nasce. Rappresentazioni ed affetti dei genitori all'arrivo del primo figlio*. Milano: FrancoAngeli.
- Duarte, Filipa, Gonçalves, Miguel M. (2007). Negotiating motherhood: a dialogical approach. *International Journal for Dialogical Science*, 2 (1), 249-275.
- Duarte, Filipa, Gonçalves, Miguel M. (2012). Negotiating motherhood: A dialogical approach. In Bertau, Marie-Cecile, Gonçalves, Miguel M, Raggatt, Peter T. F. (Eds.), *Dialogic formations: Investigations into the origins and development of the dialogical self*. Charlotte, N.C.: Information Age Publishers.
- Fava Vizziello, Graziella, Antonioli, Maria Elisa, Cocci, Valentina, Invernizzi, Roberta (1993). From pregnancy to motherhood: The structure of representative and narrative change. *Infant Mental Health Journal*, 14 (1), 4-16.
- Ferraro, Fausta, Nunziante Cesàro, Adele. (1985). *Lo spazio cavo e il corpo saturato. La gravidanza come "agire" tra fusione e separazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Framo, James (1996). *Terapia intergenerazionale*. Milano: Raffaello Cortina, trad ital.
- Framo, J.L. (1992). *Family-of-origin therapy: An intergenerational approach*. New York: Brunner/Mazel.
- Heidegger, Martin (1927). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi & C.
- Hermans, Hubert JM (2004). Dialogical self: between exchange and power. In Hermans, Hubert JM, Dimaggio, Giancarlo (Eds.), *The dialogical self in psychotherapy* (pp.13-28). New York: Brunner-Routledge.
- Hermans, Hubert, Hermans-Konopka, Agnieszka (2010). *Dialogical self theory: positioning and counterpositioning in a globalizing society*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Innamorati, Marco, Sarracino, Diego, Dazzi, Nino (2008). L'intervista microanalitica nell'esplorazione della costellazione materna. *Infanzia e Adolescenza*, 7, (3), 1-10.
- Innamorati, Marco, Sarracino, Diego, Dazzi, Nino (2010). Motherhood Constellation and Representational Change in Pregnancy. *Infant Mental Health Journal*, 31 (4), 379-396.
- Klein, Melanie (1936), *Amore, odio e riparazione*. Roma: Astrolabio, 1969.
- Klein, Melanie (1957), *Invidia e gratitudine*. Firenze: Martinelli & C., 1969.
- Marinopoulos, Sophie (2005). *Nell'intimo delle madri. Luci e ombre sulla maternità*. Milano: Feltrinelli.

- Marshall, Joyce L., Godfrey, Mary, Renfrew, Mary J. (2007). Being a 'good mother': Managing breastfeeding and merging identities. *Social Science & Medicine*, 65, 2147–2159.
- Marsico, Giuseppina, De Luca Picione, Raffaele, Tateo, Luca (2017). *Mente e Cultura: La Psicologia come Scienza dell'Uomo*. Roma: Carocci. Edizione italiana e traduzione del testo di J. Valsiner (2014). *An Invitation to Cultural Psychology*, London: Sage.
- Miller, Tina (2005). *Making sense of motherhood. A narrative approach*. Cambridge: University Press.
- Pazzagli, Adolfo, Benvenuti, Paola, Pazzagli, Chiara (2011). La nascita nella mente della madre. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 5-21.
- Pines, Dinora (1972) Pregnancy and motherhood: interaction between fantasy and reality. *British Journal of Medical Psychology*, 45, pp. 333-343.
- Rich, Adrienne (1977). *Women and honor: Some notes on lying Motherroot*, Publications, Pittsburgh.
- Salgado, Joao, & Gonçalves, Miguel (2007). The dialogical self: Social, personal, and (un)conscious. In Valsiner, Jaan & Rosa, Alberto (Eds.), *Cambridge handbook of sociocultural psychology* (pp. 608-621). New York: Cambridge University Press.
- Savarese, Giulia, Pecoraro, Nadia, Iadicicco, Margherita (2015). *Gravidanza e rappresentazioni della maternità. Una ricerca*. EDUCARE.IT 15, 7, 99-107
- Scabini, Eugenia, Cigoli, Vittorio (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Smorti, Andrea (2008). La Famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del Sé. *Rivista Italiana di Educazione familiare*, 1, 69-77.
- Soifer, Raquel (1971). *Psicologia del embarazo, parto y puerperio*. Ediciones Kargleman. Tr. it *Psicodinamica della gravidanza, parto e puerperio*. Roma: Borla, 1975.
- Stern, Daniel N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri, 1987.
- Stern, Daniel N. (1995). *La costellazione materna*. Torino: Bollati Boringhieri, 2007.
- Stern, Daniel N. (2008). La costellazione materna: approcci terapeutici ai problemi relazionali precoci. In Sameroff, Arnold J., McDonough, Susan C., Rosenblum, Katherine L. (a cura di). *Il trattamento clinico della relazione genitore-bambino* pp.51-66). Bologna: Il Mulino.

Takei, Roberta (2015). Transitioning Between Personal and Collective Worlds How Agency Emerges in the Transition to Motherhood. In Cabell, Kenneth R., Cornejo, Carlos, Marsico, Giuseppina; Valsiner, Jaan (Eds.), *Making Meaning, Making Motherhood* (pp. 255-277). Charlotte, NC USA: Information age publishing.

Valsiner, J. (2014). *An Invitation to Cultural Psychology*. London: Sage.

Vegetti Finzi, Silvia (1990). *Il bambino della notte*. Milano: Mondadori.

Winnicott, Donald (1953). Transitional objects and transitional phenomena; a study of the first not-me possession. *International Journal of Psycho-Analysis*, 34 (2), 89-97.

Winnicott, Donald (1956). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli, 1975.

Zittoun, Tania (2006). Transitions. Development through symbolic resources. In Coll. *Advances in Cultural Psychology: Constructing Development*. Greenwich (CT): InfoAge.

Zittoun, Tania (2009). Dynamics of life-course transitions – a methodological reflection. In Valsiner, Jaan, Molenaar, Peter C.M., Lyra, Maria CDP, Chaudhary, Nandita (Eds.), *Dynamic process methodology in the social and developmental sciences* (pp. 405-430). New York: Springer.

Zittoun, Tania, Grossen, Marcele (2012). Cultural elements as means of constructing the continuity of the self across various spheres of experience. In M. César, & B. Ligorio (Eds.), *The interplays between dialogical learning and dialogical self*. Charlotte, NC: InfoAge.

Nadia Pecoraro è psicologa-psicoterapeuta sistemico-relazionale, Dottore di Ricerca in Metodologie della Ricerca in Educazione. È docente a contratto in Psicologia dello Sviluppo presso il DISUFF, Università di Salerno, nonché psicologa-psicoterapeuta presso il Centro di Counseling di Ateneo M. Cesaro della stessa università. Dal 2014 è Giudice Onorario c/o il Tribunale per i Minorenni di Salerno (npecoraro@unisa.it).

Nadia Pecoraro is psychologist-psychotherapist (systemic-relational approach), PhD in Methodology of Research in Education. She is lecturer in Developmental Psychology at the University of Salerno -DISUFF, psychologist and psychotherapist at the Counseling

Center of the University *M. Cesaro* at the same university. From 2014 is Honorary Judge at the Juvenile Court of Salerno (npecoraro@unisa.it).

GENERE
E
FORMAZIONE

Giuseppina Marsico è ricercatore di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso il DISUFF, Università di Salerno, Postdoc presso il Centre for Cultural Psychology, Università di Aalborg (Danimarca) e professore aggiunto presso il dottorato in Psicologia della UFBA (Brasile). Dirige le collane Springer: *Cultural Psychology of Education* e *Psychology and Cultural Developmental Sciences* (gmarsico@unisa.it).

Giuseppina Marsico is Assistant Professor of Development and Educational Psychology at the University of Salerno (Italy), Postdoc at Centre for Cultural Psychology, Aalborg University (Denmark) and Adjunct Professor at Ph.D Programme in Psychology, UFBA, (Brazil). She is Editor of the Springer Book Series *Cultural Psychology of Education* and *Psychology and Cultural Developmental Sciences* (gmarsico@unisa.it).

Anna Parola, Lucia Donsì

“In a different voice”: Gender Differences in Moral Orientation

“Con voce di donna”: Differenze di genere nell’orientamento morale

Abstract

The studies on Kohlbergian moral judgment were criticized by Gilligan (1977), who hypothesized two different models of moral judgment: justice, specifically to male, and care, specifically to female. This moral orientation could be related to modes of self-definition. Almost forty years later, this paper will review Gilligan's theory assuming that care-based morality and justice-based morality coexist in both males and females. Additionally, the current study examined the relationship between self-concept and moral orientation in emerging adults. A sample of 100 undergraduates completed a self-administered questionnaire, which refers to three areas: self-description questions, personal moral conflict, hypothetical moral dilemma questions and moral questions. Results indicated that moral reasoning is not moderated by gender. Moreover, both males and females are endowed with aspects of care and responsibility, as well as those of and justice. Finally, emerging adults attribute moral reasoning and moral behavior to the two different moral levels.

Keywords: moral orientation; moral reasoning; gender differences; ethics of care.

Abstract

Gli studi sul ragionamento morale di Kohlberg sono stati criticati da Gilligan (1977), che ha ipotizzato due differenti modalità di ragionamento morale: l’etica della giustizia, specifica degli uomini, e quella della cura, specifica delle donne. Questi orientamenti della morale sono correlati alla struttura identitaria dei due generi. Quasi quarant'anni dopo, questo lavoro ripropone la ricerca condotta dalla Gilligan, assumendo che cura e giustizia rappresentino due modalità di ragionamento morale coesistenti nella donna come nell'uomo, non strettamente specifiche di un genere o dell'altro. Inoltre vuole

studiare la relazione tra il sistema identitario e il concetto di morale nei giovani adulti. A 100 studenti universitari è stato proposto un questionario riguardante tre aree: autodescrizione, conflitti morali personali, dilemmi morali ipotetici e questioni morali. I risultati mostrano che non ci sono differenze di genere nel ragionamento morale. Inoltre, sia maschi che femmine presentano aspetti di cura e responsabilità e aspetti riguardanti la giustizia e i valori. In conclusione, i giovani adulti distinguono nella morale i differenti livelli del ragionamento e del comportamento.

Parole chiave: orientamento morale; ragionamento morale; differenze di genere; etica della cura.

Introduction

Several studies have attempted to investigate morality starting from moral reasoning. Piaget (1932) pioneered the study of moral judgment and Kohlberg (1969; 1976; 1984) carried on this work. Kohlberg extended Piaget's theory up to adulthood: he postulated three unchangeable and universal levels in moral reasoning – pre-conventional morality, conventional morality, and post-conventional morality – each subdivided to make six stages in all. According to him, the individual does not learn to act through moral principles until he reaches the third level of moral judgment, when he starts looking beyond convention aiming to adhere to universal ethical rules. Although Kohlberg supposed that the level of moral reasoning was dependent on having achieved a level of cognitive development according to Piaget's theory, however he stated that a high level of cognitive development did not guarantee an equal level of moral judgment. In this theoretical framework, many psychologists carried out several pieces of research (for a review, see Giammarco, 2016), part of which was particularly focused on gender differences in moral reasoning.

Gender Differences

Previously Freud (1925) hypothesized a different Super-ego in male and female. This was born at the end of the Oedipus complex through the identification with the same-sex parent, the Super-ego is said to be less strict in a woman. Woman's Superego results

from an uninterrupted identification process with the mother, causing a deeper connection with its emotional origin and its less severe nature.

Studying children's games, Piaget (1932) noticed that girls had more pragmatic attitudes toward play rules than boys, they were more lenient and more likely to solve arguments among peers, making up new conflict resolution strategies.

Kohlberg (1969) identified a strong interpersonal bias in female moral judgment, while pointing out women's difficulties in transition from stage 3 – good intentions as determined by social consensus – to stage 4 – driven by authority and social order obedience. Early studies on Kohlbergian moral development reported that Stage 3 was the modal stage for females and was characterized by a desire to maintain relationships and to meet others' expectations. In opposition, modal stage for males recognized the inadequacy of this moral perspective and proceed toward higher stages where relationships were subordinated to rules (stage 4) and rules to universal principles of justice (stages 5 and 6, respectively social contract driven and universal ethical principles driven) (Kohlberg & Kramer, 1969; Poppen, 1974; Holstein, 1976).

Specifically, Gilligan (1977; 1982) examined the limitations of Kohlberg's theory of gender bias. According to her, Kohlberg's starting point was wrong, questioning that his original participants were all male, and that the consequent sequence of stages reflected the development of male morality and was male-biased. As a consequence, any difference from male morality was thought to result from an atypical development. Gilligan (1977; 1982) argued for a different social and moral understanding: "deviance" of women consisted in a different morality, based on care and responsibility; whereas in males there prevailed a theoretical moral, which was a type of action based on equity. Therefore, Gilligan theorized two modes of moral reasoning: justice and care. The justice orientation, above all shown by males, is characterized by a principles equity, typical of conventional moral reasoning; the care orientation, shown especially by females, is characterized by maintaining relationships, the needs of others, and responsibility as a moral principle of nonviolence (Gilligan, 1982; Gilligan & Attanucci, 1988).

Explaining the differences between care and justice, Gilligan focused on the relationship between conceptions of the self and conceptions of morality (Gilligan, 1988; Gilligan & Attanucci, 1988; Lyons 1983). Gender differences in morality arise from different ways of defining the self in relation to others, resulting from two different identification experiences (Gilligan, 1982). In fact Gilligan employed the

studies of Chodorow (1978; 1989) in order to describe the concepts of the connected and separate self, using a psychoanalytic developmental account on the difference between women and men. Specifically, attachment experience is different in males and females, and consequently, relationships are different by gender. For males, separation from the mother and individuation, which are more essential for the development of masculinity, are critically connected to each other. For females, identity does not depend on the process of separation from the mother or the individuation. Therefore masculinity is defined by separation, while femininity is laid down by attachment: male gender identity is threatened by intimacy, instead, the female one is threatened by separation. (Chodorow, 1978). The experiences of attachment may be confirmed in adolescence: males are prone to resolve psychosocial crises (Erikson, 1968) through separation and detachment of self from others (separate-self), while females tend to achieve identity through connectedness and attachment of self with others (connected-self). These experiences of self-construction results in an association between moral orientation and gender (Gilligan & Wiggins, 1987). During moral development, women increase the awareness of their interconnection between rights and responsibility, while men keep putting rights first of all.

According to Jaffee and Hide's review (2000), starting from Gilligan's femininity theory the researchers have found evidence about "theory of care" and "theory of justice" (Johnston, 1988; Yacker & Weinberg, 1990), gender differences in care reasoning (Gibbs, Arnold, & Burkhart, 1984; Galotti, Kozberg, & Farmer, 1991; Liddell, Halpin, & Halpin, 1993; Garmon, Basinger, Gregg, & Gibbs, 1996; Wark & Krebs, 1996) or no gender differences (Walker, 1986; Friedman, Robinson, & Friedman, 1987; Beal, Garrod, Ruben, & Stewart, 1997). Furthermore gender differences are moderated by other variables, such as dilemma content (Wark & Krebs, 1996) and social class (Tronto, 1987; Puka, 1989; Beal, Garrod, Ruben, & Stewart, 1997). Therefore the results of Jaffee & Hide's meta-analysis (2000) did not offer strong support for the claim that care orientation is used predominantly by women and justice orientation is used predominantly by men. The theory of gender differences led to studies on gender as a predictor of moral transgression and of psychopathy (Ritchie & Forth, 2016), where the latter is seen as a disorder in the moral faculties (Maibom, 2014).

Gilligan's theory was actually deeply influenced by her own specific historical and cultural period, where women had never had a voice before, so she gave voice to them

so as to study their point of view. Recently Gilligan has added that the feminist ethic was a different voice within a patriarchal culture because it joins reason to emotion, mind to body, self to relationships, men to women, while resisting the divisions that maintain a patriarchal order (Gilligan, 2011).

Current study

Even if women's condition has improved with regard to the situation as shown in Gilligan's initial work, it must be admitted that gender equality has yet to be fully achieved. Thirty years later this work of ours aims at proposing the interview as set out by Gilligan (Gilligan, Langdale, Lyons, & Murphy, 1982; Lyons, 1983), whose results have highlighted different moral and psychological tendencies between men and women. We decided to use this interview in order to remain as close as possible to Gilligan's research. Objective and hypotheses

The present research aims at studying Gilligan's moral account that describes two distinct moral orientations, i.e. men with a justice approach arising from a separate self-concept and women with a care approach arising from a connected self-concept. The position advanced here is to test if moral orientation is gendered or moral care and moral justice represent two modes of moral reasoning that coexist in both women and men.

In particular, our goals are to a) examine in depth the identity dimensions of emerging adults; b) study moral behavior and reasoning; c) understand whether different moral orientations may be related to the identity differences.

Method

Participants

The sample included 100 undergraduates (50 men and 50 women) from the Universities in the Campania region, in the South of Italy. The average age of the

students was 21.5. The participants were chosen from among emerging adults, because we were interested in involving students who had already reached and gone beyond adolescence, which is a period of exploration of their possible selves (Markus & Nurius, 1986; Oyserman, Bybee, Terry, & Hart-Johnson, 2004), and thus achieving a first identity structure.

Their participation was anonymous and voluntary.

Procedure

Each participant completed a self-administered questionnaire. The questionnaire was made up of 13 questions which had been used by Gilligan (Gilligan et al., 1982), but we made some modifications (see Appendix A). It referred to three areas, i.e. self-description questions (3 items), personal moral conflict ones (6 items), hypothetical moral dilemma questions and moral questions (4 items). The dichotomous questions had been integrated with open-ended questions, to which each respondent could motivate their answer. In the Self-description area, the students were invited to describe themselves in order to understand their identity and relational sphere. The personal moral conflict area aimed at studying the types of conflict resolution strategies. The final area, the hypothetical moral dilemma questions and the moral questions, took into consideration morality in a narrow sense with moral evaluations and judgments.

In order to encourage a self-narrative in each participant, we decided to avoid any length and time limits whatsoever to their answers. Before interviewing the students, we collected their socio-demographic data.

Data analysis

We opted for a quantitative analysis to explore the open-ended questions. In particular, an analysis of the categorical data and a textual analysis were carried out.

Analysis of categorical data

In order to simplify the data, all the open-ended questions were categorized through a coding scheme (see Appendix B). The categories were created according to the thematic nuclei of the answers. They were assigned by two independent experts, and Cohen's kappa coefficient calculated for interrater-reliability was .86. After calculating the frequencies for each category, a chi-square test was performed on cases separately by gender. The data analyses were carried out by using IBM SPSS Statistics software 20.

Textual Analysis

The analysis of the text was carried out only on two questions belonging to two different areas. Regarding the Self-description area, the question was "How would you describe yourself to yourself?"; instead, the question on the Hypothetical moral dilemmas and moral issues area was "What does morality mean for you? You can also add an example". For both questions a Thematic Analysis of Elementary Contexts was also performed, by using the T-lab software (Lancia, 2004) to identify the dimensions of meaning and the different themes in the text.

The documents were previously handled by customizing the dictionary through two phases, i.e. the lemmatization and disambiguation of words with the same graphic form but different meanings, and the creation of uniform strings, which were recognizable by the software, for some meaningful expressions (i.e. 'personal_interest'). Each document was coded as a gender variable. A Thematic Analysis of the Elementary Contexts allowed us to explore the corpus content through significance thematic clusters. A Cluster Analysis was carried out through unsupervised clustering (bisecting K-means algorithm). Each cluster was made up of a set of keywords, which were ranked according to the decreasing value of chi-square, and a label was assigned to each of them. The Analysis results could be considered as an isotopy map of the clusters made up of the co-occurrences of their semantic traits.

Results and discussion

Categorical data

Self-description questions

The Self-description area identified men and women identity profiles. Respondents were invited to describe themselves (question 1), to tell whether or not and how they had changed after adolescence (question 2), and, finally, to indicate a significant event that occurred in the period after their diploma (question 3; see Appendix A).

The results related in question 1 revealed a gender difference (*chi-square* = 13.927; *df* = 3; *p* = 0.003). The females' answers were characterized more by affectivity and the male ones were more oriented to the future and the achievement of objectives (see Table A.1). Unlike the men, the description that the women made about themselves was connection-oriented, more open to others, according to the connected self concept by Gilligan et al. (1982) and Lyons (1983). The connected self and separate/objective self concern relationships with others. Regarding the connected self, the relationships were described as an experience of responsibility for others, mediated through the activity of care, and grounded in interdependence. As regards the separate/objective self, instead, the relationships were described as an experience in terms of reciprocity, mediated through rules, and grounded in roles. Women tended more frequently to use characterizations of a connected self, while men preferred adopting characterizations of a separate/objective self.

In order to examine in depth the content of the answers regarding this question, a Thematic Analysis of Elementary Contexts was further carried out, as we will see in the following sections.

No gender effect occurred in answers to questions 2 and 3. Both the males and the females discussed typical situations in this age group. Regarding changes after adolescence, 78% of the students affirmed they felt different with respect to the high school. In particular, this change was characterized by aspects dealing with the subjectivity (20.5%), increased self-esteem (35.9%) and typical characteristics of "adulthood" (43.6%). Referring to the third question, about a half of the subjects related situations linked to their university and work-study problems (51%), about one quarter,

events related to emotional relationships (24%) and, finally, 17% of the participants indicated situations renamed as "life experiences", or typical events belonging to this phase, even if they couldn't be assigned to the two previous categories.

Tab. A.1 - How would you describe yourself to yourself?

	Connected self	Separate self	Separate/Connected self	%
Male	47.9	52.1	-	100
Female	70	22	8	100

$\chi^2 = 13.927$; d.f. = 3; $p = 0.003$

Personal moral conflict

In this area, the participants were asked to recount a moment in their lives in which they were not sure about their own choice. Later on they were invited to give any information on the conflict and resolution strategies, and an evaluation on the choice made (questions 4-9; see Appendix A).

The discussion on a real-life dilemma generated by questions on personal moral and choice referred to university (41.8%) and affective issues (27.8%), i.e. the choice between working or studying (11.4%) and the less important, moral issues (11.4%). With regard to conflict, the most frequent issue concerned the difficulties related to the future (45.6%), while conflict resolution strategies were mainly focused on the actions oriented to their goals. Moreover, there were no gender differences in these strategies.

Gilligan pointed out that real-life dilemmas could be used to study morality. However, as was shown by Walker, de Vries and Trevethan (1987), real-life dilemmas often contain more relational issues than hypothetical dilemmas. During the presentation of real-life dilemma, in this current study respondents reported problems about their present life and above all issues concerning the university and the affective sphere, rather than issues linked to morality.

Hypothetical moral dilemma questions and moral questions

This area included: moral dilemmas (questions 10-11), the conflict between personal interest and responsibility for others (question 12) and moral concepts (question 13; see

Appendix A). The main goal was to understand the two levels of morality, i.e. moral behavior and moral reasoning. With respect to moral behavior, each student was presented with Heinz's dilemma (Kohlberg, 1981) and the dilemma of care. In Heinz's dilemma all the respondents thought that Heinz would have to steal the drug. The participants' motivations were different, but they did not differ according to gender. 40% of the respondents underlined the need to save a human life even if they had to break the law. They directed their attention to Heinz's wife and the need to protect her life at any cost. Other students (18%) tried to escape from the dilemma, by giving no resolution strategy. In this case, they suggested alternative problem-solving strategies, such as borrowing money or negotiating on the matter. Only 15% of them blamed the pharmacist of the crime committed by Heinz and just 11% referred to a moral theory, emphasizing the crime and the need to serve the sentence which committing the crime entailed.

Heinz's dilemma was used by Kohlberg to assign a moral developmental level (or moral stage) to each person. He stated that only men were able to solve the moral dilemma through logic and reason which was at a higher level of reasoning than women. Thus, men's judgment was the term of comparison to evaluate what is right or wrong, and so ignoring any intervening variable. Contrasting with Kohlberg (1981) and Gilligan (1982), the results of the research have shown that the resolution strategies of the dilemma were "human" both in women and men.

Later on, the students were presented with the dilemma of care, where they were asked what they would have done if they were the protagonist. The dilemma involved a situation in which a person was injured in a car crash and was waiting for an ambulance. At this point, the interviewee must make a choice between two alternatives, i.e. (1) they could help the injured person waiting for the ambulance, even though they would be late for a job interview or (2) they could leave, since they were not involved in the car crash. The results underlined an important gender difference ($\chi^2 = 10.021$; $df = 2$; $p = 0.007$). Table A.2 shows that 70% of the males decided not to wait for the ambulance with the injured person, with respect to 41% of the females. In particular, the participants stated that they would help the person because they consider taking care of others as being important (88.4%), while those who would have left the person alone accounted for it by saying, "His injury is not serious", "The ambulance has already been called", "If the ambulance has been called, it means that there are already other people with injured the person".

Tab. A.2 – The dilemma of care: to stay/to go away. Percentage rates

	Stay	Leave	%
Male	30	70	100
Female	58.3	41.7	100

$$\chi^2 = 10.021; \text{d.f.} = 2; p = 0.007$$

Moving on to a hypothetical level, the students were asked to declare how a person should act when personal interests and responsibility for others come into conflict. In this case, the results showed no gender effect. The majority of the respondents believed that the choice between personal interests and the responsibility for others had to be made according to the specific situation (45%); 22% of the students thought that the best way was to find a deal between personal interest and the responsibility for others (22%). Another part of the students chose to act following the principle of respect for others and therefore for society (23%). Finally, the smallest part of the students attached more importance to personal interest (10%), thus showing less trust in others. Based on these results, the behavioral choices were influenced by a strong concept of responsibility for others.

With respect to morals, the students offered different interpretations, i.e. subjective morality (41%), namely moral consciousness; respect for others (29%); universality of morals (15%), results of parental education and the environment (6%). These interpretations were not moderated by gender. Additionally, the content of the answers on morals was further investigated by the Thematic Analysis of Elementary Contexts, as we will see below.

In conclusion, the analysis of the answers to the hypothetical moral dilemma questions and moral questions had showed differences on two levels of moral, i.e. moral reason for the way a person should act, and moral behavioral choices. There were gender differences, but they only concerned the dilemma of care. However, the impact of behavioral consequences on judgments may be further influenced by the content of dilemma (Haviv & Leman, 2002).

"How would you describe yourself to yourself?"

The text corpus was characterized by 3954 occurrences, 854 distinct forms, 853 lemmas and 148 elementary contexts (e.c.). Lexical indices indicated that 64.85% of the text corpus resulted from the women's answers and 35.15% from the men's answers. Therefore, women were more likely to talk about themselves than men.

Cluster Analysis showed 5 clusters, referred to as *openness to others* (27.82%), *insecurity* (24.06%), *attention to others* (20.3%), *achievement* (16.54%) and *positivity* (11.28%) (see Fig. 1). Lemmas within the clusters and chi-square values are reported in Table A.3.

The *openness to others* cluster contained the descriptions of the emerging adults on their own relational life, drawing attention to themselves, for instance 'sociable', 'friend', 'relationship'. In the *Insecurity* cluster there occurred lemmas involving sensitivity, for example 'insecurity', 'trust'. The *attention for others* cluster illustrated the different kind of relationships which subjects were in, i.e. some lemmas are 'others', 'help', 'know', and 'sincere'. The *achievement* cluster focused on the dimension of volition, for instance 'achieve', 'stubbornness', 'aim', 'decision'. The *positivity* cluster contained lemmas that indicated a positive character, e.g. 'cheerful', 'sunny' and 'optimistic'.

The *insecurity* and *attention for others* clusters are collocated across axes at the top, whereas the *positivity* and *openness to others* clusters are collocated at the bottom of the axes with the *achievement* cluster situated in the middle of the chart. The way in which variables are oriented on axes shows that the 'female' category is mostly situated at the top of the axes, while the 'male' category is mostly situated at the bottom of the axes.

Textual analysis showed that women were more likely to describe themselves as more insecure and introspective. They talk about their relationships, share emotional experiences with others, but also have difficulty in trusting others. Furthermore, women supposed they had emotionality-oriented attributes ('empathic', 'romantic', 'goodfriend', 'insecure'). On the other hand, men described themselves as rational, and determined when they have to make a choice. They were likely to talk about themselves in a rather egocentric view, focusing on their interests and future expectations.

Regarding their relationships with others, they recalled situations of complicity with their friends.

Fig. A.1 - Self-description questions: cluster analysis

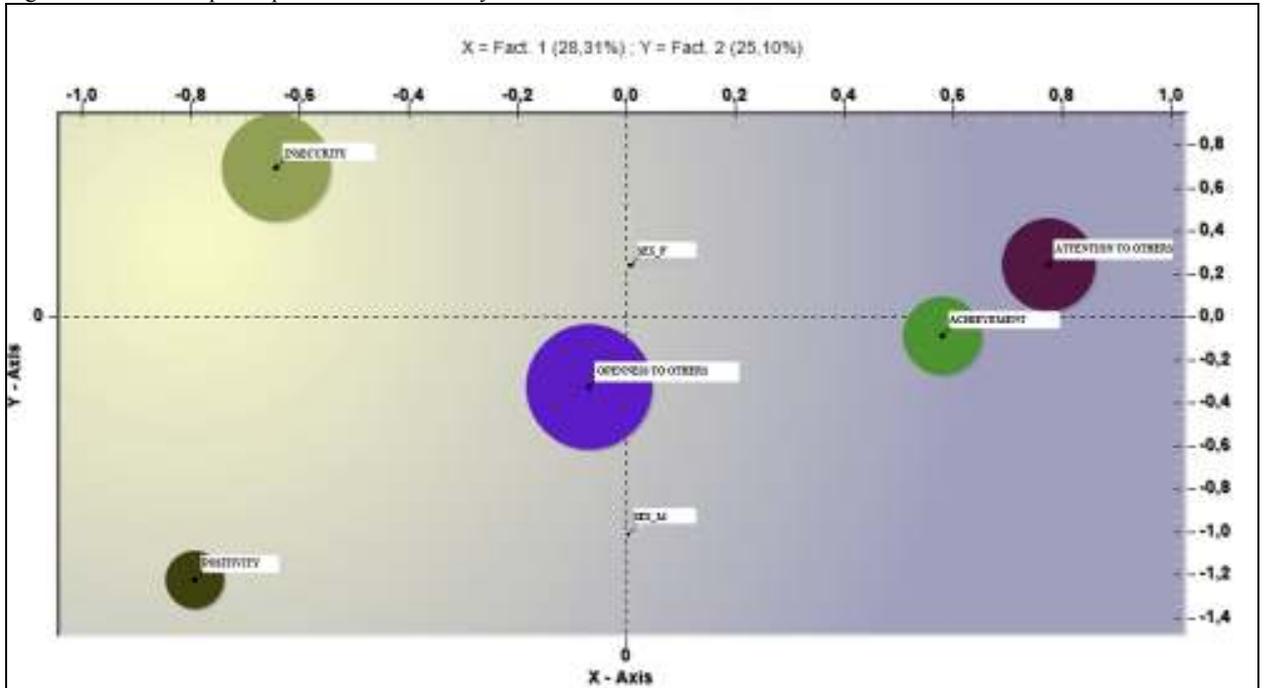


Table A.3 - Cluster, lemmas, χ^2 values and elementary contexts

Cluster	Lemmas	χ^2	Elementary contexts
Cluster 1 <i>Openness to Others</i> (28.82%; 37 e.c.)	to live companionship friendly friend to love respect relationship	21.852 12.084 8.474 6.893 6.342 6.091 4.029	<i>I am outgoing, spontaneous and touchy, and sometimes even stickler. I think with my head, not my heart. I enjoy spending time in the company and playing with my friends. I am kind and respectful. I know many people but I have just few friends. My friends must accept who I am: warts and all. (Male; SCORE: 37.87)</i>
Cluster 2 <i>Insecurity</i> (24.06; 32 e.c.)	insecurity to judge sensitivity judgment trouble to trust	27.363 18.179 13.586 8.142 6.082 5.618	<i>I have some difficult to describe myself. I feel like a person in contact with others and the context in which I am living. I have feared to meet people because I am afraid of getting disappointed and then suffering. I try to understand the person in front of me and to be less intrusive as possible. I am insecure and I do not like it. (Female; SCORE: 18.985)</i>
Cluster 3 <i>Attention to Others</i> (20.3%; 27 e.c.)	others to help to know life	27.551 23.017 13.684 6.082	<i>I am a sincere, altruistic (maybe also too much) person, one of the good guys, and always ready to help others. I am not egoistic and I help my friends, do my best and give them my availability as possible. I am a good confidant, I can keep a secret. I pay attention to needs of the others ever. (Female; SCORE: 61.289)</i>

Cluster 4 <i>Achievement</i> (16.54%; 22 e.c.)	to achieve	24.619	<i>I am stubborn and determined. I try to get all my goals. I work hard even if I sometimes realize that some goals that I set for myself are too much ambitious, however I really believe that is important to aim at the best. (Male; SCORE: 38.3)</i>
	reflective	20.492	
	stubbornness	16.375	
	strength	15.466	
	stubborn	12.676	
	aim	9.346	
	decision	9.346	
	to want	7.012	
Cluster 5 <i>Positivity</i> (11.28%; 15 e.c.)	cheerful	53.844	<i>I am a sunny, cheerful and optimistic person despite everything happened to me. The term suit best me is probably rationality, I am a person that think before to act, trying to get under control my actions. (Male; SCORE: 56.893)</i>
	sunny	25.858	
	optimistic	22.717	
	to act	17.044	

"What does morality mean for you? You can also make an example"

The corpus was characterized by 3977 occurrences, 907 distinct forms, 902 lemmas and 143 elementary contexts (e.c.). The lexical indices indicated that 56.20% of the text corpus was made up of women's answers and 43.80% by men's answers. With respect to self-description indices, the participants produced a homogeneous amount of text regardless of gender.

Cluster Analysis showed 5 clusters, named *moral choice* (27.54%), *moral behavior* (26.81%) *respect for others* (22.46%), *moral consciousness* (13.77%) and *moral rules* (9.42%) (see Fig. 2). The lemmas within clusters and chi-square values are reported in Table A.4.

The *moral choice* cluster contained lemmas concerning moral conflict resolution and therefore behavioural choices (for example, 'choose', 'own', 'misbehave'). In the *moral behavior* cluster there were lemmas such as 'action', 'value system', 'right', 'responsibility', 'personal interest', and 'context', which focused on the behavior adopted by individuals. The *respect for others* cluster concerned the social dimensions of morality, like 'society', 'respect', 'correct', and 'help' lemmas. The *moral consciousness* cluster included conceptions of moral like 'inner voice' (Carla, 21 years old), a moral precept suggested what is right and wrong ('consciousness', 'yourself', 'believe'). In the *moral rules* cluster, morals were judged as the whole rules to follow ('know', 'follow', 'rule', 'environment').

The top of the axes shows the moral reasoning level, in which the *moral consciousness*, *respect to others* and *moral rules* clusters are collocated. The *moral consciousness* and *respect to others* clusters are located close together and refer to the

internal moral, that is the result of education shared in an environment, driving human action according to mutual respect. Next to them, the *moral rules* cluster shows that subjects had a set of rules, including moral ones. The *moral behavior* and *moral choice* clusters are located at the bottom of the axes and define moral behavior level, i.e. how you should behave.

The clusters position on the axes highlights that emerging adults connect moral on two different levels, i.e. how you should behave (moral reasoning level) and how individuals actually act (moral behavior). However, taking into account the variables position on the axes, we could not note any strong gender effect. Indeed the gender variable is constantly distributed across the different clusters.

Fig. A.2 - Moral questions: cluster analysis

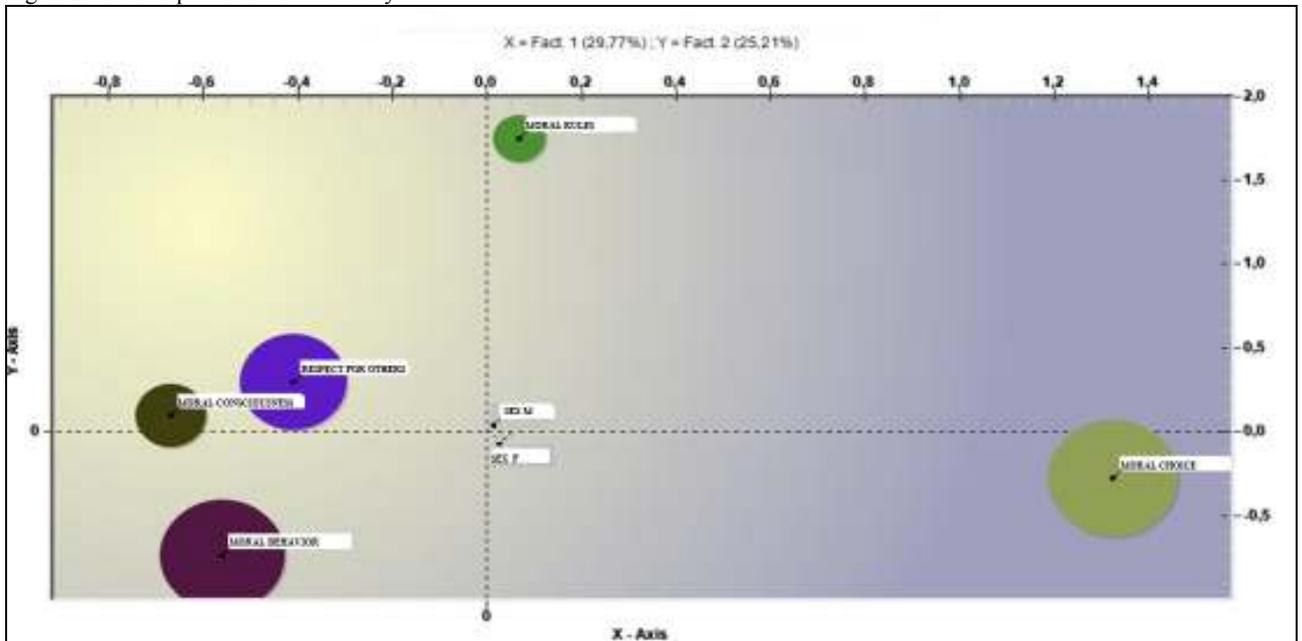


Table A.4 - Cluster, lemmas, χ^2 values and elementary contexts

Cluster	Lemmas	χ^2	Elementary contexts
Cluster 1 <i>Moral Choice</i> (27.54%; 38 e.c.)	to choose choice own to misbehave	58.897 48.064 27.383 4.661	<i>Maybe also a great amount of courage because it takes a lot of courage to do the right things, to assume right and wise decisions, those that will conduct you to do the good without necessarily earning a gain. (Female; SCORE: 65.481)</i>
Cluster 2 <i>Moral Behavior</i> (26.81%; 37 e.c.)	action toward value system right responsibility personal interest context	16.211 13.756 13.612 11.826 10.475 4.571 4.484	<i>Moral is the DNA of an individual in action. It is that drives the behaviour towards yourself and to others. Acting is important pay attention on the system of values, the personal interest and the consequences of own actions. (Male; SCORE: 29.59)</i>

Cluster 3 <i>Respect for Others</i> (22.46%; 31 e.c.)	morally	14.411	<i>Moral means not judge the others but respect them, it means to limit own freedom taking into account others; it means to find the right balance and to combine at same time the own good with the collective one. (Female; SCORE: 37.87)</i>
	to judge	13.403	
	society	9.986	
	to respect	8.636	
	person	6.456	
	correct	5.528	
	to help	4.848	
Cluster 4 <i>Moral Consciousness</i> (13.77%; 19 e.c.)	consciousness	20.954	<i>Moral is the capability of each person to discriminate between right and wrong; it is to take consciousness on the value of the own way to act and own behaviour involving a conscious choice among the existing alternatives. (Female; SCORE: 71.879)</i>
	idea	19.973	
	yourself	6.87	
	to believe	6.72	
	moral concept	5.523	
Cluster 5 <i>Moral Rules</i> (9.42%; 13 e.c.)	to know	28.324	<i>Moral represents an unwritten set of rules and not imposed from outside, but the already are in each of us allowing to behave how is believed. However, I think that this situation derives from family education based on fine principles and rules which will keep the person growing in the right way. (Male; SCORE: 52.536)</i>
	to follow	16.934	
	rule	15.107	
	environment	6.151	

Conclusion

Gilligan (1982) criticized Kohlberg's moral theory and theorized two modes of moral orientation, i.e. ethic of care and ethic of justice. According to her, males are more likely to have a justice-oriented approach, whereas females are more likely to use a care-oriented approach (Gilligan & Attanucci, 1988). In contrast to the moral of justice, Gilligan pointed out that the moral of care “centers moral development around the understanding of responsibility and relationships, just as the conception of morality as fairness ties moral development to the understanding of rights and rules” (1982, p. 19). The moral concept is related to self-concept. As already mentioned above, gender differences arise from different ways of defining the self, i.e. connected self-concept in female and separate self-concept in male.

In this study we explored whether we could still now refer to morals as “ethic of care” and “ethic of justice”. The results showed that the care and justice orientations were not strongly affected by gender. Both categorical analysis and lexical analysis allowed us to investigate the identity system and the emerging adults’ moral concept. According to Gilligan’s identity concept (Gilligan et al., 1982; Lyons, 1983), unlike men, women’s description of themselves was connection-oriented and more open to

others, whereas men were more likely to talk about themselves in a rather egocentric view and they appeared to be more oriented towards the future.

As regards the moral concept, emerging adults attributed two different levels to moral, i.e. moral reasoning, how you should behave, and moral behavior, how individuals actually act. Results showed that there were no gender differences in moral reasoning. Indeed, we could equally find aspects of care – responsibility, respect for others, concern for others – and aspects of justice – a value system, rights, rules – for both women and men. Although the results showed a different self-concept in male and female, such differences do not affect the moral development in males and females. Morality is not gendered. We supposed that over time educational and social changes have produced a rapprochement in gender ethics, in favor of a more generally human common ethics (Parola & Donsi, 2015). However, results showed gender differences with reference to moral behavior. Women appeared to be more willing to help other individuals, and this could be interpreted as a result of inherent prosocial attitudes in women according to their identity system.

With regard to ethical behavior, we found that women more strongly internalize moral traits in their self-concepts. Furthermore, in moral behavior the perspective taken, empathy and especially sympathy can be considered measures of a prosocial disposition expected to motivate other-oriented behavior as being typically female. Research literature on the development of prosocial moral orientation in young adulthood shows gender differences in prosocial tendencies (Eisenberg, Hofer, Sulik, & Liew, 2014). Indeed, the altruistic motivation of prosocial behavior affects the emotional components, i.e. the connection between the structure of personality in different aspects and the moral conduct creates a need to transition to action. Pro-social behavior is the effect of this connection. Therefore, deep emotional differences between genders influence moral behavior, as are shown by Friesdorf, Conway and Gawronski in a recent research (2015).

Further research needs to be carried out to address some of the limits arising from this study. In particular we need to examine whether the results as shown here for the Italian undergraduate sample can be used to represent the population in Italy in general. Indeed, the socio-cultural context plays an important role because it affects the approaches to moral reasoning (Jaffee & Hyde, 2000). In conclusion, taking in account the outcome of this research, further studies of ours are already addressing the two levels of morality and so increasing our understanding of both deepening the moral

reasoning and the specific gender differences in the moral lexicon (Donsì & Parola, 2016), and studying the moral behavior to understand the variables involved in the different ways of acting as regards women and men.

References

Beal, Carole R., Garrod, Andrew, Ruben, Kate, Stewart, Terri. L., & Dekle, Dawn J. (1997). Children's moral orientation: Does the gender of the dilemma character make a difference? *Journal of Moral Education*, 26, 45-58.

Chodorow, Nancy (1978). *The reproduction of mothering*. Berkeley: University of California Press.

Chodorow, Nancy (1989). *Feminism and psychoanalytic theory*. New Haven, CT: Yale University Press.

Donsì, Lucia & Parola, Anna (2016). *Che cos'è morale per te? Nuclei tematici e differenze di genere nel linguaggio della morale in giovani adulti*. National Conference Italian Psychology Association, Developmental Psychology, University of Padua (Italy), 7-10 September.

Eisenberg, Nancy, Hofer, Claire, Sulik, Michael J., & Liew, Jeffrey (2014). The Development of Prosocial Moral Reasoning and a Prosocial Orientation in Young Adulthood: Concurrent and Longitudinal Correlates. *Developmental Psychology*, 50(1), 58-70.

Erikson, Erik H. (1968). *Identity, youth and crisis*. New York: Norton.

Freud, Sigmund (1925). *Some psychological consequences of the anatomical distinction between the sexes*. (Vol. 19). SE.

Friedman, William J., Robinson, Amy B., & Friedman, Britt L. (1987). Sex differences in moral judgments? A test of Gilligan's theory. *Psychology of Women Quarterly*, 11, 37-46.

Friesdorf, Rebecca, Conway, Paul, & Gawronski, Bertram (2015). Gender Differences in Responses to Moral Dilemmas: A Process Dissociation Analysis. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 41(5), 696-713.

Galotti, Kathleen. M., Kozberg, Steven F., & Farmer, Maria C. (1991). Gender and developmental differences in adolescents' conceptions of moral reasoning. *Journal of Youth and Adolescence*, 20, 13-30.

- Garmon, Lance C., Basinger, Karen S., Gregg, Virginia R., & Gibbs, John C. (1996). Gender differences in stage and expression of moral judgment. *Merrill-Palmer Quarterly*, 42, 418-437.
- Giammarco, Erica A. (2016). The measurement of individual differences in morality. *Personality and Individual Differences*, 88, 26-34.
- Gibbs, John C., Arnold, Kevin D., & Burkhart, Jennifer E. (1984). Sex differences in the expression of moral judgment. *Child Development*, 55, 1040-1043.
- Gilligan, Carol (1977). In a different voice: Women's conceptions of self and of morality. *Harvard Educational Review*, 47 (4), 481-517.
- Gilligan, Carol (1982). *In a different voice*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Gilligan, Carol (2011). *Joining the resistance*. Cambridge, UK: Polity Press.
- Gilligan, Carol, & Attanucci, Jane (1988). Two moral orientations: Gender differences and similarities. *Merrill-Palmer Quarterly*, 34, 223-237.
- Gilligan, Carol, Langdale, Sharry, Lyons, Nona P., & Murphy, John M. (1982). *The contribution of women's thought to developmental theory: The elimination of sex-bias in moral development research and education*. Final Report, National Institute of Education.
- Gilligan, Carol, & Wiggins, Grant (1987). The origins of morality in early childhood relationships. In Jerome Kagan (Eds.), *The emergence of morality in young children* (pp. 277-305). Chicago: University of Chicago Press.
- Haviv, Shira, & Leman, Patrick J. (2002). Moral decision-making in real life: Factors affecting moral orientation and behaviour justification. *Journal of Moral Education*, 31, 121-140.
- Holstein, Constance B. (1976). Irreversible, stepwise sequence in the development of moral judgment: A longitudinal study of males and females. *Child Development*, 47, 51-61.
- Jaffee, Sara, & Hyde, Janet S. (2000). Gender differences in moral orientation: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 126, 703-726.
- Johnston, Kay. (1988). Adolescents' solutions to dilemmas in fables: Two moral orientations. In Carol Gilligan, Janie V. Ward, Jill. M. Taylor, & Betty Bardige (Eds.), *Mapping the moral domain: A contribution to psychological theory and education* (pp. 49-69). Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Kohlberg, Lawrence (1969). Stage and sequence: The cognitive developmental approach to socialization. In David A. Goslin (Eds.), *Handbook of socialization theory*

- and research (pp. 347–380), Chicago: Rand McNally.
- Kohlberg, Lawrence (1976). Moral stages and moralization: The cognitive-developmental approach, In Thomas Lickona (Eds.), *Moral Development and Behavior: Theory, Research and Social Issues* (pp. 31-53), New York: Holt, Rinehart and Winston.
- Kohlberg, Lawrence (1981). *The philosophy of moral development. Moral stages and the idea of justice*. San Francisco: Harper & Row.
- Kohlberg, Lawrence (1984). *Philosophy of moral development: The psychology of moral development*. New York, NY: Harper & Row.
- Kohlberg, Lawrence, & Kramer, Richard (1969). Continuities and discontinuities in childhood and adult moral development. *Human Development*, 12, 93-120.
- Lancia, Franco (2004). *Strumenti per l'analisi dei testi*. Milan, Italy: Franco Angeli.
- Liddell, Debora L., Halpin, Glennelle, & Halpin, Gerald W. (1993). Men, women, and moral orientation: Accounting for our differences. *NASPA Journal*, 30, 138-144.
- Lyons, Nona. P. (1983). Two perspectives: On self, relationships, and morality. *Harvard Education Review*, 53, 125-145.
- Maibom, Heidi L. (2014). *Empathy and morality*. New York, NY: Oxford University Press.
- Markus, Hazel, & Nurius, Paula (1986). Possible selves. *American Psychologist*, 41(9),954.
- Oyserman, Dapha, Bybee, Debora, Terry, Kathy, & Hart-Johnson, Tamera (2004). *Possible selves as roadmaps*. *Journal of Research in Personality*, 38(2), 130-149.
- Parola, Anna & Donsì, Lucia (2015). *Con voce di donna...trent'anni dopo. Rivisitazione della teoria di Gilligan sulle differenze di genere nello sviluppo morale*. National Conference Italian Psychology Association, Developmental Psychology, University of Parma (Italy), 24-26 September.
- Piaget, Jean (1932). *The moral judgment of the child*. New York, NY: Free Press.
- Poppen, Paul (1974). Sex differences in moral judgment. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 1, 313-315.
- Puka, Bill (1989). The liberation of caring: A different voice for Gilligan's "different voice." In Mary Brabeck (Eds.), *Who cares? Theory, research, and educational implications of the ethic of care* (pp. 19-44). New York: Praeger.

Ritchie, Mary B., & Forth, Adelle E. (2016). Without concern: Predicting personal-moral transgressions from psychopathy and gender. *Personality and Individual Differences, 94*, 247-252.

Tronto, Joan C. (1987). Beyond gender difference to a theory of care. *Signs: Journal of Women in Culture and Society, 12*, 644-663.

Walker, Lawrence J. (1986). Experimental and cognitive sources of moral development in adulthood. *Human Development, 29*, 113-124.

Walker, Lawrence J., de Vries, Brian, & Trevethan, Shelley D. (1987). Moral stages and moral orientations in real-life and hypothetical dilemmas. *Child Development, 58*, 842-858.

Wark, Gillian R., & Krebs, Dennis L. (1996). Gender and dilemma differences in real-life moral judgment. *Developmental Psychology, 32*, 220-230.

Yacker, Nancy, & Weinberg, Sharon L. (1990). Care and justice moral orientation: A scale for its assessment. *Journal of Personality Assessment, 55*, 18-27.

Anna Parola, Psychologist, PhD Student in Mind, Gender and Language at the University of Naples Federico II. Fields of research are Moral development in young adults, Gender Differences, and Research Methods. At present, her studies are on NEET young adults and the psychological dynamics affecting the phenomenon.

Anna Parola, Psicologa, Dottoranda di ricerca in Mind, Gender and Language presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi campi di ricerca riguardano lo sviluppo morale nei giovani adulti, differenze di genere e metodi di ricerca. Attualmente, studia i giovani adulti NEET e le dinamiche psicologiche connesse al fenomeno. (anna.parola@unina.it)

Lucia Donsì is Associate Professor of Developmental Psychology at Master Degree Level in Clinical Psychology, University of Naples Federico II. Her research fields are Sociocognitive development and Moral reasoning.

Lucia Donsì è Professore Associato di Psicologia dello Sviluppo nel Corso di Studio Magistrale in Psicologia Clinica, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi principali interessi di ricerca sono lo sviluppo sociocognitivo e il ragionamento morale. (donsi@unina.it)

Appendix A - Interview schedule

Shown below are the questions. The changes in this interview with respect to Gilligan's interview (1982) are in italics:

Self-description questions

- 1 - How would you describe yourself to yourself?
- 2 - Is the way you see yourself now different from the way you saw yourself in the past, *in particular at high school?*
- 3 - *Tell me about an important event in your life which occurred after your diploma.*

Personal moral conflict

- 4 - Have you ever been in a situation where you were not sure what was the right thing to do?
- 5 - Could you describe the situation?
- 6 - What were the conflicts for you in that situation?
- 7 - What did you do?
- 8 - Did you think it was the right thing to do?
- 9 - *If you said "yes", why?*
- 9 bis - *If you said "no", what should you have done? And why?*

Hypothetical moral dilemma questions and moral questions

- 10 - "In Europe, a woman was near death from a special kind of cancer. There was one drug that the doctors thought might save her. It was a form of radium that a druggist in the same town had recently discovered. The drug was expensive to make, but the druggist was charging ten times what the drug cost him to make. He paid \$200 for the

radium and charged \$2,000 for a small dose of the drug. The sick woman's husband, Heinz, went to everyone he knew to borrow the money, but he could only get together about \$ 1,000 which is half of what it cost. He told the druggist that his wife was dying and asked him to sell it cheaper or let him pay later. But the druggist said: "No, I discovered the drug and I'm going to make money from it." So Heinz got desperate and broke into the man's store to steal the drug for his wife. Should husband have done that?" (Kohlberg, 1981)

11 –*Now, imagine you are in the following situation (Dilemma of care):*

It is 8:00 am and you have an important job interview at 8:30 am. While you are driving, there happens a road accident and you decide to check if anyone is injured. You see a person slightly injured who is waiting for an ambulance.

Appendix B – Code scheme



1 - How would you describe yourself to yourself?

Following categories (Gilligan et al., 1982; Lyons, 1983):

- connected self: refers to relationships, which are described as an experience of responsibility to others, mediated through the activity of care, and grounded in interdependence;
- separate/objective self: refers to relationships, which are described as experience in terms of reciprocity, mediated through rules, and grounded in roles;
- separate/connected self: refers to individuals having an equal number of connected and separate/objective characterizations.

2 - Is the way you see yourself now different from the way you saw yourself in the past, in particular at high school?

Following categories:

- subjectivity: refers to perceived change in the self (for example, changing in personality);
- increase self-esteem: refers to increase of self-esteem with respect to the high school;
- characteristics of adulthood: responsibility, independency, financial stability, take on adult roles, etc.

3 - Tell me about an important event in your life which occurred after your diploma.

Following categories:

- work-study problems: refers to problems of the students about study or work;
- relationships: refers to relationships of the students with others;
- life experiences: refers to other life events (trips, bereavements, etc.).

4 - Have you ever been in a situation where you were not sure what was the right thing to do?

Following categories:

- yes;
- no.

5 - Could you describe the situation?

Following categories:

- university;
- affective issues;
- moral issues;
- choice of whether to work or to study.

6 - What were the conflicts for you in that situation?

Following categories:

- future conflict: refers to choices of the students to be taken in the future;
- moral conflict: refers to choices of the students linked to moral;
- self/other conflict: refers to choices of the students between self and other.

7 - What did you do?

Following categories:

- goal-oriented: refers to a person who acts to achieve their goals;
- mediator: refers to a person who acts as a mediator to resolve the conflict;
- moral rules: refers to a person who acts following their own ethical and moral principles.

8 - Did you think it was the right thing to do?

Following categories:

- yes;
- no.

10 - Heinz's dilemma (Kohlberg, 1981)

Following categories:

- save a human life: refers to the fact that respondents believed Heinz would have to steal the drug to save a human life;
- other problem-solving strategies: refers to borrowing money or negotiating on the matter;
- blamed the pharmacist: refers to the fact that respondents believed that the pharmacist had committed an injustice;
- moral theory: refers to the fact that respondents believed that Heinz had to pay for his crime.

11 - Dilemma of care:

Following categories:

- stay: refers to the help of the subjects to the injured person;
- leave: refers to the fact that the subjects leave because they do not get involved in the car crash.

12 - When responsibility to self and responsibility to other are in conflict, how should the choice be made?

Following categories:

- deal: refers to deal between personal interest and responsibility for the others;
- specific situation: refers to the choice that had to be taken according to the specific situation;
- respect for the others: refers to the choice to act following the principle of respect for the others and for society;
- personal interest: refers to the choice to act following personal interest.

13 -What does morality mean for you? *You can also make an example.*

Following categories:

- subjective morality: refers to the subjective opinion of what is moral;
- universality of moral: refers to the objective moral values that are valid for everybody;
- moral consciousness: refers to internal moral principles that drive the action;
- respect for others: refers to moral as an act respecting others;

- parental education and environment: refers to the fact that the moral is influenced by family background and in particular how the impact of parental education influences their achievement.

Maria Marchese

“El amor romántico mata”: la decostruzione dell’amore romantico nello stato spagnolo

“Romantic love kills”: Deconstructing Romantic Love in Spain

Abstract

L’articolo si propone d’illustrare succintamente il processo di decostruzione dell’amore romantico nello stato spagnolo. Tale processo, relativamente recente, si avvale dell’opera di studiose di varia provenienza, che trattano l’argomento a partire da diverse discipline, quali l’antropologia, la storia, la psicologia, la pedagogia. L’influenza delle filosofe Amelia Valcárcel e Celia Amorós, e delle esponenti degli Estudios de la Subjetividad, ha ispirato in particolare il lavoro dell’antropologa basca Mari Luz Esteban, che in un articolo del 2008 in collaborazione con la psichiatra Ana Távora ha gettato le basi per una profonda riflessione sull’impatto, nella società contemporanea, della nozione romantica di amore: quest’ultima viene presentata come fonte di subordinazione delle donne, e di normativizzazione eterosessuale e repressiva dei desideri e delle esigenze individuali. Nella parte finale dell’articolo, si tenta anche di fornire un rapido panorama delle campagne sociali che associano l’amore romantico alla violenza di genere, e si accenna all’attività quotidiana di decostruzione da parte del corpo docente e degli educatori che si occupano di minori a rischio.

Parole chiave: amore romantico, decostruzione, accademia spagnola, violenza di genere

Abstract

This article aims to depict the deconstruction of romantic love in Spain. Such a recent process involves scholars from different origins and disciplines, such as Anthropology, History, Psychology and Education. The influential philosophers Amelia Valcárcel and Celia Amorós, and Subjectivity-Studies researchers have particularly inspired the work

of Basque anthropologist Mari Luz Esteban. An article written by Esteban in 2008 with psychiatrist Ana Távora, triggered a broad debate on the impact of romantic love in contemporary society. Romantic love is portrayed as maintaining women's subordination and heterosexual normativity, resulting in the repression of individual desires and needs. Towards the end of the article, a quick overview is provided of the social campaigns linking romantic love to gender violence, along with the daily deconstruction activity of teachers and social workers dealing with minors.

Keywords: romantic love, deconstruction, spanish scholars, gender violence

La decostruzione dell'amore romantico è un obiettivo relativamente recente, nell'ambito degli Studi di Genere spagnoli. A questa impresa si sono dedicate studiose di discipline diverse: filosofe, antropologhe, storiche e psicologhe. Ma anche docenti ed educatori sociali si occupano quotidianamente di sensibilizzare i più giovani sull'argomento.

I contributi (accademici e non) al dibattito sulla normatività di genere, specialmente quelli legati alla violenza di genere e alla subordinazione delle donne nella coppia eterosessuale, hanno alimentato e ispirato campagne sociali e, in particolare, programmi educativi nelle province autonome dello stato spagnolo (la cui attività è in gran misura indipendente da quella del Ministerio de Educación, Cultura y Deporte).

Le pioniere di questo lento lavoro di erosione della concezione romantica della coppia e del desiderio/sacrificio femminile sono due filosofe, che si sono soffermate sul ruolo delle donne nell'Illuminismo e la sua trasformazione in epoca romantica.

La madrilenia Amelia Valcárcel, presidente dell'Associazione spagnola di Filosofia Maria Zambrano, viene considerata una delle massime esponenti del Femminismo dell'Uguaglianza ("Feminismo de la Igualdad")¹. Nel 1993 scrive *Del miedo a la igualdad*, finalista al Premio Nacional de Ensayo del 1994, in cui analizza il concetto moderno d'uguaglianza (abbinato a quello di libertà e fraternità) e dei suoi grandi esclusi, tra cui le donne.

Un anno prima, in "Misoginia romántica: Hegel, Schopenhauer, Kierkegaard, Nietzsche" (1992), la filosofa aveva affermato che i pensatori romantici tendessero a considerare "naturale" la disuguaglianza di genere, che gli illuministi invece

¹ Cfr. <https://www.ciudademujeres.com/mujeres/Filosofia/Valcarcel.htm>

confinavano a un piano etico e politico. I romantici, dunque, idealizzerebbero la donna al fine di soggiogarla:

Entre los cambios que los nuevos tiempos exigen, el pensamiento dominante no contempla solucionar la injusticia derivada del sexo. Y para librarse de hacerlo, el romanticismo dirá que es "natural" esa desigualdad que la Ilustración había afirmado que era ética y política. Más aún, afirmará que es esencial y constitutiva. Los románticos, a la vez que construyen en la ficción a la mujer ideal, dejan a las mujeres reales sin derechos, sin estatus, sin canales para ejercer su autonomía, y todo ello en nombre de un pensamiento democrático patriarcal que construye la igualdad relativa entre los varones a costa del rebajamiento de las mujeres².

Anche la valenciana Celia Amorós analizza l'idealizzazione della donna come forma di subordinazione a partire dal Romanticismo. In *Tiempos de feminismo. Sobre feminismo, proyecto ilustrado y postmodernidad* (1997), la studiosa argomenta che la "misoginia romantica" è imbevuta d'essenzialismo: la natura del femminile viene definita una volta per tutte e normativizzata da pensatori come Lessing, Schopenhauer, Kierkegaard, e dagli artisti romantici. Allo stesso tempo, questa operazione viene occultata e passata sotto silenzio anche in antesignani come Rousseau: gli archetipi femminili sono presentati come pura emanazione dell'immaginazione romantica, che si tratti della donna angelicata, della femme fatale o delle derivazioni orientaliste di pittori come Delacroix. La donna viene dunque o idealizzata o denigrata, e la misoginia diventa una caratteristica del pensiero romantico.

Cosa rimane di questa concezione della donna e dell'amore nella nostra epoca?

È questa la domanda che si pongono studiosi come la basca Mari Luz Esteban, antropologa dell'Universidad del País Vasco/Euskal Herriko Unibertsitatea. Esteban fa risalire i miti dell'amore romantico, eterosessuale, monogamo ed eterno, alla tradizione giudeo-cristiana, e in particolare a Sant'Agostino. In uno dei primi articoli in spagnolo sull'argomento dell'amore romantico, scritto nel 2008 insieme alla psichiatra e cattedratica Ana Távora, Esteban sottolinea l'interdisciplinarietà del lavoro di decostruzione, rilevando che la psicologia si è occupata dell'amore in maggior misura

² Valcárcel, Amelia (1992), "Misoginia romántica, Hegel, Schopenhauer, Kierkegaard, Nietzsche", in Puleo, Alicia (Ed.), *La filosofía contemporánea desde una perspectiva no androcéntrica*, Madrid: Ministerio de Educación y Ciencia, <https://valcarcelamelia.files.wordpress.com/2015/07/misoginia-romantica.pdf>.

rispetto alle altre discipline, ma che allo stesso tempo ha contribuito ad alimentare la costruzione sociale delle donne come esseri governati dalle emozioni:

La psicología se ha ocupado del amor en mucha mayor proporción que otras disciplinas, que lo han hecho de forma irregular e insuficiente. Pero las teorías psicológicas han contribuido también a esa construcción social de las mujeres como seres emocionales que impera en nuestra sociedad, un tratamiento cultural y moral con influencia directa en la socialización diferenciada de hombres y mujeres, que alcanza a esferas diversas pero relacionadas, como la maternidad o la atención a los otros, y que ha sido considerada por el feminismo como una forma de relegar a las mujeres a posiciones subordinadas (Abu-Lughod, 1986; Abu-Lughod y Lutz, 1990; Eichenbaum y Orbach, 1990; Lutz, 1990; Comas, 2000)³.

Per la loro analisi, le due autrici si servono di cinque équipe di psicoterapeuti dell'Equipo de Salud Mental de Santa Fe (Granada). L'articolo si propone di decostruire l'amore romantico in maniera intersezionale, occupandosi di due diversi collettivi di donne: uno è composto da femministe (analizzate da un punto di vista antropologico) e un altro da donne sottoposte a trattamento psicologico, e si beneficia del contributo di una storica, Rosa Medina Doménech, che si occupa di discorsi medico-psicologici intorno all'amore durante il franchismo⁴.

Le autrici indicano come loro antesignane le studiose che si sono occupate di Studi sulla Soggettività ("Estudios de la Subjetividad"), per le loro analisi sull'influenza delle figure maschili nella costruzione dell'identità femminile. Ad esempio, Carmen Sáez Buenaventura (1993) analizza l'importanza della socializzazione nella "fabbricazione dell'individualità", sottolineando che la società tende ad alimentare "una psicologia della prepotenza" per gli uomini e una "psicologia della debolezza e della sconfitta" per le donne⁵. Bambine e bambini vengono dunque costantemente censurati e privati di

³ Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana (2008), El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas, *Anuario de Psicología*, 39, 1, pp. 59-73, <http://www.raco.cat/index.php/anuariopsicologia/article/viewFile/99354/159761&q=entre+mujeres+haciendo+el+amor+romantico&sa=X&ei=6c4ZUKTTNMSQhQeSi4C4Cg&ved=0CUBUQFjAA>.

⁴ Cfr. Medina Doménech, Rosa María (2013), *Ciencia y sabiduría del amor: Una historia cultural del franquismo (1940-1960)*, Madrid: Iberoamericana/Vervuert.

⁵ "Haciendo un repaso rápido a las aportaciones de estas autoras, podemos citar en primer lugar a Carmen Sáez Buenaventura (1993), que destaca la importancia de la socialización en la 'fabricación de la individualidad'. Una socialización jerárquica que va a potenciar rasgos psicológicos diferenciales entre hombres y mujeres: una psicología de la prepotencia para los hombres y una psicología de la debilidad y la derrota para las mujeres, dentro de un proceso en el que a través de la comparación continua se llegaría a una 'desigualdad genérica permanente' y a la creencia de que como subordinada una de las tareas principales es conocer 'las características y necesidades de los superiores' " (Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana, El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas, op. cit., p. 63).

desideri e necessità che contrastino con una visione essenzialista del loro sesso biologico. I bambini vengono generalmente orientati verso l'esercizio del potere, mentre le bambine vengono educate a vedersi come subordinate, destinate al sostegno e all'adeguamento a desideri ed esigenze maschili.

Secondo Emilce Dio Bleichmar (1993), altra fonte d'ispirazione per Esteban e Távora, questo processo si accentua durante la pubertà, quando le adolescenti cominciano a definire la propria sessualità a partire dallo sguardo maschile (spesso, da quello degli uomini adulti). La scoperta porterebbe le donne a un'insicurezza permanente del proprio corpo e a uno stato di alienazione simbolica⁶.

Invece, Mabel Burin (2003) sottolinea che alle donne viene conferito il "potere degli affetti", ovvero il dominio dell'ambito domestico, al fine di sostenere e garantire la cura degli uomini, a cui viene assegnato l'ambito extradomestico e viene attribuita una maggiore razionalità⁷. Questo, secondo Esteban e Távora, ha due conseguenze fondamentali: l'ideale materno diventa il fondamento della femminilità, e l'identità femminile si definisce a partire dalle relazioni intime.

Si crea dunque quella che Jane Baker Miller (1992) definisce "affiliazione servile": l'interesse principale delle donne non ruoterebbe intorno alle proprie emozioni e necessità, o ai loro desideri, ma consisterebbe nella scoperta delle esigenze degli altri. Alla base di questo processo, ci sarebbe la convinzione per cui, se una donna sa soddisfare le esigenze altrui, sarà anche amata⁸. Molte donne, dunque, hanno bisogno di sentirsi protette dal loro compagno, e di conseguenza cercano un modello maschile "dominante".

Nora Levinton (2000) approfondisce l'importanza per le donne della relazione con un uomo nei suoi studi sul Super Io femminile: secondo la psicanalista e cattedratica dell'Universidad Complutense de Madrid, la dipendenza ("apego") nelle relazioni caratterizza l'intera vita affettiva femminile. Infatti, il modello delle relazioni infantili

⁶ "El solo hecho de que la feminidad nos constituye con una identidad, prevalentemente centrada en un ser para ser percibido, para ser mirado, tiene el efecto de colocarnos en un estado de permanente inseguridad corporal y, simultáneamente, de alienación simbólica" [Dio Bleichmar, Emilce (1993), cit. in Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana, *El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas*, op. cit., pp. 63-4].

⁷ "Ellos pasaron a ser proveedores económicos, en el ámbito extradoméstico; ellas proveedoras de afectos, al interior del hogar, en los vínculos de intimidad... para ellos el poder racional; para ellas el poder de los afectos" [Burin, Mabel (2003), cit. in Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana, *El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas*, op. cit., p. 64].

⁸ "Un rasgo central es que la mujer mantiene, erige y se desarrolla en un contexto de vínculo y afiliación con los demás. De hecho, el sentido de identidad femenino se organiza alrededor de la capacidad de crear y mantener afiliaciones y relaciones" [Baker Miller, Jane (1992), cit. in Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana, *El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas*, op. cit., p. 64].

basate sulla dipendenza dal mondo adulto tende a riprodursi, specie per le donne, anche nelle relazioni intrecciate in età adulta. Le bambine imparano dalle loro madri a soddisfare le richieste altrui (“ser buena”) come principale fonte di gratificazione e, particolare non trascurabile, di evitamento di conflitti angosciosi sulla propria identità. Se non dovessero ottemperare a questo mandato primigenio, si prospetterebbe la possibilità di perdere l’amore, e subentrerebbe uno stato di angoscia percepito come ingovernabile. Si tratta dunque di una narcisizzazione della dipendenza (“narcisización del apego”): il mondo interiore femminile tenderà a ruotare intorno alle relazioni e alla cura delle stesse. Di conseguenza, il “formato della femminilità” accettato nella nostra società è totalmente incentrato sull’abnegazione e sulla rinuncia o postergazione dei desideri e progetti personali. È anche caratterizzato dalla sopravvalutazione del ruolo della coppia e della famiglia nella vita di una donna⁹.

Infine, Jessica Benjamin (1996) approfondisce il dibattito aperto da Levinton sull’importanza dell’amore nella costruzione identitaria femminile, analizzando la tensione nelle donne tra il desiderio di riconoscimento e quello di autoaffermazione. Partendo dalla teoria dell’intersoggettività, l’autrice argomenta che la sottomissione nasce dal desiderio di riconoscimento, che porta alla ricerca di una relazione fusionale (“relación fusional”): la donna rinuncia a se stessa come soggetto, e in cambio vince l’angoscia attraverso il riconoscimento che le offre il partner¹⁰.

L’analisi dei contributi di queste studiose e quelli di psicologi sociali che analizzano i vincoli familiari (soprattutto Armando Bauleo, 1989 ed Enrique Pichon-Rivière, 1985) porta le due autrici a concludere che nell’ambito delle relazioni di coppia e familiari le donne rivestono un “vínculo subordinado”, una subordinazione contraddistinta da uno stato di carenza o di necessità. Alla base di questa situazione c’è un equivoco di fondo: nella costruzione dell’identità femminile, viene esagerata l’importanza per la donna di essere oggetto dell’amore altrui. Inoltre, tornando al motivo frequente dell’angoscia, il processo d’individuazione femminile viene ostacolato dalla paura, inculcata socialmente, di un’eccessiva indipendenza. Per Távora, le bambine apprendono dalle proprie madri che è “pericoloso” organizzare la vita intorno ai propri desideri, e che la coppia è il luogo legittimato a soddisfare le loro esigenze affettive. Il loro obiettivo diventa dunque trovare un uomo il cui amore “compensi” altre carenze affettive. La

⁹ “Estos rasgos contenidos en el formato de feminidad remiten a la abnegación, a ponerse al servicio de los otros, a la capacidad de entrega, a la postergación y renuncia de los deseos y proyectos personales, a la sobrevaloración de la pareja y la familia” [Levinton, Nora (2003), cit. in Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana, *El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas*, op. cit., p. 65].

sottomissione sarà il mezzo per assicurarsi l'amore del partner. Si delineano dunque tre caratteristiche che governano le relazioni instaurate dalle donne nei diversi ambiti delle loro vite: la necessità di essere amate, l'angoscia di non esserlo e la difficoltà di accettarlo.

Nei gruppi di donne analizzati da Esteban e Távora, la necessità di essere amate non era manifesta, né vissuta a un livello cosciente: anzi, gran parte del lavoro di gruppo si basava sulla scoperta di tale esigenza. Alcune delle donne sottoposte a psicoterapia hanno indicato nel matrimonio un rifugio dal proprio desiderio sessuale, vissuto come eccessivo.

A conclusione del loro lavoro, le due studiose hanno concluso che le donne intervistate hanno manifestato, benché in maniere diverse, la tendenza a essere condizionate dall'idea di amore romantico, frutto di una "cultura amorosa" caratterizzata dall'incapacità di concepire l'individuo al di là dell'amore di coppia. Questa concezione d'amore promuove e alimenta relazioni basate sulla disuguaglianza. Le donne appartenenti al collettivo femminista e i loro partner intervistati hanno dimostrato una maggiore coscienza di tale stato di cose, e l'appoggio mutuo del gruppo rende più feconda la discussione sull'argomento¹¹.

A quasi dieci anni dalla pubblicazione dell'articolo, Mari Luz Esteban è tornata a condividere in un'intervista alla rivista *Emakunde-Aldizkaria* (19 luglio 2016) le sue riflessioni sull'amore romantico, avvalendosi delle ricerche condotte nel frattempo su giovani donne, anche adolescenti, nei Paesi Baschi. Al momento dell'intervista erano passati cinque anni dalla pubblicazione del libro *Crítica del pensamiento amoroso* (2011). Un'opera coordinata dall'autrice aveva inoltre appena vinto il III Certamen de Publicaciones de Trabajos de Investigación en materia de igualdad 2016, a cura dell'Istituto Vasco de la Mujer: *Continuidades, conflictos y rupturas frente a la desigualdad: Jóvenes y relaciones de género en el País Vasco* (2016).

Nell'intervista, Mari Luz Esteban si è dimostrata consapevole del fatto che la decostruzione dell'amore romantico sia ormai diventata un pilastro fondamentale negli

¹¹ "Por último, hemos constatado que hay contextos sociales, culturales y políticos, como el feminismo, más proclives que otros a la reflexión crítica sobre los efectos negativos del amor romántico, y eso influye obligatoriamente en la aparición de contradicciones y conflictos en los sujetos, que no pueden escapar del todo a su propia cultura, pero que se pueden permitir explorar y experimentar al mismo tiempo nuevas iniciativas. En este sentido, por ejemplo, y de la misma manera que el grupo terapéutico se convierte en palanca de cambio para las mujeres que viven atrapadas en sus síntomas, las redes de amigas son muchas veces espacios privilegiados de sociabilidad, reciprocidad amorosa y estímulo para el cambio" (Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana, *El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas*, op. cit., p. 72).

Studi di Genere nello stato spagnolo, sia a livello accademico che scolastico, fino a ripercuotersi nel complesso lavoro degli educatori sociali con i minori a rischio¹².

Infatti, ricercatrici attive anche sui social media, come la madrilenza Coral Herrera, presentano anche a un pubblico non specializzato l'idea per cui l'amore romantico non solo sia un "prodotto culturale", ma anche un "conglomerato di racconti, leggende, miti, la cui struttura si riproduce quasi invariabilmente in tutte le società patriarcali"¹³.

Vengono poi indette campagne come "El amor no duele" (L'amore non fa male) dell'Instituto Andaluz de la Mujer¹⁴, organizzata in occasione della festività di San Valentino del 2017 "per smontare i miti dell'amore romantico nella gioventù" (mentre sui social media la festività veniva ribattezzata "San Violentín", con relativo hashtag).

Avvalendosi anche dello slogan "El amor romántico mata!", si sono aggiunti al dibattito collettivi come Feministes Indignades¹⁵ (catalano, nato durante il movimento degli Indignados del 15 maggio 2011), pagine come feministas.org (della Coordinadora Feminista - Federación Estatal de Organizaciones Feministas)¹⁶, e riviste on-line come *Pikara*, che, con la collaborazione della già citata Coral Herrera, stabilisce un nesso evidente tra amore romantico e violenza di genere¹⁷.

L'affermazione per cui l'amore romantico uccida è stata così spiegata in un'intervista tradotta in italiano da Judith Muñoz Saavedra, cilena, docente del Dipartimento di Didáctica i Organització Educativa (DOE) all'Universitat de Barcelona:

¹² Al terzo incontro con la Carovana Internazionale Antimafia, tenutosi a Barcellona il 28 novembre 2016, l'educatore sociale Rubén Toro, "tècnic de dinamització juvenil de Trinitat Vella i Baró de Viver", ha affermato di dedicarsi alla decostruzione dell'amore romantico coi suoi giovanissimi assistiti, anche attraverso la proiezione di film come *Tres metros sobre el cielo* (2010), remake dell'italiano *Tre metri sopra il cielo* (2004). Nel dibattito che accompagna la visione della pellicola, vengono individuati i tratti più attraenti dell'amore romantico e ne vengono evidenziate contraddizioni e dannosità.

¹³ "El amor romántico es un producto cultural. Es un conglomerado de relatos, leyendas, mitos, cuya estructura se repite en todas las sociedades patriarcales casi invariablemente. Los héroes y las heroínas siguen siendo los mismos: mujeres y hombres heterosexuales que tras luchar contra una serie de obstáculos, logran reunirse con su amado o amada. Ellos son de una manera, y ellas son diferentes, de modo que se complementan a la perfección" [Herrera, Coral (2013), "Introduzione", *Los mitos del amor romántico en la cultura occidental*, <https://sehblarloperamiestilo.files.wordpress.com/2013/04/losmitosromanticoslaculturaamorosaoccidental-coralherreraagomez.pdf>, p. 8].

¹⁴ Cfr. <http://www.juntadeandalucia.es/institutodelamujer/index.php/iam/noticias/la-junta-de-andalucia-presenta-el-amor-no-duele-una-campana-para-desmontar-los-mitos-del-amor-romantico-en-la-juventud>

¹⁵ <http://feministesindignades.blogspot.com.es/2012/02/el-amor-romantico-mata.html>

¹⁶ Cfr. <http://www.feministas.org/14febrero-el-amor-romantico-mata.html>

¹⁷ Cfr. Herrera Gómez, Coral (23 novembre 2012), "La violencia de género y el amor romántico", *Pikara online magazine*, <http://www.pikaramagazine.com/2012/11/la-violencia-de-genero-y-el-amor-romanticocoral-herrera-gomez-expone-que-el-romanticismo-es-el-mecanismo-cultural-mas-potente-para-perpetuar-el-patriarcado/>

La dipendenza dall'amore di qualcun altro, la necessità di essere amata o l'angoscia di non esserlo può facilitare il fatto che le donne si adattino, tollerino o neghino situazioni di maltrattamenti e violenza fisica e psicologica. Inoltre, il romanticismo patriarcale opera come pretesto per giustificare l'abuso di potere e diversi comportamenti violenti maschili. In nome dell'amore, molte donne sono violentate, castigate o uccise ogni giorno, in tutto il mondo¹⁸.

C'è dunque un crescente interesse, nello stato spagnolo, riguardo alla questione dell'amore romantico e il suo rapporto con la discriminazione femminile e la violenza di genere.

Tuttavia, nella menzionata intervista a Mari Luz Esteban in *Emakunde-Aldizkaria*, la studiosa non sembra intravedere un reale miglioramento rispetto alla situazione descritta dall'articolo del 2008.

Quando le viene chiesto se le nuove generazioni siano riuscite a sradicare le tendenze dannose dell'amore romantico, risponde che si è ancora lontani da questo obiettivo: anzi, nel suo lavoro tra adolescenti dei Paesi Baschi ha potuto verificare che, nel caso delle ragazze, la famiglia tenda a censurare i progetti personali che portino a un presunto trascuramento della vita di coppia¹⁹. Inoltre, le ragazze intervistate sull'amore hanno una minore tendenza dei ragazzi a relativizzare l'impatto del rapporto di coppia sulla loro vita e, in caso di rottura, soffrono più della controparte maschile. Persiste dunque, anche nelle giovani generazioni di donne eterosessuali basche, l'idea che la sofferenza sia una parte normale dell'amore.

Le conseguenze di tale convinzione possono essere terribili, come sottolinea anche Esteban parlando di violenza di genere:

En sus discursos, los chicos no hablan de sufrimiento pero saben que las chicas están dispuestas a sufrir por amor, algo que las chicas también transmiten. Es decir, parece que en las chicas, en contraste con los chicos, el sufrimiento es algo que forma parte de la idea que tienen de una relación amorosa. Eso es peligrosísimo, porque si ellas piensan que sufrir es normal, de

¹⁸ Muñoz Saavedra, Judith, in "Lascia che io viva" (20 febbraio 2017), *il blog del basilico*, <https://ilblogdelbasilico.com/2017/02/20/lascia-che-io-viva/>.

¹⁹ "¿Las nuevas generaciones han conseguido erradicar estas tendencias?" "No parece que así sea. Por ejemplo, en el trabajo de investigación que hemos hecho con vascos y vascas jóvenes, las chicas feministas o que eran muy autónomas nos decían que cuando tenían pareja y les dedicaban un tiempo a sus proyectos o amigas, sus familias les recordaban de vez en cuando: tienes que cuidar a tu pareja. La idea de que tienes que cuidar la relación de pareja está por encima de todo" [Esteban, Mari Luz, in Ruiz de Garibay, Carmen (19 luglio 2016), Mari Luz Esteban: "El pensamiento amoroso de la cultura occidental es la argamasa del sistema", *Emakunde-Aldizkaria*, <http://emakunde.blog.euskadi.eus/2016/07/mari-luz-esteban-el-pensamiento-amoroso-de-la-cultura-occidental-es-la-argamasa-del-sistema/>].

cara a una posible relación de abuso o de violencia, cortar la relación se hace más difícil o se puede postergar. Una cosa es que haya conflictos en una relación, en toda relación los hay, pero hay que diferenciar los conflictos del sufrimiento inútil; diferenciar el conflicto de una relación que no funciona. Ese tipo de socialización amorosa es muy temprana. Los más jóvenes ya empiezan a tener ese papel diferente en cómo evalúan lo que les está pasando²⁰.

INTERVENTI

Esteban conclude affermando che una giusta dose di razionalità nelle relazioni non “toglie magia” all’amore, ma elimina la sofferenza non necessaria che viene culturalmente associata a questo sentimento, specialmente nel processo di socializzazione femminile.

Per usare un’espressione spagnola, dunque, “aún hay mucho por hacer”.

E sicuramente “c’è tanto da fare” anche in Italia.

Riferimenti bibliografici

Amorós, Celia (1997), *Tiempos de feminismo. Sobre feminismo, proyecto ilustrado y postmodernidad*. Valencia: Universidad de Valencia.

Esteban, Mari Luz, e Távora, Ana (2008), El amor romántico y la subordinación social de las mujeres: revisiones y propuestas, *Anuario de Psicología*, 39, 1, 59-73, <http://www.raco.cat/index.php/anuariopsicologia/article/viewFile/99354/159761&q=entre+mujeres+haciendo+el+amor+romantico&sa=X&ei=6c4ZUKTTNMSQhQeSi4C4Cg&ved=0CBUQFjAA>

Esteban, Mari Luz (2011), *Crítica del pensamiento amoroso*. Barcelona: Edicions Bellaterra.

Ead., entrevista in Ruiz de Garibay, Carmen (19 luglio 2016), Mari Luz Esteban: “El pensamiento amoroso de la cultura occidental es la argamasa del sistema”, *Emakunde-Aldizkaria*, <http://emakunde.blog.euskadi.eus/2016/07/mari-luz-esteban-el-pensamiento-amoroso-de-la-cultura-occidental-es-la-argamasa-del-sistema/>

Herrera Gómez, Coral (23 novembre 2012), “La violencia de género y el amor romántico”, *Pikara online magazine*, <http://www.pikaramagazine.com/2012/11/la-violencia-de-genero-y-el-amor-romanticocoral-herrera-gomez-expone-que-el-romanticismo-es-el-mecanismo-cultural-mas-potente-para-perpetuar-el-patriarcado/>

Ead. (2013), “Introduzione”, *Los mitos del amor romántico en la cultura occidental*, <https://sehablarloperoamiestilo.files.wordpress.com/2013/04/losmitosromanticoslaculturaamorosaoccidental-coralherrera Gomez.pdf>

²⁰ *Ibid.*

Medina Doménech, Rosa María (2013), *Ciencia y sabiduría del amor: Una historia cultural del franquismo (1940-1960)*, Madrid: Iberoamericana/Vervuert

Muñoz Saavedra, Judith, entrevista in “Lascia che io viva” (20 febbraio 2017), *il blog del basilico*, <https://ilblogdelbasilico.com/2017/02/20/lascia-che-io-viva/>

Valcárcel, Amelia (1992), “Misoginia romántica, Hegel, Schopenhauer, Kierkegaard, Nietzsche”, in Puleo, Alicia (Ed.), *La filosofía contemporánea desde una perspectiva no androcéntrica*, Madrid: Ministerio de Educación y Ciencia, <https://valcarcelamelia.files.wordpress.com/2015/07/misoginia-romantica.pdf>

Maria Marchese, PhD in Studi di Genere conseguito presso l'Università Federico II di Napoli, vive a Barcellona, dove insegna italiano come lingua straniera e collabora col GEHCI - Grup d'Estudis d'Història de la Cultura i dels Intel•lectuals presso l'Universitat de Barcelona. È presidente dell'Associació AltraItalia Barcelona.

Maria Marchese got her PhD in Gender Studis at the Federico II University of Naples. She currently lives in Barcelona, where she is teaching Italian as a foreign language and occasionally working with GEHCI - Grup d'Estudis d'Història de la Cultura i dels Intel•lectuals, Universitat de Barcelona. She's president of Associació AltraItalia Barcelona.

Simona Marino

Rosi Braidotti (2017). *Per una politica affermativa. Itinerari etici*. Collana Volti, Editore Mimesis.

(For affirmative politics. Ethical pathways)

Biografia di Rosi Braidotti

Rosi Braidotti, cittadina italiana e australiana, è nata in Italia (Latisana, provincia di Udine, 28 settembre 1954) ed è cresciuta in Australia, dove si è laureata all'Università nazionale di Camberra nel 1977 e ha ottenuto la Medaglia universitaria in filosofia e il premio universitario Tillyard. Rosi Braidotti si è poi trasferita per il suo lavoro di dottorato alla Sorbona, dove ha ottenuto il diploma in filosofia nel 1981. Insegna nei Paesi Bassi all'Università di Utrecht dal 1988. Nel 1995 ha assunto il ruolo di Direttrice fondatrice della Scuola olandese di ricerca in Women's studies, incarico che ha mantenuto fino al 2005. Ha fondato la rete inter-universitaria SOCRATES NOISE e la Rete tematica ATHENA, che ha diretto fino al 2005. È stata Professoressa invitata Leverhulme Trust al Birkbeck College nel 2005-6, Professoressa Jean Monnet all'Istituto universitario europeo di Firenze nel 2002-3 e ricercatrice alla Scuola di scienze sociali dell'Istituto per studi avanzati di Princeton nel 1994. Rosi Braidotti è attualmente Eminente Professore universitario (Distinguished University Professor) all'Università di Utrecht e Direttrice fondatrice del Centre for the Humanities.

Biography of Rosi Braidotti

Rosi Braidotti, who holds Italian and Australian citizenship, was born in Italy and grew up in Australia, where she received degrees from the Australian National University in Canberra in 1977 and was awarded the University Medal in Philosophy and the University Tillyard prize. Braidotti then moved on to do her doctoral work at

the Sorbonne, where she received her degree in philosophy in 1981. She has taught at the University of Utrecht in the Netherlands since 1988, when she was appointed as the founding professor in women's studies.^[1] In 1995 she became the founding Director of the Netherlands research school of Women's Studies, a position she held till 2005. Braidotti is a pioneer in European Women's Studies: she founded the inter-university SOCRATES network NOISE and the Thematic Network for Women's Studies ATHENA, which she directed till 2005. She was a Leverhulme Trust Visiting Professor at Birkbeck College in 2005-6; a Jean Monnet professor at the European University Institute in Florence in 2002-3 and a fellow in the school of Social Science at the Institute for Advanced Study in Princeton in 1994. Braidotti is currently Distinguished University Professor at Utrecht University and founding Director of the Centre for the Humanities.

Abstract

Per una politica affermativa. Itinerari etici è l'ultima opera pubblicata in Italia da Rosi Braidotti (2017 - Mimesis), che contiene cinque saggi, tre inediti in italiano, preceduti da un'introduzione scritta a quattro mani con Angela Balzano, traduttrice del volume.

La prima parte del libro è composta da tre saggi tutti accomunati dalla riflessione sulle pratiche femministe oggi diffuse a livello globale. Braidotti guarda infatti al movimento delle donne che oggi è attivamente impegnato nella politica della vita quotidiana e rivendica la capacità del femminismo di aver saputo inventare delle modalità alternative per affermarsi come soggetto politico. La seconda parte del libro è incentrata sul tema dell'etica sostenibile e sul significato della politica nel mondo attuale, a partire da una critica al capitalismo avanzato e al nichilismo, ai quali Braidotti oppone la potenza costituente dell'etica affermativa e la speranza in futuri alternativi.

Parole chiave: neo-femminismo, etica affermativa, postumanesimo, cyborg, genere e tecnologie.

Abstract

Per una politica affermativa. Itinerari etici is the last work published in Italy by Rosi Braidotti (2017 Mimesis), which contains five essays, three unpublished in Italian, preceded by a four-handed introduction with Angela Balzano, volume translator.

The first part of the book is made up of three essays all sharing reflections on the widely spread feminist practices of today. Braidotti looks at the women's movement today which is actively engaged in everyday policies and claims that feminism has invented alternative ways of affirming itself as a political subject. The second part of the book focuses on the issue of sustainable ethics and the significance of politics in the current world, starting with a criticism of advanced capitalism and nihilism, to which Braidotti opposes the power of affirmative ethics and hope in an alternative future.

Keywords: neo-feminism, affirmative ethics, posthumanism, cyborg, gender and technologies.

Ci sono libri che attraversano le nostre vite velocemente, incontrati per caso o per necessità di ricerca, li sfogliamo, a volte li studiamo, anche con accanimento, viaggiano con noi tra borse e valige, in formato kindle o cartaceo, ma poi raggiungono la libreria alla ricerca di un posto che di solito non c'è, si fanno con fatica largo tra gli altri e lì riposano spesso dimenticati. Questo, di cui mi accingo a scrivere, non seguirà lo stesso destino perché, come pochi altri privilegiati, rimarrà a lungo sulla mia scrivania, pronto a rispondere ogni volta alla domanda di senso che il nostro impegno di studiose femministe, e la passione politica che l'accompagna, reclamerà. Un senso senza ragione, come scrive l'autrice verso la fine del libro, ma semplicemente il desiderio di *essere degne/i del nostro tempo, resistendo al presente per amore del mondo.*

Per una politica affermativa, Itinerari etici, di Rosi Braidotti, edito da Mimesis nella collana Volti, fa seguito alla pubblicazione in Italia de *Il postumano* (2014) di cui raccoglie le sfide teoriche e politiche annunciate nel sottotitolo: *La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte.* Tradotto e curato egregiamente da Angela Balzano, che scrive con l'autrice l'introduzione. Si apre con la dichiarazione di aspirare a liberare il pensiero dalle paranoie securitarie, che gravano strumentalmente sul nostro presente, alimentate dall'amplificazione di passioni tristi come la paura, e dal controllo scientifico ed economico delle bio-info-tecnologie, che mercificano ogni forma di vita. Per rispondere a questa aspirazione, oltrepassando i limiti della dialettica della storia, Braidotti propone di ripensare in forma più radicale una politica dell'immanenza e dell'affermazione, tracciando linee di congiunzione tra lo spinozismo critico e la prassi politica dei movimenti neo-femministi, per comporre una cartografia di possibili

itinerari etici alternativi. Già dalle prime pagine avanza una domanda che accompagnerà la/il lettrice/ore e che troverà molteplici risposte sia nella prima parte, *Bellezza dissonante e pratiche trasformative*, che nella seconda, *Passione politica ed etica sostenibile*. Braidotti si chiede se sia ancora possibile “immaginare pratiche e teorie politiche affermative, capaci di diffondere alternative sostenibili e orizzonti sociali di speranza e di resistenza?”(p.18) Una domanda che rimbalza inevitabilmente su gli strumenti da adottare per respingere l’individualismo, che preclude l’incontro con l’altra/o, e sulla possibilità che la scienza e la tecnologia possano davvero aprire spazi per nuove pratiche etiche e politiche. Al centro della riflessione c’è il corpo materiale, immanente, attraversato da pratiche molteplici e da un eccesso di esposizione che ne vanifica ogni possibile radicamento in una matrice naturale ed essenziale. Alla perdita delle certezze umanistiche l’autrice risponde con l’ironia e la parodia delle Riot Grrrls, delle Pussy Riot, delle *cattive ragazze*, di tutte quelle esperienze artistiche dissacranti, sovversive e gioiose che modificano l’immaginario attraverso la ripetizione ludica di immagini-copie, prive di originali. È nelle pratiche artistiche che si concentra la sfida femminista per affermare una soggettività nomade, non essenzializzata e tuttavia capace di autodeterminarsi e di agire eticamente e la differenza sessuale come “la tappa di un processo di attraversamento costante di molte differenze” (p.49).

Il rischio di un relativismo, indotto da un’interpretazione nichilista del soggetto nomade, si dissolve nella politica del posizionamento e dei saperi situati elaborata da Donna Haraway, a cui più volte Braidotti fa riferimento, per affermare l’esigenza di un’ontologia *processuale* capace di invertire il primato tra la sostanza e le relazioni. I cyborg, le specie da compagnia, così come i rizomi di Deleuze diventano strumenti concettuali indispensabili per pensare l’interdipendenza dell’umano, del corporeo e delle sue alterità, allo stesso modo la fantascienza e il cyberpunk possono fornire illustrazioni culturali adeguate ai cambiamenti del presente postumano. Ma come coniugare politiche creative e affermative che aprano *orizzonti sociali di speranza* con teorie critiche e oppostive che inducono a forme e pratiche di resistenza? Un nodo irrisolto, che attraversa tutto il libro e che trova risposta nella seconda parte dove si delinea un percorso genealogico tracciato da pensatori poststrutturalisti come Foucault, Deleuze e Guattari, che hanno smascherato la posizione egemone del soggetto dell’umanesimo, implicita sia nella psicoanalisi che nel materialismo storico, per mettere in evidenza le radici affettive del processo di pensiero, il suo essere incarnato e attraversato da linee di intensità. “Risonanze, armonie e colori si mescolano per

dipingere il paesaggio finalmente diverso di un soggetto che, non essendo Uno, funziona come snodo per una serie di intersezioni intensive e incontri con l'alterità molteplice" (p.108). Il superamento della dialettica negativa hegeliana e dell'equivalenza tra desiderio, mancanza e negatività, non solo comporta abbandonare ogni logica binaria, che trasforma le differenze in opposizioni, ma libera la potenza creativa e affermativa delle singole soggettività che sperimentano la propria capacità di entrare in relazione con l'alterità in tutte le sue forme. Non si tratta di cancellare la negatività, piuttosto di non renderla produttiva, motore della storia, e creare le condizioni per l'azione etica e politica mobilitando desideri e immaginazione. Un'etica affermativa fondata su una visione dinamica degli affetti nella convinzione che gli eventi negativi possano essere trasformati, non annullandone il portato di sofferenza e di dolore, ma resistendo alla tentazione di soccombervi. Se la vita intesa come *zoe* non ci appartiene, non ci sono risposte esaustive al dolore o alla perdita, la richiesta di senso si vanifica e occorre andare oltre per trasformare la passione negativa in positiva e creare le condizioni per la resistenza e un futuro sostenibile, prima di tutto all'interno della nostra storicità. È in questo passaggio che la resistenza diventa pratica politica di costruzione collettiva di orizzonti sociali capaci di durare nel tempo attivando la speranza come "una sorta di sogno proiettato in avanti che permea e attiva le nostre vite"(p.124). Resistenza e durata sono gli assi portanti di questo pragmatismo etico che si alimenta di forze, desideri e valori in un gioco di rimandi che potenziano il divenire di un soggetto inteso come un'entità intensiva e dinamica in grado di mantenersi all'interno di soglie sostenibili. Il riferimento all'etica spinoziana appare evidente in questo passaggio che rimanda al *conatus* come quell'essenziale spinta alla vita che caratterizza ogni vivente nel desiderio di durare e nel rifiuto dell'autodistruzione. "Una vita etica si traduce nella ricerca di ciò che migliora e rafforza il soggetto senza riferimenti a valori trascendenti, piuttosto nella consapevolezza dell'interconnessione con le/gli altre/i"(p.140). Il primato delle relazioni che potenziano la vita libera il soggetto dalla dialettica del riconoscimento: la *reciprocità è creazione* e non lotta per il riconoscimento dell'identità. Il libro si conclude con un'indicazione preziosa che ci invita a riflettere e ci consegna un compito:“

Coltivare l'arte di vivere intensamente alla ricerca del cambiamento è un atto politico. Per questo motivo ho insistito sull'importanza della resistenza – nel duplice senso dell'imparare a durare nel tempo e dell'affrontare e vivere con il dolore e la sofferenza" (p.149).

La dott.ssa *Simonetta Marino* insegna Filosofia morale presso il dipartimento di Studi Umanistici dell'Università "Federico II" di Napoli. Ha collaborato con il Dipartimento di Women's Studies dell'Università di Utrecht, diretto dalla Prof. Rosi Braidotti, con il Freiburger Frauen Studien dell'Università di Friburgo e con il Centro di documentazione delle donne di Bologna. Per il settore filosofico partecipa al dottorato di Studi di Genere del dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II. Organizza ogni anno il Seminario Internazionale di Filosofia di Marina di Camerota. Ha diretto la casa editrice Filema, curando direttamente le collane di Filosofia, Narrative di donne e Studi postcoloniali. Ha collaborato con la Scuola estiva della differenza di Lecce, diretta da Marisa Forcina. Attualmente è delegata del Comune di Napoli per le Pari opportunità e nell'ambito dell'attività istituzionale coordina un laboratorio di insegnanti sull'educazione ai sentimenti nelle scuole. La Dott.ssa Simonetta Marino è risultata Vincitrice del Bando Ministeriale, Dipartimento delle Pari opportunità, su La prevenzione e contrasto della violenza di genere (Gazz.Uff. 284 del 6 dicembre 2007). Tra le sue pubblicazioni si evidenzia un particolare interesse agli studi sul tema della differenza nella fenomenologia e nella filosofia postmoderna come: *Donne si nasce, differenti si diventa. La relazione madre-figlia nel processo di soggettivazione* in Montani L., Leo G., *Lo spazio velato. Femminile e discorso psicanalitico*, Lecce, Frenis Zero; *Il disagio di dire il corpo* in S. Marino, M. Ciambelli (a cura di), *Per un'etica del disagio*, Napoli, Filema; *La cultura dei sentimenti come antidoto alla violenza e il silenzio delle donne* in R. Bonito Oliva, A. Donise, E. Mazzearella, F. Miano (a cura di), *Etica, antropologia, religione*, Napoli, Guida; *Amore differenza mondo, per un'educazione sentimentale*, con G. Ferraro, Napoli, Filema.

Simonetta Marino teaches moral philosophy at the Department of Humanities, University Federico II of Naples. She collaborated with the Department of Women's Studies, University of Utrecht, directed by Prof. Rosi Braidotti, with the Freiburger Frauen Studien, University of Freiburg, and with the Documentation Centre for Women of Bologna. She collaborates with Gender Studies PhD, philosophical sector, Department of Humanities, University Federico II of Naples. Every year she organizes the International Philosophical Seminar of Marina di Camerota. She ran the publishing house Filema, editing directly the collections of Philosophy, Women Narrative and Postcolonial Studies. She collaborated with the Summer School of the Difference of

RECENSIONE

Lecce, directed by Marisa Forcina. Currently she is a delegate for Equal Opportunities, Municipality of Naples. In her institutional environment she coordinates a teaching laboratory on Education Feelings in the schools. Dr. Simonetta Marino won the Ministerial Notice, Department of Equal Opportunities, on the Prevention and Combating of gender-based violence (Gazz.Uf. 284 of 6 December 2007). Among her publications emerges a specific interest in the phenomenology and postmodern philosophy particularly on the subject of difference, as: *Donne si nasce, differenti si diventa. La relazione madre-figlia nel processo di soggettivazione*, MONTANI L., LEO G. (Eds.), *Lo spazio velato. Femminile e discorso psicanalitico*, Frenis Zero, Lecce; *Il disagio di dire il corpo* in S. MARINO, M. CIAMBELLI (Eds.), *Per un'etica del disagio*, Filema, Napoli; *La cultura dei sentimenti come antidoto alla violenza e il silenzio delle donne* R. BONITO OLIVA, A. DONISE, E. MAZZARELLA, F. MIANO (Eds.), *Etica, antropologia, religione*, Guida, Napoli; *Amore differenza mondo, per un'educazione sentimentale* (with G. Ferraro), Filema, Napoli.

Filomena Tuccillo

Daniele Garritano (a cura di). *Hélène Cixous e Jacques Derrida, Letture della differenza sessuale*. ArtstudioPaparo, 2016.

(Hélène Cixous and Jacques Derrida. Readings in sexual difference)

Abstract

La traduzione di due autori come Hélène Cixous e Jacques Derrida ha sempre a che fare con un esercizio di differenza, ovvero con una pratica di decifrazione che coinvolge tanto il detto quanto il non-detto della scrittura. Nel caso dei due scritti presentati nel terzo volume della collana filosofica “Lapsus”, edito da ArtstudioPaparo nel novembre 2016, il traduttore si sarà trovato nella condizione di praticare un doppio esercizio di differenza: non soltanto – dato lapalissiano – perché gli autori sono due, ma soprattutto perché le rispettive scritture affrontano la questione della differenza sessuale fino a essere esse stesse due testimonianze di questa differenza.

Parole chiave: identità femminile, differenze sessuali, identificazione sessuale.

Abstract

The translation of two authors like Hélène Cixous and Jacques Derrida always involves an exercise of difference, or rather, a practice of deciphering which involves both what is said and what is left unsaid in the writing. In the case of the two writings introduced in the third volume of the philosophical necklace "Lapsus", published by ArtstudioPaparo in November 2016, the translator will have found himself in the condition to practise a double exercise of difference: not only, obviously, because there are authors, but above all because the respective writings deal with the issue of sexual difference as if they are two testimonies of this difference.

Keywords: female identity, sexual differences, sexual identification.

Il tema è carico di significati, eredità e controversie teoriche. Ha attraversato gli studi sulla sessualità e sull'identità femminile (basti citare in senso paradigmatico le opere di Luce Irigaray, Antoinette Fouque e Geneviève Fraisse; il contributo italiano della comunità Diotima e dei molti centri di documentazione attivi dagli anni Ottanta; infine, dall'altra parte dell'oceano, gli studi di Gayle Rubin e Judith Butler), contribuendo a tracciare una linea di frontiera fra il femminismo e il cosiddetto post-femminismo.

In campo filosofico è al pensiero di due Jacques, Lacan e Derrida, che occorre rivolgere l'attenzione; senza per questo dimenticare l'importante opera di traduzione di questo concetto in campo semiotico, compiuta soprattutto da Julia Kristeva.

Non è però la storia epistemologica del concetto di "differenza sessuale" il centro di questi due interventi (*Racconti della differenza sessuale* di Cixous e *Formiche* di Derrida), presentati originariamente in un convegno parigino del 1990, intitolato appunto *Lectures de la différence sexuelle*. La posta in gioco di questi due saggi coincide con il motivo della loro profonda attualità, che consiste nella rivendicazione del carattere performativo della differenza sessuale: una condizione sempre in atto, in scena, in gioco nelle pratiche che definiscono l'ambito universale dell'attività umana. La verità della differenza sessuale alimenta un dibattito secolare poiché non è mai stata scritta una volta per tutte; al contrario, continua a iscriversi nella contingenza del tempo e resta ammissibile solo in quanto effetto di lettura e metafora della pratica interpretativa, ovvero all'interno di un gioco che coinvolge necessariamente due parti separate, segrete l'una all'altra.

La differenza sessuale non appartiene al registro dell'evidenza. Il solo modo per conoscerla è provare a leggerla. Su questo punto insistono, con voci e traiettorie diverse, i due saggi che compongono il volume. L'introduzione di Daniele Garritano prepara il terreno per due letture che incrociano abilmente i propri passi, come in una danza improvvisata sul tema musicale della differenza sessuale. La lettura, scrive il traduttore,

tanto nel suo senso letterale, quanto in quello figurato [...] compendia il gioco di prossimità e distanza che coinvolge il ritmo della differenza sessuale», [poiché] «implica un atto di rinuncia che coinvolge il desiderio di sapere, ovvero il desiderio di ingabbiare la differenza sessuale nelle griglie di una scienza o almeno di una teoria ufficiale, se non di un'ideologia (p. 8).

La rivendicazione del valore conoscitivo degli atti di lettura, della pratica di decifrazione che passa attraverso le ri-letture senza approdare al porto sicuro della scienza, rappresenta il fondamento teorico dei testi di Cixous e Derrida, l'anello di

congiunzione a partire da cui prendono forma due saggi separati e complementari, perfettamente incrociati nella figura di un chiasmo.

Il testo di Hélène Cixous si apre con il tono di un monologo interiore e si sviluppa come un seminario dedicato a *Circonfessioni* di Jacques Derrida. Una doppia lettura, della differenza sessuale e del testo di Derrida, si tesse attraverso una sapiente ricerca della differenza sessuale nel testo del filosofo di origine algerina. In essa confluiscono altre voci, altri testi femminili. Quelli di Clarice Lispector per il suo elogio dell'«insolubile vaghezza», della fluidità della differenza sessuale. Ma anche i versi di Ingeborg Bachmann e la scrittura di Cixous stessa, poiché il discorso sulla verità della differenza sessuale passa anche attraverso le maglie dell'autobiografia. La differenza sessuale di cui Cixous cerca le tracce è quella che respira nei testi, la differenza da leggere, la differenza nella scrittura. Il desiderio e il godimento, insieme del corpo e della parola, rappresentano i punti nodali di questa ricerca. Poiché, scrive Cixous,

se amo così tanto i testi di Clarice Lispector, di Jacques Derrida, è perché sono così intensi da lasciar vedere – malgrado le apparenze –, voglio dire percepire, vivere, corpi sessuati e che godono, al di là dello scambio (p. 52).

Al centro del discorso Cixous pone il corpo, i muscoli, il ritmo cardiaco della differenza sessuale. Il suo punto focale si trova nel rapporto fra la transitività («l'andare all'altro, il tenersi-aperti davanti all'altro, il (tentare-di) mettersi-al-posto-dell'altro») e il suo opposto, una certa parte intransitiva o segreta che deve abitare lo spazio della differenza («una parte di te che resta per sempre promessa, soltanto promessa, fortunatamente soltanto promessa»).

La figura del chiasmo si completa con *Formiche*, il testo in cui Derrida legge, interroga e interpreta l'opera di Cixous a partire da un frammento confidenziale e privato: il racconto di un sogno di Hélène in cui una formica cambia genere e diventa *il* formica. Il dialogo è con la parola, con il corpo della parola e con la lingua (muscolo più o meno volontario). *Il* formica, la parola data al telefono da Cixous a Derrida, rappresenta la cifra della differenza sessuale, il dono inconsapevole, l'espressione della transitività che vivifica lo spazio differenziale.

Formica, non è solo la figura del piccolissimo, la scala del minuscolo [...], la figura del microscopio e delle molteplicità incalcolabile», [scrive il filosofo, poiché] «in quanto *insecta*, questa sorta di genere, di quasi-genere specificato da migliaia di specie, la formica è un invertebrato tagliato (la parola significa

tagliato, nomina il taglio) (pp. 59-60).

RECENSIONE

Il ragionamento si snoda attraverso un'interrogazione di questo taglio, della separazione e della riparazione che definiscono insieme lo spazio della differenza sessuale. Sempre intermedio, sempre *entre-deux*, sospeso nel gioco fra due parti. La differenza è un'iscrizione involontaria: la traccia di un passaggio, il segno di un evento. Bisogna diffidare delle apparenze: la differenza ha lo statuto del resto e non dell'evidenza; resta da leggere, da interpretare e da decifrare come un compito infinito.

Si dovrebbe dire che *interpretiamo* la differenza sessuale nel senso che la leggiamo, cioè senza vederla, testimoniandola soltanto al di là del fatto anatomico, della prova tramite stato civile, di ogni griglia di criteri detti oggettivi per l'identificazione sessuale (p. 75).

Al centro di questo chiasmo, Cixous e Derrida affermano insieme che la differenza sessuale non è individuale, non appartiene a nessuno (sebbene la donna sia abituata a portarla più dell'uomo), ma si forma soltanto nello spazio fra i due soggetti in gioco. Il mistero della D.S. – acronimo che, pronunciato in francese, evoca l'immagine di una dea – non si lascia risolvere, non svela il suo segreto. Come una divinità irriverente ed ermetica al tempo stesso, è sotto gli occhi di tutti, ma nessuno la vede. Occorre leggerla. E non ci è dato sapere se siamo noi a comandare il gioco o se, come spesso accade mentre leggiamo, non sia ciò che pretendiamo di leggere a decifrare la parte di noi invisibile a noi stessi.

Filomena Tuccillo, psicologa, psicoterapeuta sistemico-relazionale e mediatrice familiare. Laureata alla Seconda Università degli Studi di Napoli, ha approfondito la sua formazione conseguendo il titolo di Dottore di ricerca Europeo in Studi di genere all'Università Federico II di Napoli. Membro della Segreteria di redazione del giornale internazionale di studi di genere "La camera blu". È stata docente a contratto di didattica integrativa per il Laboratorio di Psicologia sociale di comunità; collabora al Community Psychology Lab del DSU dell'Università di Napoli Federico II.

Filomena Tuccillo, psychologist, systemic-relational psychotherapist and family mediator. Graduated at the Second University of Naples, she has deepened her training achieving the title of European Doctor of research in Gender Studies at the University

RECENSIONE

Federico II of Naples. Member of the editorial board of the international journal of gender studies "La camera blu". She has been prof. of integrative didactics for the Laboratory of social and community psychology; she collaborates to the Community Psychology Lab of the DSU, University Federico II of Naples.

Caterina Arcidiacono

Rossana Dedola, *Grazia Deledda: I luoghi, gli amori e le opere*.
Avagliano, 2016.

(Grazia Deledda: places, loves and works)

Abstract

Il volume della psicoanalista junghiana Rossana Dedola racconta la storia di Grazia Deledda, premio Nobel della letteratura 1926, mettendone in luce la dimensione europea e il contesto di vita nella famiglia, nella “noia” del paese e nel milieu culturale internazionale in cui si è con le sue forze inserita. Il viaggio attraverso i suoi epistolari restituisce un’immagine di forza, determinazione e schietta intraprendenza. Il volume traccia i lineamenti di un percorso di emancipazione a cavallo del XX secolo mettendo in luce il peso della società dell’epoca, la resilienza di Grazia Deledda e il prestigio attribuito al suo percorso culturale.

Parole chiave: emancipazione femminile, letteratura, società patriarcale, radici della tradizione, valori ambientali.

Abstract

The Volume written by the Jungian analyst Rossana Dedola tells the story of Grazia Deledda, Nobel prize for literature in 1926, enlightening her European perspective and at the same time her life context in the “boring” town where she was born and in the international cultural environment in which she had forced herself. The journey through her epistolary work gives an image of strength, determination and frank entrepreneurship. The volume traces the features of a case of female empowerment of the 20th century, highlighting the weight of society at the time, Grazia Deledda’s resilience and the prestige attributed to her cultural path.

Keywords: female emancipation, literature, patriarchal society, traditional roots, environmental values.

In un'epoca in cui principi identitari ed elementi della vita tradizionale tornano a coltivare l'immaginario collettivo e ad arricchire le isolate identità individuali, la biografia di Grazia Deledda scritta dalla psicoanalista junghiana Rossana Dedola apre all'universo di una cultura legata alla terra: ai suoi riti e ai suoi legami:

Qual altro scrittore o scrittrice italiana ha conosciuto tanto da vicino una natura così incontaminata, selvaggia un mondo ancora affondato nel paganesimo in cui l'essere umano si muoveva alla stessa altezza degli animali, delle piante e delle pietre sotto un cielo così incombente da toccare la terra e da chiudere anche la morte nel cerchio della vita (p. 10)

Con questo incipit Dedola ci porta nel cuore primario della ricchezza sarda che la formazione junghiana le fa cogliere e descrivere nella vita e nell'opera di Deledda.

Il volume "Grazia Deledda: I luoghi, gli amori e le opere" edito da Avagliano ci apre alla "noia" della vita nuorese di fine '800 ma ci racconta la vita di Grazia, le sue emozioni in relazioni al contesto: l'oppressione della cultura patriarcale, la mancanza di riconoscimento materno insieme alla gioia della terra, della vegetazione e del rapporto con un ambiente che ispira armonia e infonde pienezza di assoluto.

Grazia Deledda, non era mai stata una mia "scrittrice del cuore", ma oggi nell'incedere del terzo Millennio il suo richiamo al potere e alla ricchezza dei legami con la terra e la natura incontaminata ci propongono un richiamo a dimensioni antiche che portano ricchezza alle nostre vite razionalistiche e tecnocratizzate. Lo sguardo di Dedola mette in luce la forza delle sue radici premoderne, dove la sacralità della natura è forza dell'umanità; l'approccio junghiano che ricerca l'unitarietà di sentimento e ragione, maschile e femminile ed emozione e conoscenza le consentono di mettere in luce l'attualità della grandezza di Deledda.

Il peso del paese, delle regole sociali, dello scandalo causato da una giovinetta, sì esperta nell' "aranciata" e nelle arti domestiche, ma che dedica con successo il suo tempo allo scrivere, sono espresse con forza e vigore negli epistolari che Rossana Dedola attraversa con passione e competenza. Il contesto sociale del paese e delle regole che la vita impone ai suoi abitanti sono un'occasione di riflessione per le nuove generazioni di donne che non hanno mai conosciuto il peso delle regole che guidavano i rapporti sociali che gli anni del '68 hanno spazzato via.

Sempre la prima parte del volume nel narrare la vita quotidiana della giovane Graziedda riporta alcuni passaggi di lettere che ci mostrano un mondo pieno di relazioni epistolari che entrano nella vita di Grazia, in una famiglia alla fine rassegnata alla sua esuberanza intellettuale. Un universo nel quale Rossana Dedola mostra la piccola Grazia dedita allo studio e alla scrittura, ma anche alla ricerca di un marito con cui poter uscire dalla vita familiare senza arrecare scandalo e dolore alla madre: una via di uscita dall'oppressione che sia anche una potenzialità di amore e condivisione.

Denza, del "Matrimonio in provincia" della marchesa Colombi¹, è una presenza inconsapevole che subisce le regole sociali della gestione dei legami senza alcuna consapevolezza del loro peso. "Eppur m'ingrasso" sono le uniche parole di inconsciente consapevolezza con cui Ella descrive la propria reazione all'incedere degli anni che incombono senza che vi sia per lei alcun margine di contrasto. Non così per Grazia. L'autrice è lucida nel cogliere le regole, la necessità di accettarne i vincoli esteriori affermando nella letteratura il suo terreno di vita.

Ma io mi annoio a morte, nella nostra piccola casa color rosa, che è quasi in campagna, perché non ho un solo giorno di vita intellettuale. Solo ho ampia libertà di scrivere tutto ciò che mi piace, di leggere ogni cosa, di ricevere ogni lettera, e se capitano amici dalle città dell'isola o dal continente li posso ricevere da sola, senza nessuno che trovi da ridire (p.131).

La semplice affermazione, spesso ripetuta, in merito alla noia nuorese si accompagna con l'espressione del diritto acquisito a ricevere da sola ospiti in casa. Grazia vive nella casa di famiglia a Nuoro, è nubile, ha meno di 30 anni e non siamo ancora alle soglie del '900. Insomma una conquista non indifferente.

Il viaggio nel carteggio con Epaminonda Provaglio, Stanis Manca, Andrea Pirodda, Giovanni Nava e il più maturo Angelo De Gubernatis dischiudono il mondo delle relazioni intellettuali e delle emozioni di Grazia giovinetta allo stesso tempo giovane acerba ma fervidamente determinata nella sua vita letteraria; che osa scrivere e spregiudicatamente proporre i propri lavori per la stampa. Si tratta di carteggi allo stesso tempo timidi e audaci che offrono un interessante spaccato del rappresentarsi delle tante

¹ Marchesa Colombi (1885), *Un Matrimonio in provincia*, Einaudi, Torino 1973.

giovani che attraverso lo studio l'arte e la cultura hanno preso le distanze dal ruolo sociale assegnato alle donne sul limitare del XX secolo.

Il volume offre così il piacere di conoscere la vita personale delle emozioni della scrittrice nella sua dimensione di giovane donna come lei descrive “franca” e “schietta” sottoposta ai vincoli sociali della sua Sardegna, intimamente e profondamente ribelle al loro peso.

Illuminante per noi del Terzo Millennio è la descrizione della vita quotidiana nel chiuso di una antica comunità sarda – vada per tutti la gioiosa semplicità della descrizione del matrimonio e del viaggio di nozze – e le immagini di un'epoca in cui le informazioni del famoso terremoto del 16 novembre di Reggio Calabria dopo 6 giorni ancora non avevano raggiunto la lontana Sardegna (p.117). Un mondo in cui senza internet e social network, la carta creava e manteneva connessioni e legami. La contemporaneità ha eliminato la distanza, ma non necessariamente migliorato le relazioni. La piccola Graziedda dalla sua Nuoro interagiva con critici ed editori nazionali e internazionali, e la sua era una caparbia e decisa volontà di trasformare il mondo attraverso la letteratura. Accettava il peso della gestione della casa e le incombenze domestiche, ma non rinunciava alle sue due ore quotidiane di lavoro al “tavolino”.

Il volume prosegue con la descrizione della vita “in continente”, ma qui le lettere hanno più che altro il valore di documentazione delle sue ampie frequentazioni di artisti e scrittori; delle invidie e gelosie suscitate dai suoi successi coronati nel 1926 dall'assegnazione del premio Nobel per la letteratura.

In particolare, Dedola testimonia la grande avversione di Pirandello per Deledda; quest'ultimo non accetta che il marito sia suo supporter editoriale e lo chiama con diletto Grazio Deleddo. Per l'autrice, la ragione di tale comportamento sprezzante potrebbe essere fondata sull'infausta relazione di Pirandello con la propria moglie che si concluse con il ricovero in clinica psichiatrica di quest'ultima. In ogni caso la misoginia post-unitaria, non risparmiò nessuna delle grandi autrici del tempo: “nana” è apostrofata Deledda nei carteggi, “nana” è denominata Matilde Serao nei salotti parigini da lei frequentati².

Il volume è un omaggio all' antica forza nuragica della Sardegna che ha animato Dedola nel dare luce a Graziedda; consente di collocare la cosiddetta incolta piccola

² Liberati G., Scalera G., Trotta D. (2016), *Visibili, invisibili. Matilde Serao e le donne nell'Italia post-unitaria*. CNR/CUG.

Deledda nel panorama europeo; ciò sia per avere scoperto le letture di cui Grazia e le sorelle si nutrivano, ma anche per aver messo in luce la stima e il rispetto con cui l'autrice era considerata in Europa. Il ritrovamento della biblioteca nuorese delle sorelle Deledda e il ritrovamento di 86 lettere inedite fanno di questo volume uno strumento che consente il pieno riconoscimento di Graziedda scrittrice sarda europea. Dedola, ha il merito di mostrarci una donna nei fatti ribelle alle regole della subordinazione femminile, che da pieno diritto ai suoi sentimenti nelle schermaglie amorose epistolari; offre infine una rappresentazione di donna vincente, capace di scegliere e portare avanti un legame di coppia rispettoso e supportivo del proprio impegno letterario. Virtù ancora oggi difficile da realizzare.

Il testo di Dedola ha dunque valore sia per lo studioso deleddiano sia per il lettore/lettrice che vuole entrare nell'animo della scrittrice e dell'epoca da lei attraversata.

Caterina Arcidiacono is a Psychologist, IAAP (International Association for Analytical Psychology) Analyst, and Full Professor of Community Psychology. She is Editor in chief of *La camera blu* and former Coordinator of the Ph.D in Gender Studies at the University of Naples Federico II. Her current research concerns migration and a critical approach to community psychology with reference to qualitative research. Her most recent research deals with the topic of violence against women and woman-man relationship, with special reference to wellbeing, power asymmetry and intercultural dialogue.

Caterina Arcidiacono, psicologa, psicologa-analista IAAP. Professore O. di Psicologia di Comunità (M/PSI-05). Direttrice Responsabile di *La camera blu*. Già Coordinatrice del dottorato di Studi di genere dell'Università Federico II di Napoli. La sua attività di ricerca è nell'ambito della psicologia critica di comunità e della ricerca qualitativa; temi specifici riguardano l'asimmetria di genere nelle relazioni uomo-donna, la violenza di genere sulle donne, il benessere, i legami familiari e il dialogo interculturale.

Maria Chiara Ferro

Julia Serano, *Outspoken: A Decade of Transgender Activism and Trans Feminism*, Switch Hitter Press, 2016.

Abstract

Outspoken di Julia Serano, pubblicato nel 2016, è una raccolta di 48 brevi saggi che ripercorrono il periodo 2002-2014, intrecciando il percorso personale dell'autrice con momenti chiave dell'attivismo transgender e femminista negli Stati Uniti. Il volume ricostruisce l'ultimo decennio di attivismo trans femminista, analizzando sia le dinamiche sociali che garantiscono privilegi ad alcune identità, sia le disparità interne alle comunità LGBTQ.

Parole chiave: femminismo, transgender, trans femminismo, queer, attivismo.

Abstract

Outspoken by Julia Serano, published in 2016, is a collection of 48 short essays which retrace the period between 2002 and 2014, weaving the personal journey of the author with key moments in transgender and feminism activism in the US. The book chronicles the last decade of trans feminist activism, analyzing the social dynamics that grant privileges to certain identities, as well as to the internal disparities present in LGBTQ communities.

Keywords: feminism, transgender, trans feminism, queer, activism.

Outspoken: A Decade of Transgender Activism and Trans Feminism, pubblicato nel 2016 da Switch Hitter Press, la casa editrice indipendente fondata dalla stessa autrice, è il terzo libro di Julia Serano, attivista transgender, biologa e femminista. Con i libri precedenti, *Whipping Girl: A Transsexual Woman on Sexism and the Scapegoating of*

*Femininity*¹, pubblicato nel 2007, e *Excluded: Making Feminist and Queer Movements More Inclusive*², pubblicato nel 2013, l'autrice ha contribuito in modo sostanziale allo sviluppo e diffusione di concetti chiave per il trans femminismo contemporaneo, portando alla luce questioni inerenti la partecipazione e rappresentazione di donne e uomini trans nei movimenti femministi e queer.

In particolare, Julia Serano pone l'attenzione sulle disparità interne agli spazi LGBTQ, esaminando i meccanismi che legittimano alcune identità, e ne svalutano altre: in *Whipping Girl*, l'autrice pone in collegamento la negatività diretta alle donne trans con una più ampia tendenza dispregiativa nei confronti di ogni manifestazione di femminilità, presente sia nella società in generale sia nei movimenti femministi e LGBTQ; in *Excluded*, viene proposto un approccio olistico per l'attivismo LGBTQ e femminista, che superi l'utilizzo di categorie identitarie normative e si focalizzi invece su politiche inclusive e non gerarchiche. L'autrice ha inoltre contribuito alla formulazione e divulgazione di concetti fondamentali per l'attivismo trans femminista, come ad esempio la definizione di trans-misoginia, una specifica forma di sessismo in cui agiscono insieme transfobia e misoginia, di solito rivolta alle donne trans, o quella di cis-sessismo, presupposto che considera le identità delle persone transgender come inferiori rispetto alle identità delle persone cisgender, corrispondenti al genere di assegnazione alla nascita³.

Se i due libri precedenti presentano riflessioni strutturate a partire da specifiche tematiche relative a femminismo e attivismo trans, *Outspoken* è invece una raccolta di 48 brevi articoli, che spaziano tra composizioni di *slam poetry*, articoli apparsi sul blog dell'autrice, chiarificazioni su capitoli di *Whipping Girl* ed *Excluded*. I cinque capitoli in cui è diviso il libro (*Performance and Poetry, Articulating Trans-misogyny, Pathological Science Revisited, Communities and Disparities, Differences of Opinion in Trans Activism*), coprono il periodo 2002-2014, e ripercorrono momenti e tematiche

¹ Julia Serano, *Whipping Girl: A Transsexual Woman on Sexism and the Scapegoating of Femininity*, Berkeley, Seal Press, 2007.

² Julia Serano, *Excluded: Making Feminist and Queer Movements More Inclusive*, Berkeley, Seal Press, 2013.

³ Cis e trans sono prefissi di origine latina, presenti in alcuni toponimi e comunemente in uso in ambito scientifico: *cis* significa "dalla stessa parte" e *trans* "dalla parte opposta", ad esempio rispetto al genere di assegnazione alla nascita. Il termine *cisgender*, aggiunto nel 2015 all'Oxford English Dictionary, viene utilizzato da attivisti trans a partire dagli anni '90 allo scopo di de-naturalizzare la categoria dominante, mostrandola come una possibilità tra altre e non la norma da cui partire per definire le persone trans, secondo un processo analogo all'affiancamento della categoria di omosessualità con quella di eterosessualità, in precedenza "normalità" priva di definizione.

chiave per i movimenti trans femministi, oltre a presentare una rilettura del percorso personale e politico dell'autrice, tra critiche alla patologizzazione delle esperienze trans, discussioni sulle gerarchie interne agli spazi LGBTQ, interventi sui differenti termini identitari in uso nei movimenti trans negli ultimi anni.

In conclusione al libro l'autrice fornisce il link al glossario online di sua compilazione⁴, *There Is No Perfect Word: A Transgender Glossary of Sorts*, che raccoglie numerose voci relative a femminismo, attivismo trans, genere e sessualità⁵. Nel corso della loro storia i movimenti trans, come ricorda Julia Serano, hanno più volte ripensato al linguaggio in uso nella comunità e nella società in generale, portando a rapidi cambiamenti nella terminologia considerata più appropriata e meno dannosa. L'autrice raccomanda di rivolgere uno sguardo critico non verso le parole in sé, ma piuttosto sui preconcetti e le connotazioni negative a esse collegate, in modo da combattere efficacemente i pregiudizi perpetuati dal loro uso scorretto⁶. Inoltre, nell'introduzione, esplicita la sua intenzione di utilizzare *Outspoken* come strumento per preservare la storia recente dell'attivismo trans, per favorire allo stesso tempo una riflessione sulle direzioni future dei movimenti trans femministi, attraverso la ricostruzione dei maggiori dibattiti dell'ultimo decennio⁷.

Per quanto riguarda le battaglie dell'attivismo trans contro la patologizzazione, una sezione del volume è dedicata al periodo 2009-2012, anni in cui sta avendo luogo la revisione del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM)*, che porterà alla sostituzione della diagnosi di "disturbo dell'identità di genere" con la diagnosi di "disforia di genere", con la pubblicazione del DSM-5 nel 2013. Nonostante l'eliminazione del termine "disturbo" dal DSM, è la stessa esistenza di una diagnosi che classifichi le esperienze trans a condurre a un *gatekeeper system* in cui le voci dei professionisti finiscono per avere maggiore autorità e credibilità rispetto alle voci delle persone trans⁸.

so long as any form of gender variance is codified in the pages of the *DSM*, it will continue to be cited by trans-invalidators as evidence that we are mentally inferior and incompetent.

⁴ Julia Serano, *Outspoken: A Decade of Transgender Activism and Trans Feminism*, Switch Hitter Press, 2016, p. 283.

⁵ <http://www.juliaserano.com/terminology.html>

⁶ J. Serano, *Outspoken*, cit., p. 285.

⁷ Ivi, p. 2.

⁸ Ivi, p. 135.

Perhaps the greatest example of trans-invalidation within mainstream psychology is the *gatekeeper system*. In order to legally transition in the U.S., one must undergo certain medical procedures, and to obtain those medical procedures, one must first gain approval from one or two mental health professionals [...] from a trans perspective, this system is unbearably invalidating. It explicitly suggests that many trans-identified people really are confused about our genders and should not transition, and that trans people more generally are not competent enough to make gender-related decisions for ourselves⁹

Per quanto riguarda invece l'evoluzione di specifici termini e concetti che descrivano in maniera accurata differenti percorsi identitari, ma tengano anche conto dell'azione sociale delle norme di genere, in un articolo del 2014 Julia Serano propone un sistema tripartito (*gender conventional*, *gender unconventional*, *gender transgressive*) da accostare alla dicotomia cisgender/transgender¹⁰. Infatti, secondo l'autrice, cisgender e transgender non sono da intendere come definizioni identitarie, fondate esclusivamente sull'accettazione o rigetto del genere di assegnazione alla nascita, ma piuttosto come categorie da impiegare al fine di sottolineare i meccanismi sociali che privilegiano alcune identità di genere e ne opprimono altre, perpetuando un sistema pervasivo e violentemente normativo¹¹.

the primary purpose of the cis/trans distinction is not to simply describe differences in identity. Rather, its main purpose is to articulate differences in *societal legitimacy*. By this reasoning, what is significant about me being “trans” is not the fact that I have rejected my birth-assigned gender (as in a perfect world, that might not be particularly noteworthy), but the fact that my gender is deemed to be less socially legitimate than other people’s genders because of that fact. And cis people experience cis privileges, not because they are one hundred percent happy with their gender status or completely free from gender-based oppression, but because they do not face the same obstacles that I do as a trans person (as a result of their genders being deemed socially legitimate in ways that mine is not)¹²

⁹ Ivi, pp. 134-135.

¹⁰ Ivi, pp. 265-266.

¹¹ Ivi, p. 264.

¹² *Ibid.*

In conclusione, *Whipping Girl* ed *Excluded* continuano a rappresentare migliori punti d'accesso alle riflessioni di Julia Serano rispetto a *Outspoken*, che non costituisce un'introduzione immediata ai temi chiave dell'attivismo trans femminista dell'ultimo decennio, ma richiede una conoscenza specifica avanzata. D'altro canto, *Outspoken*, con la sua natura composita che spazia tra composizioni poetiche e interventi politici, fornisce un ritratto intimo di una delle teoriche più rappresentative dell'attivismo trans femminista, ripercorrendone il percorso attraverso gli spazi LGBTQ dai primi anni 2000 a oggi, e ricostruendo l'evoluzione del suo pensiero insieme alla storia dei movimenti transgender e femministi. Lo sguardo di Julia Serano, critico e pacato allo stesso tempo, riesce a sottolineare con forza la necessità di politiche realmente intersezionali, che promuovano cambiamenti sociali di ampio respiro senza stabilire nuove gerarchie di potere tra identità già marginalizzate.

Maria Chiara Ferro consegue la Laurea Magistrale in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, con una tesi in Storia di Genere; attualmente frequenta il Dottorato di Ricerca Mind, Gender and Languages presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Maria Chiara Ferro has an MA in Historical Sciences from the University of Naples Federico II, with a thesis in Gender History, and is currently a PhD candidate at the same university, in the programme Mind, Gender and Languages.

Elvira Reale, Associazione Salute Donna
in collaborazione con Giusi Balsamo e Giusy Forte

PROSTITUZIONE E TRATTA - "Non sono in vendita"
Dossier¹ contro la proposta di regolamentazione della prostituzione in Italia

Prostitution and sexual trafficking – "I am not for sale"
Dossier against the proposal of prostitution regulation in Italy

Abstract

Il documento s'interroga se la prostituzione è una forma di violenza contro le donne al pari di altre o un lavoro come altri.

Le autrici attraverso il dossier proposto, analizzano i temi economici, sociali, legali e sanitari che accompagnano la prostituzione. Attraverso le statistiche internazionali ed europee mettono in luce il collegamento tra prostituzione e tratta e le difficoltà dei Paesi, in cui la prostituzione è legale, a perseguire la tratta. Infine concludono con la revisione delle leggi europee focalizzando l'attenzione sulle leggi favorevoli al modello nordico che riconosce la prostituzione come forma di violenza contro la donna, criminalizza la domanda di prostituzione per fermare la tratta e sostiene le prostitute come vittime di violenza.

Parole chiave: lavoratrici del sesso, prostituzione, libertà femminile

Abstract

The document deals with whether prostitution is a form of violence against women or a type of job like any other.

The authors, through the Italian document they present, analyze the economic, social, legal and health issues of prostitution. Through international and European statistics, they highlight the link between prostitution and trafficking, and the difficulties that countries in which prostitution is legal, have in prosecuting the latter. Finally, they conclude with a review of European laws, focusing on the favourable ones of the Nordic model which recognize prostitution as a form of violence against women, criminalizes the purchase of sex and stops trafficking by supporting prostitutes as victims of violence.

Keywords: Sex-workers Prostitution Women choice

¹ Il documento è stato preparato in occasione della Conferenza finale di "GendeRIS", la Dimensione di Genere nelle politiche anti-tratta, Roma 12 maggio 2015.

1. INTRODUZIONE	pag. 207
2. EXCURSUS DELLA DOCUMENTAZIONE DEI VARI PAESI SULLA PROSTITUZIONE E TRATTA	
2.1. I dati internazionali ed europei sui link: tratta, prostituzione, violenza, salute	pag. 211
1. La prostituzione e la tratta non sono fenomeni paritari dal punto di vista di genere: una visione globale del problema	pag. 211
1.1 <i>I dati sul collegamento tra prostituzione e tratta declinati secondo il genere in Europa</i>	pag. 215
2. I dati generali sul nesso tra prostituzione/tratta e violenza	pag. 218
2.1 <i>I dati internazionali sulla violenza nella prostituzione</i>	pag. 221
2.2 <i>I dati della prostituzione e violenza in Europa ed in particolare nei Paesi in cui vige una forma di regolamentazione (Inghilterra, Germania, Olanda) e alcuni dati italiani e francesi</i>	pag. 224
3. La salute e il profilo delle donne in prostituzione	pag. 235
3.1 <i>la salute fisica</i>	pag. 235
3.2 <i>la salute psichica</i>	pag. 236
3.3 <i>Prostituzione ed abuso di alcool e droghe</i>	pag. 240
3.4 <i>Il profilo della donna coinvolta nella prostituzione</i>	pag. 243
2.2. La prevenzione del crimine e del traffico di essere umani nello sfruttamento sessuale: dall'intervento sull'offerta all'intervento sulla domanda	pag. 244
1. L'analisi delle politiche regolazioniste	pag. 244
2. Le politiche centrate sulla domanda	pag. 247
3. La ricerca focalizzata sul contrasto della domanda ha più successo nella lotta contro la tratta	pag. 252
4. La posizione di Australia e Nuova Zelanda	pag. 253
5. Le campagne per affrontare la domanda di prostituzione	pag. 255
2.3 La legge e il modello svedesi (modello nordico)	pag. 257
3. CONCLUSIONI: LA RISOLUZIONE EUROPEA E LA PROSTITUZIONE	pag. 261
4. DIBATTITO: CONTRO LA SCHIAVITU' DELLA PROSTITUZIONE	pag. 266

1. INTRODUZIONE

La risoluzione europea del 26 febbraio 2014 non ha inciso sulla consapevolezza dei parlamentari che continuano a sostenere un percorso di regolarizzazione della prostituzione che in Europa e in America non ha dato i risultati sperati, ovvero quello di ridurre il danno alla salute, di rendere sicure le periferie e di contrastare la criminalità organizzata nello sfruttamento della prostituzione e nella tratta a scopo sessuale.

In Italia le proposte che in questi ultimi anni si sono succedute (circa 12 tra cui: Spillabotte, 2013 e Vargiu, 2014, ma anche la proposta di più di dieci anni fatta da Livia Turco di riapertura delle case chiuse) hanno dato luogo oggi a un manifesto unitario e bipartisan che raccoglie in sintesi gli aspetti comuni che si vuole entrino a far parte di un progetto legislativo di regolarizzazione della prostituzione².

Il manifesto firmato da 70 parlamentari e dato alla stampa il 9 aprile del 2015 sintetizza alcuni principi condivisi dalle varie proposte che si sono succedute negli anni:

² Più recentemente, di segno opposto a questo manifesto bipartisan, abbiamo nel luglio 2016 una prima proposta di legge a firma dell'On.le Caterina Bini che incide sulla domanda di prostituzione andando a penalizzare solo i clienti. Cfr. più avanti il resoconto del seminario tenuto a febbraio di quest'anno (2017) alla Camera a sostegno della legge.

- l'accesso delle persone in prostituzione (donne, uomini e transessuali) ad attività libero professionali (partite IVA), regolamentate con l'iscrizione alla Camera del Commercio e con il pagamento delle tasse. Secondo gli estensori della proposta la regolamentazione della prostituzione permette di dare un'alternativa di lavoro legale con le giuste garanzie a chi attualmente è sotto sfruttamento ed è l'unico modo per combattere la criminalità e la tratta;
- l'istituzione, in ogni comune, di apposite **aree "a luci rosse"** la creazione in tali spazi di **case protette** in autogestione alle lavoratrici e ai lavoratori del sesso;
- l'obbligo per i clienti di **utilizzare il profilattico come strumento per la riduzione del danno alla salute e per prevenire il rischio HIV.**

Manca (pare) nel manifesto una precedente proposta a firma della senatrice Spillabotte di obbligare le prostitute a un certificato dell'ASL³ in cui si attesti la volontarietà della scelta professionale mirata all'esercizio della prostituzione. Questa proposta sarebbe del tutto paradossale: far avallare da operatori del SSN (ma anche a quale titolo?) la volontà di prostituirsi di una donna accertando anche che non vi siano problemi psicologici sottostanti, senza tenere conto che la prostituzione può creare danni psico-fisici prevedibili e come tali un SSN difficilmente può avallare o assumersi la responsabilità di considerare, come salutare o priva di rischi, un'attività che al contrario presenta in sé un rischio evolutivo elevato.

Per i firmatari del manifesto, la regolamentazione permetterà di: contrastare il fenomeno dello sfruttamento e della tratta; definire una condizione di lavoro standard per le persone che si prostituiscono e che esercitano la professione come 'libera scelta'; dare alle prostitute e ai prostituti - trasformati in lavoratrici/lavoratori del sesso - il diritto e la possibilità di esercitare un lavoro in autonomia; dare un'alternativa di lavoro legale come unico modo per liberare questa categoria di persone dall'oppressione della criminalità.

Tutte queste prospettive, insite nelle proposte di legge, sono state invece più volte definite da ricerche, studi, risoluzioni, direttive internazionali come fallaci e non realistiche.

Occorre quindi come prima cosa avvicinarsi con un corretto inquadramento storico al tema della prostituzione che tante vite di donne consegna e ha consegnato a un lavoro indignitoso, a un destino in-salutare, all'oppressione e alla violenza.

Scegliamo quindi di non partire come fanno tutti questi progetti di legge dall'affermazione che 'la prostituzione è il mestiere più vecchio del mondo e non si può debellare'. Prima di tutto più che un mestiere è un problema sociale, frutto di una storia di schiavitù, sottoposizione delle donne all'uomo, frutto delle disegualianze economiche e della difficile vita (all'inizio della rivoluzione industriale) di "operaie, modiste e sartore", che per sopravvivere dovevano affiancare la prostituzione alle attività legali poco remunerative. Le donne povere e/o prostitute tra il 600 e il 700 in Francia erano le principali ospiti (circa 8000 tra donne e bambini) di un asilo per la mendicizia che diverrà poi - sulla base di quella popolazione asilare - anche la prima e la più grande realtà manicomiale della storia: la Salpêtrière a Parigi⁴. La prostituzione, nell'800 fu assimilata alla schiavitù, come ritroviamo in una lungimirante affermazione

³ "Certificato d'idoneità psicologica ottenuto presso una qualunque azienda sanitaria locale (ASL) sul territorio nazionale, che attesti l'effettiva volontà personale ad esercitare la professione, in assenza di condizioni psicologiche che evidenzino stati di vulnerabilità, costrizione, debolezza".

⁴ Descuret J.B.F. (1859): «La medicina delle passioni», Firenze. Sullerot E. (1977): «La donna ed il lavoro», Bompiani, Milano. Gutton J.(1977): «La società e i poveri», Mondadori, Milano.

Foucault M. (1961) Storia della follia nell'età classica. In: E. Reale, *il posto della donna nella psichiatria*, "Devianza & Emarginazione", 8, IV, 1985

http://www.associazionesalutedonna.it/images/stories/pdf/salute_psichica/psichiatria-storia.pdf

di Victor Hugo: " *Si dice che la schiavitù sia scomparsa dalla civiltà europea. È un errore. Essa esiste ancora, ma grava soltanto sulla donna e si chiama prostituzione (1862)*

Il fatto poi che la prostituzione non sia mai stata debellata significa probabilmente che non sono stati utilizzati metodi adeguati a questo scopo. Lo stesso si può dire della corruzione, piaga anche del mondo antico, presente e proliferante nelle moderne democrazie, come nei regimi autoritari, anche essa è una condizione antica come il mondo; ma mai qualcuno ha pensato di risolvere il problema con una sorta di regolamentazione e legalizzazione della stessa. Al pari potremmo dire dello sfruttamento del lavoro anch'esso onnipresente nelle varie civiltà e anche oggi nelle moderne schiavitù, ma neanche riguardo a questo fenomeno che si presenta più o meno costante si pensa a una sua legalizzazione. Si tratta di condizioni che originano nella nostra storia e in questa storia si modificano e cambiano spesso aspetto, ma nessuno di questi fenomeni potrà mai essere considerato imm modificabile: come la storia stessa, è in continuo divenire.

Questi pochi cenni d'inquadramento servono solo per spazzare via l'argomentazione più retriva e diffusa a livello della vulgata cioè che la prostituzione sia *il mestiere più antico del mondo* e come tale non possa essere modificato.

Al di là di questo aspetto vanno valutate singolarmente le proposizioni su cui si fondano le proposte di legge e il manifesto dei 70 e cioè:

1. l'approccio neutro rispetto al genere che guarda alla prostituzione come un fenomeno parimente diffuso tra donne e uomini;
2. l'approccio alla prostituzione come aspetto della libertà sessuale di un individuo (uomo o donna);
3. il considerare legalizzazione e regolamentazione della prostituzione come antidoto allo sfruttamento e alla tratta delle persone a scopo sessuale;
4. valutare la normativa per l'imposizione dell'uso del profilattico come strumento unico per la salvaguardia della salute di *sex worker* e clienti (ponendo anche qui i bisogni e le esigenze degli uni sullo stesso piano dei bisogni ed esigenze degli altri).

E inoltre andrebbero discussi i problemi che il 'manifesto' non affronta: se si legalizza un lavoro, si deve essere pronti a educare le nuove generazioni anche a questa nuova prospettiva di impiego inserita nelle professioni soggette a IVA e valutare quindi anche norme per la formazione/informazione e per l'apprendistato.

Le prospettive indicate dal 'Manifesto' e contenute nei 4 punti sopra menzionati sono risultate, alla luce dello studio che abbiamo condotto, scarsamente attendibili e soprattutto non sufficientemente documentate. Risultano al contrario come fondate e documentate (così come si evince dall'excursus documentale e dalle conclusioni) le seguenti proposizioni:

- la prostituzione è un fenomeno di genere perché le persone in prostituzione sono in netta prevalenza donne e minori (anche qui più femmine che maschi);
- la prostituzione è un problema di disparità di genere perché le donne nella prostituzione hanno sempre il ruolo di servizio e gli uomini sempre quello di clienti (proporzioni vicine al 90% nell'un caso e nell'altro);
- la prostituzione è intimamente legata al suo sfruttamento a opera di terzi, di più, la prostituzione senza terzi è sempre un'azione di sfruttamento a opera del solo cliente;
- la prostituzione ha ricadute sulla salute fisica e psichica delle donne: se il rischio per la salute fisica (HIV e MTS) può colpire anche gli uomini nel ruolo dei clienti, i disturbi psichici sono patiti solo da chi esercita la prostituzione. Essi sono diretta conseguenza sia dell'elevato tasso di violenza maschile (violenza da intermediari, ma soprattutto violenza dai clienti) sia della necessità di utilizzare (da parte di chi si prostituisce)

meccanismi psicologici di adattamento e difesa dalle situazioni di 'vendita/cessione' del proprio corpo (tra cui tipica è la scissione mente/corpo);

- la legalizzazione/regolamentazione della prostituzione non fa emergere, ma occulta la tratta e fa aumentare a dismisura il mercato del sesso: difficile riconoscere e perseguire, in un contesto di separazione tra prostituzione volontaria e tratta, le attività criminali;

- la legalizzazione della prostituzione adulta occulta la prostituzione minorile che tende a crescere maggiormente nei contesti di legalizzazione ove ovviamente si rende più facilmente trasmissibile alle nuove generazioni il messaggio che: 'prostituirsi si può, è un lavoro come un altro e può essere un'alternativa di vita che si sceglie liberamente'.

2. EXCURSUS DELLA DOCUMENTAZIONE DEI VARI PAESI SULLA PROSTITUZIONE E TRATTA

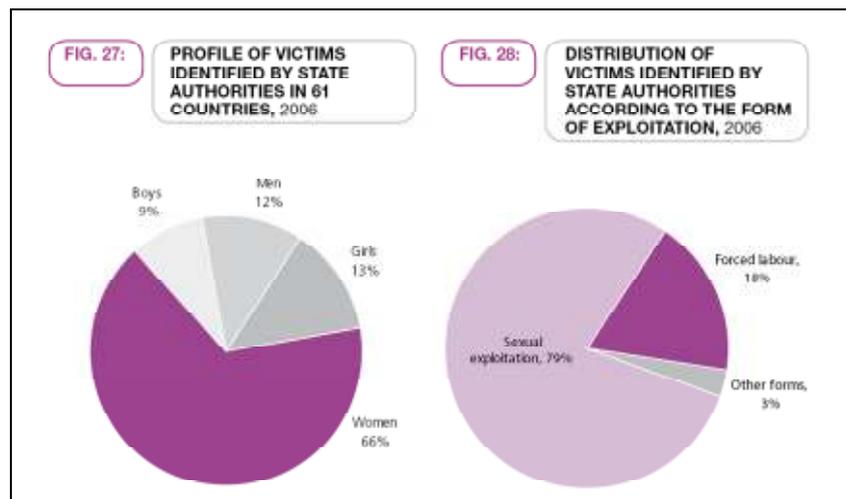
2.1. I dati internazionali ed europei sui link: tratta, prostituzione, violenza, salute

1. La prostituzione e la tratta non sono fenomeni paritari dal punto di vista di genere: una visione globale del problema

Il 'manifesto' che raccoglie le varie proposte di legge dà una lettura della prostituzione come fenomeno che riguarda oggi in maniera pressoché paritaria uomini e donne.

Questo dato è infondato. Esso non corrisponde a statistiche affidabili che parlano al contrario di un fenomeno in larga prevalenza femminile nel ruolo di prostitute e di uomini nel ruolo di clienti. Gli uomini prostituti sono un fenomeno residuale statisticamente poco rilevante; in più alcune ricerche individuano, come negli studi della violenza maschile e femminile,⁵ ragioni diverse che conducono uomini e donne alla prostituzione e diversi gradi di libertà.

Ma non solo la prostituzione vede le donne in maggioranza nel ruolo di servizio, ma anche la tratta globale di esseri umani riguarda in maggioranza le donne come vittime.



Le donne poi presenti in ogni campo della tratta come vittime hanno il loro punto di maggiore 'visibilità' nel mercato dello sfruttamento sessuale, secondo quanto rappresentato dai dati internazionali UNODOC (Ufficio delle Nazioni Unite contro la DDroga e il Crimine) del 2006⁶ che abbracciano 61 Paesi nel mondo:

"In data recently collected by UNODC on the number of victims detected by state authorities around the world, two thirds of the detected victims were women, and 79% of the victims were subject to sexual exploitation".

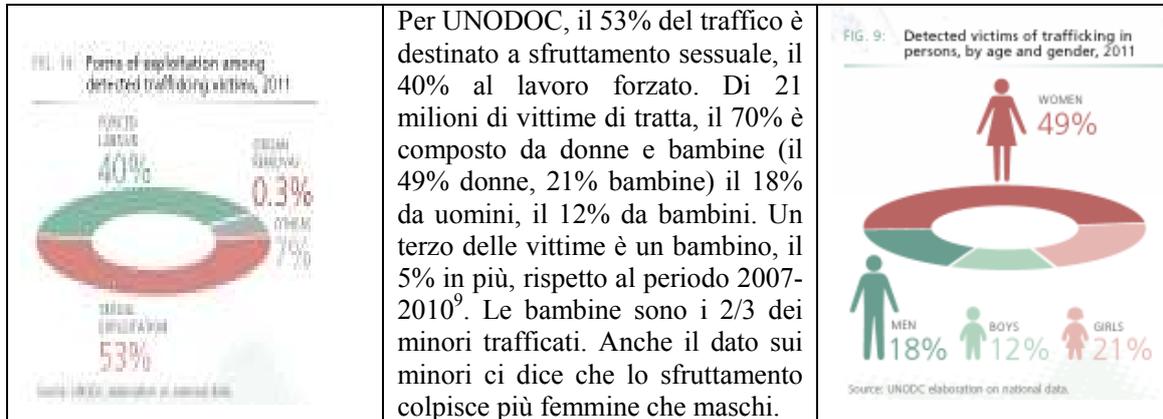
Anche il trend degli anni successivi conferma questi dati:

⁵ Anche qui la violenza contro le donne è il fenomeno preponderante; circa l'85% della violenza tra partner e gli esiti della violenza sulle donne da parte degli uomini sono più lesivi e letali dei corrispondenti esiti della violenza femminile sugli uomini. Così come i femminicidi sono di gran lunga superiori agli omicidi e hanno alla base ragioni diverse: il femminicidio ha come sua radice il possesso e la gelosia, l'omicidio spesso la difesa dalla violenza stessa.

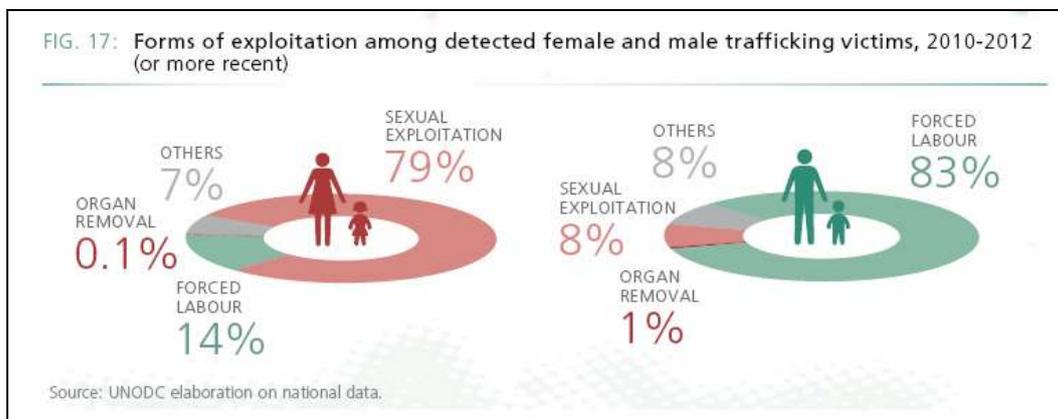
⁶ UNODOC (United Nations Office on Drugs and Crime, 2010) *The Globalization of Crime A Transnational Organized Crime Threat Assessment*, New York. (pagg. 39-40).
https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta/TOCTA_Report_2010_low_res.pdf

"Between 2007 and 2010, women constituted the majority of victims of trafficking in persons detected globally"⁷.

I dati UNODOC 2014⁸ che si riferiscono a 128 paesi nel mondo mostrano dati quantitativamente diversi dai precedenti che non modificano comunque le proporzioni tra sfruttamento lavorativo e sessuale (le percentuali cambiano a seconda dei vari paesi cui si riferiscono) e tra donne e uomini come vittime dello sfruttamento.



Dai dati UNODOC 2014 emerge che le donne sopportano quindi il peso maggiore del traffico globale a scopo di sfruttamento sia lavorativo sia sessuale. Di frequente accade nelle donne che i due sfruttamenti si sommino.



Nel rapporto tra i generi nei due ambiti, sfruttamento sessuale e lavorativo, abbiamo rapporti numerici inversi tra uomini e donne. Il lavoro forzato finalizzato al settore manifatturiero, edile e al lavoro domestico e tessile è a prevalenza maschile, ma con una buona presenza femminile del 35%. Lo sfruttamento sessuale è costituito dalla presenza quasi totale di donne (un totale stimato del ben il 97%)¹⁰.

⁷ UNODC (2012) *Global Report on Trafficking in Persons*, United Nations publication, New York (pag. 9) http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/Trafficking_in_Persons_2012_web.pdf

⁸ UNODOC (United Nations Office on Drugs and Crime, 2014) *Global Report on Trafficking in Persons*, New York. (pagg. 29, 33, 37, 40)

http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/GLOTIP_2014_full_report.pdf

⁹ ibidem pag. 9

¹⁰ ibidem pag. 36



Il rapporto UNODOC evidenzia anche le peculiarità a secondo del continente: in Europa e in Asia Centrale prevale la tratta per sfruttamento sessuale (66%); in Asia orientale e nel Pacifico il 64% è invece destinato al lavoro servile¹¹. Per i trafficanti e gli sfruttatori c'è un guadagno enorme: 32 miliardi di dollari annui. Dopo il traffico di droga e di armi, il più redditizio business è quello degli esseri umani.

Altri dati sono forniti dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO)¹²:

"Human trafficking can also be regarded as forced labour, and so this estimate captures the full realm of human trafficking for labour and sexual exploitation or what some call "modern-day slavery. Women and girls represent the greater share of the total – 11.4 million (55%), as compared to 9.5 million (45%) men and boys".

A livello internazionale il collegamento tra prostituzione e tratta, e la consapevolezza della loro indistrucibilità è contenuta già dal 2002 in una direttiva della presidenza degli Stati Uniti¹³ che si oppone alla legalizzazione della prostituzione perché inevitabilmente contribuisce al fenomeno del traffico. Il governo degli Stati Uniti due anni dopo l'entrata in vigore del TVPA (Trafficking Victims Protection Act, 2000) ha così indicato in maniera incisiva come la prostituzione sia un'attività legata e sovrapposta al traffico di esseri umani e come essa sia intrinsecamente dannosa e disumanizzante al pari del traffico di persone a scopo sessuale.

National Security Presidential Directive 16 December 2002 NSPD/22¹⁴

"Our Policy is based on abolitionist approach to trafficking in persons.

In this regard the United State government opposes Prostitution and related activities—including pimping and patronizing or maintaining brothels— as contributing to the phenomenon of trafficking. These activities are inherently harmful and dehumanizing.

The United state government's position is these activities should not be regulated as legitimate form of work for any human being. The policy of United States is to treat trafficked people as victims. **(Il governo degli Stati Uniti si oppone alla prostituzione e a tutte le attività connesse tra cui lo sfruttamento della prostituzione, o i bordelli, come un contributo al fenomeno della tratta di persone. Queste attività non dovrebbero essere regolamentate come una forma legittima di lavoro per qualsiasi essere umano).**

¹¹ Ibidem pag. 13

¹² International Labour Organization - ILO (2012) *Global estimate of forced labour Executive summary* http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---declaration/documents/publication/wcms_181953.pdf

¹³ negli Stati Uniti la prostituzione è illegale tranne che in alcune contee del Nevada. In Canada era legale la prostituzione ma non lo sfruttamento della prostituzione, poi nel 2014 la legislazione è cambiata.

¹⁴ The White House (2002) *National Security Presidential Directive -22* <http://www.combat-trafficking.army.mil/documents/policy/NSPD-22.pdf>

Questo indirizzo degli Stati Uniti rappresenta un significativo cambiamento di paradigma: esso ora categorizza la prostituzione principalmente come un fenomeno dannoso più che una scelta di lavoro neutro o transazione di mercato. Perché? *Perché la prostituzione alimenta il traffico di esseri umani. Perché poche attività sono brutali e dannose per le persone come la prostituzione. E perché le reti della criminalità organizzata non proteggono le persone prostitute.*

"Le persone che si prostituiscono non devono essere stigmatizzate o punite. Ma coloro che beneficiano di traffico di esseri umani - sia sfruttatori che vendono e che abusano di persone e tutti gli altri che condividono i profitti - dovrebbero essere stigmatizzati e puniti. Coloro che formano la clientela della prostituzione dovrebbero come minimo essere resi consapevoli delle cause e delle conseguenze del traffico e sulla possibilità di partecipare a un crimine così orribile"¹⁵.

"In conclusion : State regulated prostitution is not a solution to sex trafficking, but by providing a guise behind which the traffickers can hide, can be a contributing factor to it. Where prostitution is criminalized, victims must not be blamed or punished; those who traffic or buy them should be"¹⁶.

Le argomentazioni sul collegamento tra prostituzione e tratta sono affrontate ampiamente anche nel documento del 2012 preparato per il **The National Institute of Justice**¹⁷, in esso si fanno affermazioni nel merito:

- "Prostitution is the "front door" to sexual slavery and trafficking
- The primary cause of prostitution and sex trafficking is consumer-level demand for commercial sex
- The only practices for combating prostitution and sex trafficking that are demonstrated to be effective are those that include combating demand
- Pimping and trafficking are the same thing. What they both come down to is sexual servitude".

Nella valutazione del collegamento tra prostituzione e tratta il governo degli Stati Uniti considera come unica possibilità di intervento efficace quello di incidere sulla domanda (vedi capitolo successivo, pag.42) e sugli acquirenti per intercettare lo sfruttamento e il traffico di prostitute. Per questo in 58 città sono state sviluppate scuole ad hoc per affrontare la rieducazione dei consumatori di sesso (*John schools*, First Offender Prostitution Program -FOPP)¹⁸.

Sul tema della prostituzione come genere-specifica in Europa si è pronunciato il governo svedese, oggi modello europeo e internazionale di una buona pratica per affrontare la tratta e la criminalità organizzata intorno alla vendita dei servizi sessuali: "Come altre forme di violenza commesse da uomini contro le donne, la prostituzione è un fenomeno genere specifico; la stragrande maggioranza delle vittime sono donne e ragazze, mentre gli autori sono invariabilmente uomini. La prostituzione e la tratta delle donne richiedono una domanda degli uomini per donne e bambini, soprattutto ragazze.

¹⁵ Mark P. Lagon, US Department of State, Director of the Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons, *Overlaps of Prostitution, Migration and Human Trafficking*, Switzerland November 12, 2008 <http://2001-2009.state.gov/g/tip/rls/rm/2008/111997.htm>

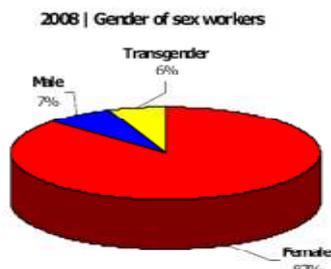
¹⁶ ibidem.

¹⁷ Michael Shively et al. (2012) *A National Overview of Prostitution and Sex Trafficking Demand Reduction Efforts, Final Report*. (pag. 3- 4) <https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/grants/238796.pdf>

¹⁸ ibidem. pag. 64 " We have identified at least 58 U.S. cities and counties that have implemented john schools in lieu of, or in addition to, criminal penalties.

Se gli uomini non considerassero ovvio il loro diritto per l'acquisto e lo sfruttamento sessuale di donne e bambini, la prostituzione e il traffico non esisterebbero"¹⁹.

1.1 I dati sul collegamento tra prostituzione e tratta declinati secondo il genere in Europa



Il fenomeno della prostituzione, come quello della violenza è a netta prevalenza femminile: gli uomini sono intorno al 15% (quota comprensiva dei transgender) e le donne sono intorno all'85% delle persone che si prostituiscono. I clienti sono in maniera preponderante uomini (95%) sia per la prostituzione femminile sia per quella maschile e transgender. I dati europei riportati di lato sono del rapporto Tampep 2009²⁰.

I dati che mostrano la diversità di genere non sono solo nella prostituzione, ma anche nella tratta. I dati in questo campo si fanno più affidabili (Eurostat²¹; Havoscope²²) e questi dati ci dicono che il 90% della prostituzione non proviene da una presunta 'scelta libera', ma alimenta al 90% il fenomeno della tratta²³, là dove la prostituzione così detta libera per differenza da quella 'trattata' risulta così incidere per un 10%. I dati sulla prostituzione si evincono dalla Fondation Scelles²⁴, che ha pubblicato nel 2012 il primo rapporto mondiale sulla prostituzione valutandola come un fenomeno che coinvolge da 40 a 42 milioni di persone (0,6% della popolazione mondiale) in prevalenza donne e ragazze (il 75% di prostitute hanno tra i 13 e i 25 anni) e il 90 % di loro ha uno sfruttatore (prosseneta). Il giro di affari secondo le stime Havoscope (global black market information) sulla prostituzione nel mondo si aggira intorno a **\$186 miliardi ad anno**²⁵.

In Europa poi si stima che tra il 60% e il 90% della prostituzione è soggetta a sfruttamento e alla criminalità organizzata. Inoltre, secondo stime europee la tratta di esseri umani avviene principalmente per finalità connesse allo sfruttamento della prostituzione²⁶ (the data available confirm that **most trafficking in Europe is for the purposes of sexual exploitation, principally of women and girls**²⁷).

La prostituzione quindi è un fenomeno prevalentemente al femminile, ma soprattutto diffuso tra giovani generazioni di donne (le età delle prostitute sono tutte a cavallo tra la minore e la maggiore età) ed è legata prevalentemente al fenomeno della tratta ovvero al

¹⁹ Ministry of Industry, Employment and Communications (2004) *Prostitution and trafficking in women* FACT SHEET.

http://myweb.dal.ca/mgoodyea/Documents/Sweden/prostitution_fact_sheet_sweden_2004.pdf

²⁰ Tampep international Foundation (2009) *Sex Work in Europe. A mapping of the prostitution scene in 25 European countries*. Amsterdam (pag. 15).

<http://tampep.eu/documents/TAMPEP%202009%20European%20Mapping%20Report.pdf>

²¹ Eurostat (2013) *Trafficking in human beings*, European Union, European Commission.

²² Havoscope (global black market information) <http://www.havoscope.com/tag/prostitution/>

²³ European Parliament, Policy Department, *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality* European Commission 2014.

²⁴ Fondation SCELLES (2012) *Rapport mondial sur l'exploitation sexuelle : La prostitution au cœur du crime organisé*.

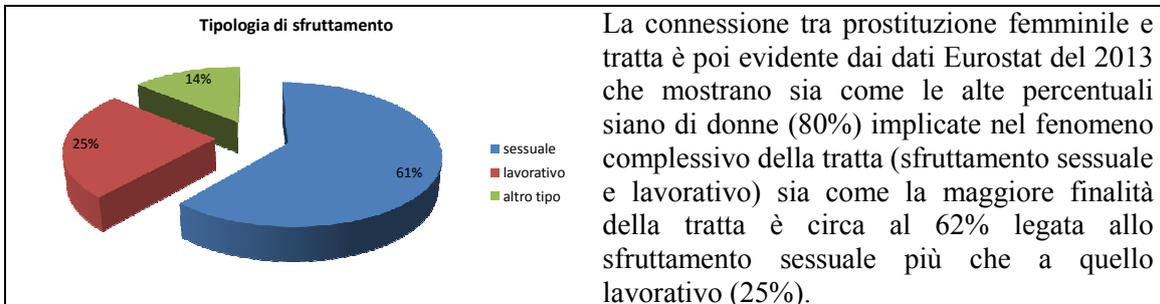
²⁵ Havoscope (global black market information) <http://www.havoscope.com/tag/prostitution/>

²⁶ European Parliament, Policy Department, *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality* European Commission 2014.

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET\(2014\)4930](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET(2014)4930)

²⁷ Ibidem.

mondo dello sfruttamento e della criminalità organizzata. Una presunta libera scelta è un fenomeno residuale, tanto più che ricerche e interviste sul tema indicano che le libere scelte hanno poi di frequente una sorta di costrittività legata alla mancanza di chances occupazionali e di necessità legate alla sopravvivenza. Insomma difficilmente la prostituzione è un 'mestiere' che le intervistate considerano scelto per vocazione o per 'piacere'.



The percentage of child victims of trafficking in human beings is close to 15 % across the three reference years. The vast majority of all victims 80 % are female, and 20 % of the victims are male. Data on identified and presumed victims distinguished by different forms of exploitation for all three reference years showed that the majority (around 62 %), of the victims are trafficked for the purpose of sexual exploitation, around 25 % for labour exploitation and around 14 % for the category “other”. The percentage of victims of trafficking for sexual exploitation is increasing each year, whereas the percentage reported as victims of trafficking for labour exploitation dropped from 28 % in 2008 to a stable 23 % in 2009 and 2010.

Victims of sexual exploitation are predominantly female (96 % in 2010) whereas the majority of victims of labour exploitation are male (77 % in 2010). Female victims have the largest share of victims classified under other forms of exploitation such as forced begging, selling of children etc. 75 % of the suspected traffickers are male. Over the three reference years (2008-10) , 84 % of the suspected traffickers detected trafficked human beings for sexual exploitation. Around 12 % trafficked for forced labour and 3 % for other forms of exploitation²⁸.

I dati Eurostat 2015²⁹ confermano come il mercato europeo del traffico di esseri umani (in tutte le sue forme) sia segnato in maggioranza dalla presenza femminile di donne e ragazze, come vittime dei trafficanti (i quali per converso sono in netta maggioranza uomini 75%).

²⁸ Eurostat (2013) *Trafficking in human beings, European Union* , European Commission .(pag. 13) https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/trafficking_in_human_beings_-_dghome-eurostat_en_1.pdf

²⁹ Eurostat (2015) *Trafficking in human beings* European Commission (pag. 28) http://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/eurostat_report_on_trafficking_in_human_beings_-_2015_edition.pdf



La presenza femminile è poi variamente rappresentata nei vari campi del traffico con una presenza quasi totale nello sfruttamento della prostituzione, significativa in quella dello sfruttamento lavorativo e maggioritaria in ogni altra forma di sfruttamento³⁰.



I dati statistici europei appena esaminati si sovrappongono sostanzialmente ai dati UNODOC e confermano quindi come la tratta a fini di prostituzione e sfruttamento sessuale sia di gran lunga la principale forma di traffico di essere umani, con maggiori proventi illegali, e che essa sia in prevalenza rappresentata da donne, ragazze adolescenti e bambine.

La tratta come la prostituzione si presenta quindi, anche in Europa, come un fenomeno legato alle differenze di genere: le donne sono in generale oggetto maggioritario della tratta (ovvero del traffico di esseri umani equiparati a merci su un mercato di scambio mondiale, segno di un moderno mercato di schiavi) e poi sono oggetto prevalente del traffico a fini sessuali (circa nel 95% dei casi), mentre gli uomini lo sono del traffico a fini lavorativi (circa nel 70% dei casi dello sfruttamento lavorativo che occupa il 25% delle attività di sfruttamento globale).

Inoltre in Eurostat 2013 si valuta che la tratta a fini sessuali aumenti in modo considerevole negli anni mentre quella a fini lavorativi decresce anche se non di molto e alla fine si mostra stabile nei suoi valori.

Il primo rapporto Greta³¹ (2014, monitoraggio del Consiglio d'Europa) sull'Italia, mostra i punti critici del nostro Paese: mancanza di meccanismi adeguati di

³⁰ ibidem (pag. 30).

identificazione delle vittime (soprattutto per lo sfruttamento lavorativo). Il rapporto invita l'Italia a dotarsi di un Piano nazionale anti-tratta (contro lo sfruttamento sessuale in particolare) scaduto nel dicembre 2014³².

Le linee di intervento promosse anche a livello internazionale, per contrastare tratta e schiavitù a fini prostitutivi, prevedono: "*prevention, protection, prosecution*" (prevenire, proteggere, punire). Così come risulta dal Protocollo di Palermo³³.

Questo in sintesi il quadro generale: il traffico a scopo di sfruttamento sessuale è preponderante rispetto a quello lavorativo e dai dati dei due fenomeni si ricava una lettura di genere: gli uomini sono trafficati principalmente a scopo lavorativo, le donne (non dimentichiamolo: merce principale dei trafficanti) sono oggetto quasi esclusivo (95%) del traffico a scopo di sfruttamento sessuale e prostituzione. Ciò vuole dire che vi è un interesse estremo dei trafficanti sul mercato della prostituzione che rende molto difficile l'autonomia di servizi sessuali a pagamento dal traffico.

2. I dati generali sul nesso tra prostituzione/tratta e violenza

La prostituzione non è lavoro come un altro che diventa dignitoso solo se sottratto al traffico: la prostituzione è in sé attività degradante che ha come presupposto la prevaricazione, la violenza e l'abuso degli uomini sulle donne. La risoluzione Europea dell'11 aprile 2011 è chiara su questo punto quando afferma:

*" J. considerando che la violenza nei confronti delle donne comprende un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani, che includono: abusi sessuali, stupro, violenza domestica, violenza e molestie sessuali, prostituzione, tratta di donne e ragazze, violazione dei diritti sessuali e riproduttivi della donna, violenza nei confronti delle donne sul luogo di lavoro e in situazioni di conflitto, violenza contro le donne in carcere o in istituti di cura, nonché diverse pratiche tradizionali dannose; che ognuno di questi abusi può comportare profonde ferite psicologiche, danni alla salute in generale delle donne e delle ragazze, compresa la loro salute riproduttiva e sessuale, e in alcuni casi, causarne la morte"*³⁴

La prostituzione è contraria ai diritti costituzionali del libero sviluppo della personalità umana, della libera impresa, della tutela della salute e della vita (artt. 32, 33 e 41 della Costituzione italiana). Essa è forma della violenza contro le donne e poggia sullo stesso presupposto individuato dalla Convenzione di Istanbul: il dislivello di potere uomo-donna. La prostituzione e la tratta costituiscono uno specifico della condizione di subordinazione della donna all'uomo: l'asservimento sessuale oltre che costituire un lavoro degradante e umiliante è esempio tipico di una moderna schiavitù lavorativa tutta fondata sull'abuso, sulla prevaricazione, sul ricatto, sulla violenza e sulla minaccia. In Europa la riforma svedese ha definito la prostituzione in generale come violenza inflitta dagli uomini alle donne e bambini³⁵.

³¹ GRETA Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy.

http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/trafficking/Docs/Reports/GRETA_2014_18_FGR_ITA_w_cmnts_en.pdf
<http://unipd-centrodirittiumani.it/it/news/Consiglio-dEuropa-primorapporto-di-valutazione-sullItalia-del-Gruppo-di-esperti-sulla-lotta-alla-tratta-di-esseri-umani-GRETA/3446>

³² Il nuovo piano nazionale anti tratta per gli anni 2016-18 è stato Adottato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 26 febbraio 2016.

³³ United Nations (2001) *Resolution 55/25 Convention against Transnational Organized Crime*
https://www.unodc.org/pdf/crime/a_res_55/res5525e.pdf

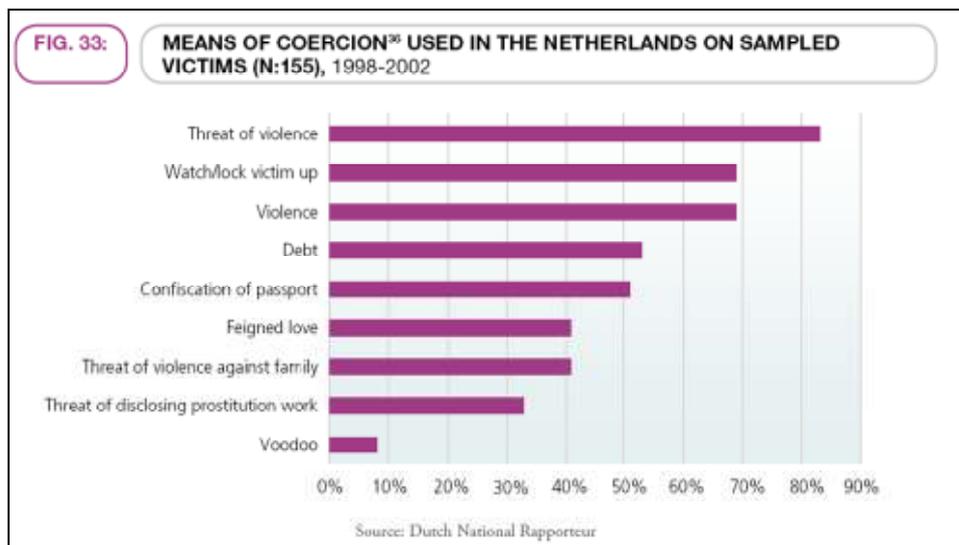
³⁴ Risoluzione del Parlamento europeo del 5 aprile 2011 *Sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne*, Strasburgo, 5 aprile 2011.

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2011-0127+0+DOC+XML+V0//IT>

³⁵ Federal Government (2007) *Report on the Impact of the Act Regulating the Legal Situation of Prostitutes* (Prostitution Act).

"Il sistema della prostituzione rappresenta un'accentuazione della disuguaglianza, un luogo dove la violenza e l'oppressione sono appena velate da un'immagine distorta di uguaglianza attraverso lo scambio commerciale" afferma Rada Borico, membro esecutivo della EWL (Lobby Europea delle donne), che rappresenta più di 2500 associazioni femminili in 30 paesi.

Che la prostituzione sia collegata alla violenza lo vediamo anche da una ricerca sulle costrizioni patite in vario modo dalle donne per entrare nella prostituzione. La ricerca svolta in Olanda è stata riportata nel rapporto UNODOC precedentemente citato³⁶:



Partendo da questa lettura si comprende come i livelli di violenza insiti nella prostituzione a opera di clienti e sfruttatori siano elevati: le relazioni uomo donna hanno in generale elevati tassi di violenza (fisica, psicologica e sessuale) questi tassi inevitabilmente si confermano nella prostituzione come più elevati rispetto ai dati della popolazione generale, atteso che la prostituzione all'interno della relazione uomo-donna confermi ed esalti il dislivello di potere. Nella prostituzione è pacifico che l'uomo compri i servizi sessuali e con ciò stesso non compra un'attività, che ha come supporto il corpo (come ogni altra attività manuale o intellettuale), ma compra tout court il supporto stesso, ossia un corpo di donna di cui in quel momento si sente padrone attraverso la transazione economica. L'esaltazione nella prostituzione del rapporto di potere uomo-donna amplificato nell'idea del possesso totale del corpo di una donna, comporta che nel gruppo delle prostitute si concentri al massimo la violenza fisica, psicologica e sessuale.

"To understand how violence is intrinsic to prostitution, it is necessary to understand the sex of prostitution. The sexual service provided in prostitution is most often violent, degrading and abusive sexual acts, including sex between a buyer and several women; slashing the woman with razor blades; tying women to bedposts and lashing them until they bleed; biting women's breasts; burning the women with cigarettes;

"The Swedish reforms of the regulations governing prostitution came into force in 1998 and they define prostitution in the general sense as violence inflicted by men on women and children" (pag. 7).

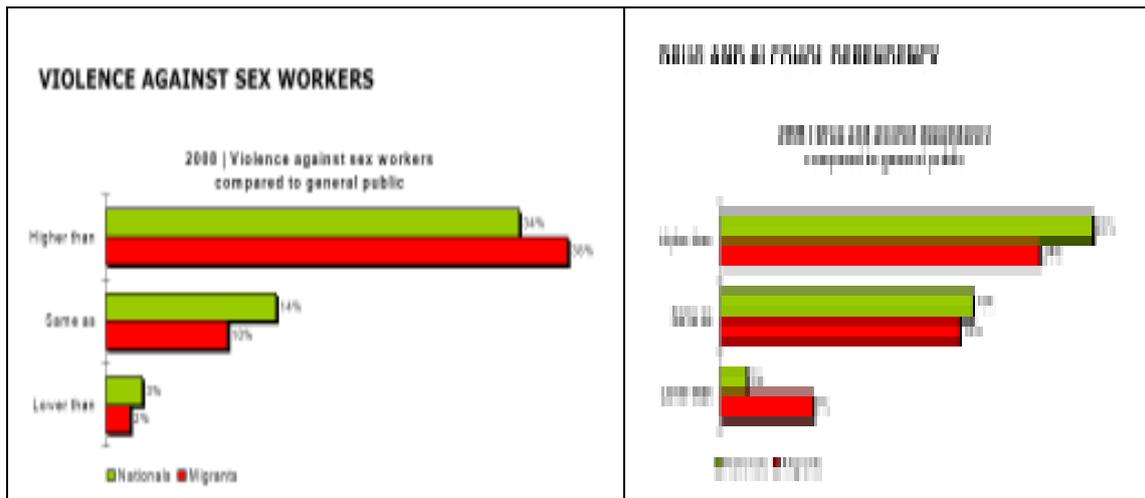
https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/federal_government_report_of_the_impact_of_the_act_regulating_the_legal_situation_of_prostitutes_2007_en_1.pdf

³⁶ UNODOC (United Nations Office on Drugs and Crime ,2010) *The Globalization of Crime A Transnational Organized Crime Threat Assessment*, New York. (pag. 47).

https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta/TOCTA_Report_2010_low_res.pdf

cutting her arms, legs and genital areas; and urinating and defecating on women". (Raymond, 2004)³⁷.

Un'ampia ricerca condotta in diversi paesi in tutto il mondo ha messo in evidenza che le persone che si prostituiscono sono esposte a elevati rischi di subire violenze fisiche e psicologiche gravi e anche a elevati rischi di morte. Mentre l'uso di droghe e la violenza sono stati identificati dai ricercatori statunitensi nel 2003 come le ragioni principali per la morte tra le prostitute, il numero di omicidi tra le prostitute è anche considerevole³⁸. Di seguito sono rappresentati anche i dati europei generali su violenza e abuso di sostanze e alcool tratti dal rapporto Tampep del 2009³⁹:



Per quanto riguarda la differenza tra prostituzione outdoor ed indoor, diversi studi hanno trovato che il livello di violenza è paragonabile, e in alcuni casi è maggiore negli ambienti al chiuso:

"The wide-spread view that the exploitation of victims of trafficking is always more violent outdoors than indoors does not seem to be confirmed. In some countries (such as Austria and Spain), the level of indoor violence is actually much greater than the level of outdoor violence"⁴⁰.

Inoltre, va ricordato che è stato fatto un collegamento tra violenza domestica e lo sfruttamento sessuale, certamente per quanto riguarda le donne migranti (senza documenti). Lo studio del Parlamento europeo su "L'accesso a rifugi delle donne migranti irregolari in fuga dalla violenza domestica: la situazione giuridica e pratica negli Stati membri" conclude dicendo che il quadro politico anti-tratta dell'UE dovrebbe comprendere e prendere in considerazione i potenziali collegamenti tra la violenza

³⁷ Raymond, J. (2004) *Prostitution on Demand: Legalizing the Buyers as Sexual Consumers*, VIOLENCE AGAINST WOMEN, Vol. 10 No. 10. (pag. 1175)

<http://www.sagepub.com/walshstudy/articles/section12/Raymond.pdf>

³⁸ Schulze, E. et al (2014) *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality*, Policy Department C: Citizens' Rights and Constitutional Affairs, Brussels European Union. (pag. 14)

³⁹ Tampep International Foundation (2009) *Sex Work In Europe A mapping of the prostitution scene in 25 European countries*, Amsterdam. (pag.

41/42)<http://tampep.eu/documents/TAMPEP%202009%20European%20Mapping%20Report.pdf>

⁴⁰ Transcrime (2005), *National Legislation on Prostitution and the Trafficking in Women and Children*, Brussels, European Parliament. Pag. 131

http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2005/360488/IPOL-JOIN_ET%282005%29360488_EN.pdf

domestica e la tratta di esseri umani, mettendo le vittime al centro del quadro per garantire che i loro rispettivi bisogni siano soddisfatti⁴¹.

L'alto livello di violenza subita dalle donne che vendono il sesso ha notevolmente influenzato il dibattito attuale. Il rapporto Tampep che raccoglie le buone pratiche sui servizi offerti ai sex-worker in Europa mette in risalto il rischio violenza:

" The majority of sex work projects provide information and advice concerning how to reduce the risk of violence from clients, and support for options to reduce violence from controller. In Scotland (UK), a sex work project set up in Edinburgh by sex workers, has a range of initiatives to address the disproportionate levels of violence experienced by sex workers"⁴².

Mentre la violenza utilizzata per sfruttare sessualmente le donne è criminalizzata a tutti i livelli e in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, l'interpretazione su come affrontare la violenza vissuta da donne che vendono sesso ai clienti suscita risposte diverse. Mentre alcuni sostengono che la legalizzazione della prostituzione mira a migliorare le condizioni di lavoro delle donne che vendono sesso e dovrebbe consentire loro di portare i clienti violenti in tribunale, le esperienze dei due Stati membri che hanno completamente liberalizzato il business della prostituzione dimostrano che la situazione non è cambiata⁴³.

Riportiamo in breve alcuni studi su dati generali e altri su dati specifici provenienti dagli Stati Uniti, Canada e altri paesi extraeuropei, e poi da alcuni paesi europei come Inghilterra, Olanda, Germania tra quelli là dove la prostituzione è legalizzata in Europa⁴⁴, per mostrare come la violenza non è legata la problema della legalizzazione o meno ma direttamente all'attività della prostituzione.

2.1 I dati internazionali sulla violenza nella prostituzione

<ul style="list-style-type: none"> •73% of women in prostitution report having been subjected to physical aggressions while in prostitution •62% of women in prostitution report having been raped⁴⁵. 	<ul style="list-style-type: none"> • 82% had been physically assaulted; • 83% had been threatened with a weapon; • 68% had been raped while working as a prostitute⁴⁶. 	<ul style="list-style-type: none"> •73% had been raped, 71% since entering prostitution. • 44% of rapes involved the use of a weapon⁴⁷.
--	--	--

⁴¹ McCracken, K. et al (2013) *Access to shelters of undocumented migrant women fleeing domestic violence: the legal and practical situation in the Member States*. European Union, Brussels

"Researchers point out the strong connection between the causes and consequences of the trafficking of women and domestic violence"(pag.40)

http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/493027/IPOL-FEMM_ET%282013%29493027_EN.pdf

⁴² Tampep European Foundation (2009) *Work Safe in Sex Work. A European Manual on Good Practices in Work with and for Sex Workers* (pag. 19)

http://tampep.eu/documents/wssw_2009_final.pdf

⁴³ German Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth (2007), *Health, Well-Being and Personal Safety of Women in Germany. A Representative Study of Violence against Women in Germany*, (pp. 24-25)

<http://www.bmfsfj.de/RedaktionBMFSFJ/Broschuerenstelle/Pdf-Anlagen/Frauenstudie-englisch-Gewalt-gegen-Frauen,property=pdf,bereich=bmfsfj,sprache=de,rwb=true.pdf>

⁴⁴ Olanda, Germania, Austria, Grecia, Ungheria e Lettonia

⁴⁵ Melissa Farley et al., (1998) *Prostitution in nine countries: an update on violence and post traumatic stress disorder*.

⁴⁶ Farley, Melissa & Barkan, Howard (1998) *Prostitution, Violence Against Women, and Posttraumatic Stress Disorder*." Women & Health, 27(3): 37-49.

⁴⁷ Silbert, Mimi H. (1988) *Compounding Factors in the Rape of Street Prostitutes*," Rape and Sexual Assault II, ed. Ann W. Burgess. New York: Garland Publishing,

Melissa Farley afferma:

"Prostituted women are unrecognized victims of intimate partner violence by pimps and customers. Pimps and customers use methods of coercion and control like those of other batterers: minimization and denial of physical violence, economic exploitation, social isolation, verbal abuse, threats and intimidation, physical violence, sexual assault, and captivity (Giobbe, 1993, 1991; Giobbe et al., 1990). The systematic violence emphasizes the victim's worthlessness except in her role as prostitute.

Clearly, violence is the norm for women in prostitution. Incest, sexual harassment, verbal abuse, stalking, rape, battering and torture are points on a continuum of violence, all of which occur regularly in prostitution. A difference between prostitution and other types of gender violence is the payment of money for the abuse. Yet payment of money does not erase all that we know about sexual harassment, rape and domestic violence"⁴⁸. (Chiaramente, la violenza è la norma per le donne che si prostituiscono. Incesto, molestie sessuali, abusi verbali, stalking, stupri, percosse e torture sono punti su un continuum di violenza, i quali si verificano regolarmente nella prostituzione. Una differenza tra la prostituzione e altri tipi di violenza di genere è il pagamento di denaro per l'abuso. Eppure il pagamento di denaro non cancella tutto quello che conosciamo ed è effetto di molestie sessuali, di stupro e di violenza domestica).

Anche Janice Raymond parla delle varie tipologie di violenza che affliggono le donne prostitute sia al loro ingresso 'nel mestiere più antico del mondo sia nel corso del loro mestiere:

"Seventy-six percent (N=13) of law enforcement officials, and 71 percent (N=15) of social service providers, advocates and researchers reported that a large number of women were not free to leave the sex industry. Women's freedom was controlled in different ways. In most cases, women have little control of their money. The international and U.S. women were victims and survivors of violence perpetrated against them by traffickers, pimps, recruiters and buyers. The traffickers and pimps used sexual violence for gratification and as a form of punishment. Violence was used as a form of control and intimidation, and to continually remind women who was in command. Drugs and alcohol were used to control international and U.S. women in the sex industry. A significant number of both international women and U.S. women were used in the making of pornography, and/or threatened with it. Violence was also used to isolate women from the world. Women were kept isolated from others, and some were even held in conditions of captivity"⁴⁹.

"Much of the violence of prostitution is perpetrated by buyers. In the U.S. study, U.S. women reported higher rates of violence compared to international women, most of whom had been trafficked into the sex industry. The highest rates of buyer violence reported by both groups of prostituted women were in the following categories: physical violence, sadistic sex, and use of weapons to threaten or harm women. Other types of violence cited included being harassed by obsessive men, videotaped, robbed, kidnapped, stalked, and destruction of women's property (Raymond, Hughes, et al., 2001, Table 9)."⁵⁰

⁴⁸ M. Farley (2004) *Prostitution is violence*, Psychiatric time.

<http://www.psychiatrictimes.com/sexual-offenses/prostitution-sexual-violence>

<http://www.psychiatrictimes.com/sexual-offenses/prostitution-sexual-violence/page/0/2>

⁴⁹ Raymond, J. Hughes, D. M. (2001) *Sex Trafficking of Women in the United States International and Domestic Trends*. Coalition Against Trafficking in Women

http://www.uri.edu/artsci/wms/hughes/sex_traff_us.pdf

⁵⁰ ibidem pag. 75

Di seguito i dati di sintesi sulla prostituzione come emersi dalla ricerca pluriennale di Melissa Farley in America.

- 95% of those in prostitution experienced sexual harassment that would be legally actionable in another job setting.
- 65% to 95% of those in prostitution were sexually assaulted as children.
- 70% to 95% were physically assaulted in prostitution
- 60% to 75% were raped in prostitution
- 75% of those in prostitution have been homeless at some point in their lives.
- 85% to 95% of those in prostitution want to escape it, but have no other options for survival
- 80% to 90% of those in prostitution experience verbal abuse and social contempt which adversely affect them.

I dati del Centro americano di prevenzione e controllo delle malattie⁵¹ indicano l'elevata diffusione del fenomeno della violenza contro le donne e della violenza sessuale in particolare: *"One out of every six American women has been the victim of an attempted or completed rape in her lifetime"*.

Nel confronto con questi dati il rischio aumenta notevolmente per le donne coinvolte nella prostituzione:

"Prostituted women are much more likely to be raped than non-prostituted women, in comparison, about 80% of women in prostitution have been the victim of a rape. Prostituted women are raped, on the average, eight to ten times per year".⁵²

Dati confermati in una ricerca in più paesi:

"In [this] five-country report, rates and frequency of violence and control are extremely high, with physical harm, almost 80%, sexual assault, more than 60%, emotional abuse, more than 80%, verbal threats more than 70%, and control through the use of drugs/alcohol, almost 70%, leading the indicators"⁵³.

Uno studio americano inoltre mostra come la violenza sia diffusa sia per le attività al chiuso (indoor) che per le attività in strada (outdoor) con una differenziazione del tipo di violenza:

" This study measured the prevalence of violence that customers, managers, pimps, and intimate partners perpetrated against 222 women in indoor and outdoor prostitution venues in Chicago, Illinois. Violence occurred in all of the prostitution activities but differed in frequency and severity. Women outdoors generally

⁵¹ CDC (1998) Full Report on *Prevalence, Incidence and Consequences of Violence Against Women Survey*, National Institute of Justice and Centers for Disease Control and Prevention, 2000

<https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/183781.pdf>

<https://www.ncjrs.gov/pdffiles/172837.pdf>

⁵² Susan Kay Hunter and K.C. Reed, July, (1990) *"Taking the side of bought and sold rape,"* speech at National Coalition against Sexual Assault, Washington, D.C.

⁵³ Raymond et al., (2002) *A Comparative Study of Women Trafficked in the Migration Process: Patterns, Profiles and Health Consequences of Sexual Exploitation in Five Countries.*

<http://www.oas.org/atip/Migration/Comparative%20study%20of%20women%20trafficked%20in%20migration%20process.pdf>

*reported higher levels of physical violence, but women in indoor venues were frequently victims of sexual violence and being threatened with weapons*⁵⁴.

La mortalità violenta (per mano di terzi) delle prostitute negli Stati Uniti è confermata da una ricerca in Colorado in cui si è messo in evidenza che per le prostitute il rischio di essere uccise è 18 volte più elevato del rischio della popolazione femminile corrispondente⁵⁵.

Oltre che negli Stati Uniti anche in Canada sono riportati dati delle morti:

"Tra il 1991 e il 1995, 63 prostitute sono state uccise (60 donne e 3 uomini). Sette di loro erano giovani di età compresa tra i 15 e i 17. La maggior parte dei decessi sono stati legati al commercio: 50 prostitute sono state uccise dai clienti, e 8 da protettori o in incidenti legati alla droga"⁵⁶.

"On the basis of homicide statistics published by the Canadian Centre for Justice Statistics (CCJS), prostitution is a very dangerous activity in Canada. Between 1994 and 2003, at least 79 prostitutes were murdered while engaging in prostitution activities. It should be noted that this is almost certainly lower than the real figures, since it includes only those cases in which the police were able to determine that the death occurred during prostitution-related activities"⁵⁷.

"This violence is not new, and is by no means confined to Vancouver or Edmonton. People who engage in prostitution, particularly street prostitution, are faced with many different types of abuse and violence, ranging from whistles and insults to assault, rape and murder. The violence comes from clients, pimps, drug pushers, members of the public, co-workers and even police officers"⁵⁸.

I dati sulle morti sono confermate anche dal rapporto canadese su prostituzione e pornografia in cui si rileva che donne e ragazze coinvolte nella prostituzione hanno un rischio di essere uccise 40 volte più elevato della popolazione corrispondente.

"A Canadian Report on Prostitution and Pornography concluded that girls and women in prostitution have a mortality rate 40 times higher than the national average"⁵⁹.

2.2 I dati della prostituzione e violenza in Europa e in particolare nei paesi in cui vige una forma di regolamentazione (Inghilterra, Germania, Olanda) e alcuni dati italiani e francesi

In Europa i dati sulla violenza⁶⁰ ci dicono che:

- la prostituzione è un fenomeno al femminile (87% di donne, 7% di uomini e 6% di transgender)

⁵⁴ Raphael, J. Shapiro D.B. (2004) *Violence in Indoor and Outdoor Prostitution Venues*. Violence Against Women February 2004 vol. 10 no. 2 126-139. <http://vaw.sagepub.com/content/10/2/126.abstract>

⁵⁵ Poterrat, J.J. et al (2004) *Mortality in a Long-term Open Cohort of Prostitute Women*, Am. J. Epidemiol. 159 (8): 778-785. (pag. 782) <http://aje.oxfordjournals.org/content/159/8/778.full.pdf+html>
"Thus, active prostitutes (In Colorado, from 1967 to 1999. T) were almost 18 times more likely to be murdered than women of similar age and race during the study interval"

⁵⁶ Statistics Canada (1997) Catalogue no. 85-002-XPE, Vol. 17, No. 2
<http://publications.gc.ca/Collection-R/Statcan/85-002-XIE/0029785-002-XIE.pdf>

⁵⁷ Art Hanger (2006) *The Challenge of Change: A Study of Canada's Criminal Prostitution Laws Report of the Standing Committee on Justice and Human Rights (pag.18)*
<http://www.nswp.org/sites/nswp.org/files/SSLR-REPORT-06E.pdf>

⁵⁸ ibidem

⁵⁹ Special Committee on Pornography and Prostitution, *Report of the Special Committee on Pornography and Prostitution*, Volume 2, 1985

⁶⁰ Tampep (2007-09) *Sex Work In Europe. A mapping of the prostitution scene in 25 European countries*
<http://tampep.eu/documents/TAMPEP%202009%20European%20Mapping%20Report.pdf>

- la violenza nell'ambito della prostituzione è più alta della violenza in generale con una media compresa tra il 34% in più nella prostituzione locale/nazionale e il 38% in più nella prostituzione esterna da immigrazione
- i tassi di dipendenza da alcool e droghe sono del 28% in più nella prostituzione locale/nazionale e del 24% in più nella prostituzione esterna da immigrazione.

Questi dati sono poi declinati nel rapporto Tampep in rapporto ai singoli paesi dell'Unione e rivelano come la violenza sia anche più elevata, o al minimo pari ad altri, nei paesi in cui esiste una forma di legalizzazione.

Inghilterra

La prostituzione in Inghilterra conta circa 80.000 prostitute/i è composta nel 90% di donne, nel 7% di uomini e nel 3% di transgender con una prevalenza di prostituzione indoor (circa il 70%). La prostituzione femminile è nel 59% da immigrazione e nel 41% nazionale. In questo quadro le percentuali di violenza sono molto alte. *"Sex workers, whether migrant or national, face disproportionate levels of violence within the UK"*⁶¹. La violenza nelle attività di prostituzione rivela tassi elevati: sia in quella nazionale che da immigrazione (percentuale del campione tra 82% e 85%). L'incremento di violenza è stato valutato nelle attività outdoor (81%) e in quelle indoor (48%) L'incremento di violenza stimata nel campione di ricerca risulta essere di un 30% in più nella prostituzione locale del campione della ricerca, e di un 40% in più nel campione della prostituzione da immigrazione. Sono stati anche stimati gli incrementi di uso di alcool e stupefacenti: per un 53% in più nel campione della prostituzione locale e per un 30% in più nel campione nella prostituzione straniera⁶².

I procuratori inglesi (The Crown Prosecution Service) hanno lanciato l'allarme sugli elevati tassi di violenza e crimini contro le donne prostitute⁶³:

"Female prostitutes are often at risk of violent crime in the course of their work which can include both physical and sexual attacks, including rape. Perpetrators of such offences include violent clients or pimps. There tend to be higher levels of violence committed against street sex workers compared with off-street workers, which often go unreported to the police".

I dati sulla prostituzione nel Regno Unito, tratti da diversi rapporti di ricerca, indicano che:

- tre quarti di prostitute hanno esperienza di violenza fisica, e più frequentemente da parte di clienti e protettori oltre che dai partner. Più della metà hanno esperienza di abuso sessuale e stupro e due terzi anche di violenza verbale; quasi tutte le donne coinvolte nella prostituzione usavano droghe, soprattutto eroina e sempre più anche cocaina e crack⁶⁴

⁶¹ TAMPEP National Mapping Reports, (2010) Annex 4, 25 National Reports (pag. 297)
<http://tampep.eu/documents/ANNEX%204%20National%20Reports.pdf>

⁶² ibidem, pag. 297 :*"Sex workers, whether migrant or national, face disproportionate levels of violence within the UK. A fact that is evidenced by the high murder rate and academic research, which reported that 81% of street-based sex workers and 48% of indoor-based sex workers, had experienced violence in work settings"*

⁶³The Crown Prosecution Service, UK *Prostitution And Exploitation Of Prostitution*:
http://www.cps.gov.uk/legal/p_to_r/prostitution_and_exploitation_of_prostitution/

⁶⁴M. Hester and N. Westmarland (2004) *Tackling Street Prostitution: Towards an holistic approach* Home Office Research, London. http://mesmac.co.uk/files/tackling_street_prostitution.pdf

"Three quarters had experienced physical violence, mostly from their male clients or a boyfriend or pimp or part n e r. Over half of the women had been forced to have sex or been indecently assaulted and over

- quasi il 95% di donne coinvolte nella prostituzione di strada fa uso di eroina e crack"⁶⁵
- quasi l'85% di donne coinvolte nella prostituzione riporta abusi fisici in famiglia e nel 45 % dei casi anche abusi sessuali⁶⁶.
- il 50% di prostitute ha iniziato a prostituirsi prima dei 18 anni.⁶⁷

Varie ricerche indicano che l'ingresso nella prostituzione inizia prima della maggiore età in modo preponderante da un terzo a tre quarti della popolazione intervistata⁶⁸:

- prima dei 17 anni (Three-quarters were aged 17 or younger at the time of their initial involvement. Benson & Matthews, 1995);
- prima dei 16 anni (Over a quarter became involved aged between 13 and 16 years, Pearce & Roache, 1997);
- un terzo prima dei 18 anni (May et al, 1999; Campbell, 2002).

Altre ricerche sono mirate a valutare i tassi di mortalità tra prostitute.

- Le donne coinvolte nella prostituzione a Londra presentano tassi di mortalità 12 volte più elevati della popolazione generale⁶⁹.

Altre ricerche indicano il rischio più elevato delle prostitute di essere uccise: da 12 a 18 volte in più rispetto alla popolazione generale.

- Women in street prostitution are 12 times more likely to be murdered than the rate for all women in same age group in the UK"⁷⁰.
- Le donne coinvolte nella prostituzione a Londra hanno 18 volte più probabilità di essere uccise rispetto alla popolazione generale "⁷¹.

Le prostitute di strada hanno poi ancora tassi più elevati per morte violenta e le possibilità di punizione dei colpevoli sono scarse:

"It has been estimated that women involved in street prostitution are 60 to 100 times more likely to be murdered than are non prostitute females. In addition, homicides of prostitutes are notoriously difficult to investigate and, as such, many cases remain unsolved. Despite this large risk factor, little literature exists on homicides of prostitutes, and there is a lack of basic statistics and knowledge regarding this very specific victim group that could possibly help investigators. The aim of the current

two thirds had experienced verbal abuse. Nearly all the women involved in prostitution were using non-prescribed drugs ,especially heroin and increasingly also crack cocaine" (pag. 129).

⁶⁵ ibidem

⁶⁶ Home Office (2004) *Paying the Price: A Consultation Paper on Prostitution* (pag.13) "As many as 85% of women in prostitution report physical abuse in the family, with 45% reporting familial sexual abuse" http://prostitution.procon.org/sourcefiles/paying_the_price.pdf

⁶⁷ Home Office, (2004) *Paying the Price: A Consultation Paper on Prostitution*. "50% of women in prostitution in the UK started being paid for sex acts before they were 18 years old"

⁶⁸ Home Office (2004) *Solutions and Strategies: Drug Problems and Street Sex Markets*. London: UK Government. (pag. 20).

<http://www.vawpreventionscotland.org.uk/sites/www.vawpreventionscotland.org.uk/files/Drug%20Problems%20and%20Street%20Sex%20Markets.pdf>

⁶⁹ Home Office (2004) *Solutions and Strategies: Drug Problems and Street Sex Markets*. London: UK Government. "Women in prostitution in London suffer from a mortality rate that is 12 times the national average"

⁷⁰ Salfati, C. G. (2009). *Prostitute Homicide: An Overview of the Literature and Comparison to Sexual and Non-Sexual Female Victim Homicide*, pp. 51-68. In D. Canter, M. Ioannou, & D. Youngs (Eds.) *Safer Sex in the city*

⁷¹ Jarvinen, J., Kail, A., Miller, (2008) *Hard Knock Life – Violence Against Women: A Guide for Donors and Funders*, I. New Philanthropy Capital " Women in prostitution (London) are 18 times more likely to be murdered than the general population"

<http://eige.europa.eu/content/hard-knock-life-violence-against-women-guide-for-donors-and-funders>

study is to conduct an exploratory study to explore the key characteristics of this group and how they differ from other subgroups of homicide. Forty-six cases of U.K. prostitute homicides are analyzed and compared to 59 male offender—female victim nonsexual homicide cases and 17 male offender—female victim sexual homicide cases⁷²".

- Nel Regno Unito, il tasso medio di condanna per omicidio è uno dei più alti del mondo: oltre il 75 per cento. Ma questo ritmo impressionante scende bruscamente a circa il 26 per cento quando si tratta di omicidi di prostitute⁷³.
- Le prostitute in sintesi riportano in generale eventi di violenza anche gravi negli ultimi sei mesi, con una variazione che va da un 50% tra quelle che lavorano fuori per strada (outdoor) a un 30% di coloro che lavorano al chiuso (indoor):

"A report in the British Medical Journal about client violence towards women in prostitution stated that Half of prostitutes working outdoors and over a quarter of those working indoors reported some form of violence by clients in the past six months. The types of violence experienced included: being slapped, punched, or kicked; robbery; attempted robbery; beaten; threatened with weapon; held against will; attempted rape; strangulation; kidnapped; attempted kidnap; forced to give client oral sex; vaginal rape and anal rape⁷⁴".

Oggi l'Inghilterra si interroga sulle proprie leggi e nel 2014, un gruppo parlamentare, dedicato allo studio del funzionamento delle norme giuridiche in relazione alla prostituzione, ha pubblicato un rapporto che condanna le leggi britanniche come "complicate, confuse e contraddittorie," e raccomanda che il governo adotti un approccio svedese spostando il peso delle sanzioni criminali sui clienti e sfruttatori, pur riconoscendo le prostitute come vittime di violenza⁷⁵. Anche la Scozia attraversa una fase in cui si interroga sulla prostituzione e le modalità per incidere sul traffico di esseri umani⁷⁶.

Germania

In Germania vi sono tra 400000-450000 prostitute, di cui, come in Inghilterra il 90% sono donne, il 7% uomini e il 3% transgender. Il 37% è composto di prostitute locali e nel 63% di prostitute provenienti dall'immigrazione Nella prostituzione locale vi è:

⁷² Salfati, C. G., (2008) *Prostitute Homicides A Descriptive Study*, J Interpers Violence April vol. 23

<http://jiv.sagepub.com/content/23/4/505.abstract>

<http://cj->

resources.com/CJ_Female%20Offenders_pdfs/prostitute%20homicides%20a%20descriptive%20study%20-%20Salfati%20et%20al%202008.pdf

⁷³ Raymond, K., (2006) *Brothels and safe red light areas are the only way forward*, in The Observer December 17. <http://www.theguardian.com/commentisfree/2006/dec/17/comment.politics3>

"The conviction rate of 75% for murder drops to 26% when it comes to killings of women in prostitution"

⁷⁴ Church, S., Henderson, M., Barnard, M. and Hart, G. (2001). *Violence by clients towards female prostitutes in different work settings: questionnaire survey. British Medical Journal*, 322. 524-525

<http://www.avaproject.org.uk/our-resources/statistics/prostitution.aspx>

<http://www.bmj.com/content/322/7285/524>

<http://eprints.ucl.ac.uk/6659/1/6659.pdf>

⁷⁵ All-Party Parliamentary Group on Prostitution and the Global Sex Trade (2004) *Shifting the Burden: Inquiry to Assess the Operation of the Current Legal Settlement on Prostitution in England and Wales*

<http://prostitutionresearch.com/wp-content/uploads/2014/04/UK-shifting-the-burden-Mar-2014.pdf>

⁷⁶ Criminalisation of the Purchase of Sex (Scotland) Bill, *A proposal for a Bill to make it an offence to purchase sex*. Consultation by Rhoda Grant MSP Member for Highlands and Islands Region 11th September 2012

http://www.scottish.parliament.uk/S4_MembersBills/Criminalisation_of_the_Purchase_of_Sex_%282%29_Consultation.pdf

l'87% di prostitute che lavorano al chiuso e il 13% per strada; la prostituzione da immigrazione: 90% al chiuso e 10% per strada⁷⁷.

Nella prostituzione, indoor e outdoor, sono stimati tassi di violenza e abuso di farmaci e droghe più elevati rispetto alla popolazione femminile non dedita alla prostituzione. Vi sono poi poche differenze per i due sottogruppi: prostituzione locale o da immigrazione. I tassi di violenza e abuso dei farmaci sono stimati in crescita per ambedue i sottogruppi da un 28% a un 43% del campione⁷⁸.

L'elemento non spiegabile in Germania è il dato del decremento notevole dell'uso del profilattico per i due sottogruppi, stimato per entrambi intorno al 50%⁷⁹.

I dati sono confermati dal rapporto del Governo sull'impatto della legge di regolamentazione della prostituzione (Prostitution ACT):

"Women in prostitution still face an extreme high risk of violence. A study carried out in 2007 by the Federal Ministry found that 92% of women working as prostitutes and interviewed for this survey had suffered sexual harassment, 87% physical violence, 82% psychological violence and 59% sexual violence, 41% of prostitutes had experienced violence in the context of performing sexual services"⁸⁰.

Il rapporto sulla violenza e stato di salute in Germania prosegue a rappresentare la condizione delle prostitute rispetto alla violenza:

"Le donne che lavorano come prostitute in questa indagine hanno sperimentato un alto livello di violenza da parte dei partner attuali o precedenti, come si è visto negli altri gruppi. Inoltre, la loro identità lavorativa costituisce la parte centrale della loro vita in cui le violenze sessuali e fisiche sono frequenti. I clienti, dopo i partner di sesso maschile, sono gli aggressori più frequenti sia dal punto di vista fisico che sessuale. Il 41% delle prostitute ha subito violenze fisiche o sessuali, o entrambe nel contesto di svolgimento dei servizi sessuali. L'aumento del rischio per le donne nella prostituzione di diventare vittime di violenza si riflette nelle loro risposte contrassegnate da sentimenti d'insicurezza personale, e anche dai loro timori di violenze. Anche le loro case, molto spesso coincidenti con i loro luoghi di lavoro dove svolgono servizi sessuali, sono vissute con uno scarso senso di sicurezza personale, e dicono di aver paura di aggressioni fisiche o sessuali da parte dei clienti, ma anche da parte di protettori, colleghe e partner maschili"⁸¹.

"Per queste ragioni, le prostitute in questa indagine sono gruppo ad alto rischio di violenza; manifestano un elevato grado d'insicurezza e hanno sofferto anche di abusi nell'infanzia e nell'adolescenza. Il 43% delle prostitute intervistate aveva subito un abuso sessuale durante l'infanzia, oltre la metà (52%) era stata spesso o occasionalmente punita fisicamente dai loro genitori, e una percentuale relativamente alta aveva subito abusi fisici da parte di altre persone responsabili della educazione"⁸².

⁷⁷ TAMPEP National Mapping Reports, (2010) Annex 4, 25 National Reports pag. 109

<http://tampep.eu/documents/ANNEX%204%20National%20Reports.pdf>

⁷⁸ ibidem

⁷⁹ ibidem

⁸⁰ BMFSFJ - Federal Government (2007), *Health, Well-Being and Personal Safety of Women in Germany: A Representative Study of Violence against Women in Germany*

<http://www.bmfsfj.de/RedaktionBMFSFJ/Broschuerenstelle/Pdf-Anlagen/Frauenstudie-englisch-Gewalt-gegen-Frauen,property=pdf,bereich=bmfsfj,sprache=de,rwb=true.pdf> (pag. 24)

http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET%282014%29493040_EN.pdf (pag. 45)

⁸¹ <http://www.bmfsfj.de/RedaktionBMFSFJ/Broschuerenstelle/Pdf-Anlagen/Frauenstudie-englisch-Gewalt-gegen-Frauen,property=pdf,bereich=bmfsfj,sprache=de,rwb=true.pdf> (pag. 25)

⁸² ibidem

Il rapporto su violenza e prostituzione si diffonde sulle condizioni di salute delle prostitute generalmente scadenti:

"including a higher occurrence of health problems such as gynaecological complaints, stomach and bowel or digestive complaints, and eating disorders. Around half of the interviewees showed symptoms of depression; a fourth had frequent or occasional thoughts of suicide, almost a third had anxiety and panic attacks, and about one in seven had the intention of injuring herself in the last 12 months. The very high psychological and physical health risks in this interview group are clearly reflected in a high level of drug consumption (41 % had taken drugs in the last 12 months) and increased tobacco consumption"⁸³.

Infine, un allarme particolare è dato proprio dagli effetti della legalizzazione che rendono più difficile il perseguire l'abuso e il traffico di persone e di donne in particolare:

"The national statistics showed a decrease of almost 25% in the number of victims of trafficking for sexual exploitation identified between 2002 and 2010. Law enforcement authorities repeatedly highlighted that the offences related to trafficking for sexual exploitation are difficult to prove, relying mostly on the statements of the victims. The withdrawal of victims' statements occurs often, making it very difficult or even impossible to monitor the human trafficking offences"⁸⁴.

In questo caso le statistiche sul decremento dei numeri dei casi di traffico sessuale non sono attribuibili a un effetto positivo della legalizzazione, ma al contrario sarebbero un effetto negativo della legalizzazione della prostituzione che occulta e rende difficile l'individuazione e il perseguimento dello sfruttamento e della tratta.

E inoltre:

- "The liberalization of the sex market, the low level of requirements to operate sex-related businesses, and the difficulties surrounding implementing standardized and effective monitoring mechanisms seem to explain the enormous success of the sex business. Indeed, there are increasing numbers of 'macro-brothels', with hundreds of women available"⁸⁵.

"Prostitution Act has as yet contributed only very little in terms of improving transparency in the world of prostitution. On the other hand, the fears that were partly linked to the Prostitution Act have not proved true, in particular in the area of fighting crime. The Prostitution Act has not made it more difficult to prosecute trafficking in human beings, forced prostitution and other prostitution-related violence"⁸⁶.

Il risultato della politica di legalizzazione della prostituzione in Germania è che: .
*"Germany is considered one of the major destinations for victims of human trafficking"*⁸⁷.

Un giudizio dei mass media sul fallimento della legalizzazione lo si trova sul giornale tedesco Spiegel nel maggio 2013: *"When Germany legalized prostitution just over a*

⁸³ ibidem

⁸⁴ Schulze. E. et al (2014) *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality* , Policy Department C: Citizens' Rights and Constitutional Affairs, European Union, Brussels (pag.44)
http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET%282014%29493040_EN.pdf.

⁸⁵ ibidem (pag. 43)

⁸⁶ Federal Government (2007) *Report on the Impact of the Act Regulating the Legal Situation of Prostitutes* (Prostitution Act) pag. 71

https://ec.europa.eu/anti-trafficking/sites/antitrafficking/files/federal_government_report_of_the_impact_of_the_act_regulating_the_legal_situation_of_prostitutes_2007_en_1.pdf

⁸⁷ Erika Schulze et al. *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality* , cit.(pag.46)

decade ago, politicians hoped that it would create better conditions and more autonomy for sex workers. It hasn't worked out that way, though. Exploitation and human trafficking remain significant problems". By SPIEGEL Staff 2013⁸⁸.

Olanda

In Olanda il rapporto Tampep 2010 stima la presenza di 10.000 - 15.000 persone coinvolte nella prostituzione. il 90% donne, il 5 % uomini e ancora il 5% transessuali. La prostituzione per strada è solo dell'8% e quella indoor (Brothels, clubs, bars, parlours, Apartments, windows, Visiting services/escort agencies) è al 92%. La percentuale di prostituzione locale è al 40% e quella da immigrazione è al 60%⁸⁹.

La violenza subita è più elevata per tutti e due gruppi (nazionale e straniero) per una stima del 45-50% del campione⁹⁰ (la violenza nel mondo si attesta intorno al 30% della popolazione generale secondo i dati 2013 dell'OMS). L'uso di droghe e alcool è più diffusa che nella popolazione generale per il 40% del campione all'interno dei due sottogruppi (prostituzione locale o da immigrazione)⁹¹.

Che la prostituzione sia un mestiere radicato nella violenza e con effetti amplificati di violenza lo si arguisce anche dal fatto che i luoghi di lavoro delle prostitute indoor sono muniti di: 'panic button'⁹².

La violenza comporta danni alla salute. Le prostitute rilevano alti tassi di disagio nel loro gruppo rispetto alla popolazione generale anche in Olanda.

"The extent of the emotional well-being has declined between 2001 and 2006 with regard to all measured aspects. This matches the finding that the extent of distress has become higher, and the use of sedatives has increased. In addition, prostitutes were less content about their income than they were in 2001"⁹³.

Secondo uno studio del 2006, è stato stimato che il numero di luoghi dedicati ai servizi sessuali autorizzati nei Paesi Bassi è diminuito tra il 2000 e il 2006 del 17% a circa 1.270⁹⁴.

Questo potrebbe essere spiegato dal peggioramento della situazione economica e l'aumento del numero dei servizi di escort e a domicilio che in genere non richiedono licenze e non sono conteggiati nelle stime legali.

La legalizzazione, come indica il relatore nazionale sul traffico degli esseri umani in Olanda, non ha comportato una riduzione della tratta:

"there has always been a clear relationship between human trafficking and prostitution in the Netherlands. Human trafficking has been associated with prostitution ever since it was included in Dutch criminal law"⁹⁵.

⁸⁸<http://www.spiegel.de/international/germany/human-trafficking-persists-despite-legality-of-prostitution-in-germany-a-902533.html>

⁸⁹ TAMPEP National Mapping Reports, (2010) Annex 4, 25 National Reports (pag. 199)

<http://tampep.eu/documents/ANNEX%204%20National%20Reports.pdf>

⁹⁰ Ibidem " Around half of all respondents stated that violence against sex workers is higher than it is for the general population. Levels of experienced violence are similar for both national and migrant sex workers" (pag. 204)

⁹¹ ibidem

⁹² Ministry of Foreign Affairs (2012) *Dutch Policy on Prostitution. Questions and Answers* (pag.5) http://www.minbuza.nl/binaries/content/assets/minbuza/en/import/en/you_and_the_netherlands/about_the_netherlands/ethical_issues/faq-prostitutie-pdf--engels.pdf-2012.pdf

⁹³ A.L. Daalder (2007) *Prostitution in the Netherlands since the lifting of the brothel ban*, Ministerie van Justitie WODC (Wetenschappelijk Onderzoeken Documentatiecentrum) pag. 71

<https://english.wodc.nl/onderzoeksdatabase/1204e-engelse-vertaling-rapport-evaluatie-opheffing-bordeelverbod.aspx>

⁹⁴ A.L. Daalder (2007) *Prostitution in the Netherlands since the lifting of the brothel ban*, cit, pag. 36/37

Ma nel rapporto si sottolinea come l'enfasi sulla normalizzazione della prostituzione come scelta libera abbia offuscato il problema della prostituzione forzata, che si è potuta travestire da libera scelta e far transitare nel sistema legale il traffico e la tratta. Molti casi hanno dimostrato che lo sfruttamento diffuso può avvenire anche nel settore legale⁹⁶. Infine, come sottolineato ulteriormente dal relatore nazionale, "siamo ancora lontani dal raggiungere una situazione in cui vi sia un sufficiente controllo del settore della prostituzione olandese per ridurre sostanzialmente nel settore la vulnerabilità allo sfruttamento"⁹⁷.

L'ottavo rapporto del relatore nazionale sul traffico degli esseri umani è stato presentato dal governo olandese nell'ottobre del 2010 sintetizzando gli aspetti sulla regolamentazione del settore della prostituzione:

"In 2000, the Netherlands adopted an (internationally) exceptional position on the regulation of the prostitution sector. The government lifted the ban on brothels and opted for a more regulatory approach to prostitution. This approach was based, in part, on the idea that the profession of prostitution could be normalised. One of the factors behind this decision was the view that entering the profession was an individual's free choice that should be respected.

This view may have obscured the situation of forced prostitution, especially since establishing a licensing system for the prostitution sector was expected to make licensed prostitution more manageable, and hence to lead to the eradication of abuses.

Over the last decade, the emphasis in attitude towards the prostitution sector seems to have shifted to the vulnerability of the sector to human trafficking. Several notorious cases illustrating that widespread exploitation can also take place in the licensed prostitution sector, have undoubtedly been a factor in this"⁹⁸.

Il fatto che la prostituzione legalizzata sia un sistema per indebolire le capacità di perseguimento dei reati connessi lo si evince dalla larga presenza in Olanda di protettori e mediatori: "i protettori sono ancora un fenomeno comune. Le prostitute con protettori lavorano principalmente dietro le finestre, come escort, e da casa"⁹⁹. "Nel contesto della lotta contro lo sfruttamento della prostituzione involontaria, non sembra esserci alcuna diminuzione del numero di prostitute con 'papponi' "¹⁰⁰.

⁹⁵ National Rapporteur on Trafficking in Human Beings (2010). *Human Trafficking – ten years of independent monitoring*. (pag. 26) <http://www.dutchrapporteur.nl/reports/eighth/>

⁹⁶ Ibidem (pag.140) "Several notorious cases that have shown that widespread exploitation can also take place in the licensed prostitution sector have undoubtedly been a factor in this. Over the last decade, the emphasis in attitudes towards the prostitution sector seems to have shifted to the vulnerability of the sector to human trafficking".

⁹⁷ Ibidem (pag. 143) "As pointed out further by the national Rapporteur, "we are still a long way from reaching a situation where there is sufficient control of the Dutch prostitution sector to substantially reduce vulnerability to exploitation in the sector"

⁹⁸ Dutch government (15 October 2010) *Presentation of The Eighth Report of the Dutch National Rapporteur on Trafficking in Human Beings*.(Presentation of the Eighth report [tcm63-311767](http://www.dutchrapporteur.nl/reports/eighth/)) pag. 3

⁹⁹ Erika Schulze et al (2014) *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality*, Policy Department C: Citizens' Rights and Constitutional Affairs, European Union, Brussels.(pag.35) "Pimps were still a common phenomenon. Prostitutes with pimps were primarily working behind windows, as escorts, and from home"

http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET%282014%29493040_EN.pdf

¹⁰⁰ WODC (2007) *Prostitution in the Netherlands since the lifting of the brothel ban*, (p. 81)). In this context, it is worrisome that there seems to be no decrease in the number of prostitutes with pimps.

Dalla valutazione sul fenomeno della prostituzione così come emerso dal governo olandese nel 2007 si evince che¹⁰¹:

"per quanto riguarda i contratti di impiego:

la stragrande maggioranza delle prostitute lavora senza contatto (95%) e si considerano lavoratrici autonome in contrasto con il fatto che il loro lavoro è sotto un elevato controllo degli operatori dei bordelli;

per quanto riguarda l'accesso alla sicurezza sociale:

non avendo contratti di lavoro, la maggioranza delle prostitute non ha diritto ad alcun servizio sociale;

per quanto riguarda le condizioni di lavoro:

le condizioni in cui le prostitute lavoravano differiscono ampiamente e ogni Comune applica la propria politica, consentendo o vietando alla gente di vivere sul posto di lavoro".

Nonostante questi dati l'uso delle persone prostitute non è mai stato punito dalla legge ed entrambi, sfruttamento della prostituzione e bordelli, sono legali; il governo dei Paesi Bassi ha osservato che le sue leggi mirano a stabilire una netta separazione tra la prostituzione legale da un lato e le attività illegali, che coinvolgono lo sfruttamento sessuale.

"In response to the questionnaire, the Government of the Netherlands noted that its laws aim to establish a clear separation between the legal prostitution sector on the one hand and illegal activities, involving sexual exploitation, on the other. For the reasons explained above in section II there is good reason to question whether it is possible in practice to maintain such a distinction"¹⁰².

Questa domanda di come sia possibile, in pratica, mantenere una tale distinzione, se la pone la relatrice speciale delle Nazioni Unite, Sigma Huda.

Una risposta a tale questione la danno i molti gruppi che esercitano una pressione sui governi per mantenere l'organizzazione del mercato del sesso inalterato o per ottimizzarlo.

"Nei Paesi Bassi, la legalizzazione ha portato con sé le associazioni di categoria di acquirenti e imprenditori della prostituzione, il cui esplicito scopo è quello di promuovere la prostituzione per altri uomini, a collaborare con il governo per promuovere i loro interessi¹⁰³. Queste includono: The Association of Operators of Relaxation, Client and Prostitution Working Party, trasformatosi poi in Man/Woman and Prostitution Foundation, costituito da un gruppo di uomini che utilizzano regolarmente le donne in prostituzione, e le cui finalità sono, come obiettivo generale: l'emancipazione della prostituzione e la parità di trattamento giuridico e morale di tutti quelli direttamente o indirettamente coinvolti nella prostituzione, in particolare dei clienti delle prostitute; come obiettivi specifici:
- rendere la prostituzione e l'uso dei servizi di prostituzione più agevole;

¹⁰¹ Erika Schulze et al (2014) *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality*, ibidem (pag. 34)

¹⁰² Sigma Huda (2006) *Integration of the Human Rights of Women and A Gender Perspective*, Report of Special Rapporteur on the human rights aspects of the victims of trafficking in persons, especially women and children, United Nations, Commission on Human Rights (pag.16) <http://www.refworld.org/pdfid/48abd53dd.pdf>

¹⁰³ Raymond, J. (2004) *Prostitution on Demand: Legalizing the Buyers as Sexual Consumers*. VIOLENCE AGAINST WOMEN, Vol. 10 No. 10, 1156-1186 (pag. 1164) <http://www.sagepub.com/walshstudy/articles/section12/Raymond.pdf>

- chiarire il ruolo, i diritti e gli obblighi dei clienti e delle altre persone coinvolte;
- promuovere una politica di prostituzione imparziale ed equa;
- proteggere gli interessi dei clienti¹⁰⁴.

Per altro il governo olandese per voce del suo relatore nazionale avanza delle proposte di modifica su aspetti di criticità della legalizzazione della prostituzione e dei bordelli:

"The Rapporteur has repeatedly pointed out that a comprehensive policy is also required in this area, one in which tackling the illegal sector is as important as firm supervision of the licensed sector. In the draft Act to Regulate Prostitution and Combat Abuses in the Sex Industry, the Dutch government has proposed a series of measures in response to some of the developments and new insights that have emerged since the lifting of the ban on brothels. Accordingly, the Netherlands has shown that it is willing to look critically at the effects of policies and to revise them if necessary"¹⁰⁵.

Francia¹⁰⁶

Dal rapporto TAMPEP (2010): "C'è un enorme differenza tra le stime ufficiali sulla base di informazioni di polizia raccolte durante i controlli dei *sex-workers* e quelle delle ONG che forniscono servizi di sensibilizzazione e di advocacy ai *sex-workers* in Francia. Le stime della polizia, pubblicate nel 2004 indicano che ci sono stati da circa 15.000 a 18.000 lavoratori del sesso (OCRTEH - Office Central pour la répression du trafic des êtres humains - ha pubblicato questa cifra nel 2004). Il confronto con il nostro lavoro nel campo suggerisce che questa cifra è lontana dalla realtà. La polizia è concentrata quasi esclusivamente sulla prostituzione di strada e lascia fuori coloro che lavorano in ambienti chiusi o quelli che lavorano occasionalmente o come escort. Partiamo dal presupposto che ci sono probabilmente circa 30.000 *sex-workers* in Francia (tra cui professionisti abituali o occasionale, che smerciano per strada o al chiuso) di cui circa il 61% sono *sex worker* migranti".

La popolazione secondo il genere è la seguente: 71% donne; 10% uomini; 19% transgender. L'incidenza della prostituzione indoor è stimata intorno al 39% e quella di strada (outdoor) intorno al 41%.

L'incremento di violenza per i *sex-worker* nazionali è stimato in un 81% e in un 20% quello per l'abuso di droghe; per i *sex-worker* migranti la violenza è stimata in crescita fino al 90% dei casi e l'abuso di droghe ed alcool del 19%. In definitiva per ambedue i gruppi si nota uno stesso incremento di questi due fattori di vulnerabilità, con un aumento eccezionale del rischio violenza sia in assoluto sia relativamente agli altri Paesi.

Italia

In Italia secondo i dati Tampep 2010 vi sono:

50.000 prostitute, 82% donne, 15% transgender, 3% uomini. Il 60% si prostituisce per strada e il 40% in luoghi chiusi (case, club, ecc.) La prostituzione da immigrazione è

¹⁰⁴ Bureau NRM (Nationaal Rapporteur Mensenhandel) *Trafficking in Human Beings, First report of the Dutch National Rapporteur*, november 2002 (pag.115)

<http://lastradainternational.org/lisidocs/151%20First%20Report%20DNR%281%29.pdf>

¹⁰⁵ National Rapporteur on Trafficking in Human Beings (2010). *Human Trafficking – ten years of independent monitoring*. (pag. 140) <http://www.dutchrapporteur.nl/reports/eighth/>

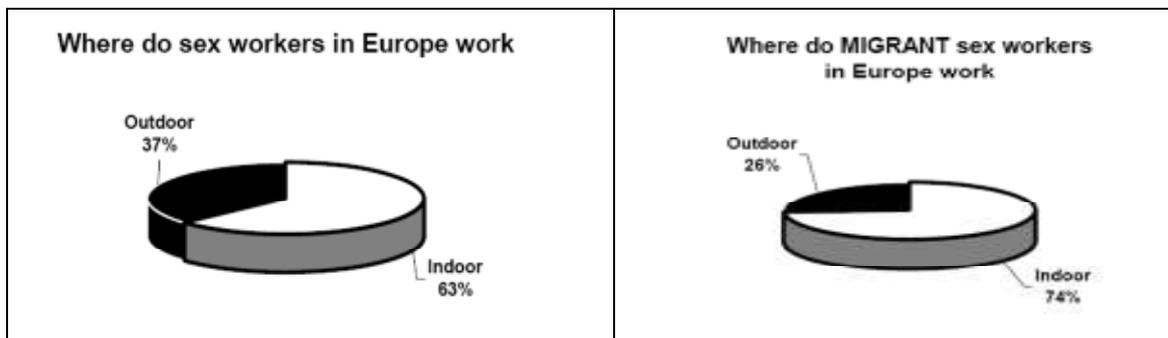
¹⁰⁶ il 6 aprile 2016 la Francia ha adottato una nuova legge in materia che si rifà al modello nordico, di penalizzazione del cliente e sostegno alle donne vittime

molto elevata, la più elevata rispetto ai paesi prima valutati. La prostituzione indoor è stimata al 40% e quella outdoor al 60%¹⁰⁷.

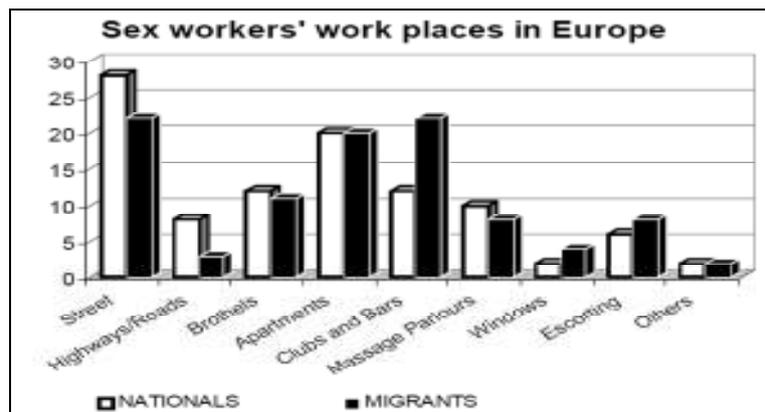
La violenza per il 70% del campione intervistato costituito da persone coinvolte nella prostituzione locale è stimata come molto più elevata che nel resto della popolazione, e in particolare i transgender lamentano violenza non solo dai clienti ma anche dalla polizia. Il 90% delle persone coinvolte nella prostituzione da immigrazione ritiene che i livelli di violenza contro di loro siano molto più elevati che nella popolazione generale. Per le persone coinvolte nella prostituzione locale vi è stato un aumento della violenza nel 40% dei casi e per il 20%, un aumento dell'uso di droghe e alcool; per la prostituzione da immigrazione vi è una stima dell'aumento della violenza di un 56% e dell'aumento di uso di droghe e alcool di un 33%.

La prostituzione indoor in tutti i Paesi europei

In tutti i paesi sia quelli dove la prostituzione è legalizzata sia in quelli in cui è tollerata, la prostituzione tende negli ultimi anni a trasferirsi in varie modalità al chiuso (indoor) con una proporzione molto variabile da paese a paese¹⁰⁸.



La prostituzione al chiuso si distribuisce nei seguenti modi¹⁰⁹:



Ma la situazione indoor come emerge da una ricerca europea multicentrica non costituisce una protezione per le donne rispetto allo stigma sociale e alla salute¹¹⁰:

¹⁰⁷ TAMPEP International Foundation (p2010) National Mapping Reports (WP4 Mapping 2010) Annex 4, 25 Natiopnal Reports (pag. 145)
<http://tampep.eu/documents/ANNEX%20%20National%20Reports.pdf>

¹⁰⁸ TAMPEP International Foundation (2007) *European Overview of HIV and Sex Work*. Amsterdam (pag. 13/14)

<http://tampep.eu/documents/European%20Overview%20of%20HIV%20and%20Sex%20Work.pdf>

¹⁰⁹ Ibidem (pag. 15)

"Anche se i contesti differiscono da una città a un'altra, alcuni temi comuni emergono. La valutazione generale ha sottolineato che i lavoratori del sesso interni sono in una situazione di vulnerabilità sia nella loro vita privata che professionale".

La condizione indoor non sembra costituire di per sé un baluardo per la stigmatizzazione e l'esclusione sociale né un baluardo per ottenere condizioni di sesso più sicure. In particolare viene annotato come l'uso del preservativo nelle pratiche orali non sia mai attuato sia per ragioni economiche sia per ragioni di informazione.

3. La salute e il profilo delle donne in prostituzione

Abbiamo visto già dai dati dei singoli Paesi europei oltre che dai dati americani che le donne coinvolte nella prostituzione sono soggette a maggiori eventi di violenza e soffrono anche maggiormente di disagi psichici collegati; ricorrono poi maggiormente ad alcolici e droghe rispetto alla popolazione generale, sono maggiormente a rischio di morte e di essere uccise rispetto alla popolazione generale (12 o 18 volte in più). Le ricerche sulla salute delle donne prostitute nei vari paesi (indipendentemente dalla tratta e indipendentemente dalla legalizzazione o meno) mostrano come vi siano:

- Più frequenti e più gravi eventi di violenza (compresa la morte),
- più frequenti e gravi problemi di salute fisica, psichica e sessuale

"They also are at high risk for a host of physical and mental health problems, including drug addiction, STD infection, PTSD, and injuries from violent crimes (E.g., Crime and Misconduct Commission, 2004; Council for Prostitution Alternatives, 1991; Dunlap et al., 2003; Lowman, 1991; Schissel & Fedec, 1999; Mansson & Hedin, 1999; Nandon et al., 1998; Nixon et al., 2002; Stark & Hodgson, 2003; Widom & Kuhns, 1996; Walker, 2002.)"¹¹¹.

I problemi emergenti riguardano sia la salute fisica e sessuale, e in particolare le malattie a trasmissione sessuale e l'HIV, sia la salute psichica.

3.1 La salute fisica

Per quanto riguarda le malattie sessualmente trasmesse (e in particolare l'HIV) l'Organizzazione Mondiale della Sanità pone le donne 'sex-worker' al centro della popolazione maggiormente a rischio di HIV¹¹² il rischio è di 13.5 volte più elevato tra le donne che vendono servizi sessuali rispetto alla popolazione generale. Risultano anche più frequenti in questa popolazione: il cancro della cervice, le epatiti, le infezioni genitali, le gravidanze indesiderate.

¹¹⁰ Favet, L. et al (2012) *INDOORS Support and empowerment of female sex workers and trafficked women working in hidden places*, Daphne Project
http://tampep.eu/documents/Outreach_Report-Indoors_2.pdf

¹¹¹ Michael Shively (2008) Final Report on the Evaluation of the First Offender Prostitution Program prepared for Office of Research and Evaluation National Institute of Justice. (Pag. 8)
<https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/grants/221894.pdf>

¹¹² WHO (2005) *Violence Against Women and HIV/AIDS: Critical Intersections — Violence against sex workers and HIV prevention*, Information Bulletin Series, Number 3
<http://www.who.int/gender/documents/sexworkers.pdf>

"A recent review of data in 50 countries showed that 12% of female sex workers are living with HIV and the chance of women who engage in sex work being infected is 13.5 times higher than others. Often countries with generalized epidemics - where more than one in 100 adults have HIV - fail to recognize the severity of burden faced by sex workers, nearly one in four of whom in their capital cities are living with HIV"¹¹³

"An estimated 15% of HIV in the general female adult population is attributable to (unsafe) female sex work. Across regions, HIV prevalence among female sex workers is 13.5 times the overall HIV prevalence among the general population of women 15-49. The criminalization of sex workers increases the spread of HIV due to the lack of protection, restricted access to preventive health care and sexually transmitted infections (STIs) treatment and the increase in stigma"¹¹⁴

"Few population-based studies have been done on HIV risk and sex workers.

The risk of HIV and other sexually transmitted infections is high among people who engage in sexual activity for income, employment, or non-monetary items, such as food, drugs, and shelter".¹¹⁵

"Cervical cancer is common among women who have been in prostitution. Two risk factors for cervical cancer are young age at first sexual activity and overall number of sexual partners. Prostituted women have an increased risk of cervical cancer and also chronic hepatitis, exhaustion, frequent viral illness, STDs, vaginal infections".¹¹⁶

"In addition, there are other serious health problems that often affect women selling sex such as major risks of other sexually transmitted diseases (STDs), cervical cancer, unwanted pregnancies, reproductive and genital problems, insomnia, and eating disorders"¹¹⁷.

3.2 *La salute psichica*

I problemi di salute mentale sono frequenti e più elevati rispetto alla popolazione generale e abbracciano tutte le tipologie di disturbi psichici: ansia, depressione, disturbi dell'alimentazione, disturbi dissociativi, disturbo post-traumatico da stress. Questi disturbi più che altri sono rivelatori della dannosità della professione anche a prescindere dalla loro presunta volontarietà o meno.

Il principale problema psichico per la prostituzione come per la violenza è il Disturbo Post-traumatico da Stress.

"Exposure to paid or unpaid sexual violence may result in symptoms of PTSD. Most prostitution includes the traumatic stressors that are categorized as *DSM-IV* criterion A1 of the diagnosis of PTSD (American Psychiatric Association, 1994):

Direct personal experience of an event that involves actual or threatened death or serious injury, or other threat to one's personal integrity; or witnessing an event that involves death, injury, or a threat to the physical integrity of another person.

In response to these events, the person with PTSD experiences fear and powerlessness, oscillating between emotional numbing and emotional/physiologic hyperarousal. Posttraumatic stress disorder is known to be especially severe when the stressor is planned and implemented (as in war, rape, incest, battering, torture or prostitution).

¹¹³ UNAIDS (2012) World AIDS Day Report (pag. 36)

http://www.unaids.org/sites/default/files/en/media/unaids/contentassets/documents/epidemiology/2012/gr2012/JC2434_WorldAIDSday_results_en.pdf

¹¹⁴ International AIDS Society (2014) Sex Workers (SWs) - Factsheet

http://www.iasociety.org/Web/WebContent/File/KAPs_Fact_Sheet_Sex_Workers.pdf

¹¹⁵ CDC - Centers for Disease Control and Prevention (2013) *HIV Risk among Adult Sex Workers in the United States* http://www.cdc.gov/hiv/pdf/library_factsheet_HIV_among_sex_workers.pdf

¹¹⁶ Farley, M. (2004), *Bad for the Body, Bad for the Heart: Prostitution Harms Women Even if Legalized or Decriminalized*, *Violence Against Women* October 2004 vol. 10 no. (pag. 1098)

<http://www.prostitutionresearch.com/FarleyVAW.pdf>

¹¹⁷ European Parliament, Policy Department (2014), *Sexual exploitation and prostitution and its impact on gender equality* European (pag. 21).

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET\(2014\)4930](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2014/493040/IPOL-FEMM_ET(2014)4930)

In nine countries, across widely varying cultures, we found that two-thirds of 854 women in prostitution had symptoms of PTSD at a severity that was comparable to treatment, rape survivors and refugees from state-organized torture"¹¹⁸.

Ma se è il post-traumatico da stress il disturbo più comune, tutto il ventaglio dei disturbi psichici è implicato quale effetto della prostituzione. I dati del governo tedesco nel 2007 mostrano una ampio ventaglio di disturbi in chi vende prestazioni sessuali:

“Around half of the interviewees showed symptoms of depression; a quarter had frequent or occasional thoughts of suicide; almost one third had anxiety and panic attacks, and about 1 in 7 had had the intention of self-injuring in the last 12 months. These symptoms could be related to the working conditions and the high level of violence”.¹¹⁹

Una ricerca su ex-prostitute ha rilevato:

"Female ex-prostitutes had significantly higher stress response, somatization, depression, fatigue, frustration, sleep, smoking and alcohol problems, and more frequent and serious PTSD. Helping activists also had significantly higher tension, sleep and smoking problems, and more frequent and serious PTSD symptoms than control subjects."¹²⁰

Melissa Farley nella sua ricerca del 2003 mette in evidenza l'alta percentuale di DPTS e valuta per un 68% la frequenza del disturbo post-traumatico da stress nelle donne prostitute:

"Sixty-eight percent of 827 people in several different types of prostitution in 9 countries met criteria for PTSD. The severity of PTSD symptoms of participants was in the same range as the PTSD of treatment-seeking combat veterans, battered women seeking shelter, rape survivors, and refugees from state-sponsored torture. Symptoms of PTSD are acute anxiety, depression, insomnia, irritability, flashbacks, emotional numbing, and being in a state of emotional and physical hyperalertness"¹²¹
Sixty-five percent of the women had been diagnosed with a mental health problem. Three-fourths (78%) of those women had been diagnosed with depression. Seventy-one percent had been diagnosed with anxiety disorders (including generalized anxiety, panic attacks, phobias, PTSD (28%), and obsessive compulsive disorder)¹²².

Inoltre, sempre Farley in una ricerca su 100 donne canadesi mette in evidenza un particolare effetto traumatico (Traumatic brain injury - TBI), che rilevato nelle violenze e nelle torture, si ritrova anche con indici elevati nelle donne coinvolte nella prostituzione:

¹¹⁸ Farley, M. (2004) *M. Prostitution Is Sexual Violence* Psychiatric Times
www.psychiatrictimes.com/sexual-offenses/prostitution-sexual-violence/page/0/2

¹¹⁹ German Federal Ministry for Family Affairs, Senior Citizens, Women and Youth (2007), *Health, Well-Being and Personal Safety of Women in Germany. A Representative Study of Violence against Women in Germany*, (pp. 24-25)
<http://www.bmfsfj.de/RedaktionBMFSFJ/Broschuerenstelle/Pdf-Anlagen/Frauenstudie-englisch-Gewalt-gegen-Frauen,property=pdf,bereich=bmfsfj,sprache=de,rwb=true.pdf>

¹²⁰ Young-Eun Jung et al. (2008) *Symptoms of Posttraumatic Stress Disorder and Mental Health in Women Who Escaped Prostitution and Helping Activists in Shelters*. *Yonsei Med J.* 2008 Jun 30; 49(3): 372-382. <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2615337/>

¹²¹ Farley, M. et al., (2003) *Prostitution in nine countries: an update on violence and post traumatic stress disorder*, *Journal of Trauma Practice*
<http://www.prostitutionresearch.com/pdf/Prostitutionin9Countries.pdf>

¹²² Farley, M. et al. (2011) *Garden of Truth: The Prostitution and Trafficking of Native Women in Minnesota*, Minnesota: Prostitution Research & Education and Minnesota Indian Women's Sexual Assault Coalition. (pag. 35)
http://www.prostitutionresearch.com/pdfs/Garden_of_Truth_Final_Project_WEB.pdf

"Traumatic brain injury (TBI) occurs in prostitution as a result of being beaten, hit, or kicked in the head, strangled, or having one's head slammed into objects such as car dashboards. TBI has been documented in torture survivors (Jacobs & Iacopino, 2001¹²³) and battered women (Valera & Berenbaum, 2003¹²⁴). Half of a group of 100 Canadian women in prostitution reported violent assaults to their heads that resulted in alteration of consciousness. Likely sequelae of TBI reported by the Canadian women included trouble concentrating, memory problems, headaches, pain/numbness in hands and feet, vision problems, dizziness, problems with balance, and hearing problems. Many of these symptoms may be confused with other diagnoses commonly experienced by prostituted women, such as post-traumatic stress disorder (PTSD), depression, and substance abuse. TBI may be treatable but only after it is properly diagnosed"¹²⁵. (Probabili sequele di TBI segnalate dalle donne canadesi includono: difficoltà di concentrazione, problemi di memoria, mal di testa, dolore / intorpidimento alle mani e ai piedi, problemi di visione, vertigini, problemi di equilibrio, e problemi di udito. Molti di questi sintomi possono essere confusi con altre diagnosi comunemente vissute dalle donne prostitute, come il disturbo post-traumatico da stress (PTSD), la depressione e l'abuso di sostanze).

Di seguito riportiamo tre ricerche che sostengono il collegamento tra lavoro sessuale, alias prostituzione, e disturbi psichici.

- "Special populations such as psychiatric emergency ward applicants, drug addicts, and women in prostitution demonstrated the highest rates of dissociative disorders" (Popolazioni speciali come utenti psichiatrici dei pronto soccorso, tossicodipendenti, e le donne che si prostituiscono hanno dimostrato i più alti tassi di disturbi dissociativi)¹²⁶.

- "Dissociative disorders are common among those in escort, street, massage, strip club and brothel prostitution, and are frequently accompanied by posttraumatic stress disorder, depression, and substance abuse"¹²⁷.

- "Results: The 193 interviewed female sex workers displayed high rates of mental disorders. These mental disorders were related to violence and the subjectively perceived burden of sex work. Conclusion: Sex work is a major public health problem. It has many faces, but ill mental health of sex workers is primarily related to different forms of violence"¹²⁸.

La dissociazione è un effetto che accomuna la prostituzione ad altre forme di violenza:

"Survivors of torture, hostages and victims of all forms of sexual abuse consistently describe disassociation. Disconnecting from emotional reality, leaving one's body so as to disassociate from what is happening. This is recognised as a severe impact of sexual abuse yet it is a necessary part of prostitution, an essential strategy used by women to

¹²³ Jacobs, U. and Iacopino, V. (2001) *Torture and its consequences: A challenge to clinical neuropsychology*. Research and Practice, Vol 32(5), Oct 2001, 458-464.

<http://psycnet.apa.org/index.cfm?fa=buy.optionToBuy&id=2001-18668-003>

¹²⁴ Valeria, E.M. and Berenbaum, H. (2003) *Brain injury in battered women*. J Consult Clin Psychol. Aug;71(4):797-8. <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/12924684>

¹²⁵ Farley, M. (2004), *Bad for the Body, Bad for the Heart: Prostitution Harms Women Even if Legalized or Decriminalized*, Violence Against Women October 2004 vol. 10 no. pag. 1098

<http://www.prostitutionresearch.com/FarleyVAW.pdf>

¹²⁶ Star V. (2011) *Epidemiology of Dissociative Disorders: An Overview*, Epidemiology Research International Volume

¹²⁷ A. Ross, M. Farley, and H. L. Schwartz, *Dissociation among women in prostitution*, Journal of Trauma Practice, vol. 2, no. 3, pp. 199-212, 2004

¹²⁸ Rossler W, et al, (2010) *The mental health of female sex workers*, Acta Psychiatr Scand 2010: 1-10 https://www.collegium.ethz.ch/fileadmin/autoren/pdf_papers/10_roessler_sexwork.pdf

survive"¹²⁹. (Sopravvissuti alle torture, ostaggi e vittime di tutte le forme di abuso sessuale costantemente descrivono la dissociazione. Ovvero: lo scollegamento dalla realtà emotiva, lasciare il proprio corpo in modo da dissociarsi da ciò che sta accadendo. Questo è riconosciuto come un forte impatto dell'abuso sessuale ma è una condizione necessaria della prostituzione, una strategia essenziale utilizzata dalle donne per sopravvivere).

La depressione è poi tra i disturbi psichici più comuni: "Among those who had consulted a mental health professional, depression (79%) was the most common reason for this consultation"¹³⁰.

In aggiunta alla depressione vi sono le riflessioni sullo stravolgimento della personalità delle donne in prostituzione che rinunciano alla loro identità:

"The sex industry entrepreneur "turns out" a woman or girl by eradicating her identity, erasing her sense of self, especially any belief that she is entitled to dignity and bodily integrity"¹³¹.

Janice Raymond nel suo studio comparato in cinque Paesi su prostituzione, tratta e condizioni di salute, afferma:

"The health consequences to women who are prostituted and trafficked into the sex industry are often the same injuries and infections suffered by women who are subjected to other forms of violence against women such as battering. For the most part, in the case of trafficking and prostitution, these health effects have not been documented. Our study focuses on these physical and emotional health consequences."¹³²

Dal suo studio sono tratti i seguenti dati:

¹²⁹ Herman, J.(1992)*Trauma and Recovery; From Domestic Abuse to Political Terror*, London Pandora,

¹³⁰ Roxburgh, A, et al. (2005) *Mental health, drug use and risk among female street-based sex workers in greater Sydney*, NDARC Technical Report No. 237 (pag. 51).

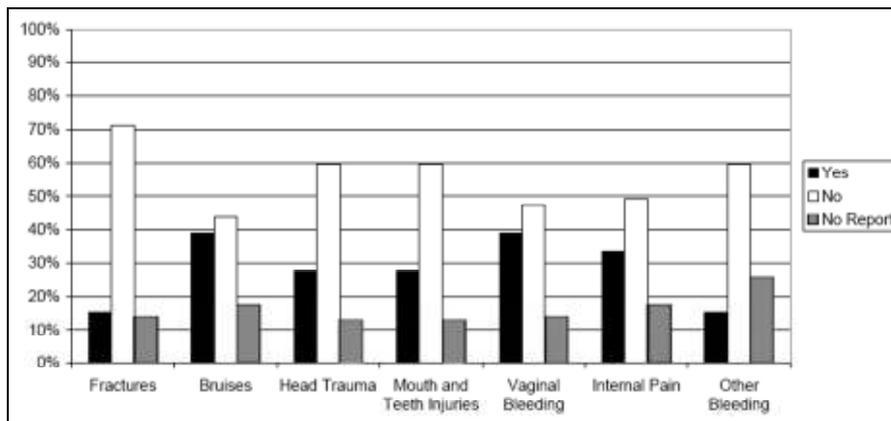
<https://ndarc.med.unsw.edu.au/sites/default/files/ndarc/resources/TR.237.pdf>

¹³¹ Leidholdt, D. (2003) *Prostitution and Trafficking in Women: An Intimate Relationship*. In M. Farley (Ed.), *Prostitution, Trafficking and Traumatic Stress*, New York: Routledge. <http://www.prostitutionresearch.com/Leidholdt%20Prostitution%20and%20Trafficking%20in%20Women.pdf>

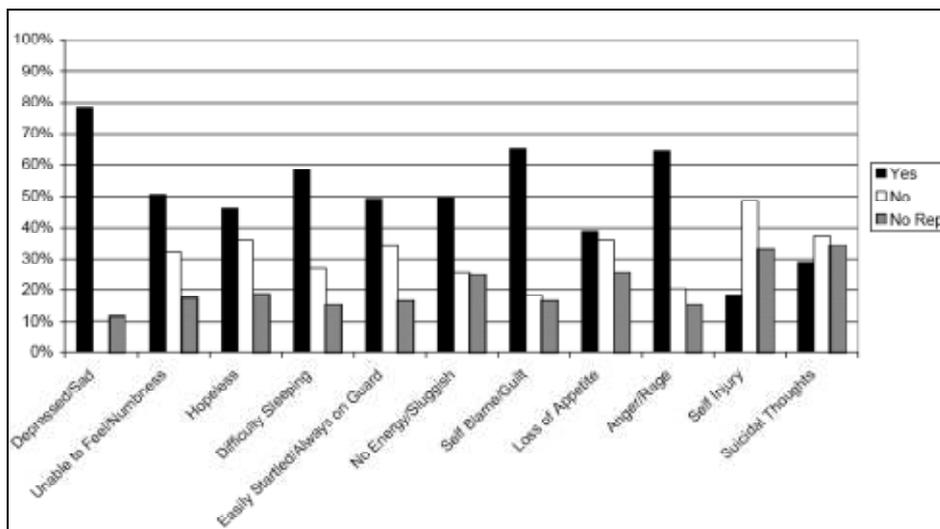
¹³² Janice G. Raymond (2002) *A Comparative Study of Women Trafficked in the Migration Process Patterns, Profiles and Health Consequences of Sexual Exploitation in Five Countries* (Indonesia, the Philippines, Thailand, Venezuela and the United States), pag. 4

<http://www.oas.org/atip/Migration/Comparative%20study%20of%20women%20trafficked%20in%20migration%20process.pdf>

- effetti fisici individuati



- effetti psichici



I dati ci dicono che gli effetti psichici della prostituzione e della sua relazione con la violenza sono elevati e sicuramente molto più elevati se li raffrontiamo con la popolazione generale.

3.3 Prostituzione e abuso di alcool e droghe

Ma la prostituzione non ha come unico effetto l'implementazione dei disturbi psichici rispetto alla popolazione femminile generale, ma incentiva anche l'abuso di droghe e alcool che si interconnettono nuovamente con i disturbi psichici in un circolo di reciproco 'sostegno e alimento':

"The use of drugs and alcohol to numb the pain and cope with prostitution lead to long term addiction and compound mental health consequences. Women consistently

describe being stoned and drunk to get through the night and yet are aware of the dangers and risks of not being alert"¹³³.

I dati che riguardano l'abuso di sostanze, ci dicono che le donne coinvolte nella prostituzione fanno uso massiccio, per sostenere lo stress della 'professione'.

- Up to 95% of women in street prostitution are believed to be on crack cocaine or heroin, and two thirds of women suffer from post-traumatic stress disorder¹³⁴.

Di seguito i dati del governo inglese¹³⁵:

Study	Sample Size and study site	Drug use in past six months
Hester & Westmarland 2004	228 women, Hull, Manchester, Kirklees, London	87% were using heroin and 64% were using crack
MacDonald et al 2003	20 women, Medway (Kent)	15 were injecting drugs
Campbell 2002	70 women, Liverpool	66 were using heroin and 57 were using crack cocaine
Church et al 2001	115 women, Leeds, Edinburgh and Glasgow	93% were using illegal drugs, 78% using heroin, 32% crack cocaine
Dorset Working Women's Project 2001	30 women, Bournemouth	All were using heroin (19 injected the drug), one-third crack cocaine
May et al 2001	100 women, London	53% were using heroin, and 73% crack cocaine
McCullagh et al 1998	317 women, North West of England	58% were injecting drugs
McKegany & Barnard 1996	167 women, Glasgow	75% were injecting drugs

Ancora dati sulla connessione tra prostituzione ed elevato consumo di droghe e alcool

- Up to 95% of women in street prostitution are problematic drug users the intensity of the connection drug addiction-prostitution is about 150 times bigger than the intensity of the connection non drug-addict – prostitution¹³⁶.

- An Australian study of women involved in street-based prostitution found very high rates of drug use (83% heroin, but also cocaine, methamphetamine, cannabis and alcohol) and injecting, as well as risky use behaviours. They also found very high levels of mental health problems (e.g. 54% severe depressive symptoms), including suicidal thoughts (74%) and attempts (42%)¹³⁷.

¹³³ Lawless, K. and Wayne, A. (2005) *The Next Step Initiative, Research Report on Barriers affecting women in Prostitution*. In P, O Connor et al, (2006) "The Links between Prostitution and Sex Trafficking: A Briefing Handbook".

<http://www.turnofftheredlight.ie/wp-content/uploads/2011/02/The-links-between-prostitution-and-sex-trafficking.pdf>

¹³⁴ Jarvinen, J., Kail, A., Miller, (2008) *Hard Knock Life – Violence Against Women: A Guide for Donors and Funders*, I. New Philanthropy Capital (pag.86) <http://eige.europa.eu/content/hard-knock-life-violence-against-women-guide-for-donors-and-funders>

¹³⁵ Home Office (2004) *Paying the Price: a consultation paper on prostitution*. Home Office Communication Directorate (pag. 98) http://prostitution.procon.org/sourcefiles/paying_the_price.pdf

¹³⁶ Drug Prevention and Information Programme 2007–2013 (2012) *Dangerous liaisons - The connection between prostitution and drug abuse*. National Researches, European Commission – Directorate-General Justice

<http://dangerousliaisons.info/uploads/2013/01/PublicationNationalResearchesinEnglish.pdf>

¹³⁷ Roxburgh, A., et al. (2008). *Drug Dependence and Associated Risks Among Female Street-Based Sex Workers in the Greater Sydney Area, Australia. Substance Use & Misuse*, 43, 1202-1217. In: AVA Project: Statistics, Prostitution. <http://www.avaproject.org.uk/our-resources/statistics/prostitution.aspx>

- 87% of women in street-based prostitution use heroin¹³⁸.

- "The women in our sample who were prostituting were also more likely to use drugs to decrease their feelings of guilt and sexual distress than the women who were not prostituting. This aspect of their drug abuse seems particularly useful for their occupation, eliminating their inhibitions toward the act of prostitution and desensitizing them to its traumatic effects"¹³⁹.

- Our analysis indicated that their high mortality was attributable primarily to violence and drug use¹⁴⁰.

- Uno studio sulla popolazione in trattamento per abuso di sostanze negli Stati Uniti ha messo in evidenza una storia di prostituzione nel 50% dei casi di donne.

"A study among people entering treatment for substance misuse in the US showed just over half (51%) of women and 11% of men had a history of prostitution. Many participants reported prostitution in their lifetime (50.8% of women and 18.5% of men) and in the past year (41.4% of women and 11.2% of men). Prostitution was associated with increased risk for blood-borne viral infections, sexually transmitted diseases, and mental health symptoms. Prostitution was associated with use of emergency care in women and use of inpatient mental health services for men"¹⁴¹.

L'uso di sostanze è spesso iniziato prima della attività di prostituzione e costituisce anche uno dei motivi principali per svolgere questa attività (*Problematic drug misuse is often reported as a factor for entry to prostitution and many women are working to fund their own drug use and often that of their partner*¹⁴²).

- "Drugs are much less likely to be a problem or the main cause of prostitution in off-street sex markets. For example, indoor workers cite the main reasons for entering prostitution as household expenses and children (74 per cent of indoor workers compared to 28 per cent of women involved in street prostitution)¹⁴³

- Crack cocaine is a palliative, creating a feeling of alleviation, for the risks and pressures inherent in sex work¹⁴⁴.

Un'indagine sull'uso dei tranquillanti e droghe ha messo in evidenza che le sostanze illegali sono usate in modo preponderante dalle persone che svolgono la prostituzione in

¹³⁸ Hester, M. and Westmarland, N. (2004). *Tackling Street Prostitution: Towards an Holistic Approach*, Home Office Research Study 279, London: Home Office (pag. 80)

http://mesmac.co.uk/files/tackling_street_prostitution.pdf

¹³⁹ A. Young et al (2000). Prostitution, drug use and coping with psychological distress *Journal of Drug Issues* 30(4), 789-800.

<http://myweb.dal.ca/mgoodyea/Documents/Health%20and%20wellbeing/Prostitution,%20drug%20use,%20and%20coping%20Young%20J%20Drug%20Iss%202000%2030%284%29%20789-800.pdf>

¹⁴⁰ Poterrat, J.J. et al (2004) Mortality in a Long-term Open Cohort of Prostitute Women, *Am. J. Epidemiol.* 159 (8): 778-785. (pag. 782) <http://aje.oxfordjournals.org/content/159/8/778.full.pdf+html>

¹⁴¹ Bernette, Met al. (2008). Prevalence and Health Correlates of Prostitution Among Patients Entering Treatment for Substance Use disorders. *Archive of General Psychiatry.* 65 (3), 337-344.

<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/18316680>

¹⁴² Gillian Hunter and Tiggey May (2004) *Solutions and Strategies: Drug Problems and Street Sex Markets*. London: UK Government (pag. 9)

<http://www.vawpreventionscotland.org.uk/sites/www.vawpreventionscotland.org.uk/files/Drug%20Problems%20and%20Street%20Sex%20Markets.pdf>

¹⁴³ Church, S., et al. (2001). Violence by clients towards female prostitutes in different work settings: questionnaire survey. *British Medical Journal*, 332: 524-5

<http://eprints.ucl.ac.uk/6659/1/6659.pdf>

¹⁴⁴ Tiggey May et al. (1999) *Street Business: The links between sex and drug markets*. Police Research Series Paper 118. (pag. 35) http://www.popcenter.org/problems/street_prostitution/PDFs/fprs118.pdf

strada (93 per cent (90/115) of those involved in street sex markets had used an illegal drug in the six months prior to interview compared to 69 per cent (86/125) of indoor workers) e le persone che svolgono la prostituzione al chiuso (indoor) sono più alti consumatori di tranquillanti (37 per cent of those involved in street sex markets had used tranquillisers compared to 79 per cent of indoor workers)¹⁴⁵.

3.4 Il profilo della donna coinvolta nella prostituzione

- La maggior parte delle donne sono singole, alcune sono state conviventi con il loro 'fidanzato' o protettore, una minoranza è stata o è sposata. Poco meno della metà delle donne ha avuto almeno un bambino che nella maggioranza dei casi vive lontano da loro (un bambino ha il doppio della probabilità di vivere lontano da genitori in prostituzione piuttosto che con loro); le donne tendono a vivere in un'area circoscritta coincidente con quella del lavoro (women tended to live close to the area where they were sex working); il 90% usa farmaci senza prescrizione più della metà fa uso insieme di eroina e crack cocaina (90 per cent used non-prescribed drugs and over half were using both heroin and crack cocaine); la maggioranza delle donne ha una casa privata dove vive, seguita da coloro che non hanno casa (most of the women lived in privately rented accommodation, followed by being homeless)¹⁴⁶.

¹⁴⁵ Gillian Hunter and Tiggey May (2004) *Solutions and Strategies: Drug Problems and Street Sex Markets*. London: UK Government (pag. 10)

<http://www.vawpreventionscotland.org.uk/sites/www.vawpreventionscotland.org.uk/files/Drug%20Problems%20and%20Street%20Sex%20Markets.pdf>

¹⁴⁶ ibidem (pag. 19)

2.2 La prevenzione del crimine e del traffico di essere umani nello sfruttamento sessuale: dall'intervento sull'offerta all'intervento sulla domanda

“La maggior parte del traffico di flussi esaminati sono il prodotto di forze di mercato, piuttosto che il tracciato di gruppi criminali dedicati. La domanda esiste per la droga, prostituzione, manodopera a basso costo, per le armi da fuoco, le parti di animali selvatici, e la pornografia infantile. La domanda si mantiene e perdura, nonostante drastici mutamenti adattativi per la produzione e il traffico di merci. Avere a che fare con questi mercati, significa mettere in campo soluzioni creative. Sforzi locali sono importanti ma serviranno solo a spostare i flussi fino a quando non venga adottato un approccio coordinato. Un approccio globale consentirà di controllare ogni flusso e individuare l'anello debole della catena da identificare”¹⁴⁷.

1. L'analisi delle politiche regolazioniste

Esistono documenti internazionali e ricerche che mostrano come la legalizzazione nei paesi che l'hanno adottata ha mancato clamorosamente l'obiettivo di abbattere o ridurre il traffico e il mercato clandestino del sesso che pare aumenti invece che diminuire; e non solo, l'aspetto più inquietante è che esso sembra aver portato con sé l'aumento della prostituzione minorile.

Nel Rapporto mondiale sullo sfruttamento sessuale della Fondazione Scelles del 2014 si afferma: "I Paesi Bassi, la Germania (che ha "celebrato" nel 2012 il 10° anniversario della legalizzazione della prostituzione), Australia e Nuova Zelanda, i paesi che hanno scelto di regolamentare la prostituzione, mostrano il fallimento. Lo sfruttamento delle donne in una prostituzione presumibilmente controllata, è stata minata dalla prostituzione illegale e nascosta che ha invaso il campo legale"¹⁴⁸.

Il Bureau degli Affari Pubblici del Governo Americano ha documentato quanto segue:

"La prostituzione e le attività connesse, tra cui lo sfruttamento della prostituzione e il patrocinio di bordelli-alimentano la crescita della moderna schiavitù, fornendo una facciata dietro la quale i trafficanti dello sfruttamento sessuale operano. Dove la prostituzione è legalizzata o tollerata, c'è una maggiore domanda per le vittime della tratta umana e quasi sempre un aumento del numero di donne e minori vittime di tratta sessuale. La legalizzazione della prostituzione espande il mercato del sesso commerciale, favorisce l'apertura dei mercati per le imprese criminali e la creazione di un rifugio sicuro per i criminali che popolano il traffico della prostituzione. Le reti di criminalità organizzata non si registrano con il governo, non pagano le tasse, e non proteggono le prostitute. La legalizzazione rende semplicemente più facile per loro di fondersi in un settore di sesso presumibilmente regolato e rende più difficile per i pubblici ministeri individuare e punire coloro che trafficano in persone"¹⁴⁹.

¹⁴⁷ UNODOC (United Nations Office on Drugs and Crime 2010) *The Globalization of Crime A Transnational Organized Crime Threat Assessment* (pag. 18)

https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/tocta/TOCTA_Report_2010_low_res.pdf

¹⁴⁸ **Fondation SCELLES (2014)** 3rd Global Report Sexual Exploitation *A growing menace*

http://www.fondationscelles.org/pdf/rapport_mondial/Book_Sexual_exploitation_A%20growing%20menace_Fondation%20Scelles.pdf

¹⁴⁹ U.S. Bureau of Public Affairs (2004) *the Link Between Prostitution and Sex Trafficking* Washington, DC <http://2001-2009.state.gov/r/pa/ei/rls/38790.htm>

Per questo motivo il governo americano è giunto alla determinazione di negare fondi alle ONG che si muovono all'interno del panorama della legalizzazione e regolamentazione della prostituzione (la così detta riduzione del danno): "a seguito del collegamento della prostituzione con il traffico di essere umani, il governo degli Stati Uniti ha concluso che non si devono dare fondi alle associazioni non governative straniere che sostengono la prostituzione legale o regolamentata". E infine dichiara che: "La prostituzione non è la più vecchia professione, ma la più vecchia forma di oppressione (Prostitution is not the oldest profession, but the oldest form of oppression)"¹⁵⁰.

Sempre più documenti, dati e ricerche mettono in rilievo che la prostituzione e il traffico sono intimamente legati tra loro in una relazione inestricabile che difficilmente porta all'emersione del fenomeno della tratta soprattutto quando (come vedremo) il consenso delle persone adulte è fittizio ed estorto con pressioni fisiche e psicologiche. Nella relazione di Leidholdt si individua questo collegamento come catastrofe:

"La prostituzione e il traffico di sesso sono la stessa catastrofe per i diritti umani. Entrambi sono parte di un sistema basato sulla dominazione di un genere sull'altro che rende redditizia la violenza contro le donne. Entrambi hanno come preda donne e ragazze rese vulnerabili dalla povertà, dalla discriminazione dalla violenza e le lasciano traumatizzate, malate, impoverite. Entrambi rafforzano sia la domanda sia l'attività criminale che garantisce la fornitura del servizio. Lo sforzo concertato da parte di alcune ONG e governi di scollegare il traffico dalla prostituzione e trattarli come fenomeni distinti e indipendenti è niente di meno che una strategia politica deliberata volta a legittimare l'industria del sesso e proteggere la sua crescita e la redditività. Questa è la posizione che i Paesi Bassi, la Germania, e altri seguendo l'esempio "olandese" hanno abbracciato. Ma i modelli Olandese e tedesco, insieme a quelli di altri paesi che hanno legalizzato la prostituzione, hanno dimostrato proprio ciò che accade quando la prostituzione è legittimata e protetta dalla legge: il numero di imprese di sesso cresce, come fa la domanda di prostituzione. La prostituzione legalizzata porta i turisti del sesso e accresce la domanda tra gli uomini del posto. Le donne locali costituiscono una insufficiente fornitura di servizi sessuali così ragazze e donne straniere sono vittime della tratta per soddisfare la domanda. Le donne vittime di tratta sono più economiche, più giovani, più richieste dai clienti-consumatori più facili da controllare. Più donne trafficate significa più domanda locale e più turismo sessuale"¹⁵¹.

Anche In Australia quando nel 1994 è stata legalizzata la prostituzione la speranza era di ridurre la tratta e il traffico criminale, dopo 10 anni il risultato è stato inverso: Sullivan e Jeffrey¹⁵² hanno osservato che: "La legalizzazione era destinata a eliminare la criminalità organizzata da parte dell'industria del sesso. È successo, l'inverso. La legalizzazione ha portato con sé un'esplosione del traffico delle donne e delle ragazze".

¹⁵⁰ ibidem

"As a result of the prostitution-trafficking link, the U.S. government concluded that no U.S. grant funds should be awarded to foreign non-governmental organizations that support legal state-regulated prostitution. Prostitution is not the oldest profession, but the oldest form of oppression"

¹⁵¹ Dorchen A. Leidholdt (2004) *Prostitution and Trafficking in Women: An Intimate Relationship*. *Journal of Trauma Practice* Volume 2, Issue 3-4,

In: Farley, M. "Prostitution, Trafficking and Traumatic Stress", Paperback.

https://www.nycourts.gov/ip/womeninthecourts/pdfs/PROSTITUTION_TRAFFICKING_TRAUMATIC%20STRESS_4_d_1.pdf

In: Farley, M. and Butler, E. (2012) *Prostitution and Trafficking -Quick Facts*. Prostitution Research & Education. <http://www.prostitutionresearch.com/Prostitution%20Quick%20Facts%2012-21-12.pdf>

¹⁵² Sullivan, M. & Jeffrey, S. (2001) *Legalising Prostitution Is Not The Answer: the Example of Victoria*, Australia, CATWA (Coalition Against Trafficking In Women Australia) <http://www.catwinternational.org/content/images/article/95/attachment.pdf>

Questo tessuto indistricabile tra prostituzione (come commercializzazione del sesso) e tratta/sfruttamento si visualizza anche meglio nel report 2014 del Dipartimento di Stato americano sul traffico di esseri umani a proposito della difficoltà di stabilire un consenso giuridicamente valido di una persona adulta all'attività di prostituzione perché tale consenso può essere esso stesso frutto di estorsione e manipolazione psicologica (questo è poi difficilmente individuabile dai pubblici ministeri nelle indagini sulla tratta e determina quella difficoltà di procedere nell'azione penale contro i trafficanti quando la prostituzione è legalizzata): "Il consenso di un adulto a partecipare alla prostituzione non è giuridicamente determinante: se si è in seguito tenuta in servizio attraverso la manipolazione psicologica o la forza fisica, lui o lei è una vittima della tratta e dovrebbe ricevere i benefici delineati nel Protocollo di Palermo"¹⁵³.

"On the issue of victims' consent to exploitation, the Palermo Protocol is clear: if any coercive means have been used, a victim's consent "shall be irrelevant." This means that a man who has signed a contract to work in a factory, but who is later forced to work through threats or physical abuse, is a trafficking victim regardless of his agreement to work in that factory. Similarly, a woman who has voluntarily travelled to a country knowing that she would engage in prostitution is also a trafficking victim if, subsequently, her exploiters use any form of coercion to require her to engage in prostitution for their benefit"¹⁵⁴.

La legalizzazione, come ulteriore effetto, ancora più pervasivo e allarmante porta con sé un aumento della prostituzione minorile così come afferma Donna Hughes nell'Audizione dinanzi alla Commissione Parlamentare degli Stati Uniti per le relazioni internazionali: "*Tolerance and legalization of sex industries also leads to an increase in child prostitution. The Amsterdam based NGO Child Right reported that from 1996 to 2001 the number of Dutch children abused and exploited in prostitution increased from 4,000 to 15,000, almost a 400 percent increase*"¹⁵⁵.

Ancora sul nesso tra prostituzione e traffico, in una robusta ricerca di studiosi tedeschi e inglesi, si sviluppa un'analisi economica in 150 paesi con diversa legislazione che mostra come la prostituzione legalizzata sia collegata all'esperienza di una grande incidenza di afflusso di traffico di persone¹⁵⁶.

La legalizzazione della prostituzione è frutto di una grave crisi economica come afferma Janice Raymond: "In un contesto di grave declino economico globale, sembra che un opportunismo economico punti a sostenere il riconoscimento dell'industria del sesso basandosi sulla trasformazione dello sfruttamento sessuale ed economico delle donne in un lavoro legale. La disoccupazione effettiva delle donne è così mascherata dal fatto che

¹⁵³ US Department of State (2014) Trafficking In Persons Report June 2014 (pag. 29)

<http://www.state.gov/documents/organization/226844.pdf>

¹⁵⁴ ibidem (pag. 35)

¹⁵⁵ Hughes, Donna M. 2002. *Foreign Government Complicity in Human Trafficking: A Review of the State Department's 2002 Trafficking in Persons Report*. Testimony before the U.S. House Committee on International Relations. Washington, DC. (pag. 78)

[http://niwaplibrary.wcl.american.edu/reference/additional-materials/vawa-legislative-](http://niwaplibrary.wcl.american.edu/reference/additional-materials/vawa-legislative-history/miscellaneous/Foreign%20Government%20Complicity%20in%20Human%20Trafficking.pdf)

[history/miscellaneous/Foreign%20Government%20Complicity%20in%20Human%20Trafficking.pdf](http://niwaplibrary.wcl.american.edu/reference/additional-materials/vawa-legislative-history/miscellaneous/Foreign%20Government%20Complicity%20in%20Human%20Trafficking.pdf)

¹⁵⁶ Seo-Young Cho, Axel Dreher , Eric Neumayer (2013) *Does Legalized Prostitution Increase Human Trafficking?* *World Development* Vol. 41, pp. 67–82, 2013 "On average, countries where prostitution is legal experience larger reported human trafficking inflows"

http://www.lse.ac.uk/geographyAndEnvironment/whosWho/profiles/neumayer/pdf/Article-for-World-Development-_prostitution_-anonymous-REVISED.pdf

un gran numero di donne sono limitate (ristrette) alla "occupazione" della prostituzione e anche ad altri "posti di lavoro" nell'industria del sesso¹⁵⁷.

"La ricerca, i programmi e normative in materia di traffico sessuale spesso non sono in grado di affrontare il ruolo degli uomini nell'acquisto e nell'abuso di donne che si prostituiscono. Molti governi e organizzazioni non governative (ONG), e altri si comportano come se la domanda di sesso maschile per lo sfruttamento sessuale fosse insignificante, o che la prostituzione è così radicata perché, dopo tutto, "gli uomini saranno uomini". Solo poche ricerche si sono concentrate sul cosiddetto cliente come causa principale di traffico e dello sfruttamento sessuale. E ancora meno le varie legislazioni hanno penalizzato il cliente maschio il cui diritto a comprare donne e bambini per le attività di prostituzione sembra rimanere indiscussa"¹⁵⁸.

Janice Raymond sintetizza in 10 punti i motivi per cui la legalizzazione della prostituzione non costituisce una risposta valida al contrasto della criminalità e della tratta di persone a scopo di sfruttamento sessuale¹⁵⁹.

Legalization/decriminalization of prostitution

1. is a gift to pimps, traffickers and the sex industry.
2. promotes sex trafficking.
3. does not control the sex industry. It expands it.
4. increases clandestine, hidden, illegal and street prostitution.
5. increases child prostitution.
6. does not protect the women in prostitution.
7. increases the demand for prostitution.
8. does not promote women's health.
9. does not enhance women's choice.

10. Women in systems of prostitution do not want the sex industry legalized or decriminalized

(In uno studio di 5 paesi (Raymond 2002, cit) su traffico sessuale, la maggior parte delle vittime di tratta e donne prostitute intervistate nelle Filippine, Venezuela e gli Stati Uniti hanno fortemente manifestato l'opinione che la prostituzione non deve essere legalizzata e considerata un lavoro legale, perché in sintesi ha effetti negativi sulla vita e sulla salute delle donne).

Rispetto a tutto quanto la Raymond afferma:

*"There is no evidence that legalization of prostitution makes things better for women in prostitution. An Alternative Legal Route: Penalizing the Demand"*¹⁶⁰.

2. Le politiche centrate sulla domanda

Gli stessi concetti sono riportati da Michael Shively del 2012¹⁶¹ in un documento preparato per il Ministero della Giustizia Americano che conclude sulla necessità di perseguire la domanda al fine di intercettare il traffico degli esseri umani:

"Come il mercato di qualsiasi merce o servizio, l'illecito mercato del sesso è una funzione della dinamica tra domanda e offerta. Come il mercato di qualsiasi bene o

¹⁵⁷ Janice G. Raymond (2004) *Prostitution on Demand Legalizing the Buyers as Sexual Consumers VIOLENCE AGAINST WOMEN*, Vol. 10 No. 10, October 2004 1156-1186 (pag. 1184)
<http://www.prostitutionresearch.com/Raymond%20Prostitution%20on%20Demand.pdf>

¹⁵⁸ Ibidem

¹⁵⁹ Raymond, J. (2004) *Ten Reasons for Not Legalizing Prostitution and a Legal Response to the Demand for Prostitution*. Journal of Trauma Practice Volume 2, Issue 3-4.

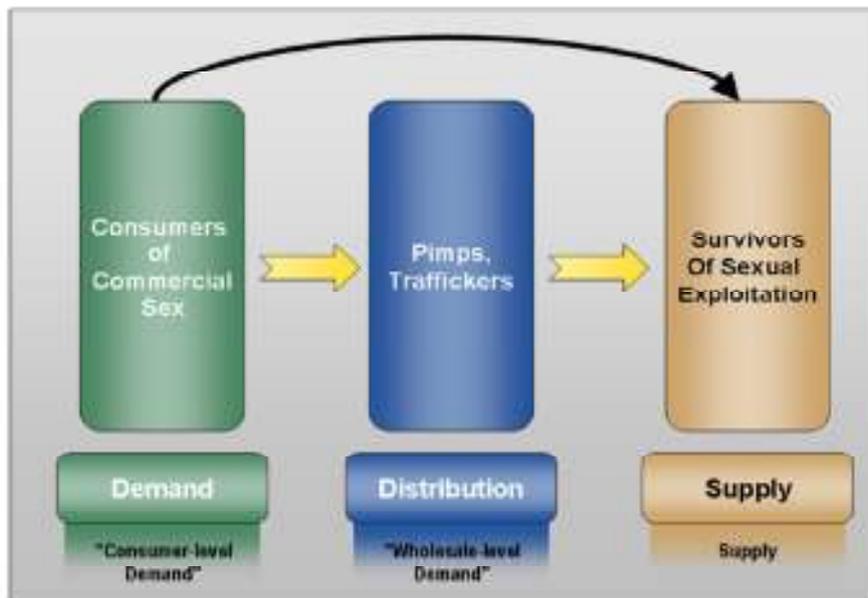
¹⁶⁰ ibidem (pag. 11)

¹⁶¹ Michael Shively et al. (2012) *A National Overview of Prostitution and Sex Trafficking Demand Reduction Efforts, Final Report*. Prepared for: The National Institute of Justice
<https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/grants/238796.pdf>

servizio (illeciti o altro), la domanda è la chiave (ma non l'unica), la forza motrice, e gli altri componenti seguono. Quando c'è domanda, l'offerta sarà trovata o prodotta e i distributori (in questo caso, ruffiani, trafficanti, o quelli che agiscono come loro distributori) lavoreranno per garantire che domanda e offerta si incontrino. Più forte è la domanda, maggiore è la motivazione economica per ottenere e fornire un prodotto".

Un semplice modello delle dinamiche fondamentali del mercato del sesso è presentato in Figura 2.1.

Figure 2.1: A Flow Model of Commercial Sex Markets



Domanda e profitto sono alla base della valutazione del traffico delle persone umane nel report degli Stati Uniti del 2011:

"La domanda di beni a basso costo, servizi, lavoro e sesso apre opportunità per lo sfruttamento delle popolazioni vulnerabili. Ed è su questa richiesta che la tratta di esseri umani vive. Le persone sono comprate e vendute come merci all'interno e oltre i confini per soddisfare la domanda da parte degli acquirenti. La povertà, la disoccupazione, la mancanza di opportunità, gli sconvolgimenti sociali, e l'instabilità politica facilitano la capacità dei trafficanti di reclutare le vittime. La realtà economica è che la tratta di esseri umani è guidata dai profitti. Se nessuno ha pagato per il sesso, il traffico del sesso non esisterebbe. I governi possono attaccare la domanda alla base del sesso a pagamento, stabilendo politiche di "tolleranza zero"¹⁶².

La domanda è nel mirino delle politiche di prevenzione degli Stati Uniti e costituisce uno standard minimo di valutazione degli sforzi dei governi per combattere la tratta:

"Whether the government of the country has made serious and sustained efforts to reduce the demand for
 (A) commercial sex acts; and
 (B) participation in international sex tourism by nationals of the country"¹⁶³.

¹⁶² US Department of State, *Moving Toward a Decade of Delivery - Prevention*. Trafficking in Persons Report 2011 <http://www.state.gov/j/tip/rls/tiprpt/2011/166768.htm>

¹⁶³ US Department of State, *Trafficking Victims Protection Act: Minimum Standards for the Elimination of Trafficking in Persons*, Trafficking in Persons Report 2011 <http://www.state.gov/j/tip/rls/tiprpt/2011/164236.htm>

Nonostante questi principi forti negli Stati Uniti non si è però giunti ancora a una legge federale sulla depenalizzazione dell'offerta e la tutela delle donne prostitute.

La chiave per intercettare il traffico di esseri umani nel dominio dello sfruttamento sessuale (ricordiamolo anche qui: la parte principale del traffico umano è rappresentata per più dell'80% da donne) è il controllo e lo scoraggiamento della domanda di servizi sessuali a pagamento (prostituzione).

E riportiamo ancora la dichiarazione della relatrice speciale sulle vittime di trafficanti alle NU, Sigma Huda¹⁶⁴:

"79. La domanda creata dagli utilizzatori delle prostitute non è l'unico fattore che guida il mercato del traffico del sesso. Tuttavia, è il fattore che ha ricevuto la minima attenzione. In generale, la politica anti-tratta è stata indirizzata a punire la condotta dei trafficanti, o ad arginare l'offerta di vittime attraverso campagne educative.

80. Anche se questi progetti sono importanti e necessari, devono essere integrati da progetti mirati che scoraggiano la domanda.

91. Il Relatore Speciale condanna le leggi e le politiche che penalizzano le prostitute, in particolare quando vengono imposte sanzioni simili su prostitute e utenti.

Misure adottate per affrontare la domanda dovrebbero garantire che le vittime della tratta non siano né criminalizzate né sottoposte a misure punitive, come l'espulsione, che le renderebbero vulnerabili ad altre violazioni dei diritti umani e a rivittimizzazione.

97. Un certo numero di giurisdizioni hanno legalizzato la prostituzione. Non sorprende che, tali politiche aumentano e incoraggiano l'industria del sesso commerciale all'interno della giurisdizione, aumentando così la domanda di sesso a pagamento e alimentando il mercato del traffico del sesso.

98. A volte si afferma che la legalizzazione della prostituzione creerà una sana trasparenza nell'industria del sesso, che a sua volta porterà a meno corruzione e abuso. Tuttavia, come osservato nelle risposte al questionario, con riferimento ai paesi in cui la prostituzione è stata legalizzata, "l'eliminazione dei divieti dei bordelli non ha fino a ora prodotto in questo ambito maggiore trasparenza come previsto e anche con la regolamentazione statale le donne vivono in condizioni di schiavitù".

99. Come notato da una ONG, è controproducente, in pratica, distinguere tra la domanda di vittime di tratta e la domanda per l'uso di persone prostitute in generale: in pratica, è estremamente difficile dimostrare che colui che fa uso di servizi sessuali fosse a conoscenza di un servizio 'volontario' o soggetto a traffico.

105. Una varietà di campagne informative, di educazione e di sensibilizzazione finalizzate a scoraggiare la domanda è stata intrapresa dalle organizzazioni governative e non governative in questi ultimi anni. Il Relatore Speciale accoglie tutte le attività e incoraggia i governi, le organizzazioni intergovernative e non governative a studiare l'impatto e replicare le *best practices*. Il Relatore Speciale cita alcune delle misure che sono state intraprese e che sono state segnalate nelle risposte al questionario¹⁶⁵. In Canada e negli Stati Uniti, i programmi educativi denominati 'John schools' sono stati attuati, per cui gli uomini arrestati per l'uso di persone prostitute sono tenuti a frequentare le lezioni in cui vengono educati circa i danni della prostituzione¹⁶⁶.

¹⁶⁴ Sigma Huda (2006) *Integration of the Human Rights of Women and A Gender Perspective*, Report of the Special Rapporteur on the human rights aspects of the victims of trafficking in persons, especially women and children. United Nations, Commission on Human Right.
<http://www.refworld.org/pdfid/48abd53dd.pdf>

¹⁶⁵ Ibidem. <http://www.refworld.org/pdfid/48abd53dd.pdf>

¹⁶⁶ ibidem. (pag. 20)

Il Protocollo di Palermo nell'ambito delle dichiarazioni anti tratta delle Nazioni Unite, sottolinea come le misure per scoraggiare la domanda occupano un ruolo centrale nelle politiche legislative anti-tratta e sfruttamento sessuale:

“Art. 9 par. 5: shall adopt or strengthen legislative or other measures, such as educational, social or cultural measures, including through bilateral and multilateral cooperation, to discourage the demand that fosters all forms of exploitation of persons, especially women and children, that leads to trafficking”¹⁶⁷.

Secondo la relatrice speciale alle Nazioni Unite, Sigma Huda (2006):

"51. Tre questioni meritano particolare attenzione:

- (a) La domanda deve essere compresa in relazione allo sfruttamento, indipendentemente dal fatto che lo sfruttamento costituisce anche la tratta;
- (b) La domanda deve essere intesa come ciò che favorisce lo sfruttamento, non necessariamente come una domanda direttamente per lo sfruttamento
- (c) non è necessario che la domanda stessa per sé sia rivolta alla tratta; piuttosto, è sufficiente che lo sfruttamento sostenuto e incoraggiato dalla domanda conduca anche indirettamente al traffico sessuale”¹⁶⁸.

Sull'eliminazione di ogni forma di violenza compresa la prostituzione già nel 1995 si era espressa la 4° Conferenza mondiale sulle donne (**Beijing Platform for Action 1995 Strategic objective D.3. Eliminate trafficking in women and assist victims of violence due to prostitution and trafficking**¹⁶⁹)

Tale obiettivo è stato ripreso dalla Risoluzione delle Nazioni Unite 49/2 dell'11 marzo 2005, intitolata: “*Eliminating demand for trafficked women and girls for all forms of exploitation*”. In questa Risoluzione La Commissione 'on the Status of Women' dichiara:

"di essere convinta che eliminare la domanda di donne vittime di tratta e ragazze per tutte le forme di sfruttamento, anche per lo sfruttamento sessuale, è un elemento chiave per il contrasto della tratta e invita i governi a:

- (a) prendere tutte le misure adeguate per eliminare la domanda di donne e ragazze per tutte le forme di sfruttamento della tratta;
- b) adottare misure appropriate per affrontare i fattori alla radice, come la povertà e la disuguaglianza di genere, così come i fattori esterni che favoriscono la tratta di donne e ragazze per la prostituzione e altre forme di sesso commercializzato, i matrimoni forzati e il lavoro forzato, anche attraverso il rafforzamento della legislazione esistente al fine di fornire una migliore protezione dei diritti delle donne e delle ragazze e di punire colpevoli, sia attraverso misure penali che civili (Obiettivo 3 D par. 130 piattaforma di Pechino)”¹⁷⁰.

¹⁶⁷ United Nations Office On Drugs And Crime, *United Nations Convention Against Transnational Organized Crime And The Protocols Thereto*, United Nations New York, 2004
Annexe II (Palermo Protocol): *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children*. adopted in: General Assembly resolution 55/25 of 15 November 2000

http://www.unodc.org/documents/middleeastandnorthafrica/organised-crime/UNITED_NATIONS_CONVENTION_AGAINST_TRANSNATIONAL_ORGANIZED_CRIME_AND_THE_PROTOCOLS_THERETO.pdf

¹⁶⁸ Sigma Huda (2006) *Integration of the Human Rights of Women and A Gender Perspective*, Report of the Special Rapporteur on the human rights aspects of the victims of trafficking in persons, especially women and children. United Nations, Commission on Human Right (pag. 11).

<http://www.refworld.org/pdfid/48abd53dd.pdf>

¹⁶⁹ <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/platform/violence.htm#object3>

¹⁷⁰ Commission on the Status of Women Report on the forty-ninth session (28 February-11 and 22 March 2005) *Resolution 49/2 Eliminating demand for trafficked women and girls for all forms of exploitation*

Nella sua relazione del 2008¹⁷¹ Mark P. Lagon, Director of the Office to Monitor and Combat Trafficking in Persons del governo americano, afferma che:

DOSSIER

"Ogni sforzo per combattere il traffico di esseri umani con successo, in particolare il traffico sessuale, deve affrontare non solo la fornitura di donne e bambini, ma la domanda che perpetua questo male.

Dal lato dell'offerta, le reti criminali, la corruzione, la mancanza di istruzione e di disinformazione sulle opportunità di lavoro e la natura degradante lavoro promesso, la povertà rendono le persone vulnerabili alle lusinghe della tratta. Notevoli sforzi sono stati fatti per affrontare questi fattori "push", ma da soli non sono la causa. È importante sottolineare che siamo sempre più concentrati su nuove iniziative per contrastare la domanda vorace che alimenta questo commercio oscuro degli esseri umani. Mentre a livello globale l'azione di contrasto per punire i trafficanti del sesso ha portato a sanzioni significative e al carcere, siamo ancora vedendo troppo spesso migliaia di Johns (clienti) a piedi, senza alcuna penalità.

Ci sono cose che i governi possono e devono fare per contrastare la domanda. Come minimo, dovrebbero indirizzare le campagne di sensibilizzazione ai clienti della prostituzione di educarli circa le cause e le conseguenze del traffico. Un esempio di come alcune autorità locali degli Stati Uniti hanno attuato una serie di misure volte a scoraggiare gli acquirenti di sesso, note come 'Johns', è una campagna di educazione pubblica "Dear John", lanciata nel novembre 2006 dal sindaco di Atlanta Shirley Franklin volta a eliminare il commercio sessuale e lo sfruttamento dei bambini e a mettere i "Johns" a riflettere che ci sono sanzioni severe associate a questo crimine. In molte città degli Stati Uniti, tra cui San Francisco, Brooklyn, NY e Tacoma, WA operano le "John Schools" che mirano a educare i trasgressori prima che siano arrestati per l'acquisto di sesso. Questi programmi servono a sensibilizzare gli uomini al legale, alla salute e ad altri rischi quali effetti della prostituzione, e rafforzare il messaggio che la prostituzione non è senza vittime. I programmi chiaramente indicano che le prostitute sono spesso vittime non volontarie, catturate in una vita da cui vogliono andarsene, regolarmente sotto costrizione e oggetto di violenze dai protettori e dai loro cosiddetti "clienti". Quindi, i programmi First Offender o le John school forniscono agli acquirenti di sesso le informazioni dal punto di vista delle donne e degli uomini che sono stati prostituiti, tra cui come sono venuti alla prostituzione, storie di abusi sessuali, e problemi di traumi e di dipendenza".

Misure per scoraggiare la domanda nel campo della prostituzione dello sfruttamento sessuale sono contenute all'art. 6 della Convenzione di Varsavia del 2005 del Consiglio d'Europa:¹⁷²

"Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings Warsaw, 16/5/2005 Contains an internationally-recognized definition of trafficking, based on UN Protocol 2000 and affirms the necessity to take action against the demand for sexual exploitation (Art. 6)"

Economic and Social Council Official Records, 2005 Supplement No. 7. United Nations New York 2005, (pag. 13) http://www.responsibilitytoprotect.org/files/CSW_Final_Report.pdf

¹⁷¹ Mark P. Lagon, *Overlaps of Prostitution, Migration and Human Trafficking*, Berna 2008. <http://2001-2009.state.gov/g/tip/rls/rm/2008/111997.htm>

¹⁷² Council of Europe Convention (2005) on *Action against Trafficking in Human Beings*, Warsaw. <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168008370b>

3. La ricerca focalizzata sul contrasto della domanda ha più successo nella lotta contro la tratta

La ricerca quando focalizza l'attenzione sulla domanda ci indica che le misure anti-domanda raccolgono maggiori risultati rispetto all'intercettazione del crimine e della tratta e alla loro riduzione. Anche negli Stati Uniti questa consapevolezza sta emergendo con forza.

Per cui in uno studio preparato per il Ministero della Giustizia si giunge ad affermare che: "Demand Reduction is Primary Prevention"¹⁷³. E ancora:

"Rispetto all'efficacia degli interventi indirizzati all'offerta di servizi e alla loro distribuzione per limitare il mercato del sesso, le prove a sostegno dell'efficacia della riduzione della domanda sono relativamente forti. Gli interventi incentrati sull'offerta o sulla distribuzione producono più spesso soppressioni temporanee o spostamenti. La prova che le tattiche anti-domanda possono efficacemente sopprimere il mercato del sesso si sta lentamente accumulando ed è più forte rispetto alla prova dell'efficacia di altri approcci"¹⁷⁴.

Negli Stati Uniti quindi procedono le esperienze sul campo per invertire la tendenza e spostare l'attenzione sulla domanda più che sull'offerta, cambiano così i numeri delle misure penali come quelli riguardanti l'arresto che si spostano dalle prostitute (offerta) ai clienti (domanda):

"Uno dei risultati più interessanti di questo studio è che diverse città degli Stati Uniti hanno cominciato a spostare la loro attenzione dalle prostitute all'arresto dei clienti"¹⁷⁵.

In diverse città si usano pratiche di intercettazione della prostituzione centrate sui clienti e non più sulle prostitute (*reverse stings, o anti-demand tactic*) tra cui ad esempio la pratica di infiltrare la polizia nella prostituzione di strada prima centrata sulle prostitute (fingendosi i poliziotti, possibili clienti) e oggi utilizzata nei confronti degli uomini (fingendosi le poliziotte donne prostitute).

Alcune esperienze e buone prassi rivolte a incidere sulla domanda stanno dando buoni frutti, anche se gli interventi sull'offerta e sulla distribuzione sono maggiori di quelli sulla domanda.

"Most communities that have targeted demand report doing so because they did not see positive results from their efforts to address prostitution or sex trafficking by focusing on supply (arresting providers) or distribution (arresting pimps)"¹⁷⁶.

In alcune città il modello reverse è applicato da molti anni anticipando anche il modello svedese:

¹⁷³ Michael Shively et al. (2012) *A National Overview of Prostitution and SexTrafficking Demand Reduction Efforts, Final Report*. Prepared for: The National Institute of Justice <https://www.ncjrs.gov/pdffiles1/nij/grants/238796.pdf>

¹⁷⁴ ibidem

¹⁷⁵ Michael Shively et al. (2012) *An Overview of Reverse Stings in the United States*. Prepared for: The National Institute of Justice (pag. 4) <http://www.demandforum.net/wp-content/uploads/2012/01/reverse-sting-overview-from-national-assessment.pdf>

¹⁷⁶ Michael Shively et al. (2012) *A National Overview of Prostitution and SexTrafficking Demand Reduction Efforts, Final Report*. cit. (pag. XI)

"St. Petersburg (Florida) spent the majority of their police resources devoted to prostitution toward arresting male customers in an effort to undermine the market by reducing demand, and shifted toward a primarily therapeutic/social service approach used for those engaged in selling sex." (St. Petersburg (Florida) ha speso la maggior parte delle loro risorse di polizia dedicate alla prostituzione verso i clienti di sesso maschile ed il loro arresto, nel tentativo di minare il mercato riducendo la domanda, e spostandosi verso un approccio di servizio principalmente terapeutico / sociale per coloro che sono impegnati nella vendita di sesso)¹⁷⁷.

Le comunità che hanno cambiato indirizzo alle loro pratiche sono comunque un buon numero: 826¹⁷⁸.

Demand Reduction Tactics	1 st Known Use	Site
Law Enforcement & Post-Arrest Interventions		
Reverse stings (street operations)	1964	Nashville, TN
Reverse stings (web-based)	1995	Everett, WA
Shaming: Names and/or photos publicized	1975	Eugene, OR
Shaming: "Dear John" letters sent home	1982	Aberdeen, MD
Auto seizure	1980	Roanoke, VA
Driver's license suspension	1985	Tampa, FL
Geographic exclusion zones	1975	Beaver Falls, OR
Community service	1975	Miami, FL
Surveillance cameras targeting prostitution	1989	Horry County, SC
John schools	1981	Grand Rapids, MI
Public Awareness/Education Campaigns		
Neighborhood Action Targeting Johns	1975	Knoxville, TN

4. La posizione di Australia e Nuova Zelanda

Anche in Australia l'analisi del fenomeno della tratta giunge sempre alla conclusione che per stoppare la tratta e lo sfruttamento sessuale non vale legalizzare la prostituzione, ma incidere sulla domanda: "Affrontare la domanda è un semplice, anche se spesso trascurato, elemento del protocollo relativo alla tratta. Come Brian Iselin, un ex Agente della polizia federale australiana ed esperto del traffico internazionale dice: *continuerò a lottare per il riconoscimento che per affrontare il traffico della servitù sessuale senza affrontare la domanda è una battaglia persa. Tutte le misure costose del mondo non serviranno a nulla a meno che non ci sia un cambiamento di atteggiamento da parte degli uomini sulla compravendita di donne*"¹⁷⁹.

La Nuova Zelanda portata come esempio dalle lobbies che sostengono la legalizzazione della prostituzione, come luogo simbolo del successo di una legge promulgata nel 2003 estremamente libertaria, oggi fa auto-critica in quanto si scopre non attrezzata a cogliere

¹⁷⁷ ibidem (pag. X)

¹⁷⁸ Michael Shively et al. (2012) *A National Overview of Prostitution and SexTrafficking Demand Reduction Efforts, Final Report*. cit. (pag.VI)

¹⁷⁹ Lara Fergus (2005) *Trafficking in women for sexual exploitation*. Briefing No. 5. the Australian Government, the Australian Institute of Family Studies (pag. 35)
<https://www3.aifs.gov.au/acssa/pubs/briefing/b5.html>

all'interno del mercato legale la tratta e lo sfruttamento sessuale soprattutto a livello nazionale e locale.

"Storie di abusi e sfruttamento stanno diventando sempre più comuni e così come la raccolta di accuse circa il traffico di persone a scopo di sfruttamento a partire dal 2004.

La legge sulla prostituzione, Reform Act del 2003, prevede diritti e le tutele dei lavoratori del sesso adulto consenziente ma essa è stata redatta senza in alcun modo prevedere il problema della tratta e dello sfruttamento locale e nazionale. Come tale, essa ha una portata molto limitata e non può essere utilizzata contro il traffico. In sintesi la Nuova Zelanda ha notevoli lacune e insufficienze nel nostro diritto e una grave mancanza di protezione per le vittime della tratta e della schiavitù¹⁸⁰.

"Justice Acts New Zealand had some concerns over the lack of prosecutions of trafficking in New Zealand. Unlike others, we know that there has been trafficking in New Zealand but there have been no prosecutions or charges laid against traffickers. This, of itself, is worrying. We decided to take a look at all the laws that touch on the issue of trafficking, slavery and labour exploitation to see if there were issues with the legislation making it difficult for trafficking to be prosecuted. What we found is that New Zealand legislation is inconsistent and incongruent with the ratified and signed international protocols and articles. Therefore, justice is constrained by a lack of empowering legislation"¹⁸¹. (In Nuova Zelanda abbiamo avuto alcune preoccupazioni circa la mancanza di procedimenti di tratta. A differenza di altri, noi sappiamo che vi è la tratta di Nuova Zelanda, ma non ci sono stati procedimenti giudiziari o oneri previsti contro i trafficanti. Questo, di per sé, è preoccupante. Abbiamo deciso di dare un'occhiata a tutte le leggi che toccano il tema della tratta, della schiavitù e dello sfruttamento del lavoro per vedere se ci fossero problemi con la normativa che rende difficile perseguire il traffico di essere umani).

"New Zealand has been identified as a destination country for foreign men and women subjected to forced labor and as a source country for underage girls subjected to sex trafficking within the country. However there is no official evidence of trafficking and there have been no successful prosecutions of trafficking in New Zealand"¹⁸². (La Nuova Zelanda è stata identificata come un Paese di destinazione per gli uomini e le donne straniere soggette a lavoro forzato e come paese di origine per le ragazze minorenni sottoposte a traffico sessuale all'interno del paese. Tuttavia non ci sono prove ufficiali di traffico e ci sono state azioni penali senza successo contro la tratta in Nuova Zelanda).

"The Prostitution Reform Act 2003 has been successful in conferring the legal right of refusal to all sex workers. However, the Act has removed police jurisdiction to enter private brothel establishments and conduct random raids. This means that trafficking is not likely to be identified and exploitation may continue undisturbed for months, even years. It follows that Justice Acts New Zealand believes that the Prostitution Reform Act does not sufficiently protect against trafficking and that it cannot be used against trafficking"¹⁸³.

"New Zealand does not recognise domestic trafficking in law and so the offender could not be prosecuted for trafficking"¹⁸⁴.

¹⁸⁰ By Steph Lamber (2014) *Modern day slavery and human trafficking*. New Zealand Law Society <https://www.lawsociety.org.nz/lawtalk/lawtalk-archives/issue-851/modern-day-slavery-and-human-trafficking>

Justice Acts New Zealand, "*Protecting the Vulnerable*", 2014, 23. An independent review of NZ's laws on trafficking, slavery & exploitation <http://www.communityresearch.org.nz/wp-content/uploads/formidable/Justice-Acts-NZ-Protecting-the-Vulnerable.pdf>

¹⁸¹ ibidem (pag. 5)

¹⁸² ibidem (pag. 12)

¹⁸³ ibidem (pag. 23)

¹⁸⁴ ibidem (pag. 16)

5. Le campagne per affrontare la domanda di prostituzione

In Irlanda la campagna 2014¹⁸⁵ contro la prostituzione e il traffico si chiama "spegni la luce rossa". Spegner la luce rossa è una campagna per porre fine alla prostituzione e il traffico di sesso in Irlanda. È gestito da una nuova alleanza di organizzazioni della società civile. "Il traffico di donne e ragazze a fini di sfruttamento sessuale è una forma moderna, globale di schiavitù. Siamo convinti che il modo migliore per combattere questo è quello di affrontare la domanda di prostituzione criminalizzando l'acquisto di sesso".

In Inghilterra¹⁸⁶ ci si interroga sulla bontà del sistema regolazionista e si guarda alla prospettiva svedese come modello da introdurre nel proprio ordinamento.

In Scozia¹⁸⁷ si è dato il via a una proposta di legge tra i cui obiettivi si legge:

"19. La prostituzione è intrinsecamente dannosa e disumanizzante. L'acquisto di servizi sessuali è sfruttamento sessuale ed è riconosciuto come una forma di violenza contro le donne. La domanda crea un mercato in cui gli individui vulnerabili sono costrette e/o costretti in un ciclo di sfruttamento che pone loro, e le loro famiglie a rischio. È vitale che la Scozia assuma una posizione di tolleranza zero sull'acquisto di attività sessuali.

20. La prostituzione agisce come un serio ostacolo alla parità e alla dignità, riducendo l'attività sessuale e gli individui a una merce che può essere scambiata per denaro o beni. L'acquisto di persone a fini sessuali crea una forma di servitù sessuale.

21. Coloro che beneficiano o alimentano la prostituzione attraverso l'acquisto di attività sessuali dovrebbero essere consapevoli delle conseguenze delle loro azioni. La ricerca empirica internazionale e scozzese suggerisce che un certo numero di conseguenze anche legali e sanzioni (le sanzioni pecuniarie o altre sanzioni) potrebbe fungere da deterrente efficace per gli uomini dediti all'acquisto di servizi sessuali, se effettivamente applicato".

Anche in Francia nel 2013 è iniziato un iter per una nuova legislazione, che decriminalizzi le prostitute e criminalizzi i clienti (intende perseguire la domanda, ma non l'offerta, secondo il modello svedese).

Tutti i paesi oggi che mettono in discussione la legalizzazione della prostituzione per i suoi collegamenti con il traffico di esseri umani si rivolgono al modello svedese che ha attuato da più di un decennio, sembra con successo¹⁸⁸, l'intervento sulla domanda di prostituzione riuscendo, con ciò stesso, a ridurre l'impatto della criminalità per la tratta. In vari paesi oggi si accoglie quanto il governo svedese asserisce sul fatto che gran parte del vasto profitto generato dall'industria della prostituzione mondiale va nelle tasche dei

¹⁸⁵ *Turn Off The Red Light (TORL)* is a campaign to end prostitution and sex trafficking in Ireland now <http://www.turnofftheredlight.ie/>

¹⁸⁶ All-Party Parliamentary Group on Prostitution and the Global Sex Trade (2004) *Shifting the Burden: Inquiry to Assess the Operation of the Current Legal Settlement on Prostitution in England and Wales* <http://prostitutionresearch.com/wp-content/uploads/2014/04/UK-shifting-the-burden-Mar-2014.pdf>

¹⁸⁷ Criminalisation of the Purchase of Sex (Scotland) Bill, *A proposal for a Bill to make it an offence to purchase sex*. Consultation by Rhoda Grant MSP Member for Highlands and Islands Region 11th September 2012

http://www.scottish.parliament.uk/S4_MembersBills/Criminalisation_of_the_Purchase_of_Sex_%282%29_Consultation.pdf

¹⁸⁸ ci sono ovviamente tesi e documenti di associazioni di sex-worker ed altri esponenti della società civile che portano dati opposti: ma il principio di base su cui poggia il modello nordico e cioè che a prostituzione non sia un lavoro dignitoso, su cui la società può coinvolgere le giovani generazioni di donne (i lavori dignitosi devono avere caratteri di trasmissibilità alle nuove generazioni e non è che devono essere vietati ai minorenni!) rimane un principio condivisibile su cui si può costruire un miglioramento delle condizioni sociali e legislative per i/le sex-worker

trafficienti di esseri umani: "la tratta internazionale di esseri umani non poteva fiorire, se non per l'esistenza di mercati della prostituzione locali in cui gli uomini sono disposti e in grado di acquistare e vendere donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale"¹⁸⁹. Per combattere il traffico di esseri umani e promuovere l'uguaglianza per le donne, la Svezia ha fortemente perseguito clienti, protettori, e proprietari di bordelli dal 1999. Di conseguenza, due anni dopo la nuova politica - si afferma da parte del governo degli Stati Uniti - c'è stata una diminuzione del 50 per cento nelle donne che si prostituiscono e una diminuzione del 75 per cento di uomini che acquistano sesso. La tratta a fini di sfruttamento sessuale è diminuita pure. Al contrario, dove la prostituzione è stata legalizzata o tollerata, vi è un aumento della domanda di schiave del sesso e del numero di donne - di cui molte straniere - probabili vittime di traffico di esseri umani"¹⁹⁰.

¹⁸⁹ Ministry of Industry, Employment and Communications (2004) *Prostitution and trafficking in women* FACT SHEET.

http://myweb.dal.ca/mgoodyea/Documents/Sweden/prostitution_fact_sheet_sweden_2004.pdf

¹⁹⁰ US Department of State, *The Link Between Prostitution and Sex Trafficking*, Bureau of Public Affairs Washington, DC November 24, 2004. <http://2001-2009.state.gov/r/pa/ei/rls/38790.htm>

2.3 La legge e il modello svedesi (modello nordico)

La legge svedese vieta e penalizza l'acquisto di "servizi sessuali". Questo approccio si rivolge alla domanda maschile di prostituzione: "Con il divieto d'acquisto di servizi sessuali, la prostituzione e i suoi effetti nocivi possono essere contrastati in modo più efficace che in passato"¹⁹¹.

La legislazione svedese che criminalizza gli acquirenti si basa sulla idea politica che "la prostituzione non è un fenomeno sociale desiderabile" ed è "un ostacolo continuo sviluppo verso la parità tra donne e uomini"¹⁹².

La legge svedese che proibisce l'acquisto di prestazioni sessuali è particolarmente adatta a fronteggiare la domanda di traffico, perché non solo condanna formalmente l'uso di persone prostitute, ma lo fa in un contesto che riconosce esplicitamente la natura di genere dell'industria del sesso¹⁹³:

"Come tutte le leggi, la legge [in Svezia] ha una funzione normativa. Si tratta di un'espressione concreta e tangibile dell'ideologia che in Svezia donne e bambini non sono in vendita. Si dissolve così efficacemente il diritto assunto da un uomo di acquistare donne e bambini per la prostituzione"¹⁹⁴.

"La legge svedese articola chiaramente che la domanda di prostituzione ha carattere di genere e questo genere è quello di un uomo, non come biologia maschile, ma come comportamento maschile. La legge va oltre il Protocollo delle Nazioni Unite¹⁹⁵ sulla tratta e afferma che la prostituzione è la violenza degli uomini contro le donne"¹⁹⁶.

"La legge proibisce l'acquisto di servizi sessuali, nel quadro più ampio di una violenza contro le donne. La legge svedese è un modello in termini di orientamento alla domanda di prostituzione e nel delineare la domanda, definendo la domanda come quella di uomini che abusano di donne che si prostituiscono"¹⁹⁷.

Invece di abbandonare le donne all'industria del sesso sponsorizzando la prostituzione, la legge svedese affronta l'azione predatoria di uomini che comprano donne per il sesso. Riconoscendo l'inseparabilità della prostituzione e della tratta, la legge svedese afferma:

¹⁹¹ "By prohibiting the purchase of sexual services, prostitution and its damaging effects can be counteracted more effectively than hitherto": Swedish Government Office (1999) *Violence against women* FACT SHEET on Government Bill 1997.

http://www.euowrc.org/01.euowrc/11.euowrc_sv/05.sv_ewrc.htm

http://elibrary.lt/resursai/Uzsienio%20leidiniai/Countries/Sweden/Integration/2001/mi2001_05.pdf

¹⁹² "Prostitution is not a desirable social phenomenon" and is "an obstacle to the ongoing development towards equality between women and men"; *ibidem*

http://www.euowrc.org/01.euowrc/11.euowrc_sv/05.sv_ewrc.htm

¹⁹³ Sigma Huda, *Integration of the Human Rights of Women And A Gender Perspective*. Report of Special Rapporteur on the human rights aspects of the victims of trafficking in persons, especially women and children. United Nations, Commission on Human Rights (pag.15)

<http://www.refworld.org/pdfid/48abd53dd.pdf>

¹⁹⁴ Ekberg, G. (2004) *The Swedish Law that Prohibits the Purchase of Sexual Services* 10 (10) *Violence Against Women* 1187, 1205

¹⁹⁵ United Nations. (2000). *Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons, supplementing the United Nations Convention Against Transnational Organized Crime*. Doc A/55/383.

¹⁹⁶ Swedish Government Offices. (1998). *Fact sheet on Government Bill 1997/98:55 on Violence Against Women*, Retrieved November 10, 2000

http://www.euowrc.org/01.euowrc/11.euowrc_sv/05.sv_ewrc.htm

¹⁹⁷ Raymond, J. (2004) *Prostitution on Demand: Legalizing the Buyers as Sexual Consumers*, *VIOLENCE AGAINST WOMEN*, Vol. 10 No. 10, October 2004 1156-1186 (pag. 1158)

<http://www.sagepub.com/walshstudy/articles/section12/Raymond.pdf>

"La prostituzione e la tratta delle donne sono viste come pratiche nocive che non possono, e non devono essere separate; per eliminare efficacemente la tratta delle donne, misure concrete contro la prostituzione devono essere messe in atto"¹⁹⁸.

La legge svedese proibisce l'acquisto di servizi sessuali, nel quadro più ampio di una violenza contro le donne (Government Bill - Kvinnofrid):

"A new offence is to be introduced into the Penal Code. Its purpose is to deal with repeated punishable acts directed by men against women having a close relationship with the perpetrator (gross violation of a woman's integrity), but also covers children and other closely related persons (gross violation of integrity). In short, gross violation of a woman's integrity, means the following. If a man commits certain criminal acts (assault, unlawful threat or coercion, sexual or other molestation, sexual exploitation, etc) against a woman to whom he is or has been married or with whom he is or has been cohabiting, he shall be sentenced for gross violation of the woman's integrity, instead of for the crime that each of the acts comprise. A necessary condition for sentencing for the new offence is that the acts were part of a repeated violation of the woman's integrity and were suited to seriously damage her self-confidence. The punishment is imprisonment for at least six months and at most six years"¹⁹⁹.

Il ministro del governo svedese così espone i principi della legge sul divieto di acquisto di servizi sessuali in Svezia:

"Il governo svedese e il Parlamento hanno definito la prostituzione come una forma di violenza maschile contro le donne e i bambini (In the legislation on gross violation of a woman's integrity - Kvinnofrids-lagstiftningen-, the Swedish Government and the Parliament defined prostitution as a form of male violence against women and children). Dal 1° gennaio 1999, l'acquisto - o il tentativo di acquistare - prestazioni sessuali costituisce un reato punibile con multe o fino a sei mesi di reclusione. Le donne e i bambini vittime di prostituzione e traffico non rischiano ripercussioni legali. Le persone prostitute sono considerate la parte più debole, sfruttata sia dai committenti che dagli acquirenti. È importante motivare le persone che si prostituiscono a tentare di uscire senza rischiare la punizione. Con l'adozione di queste misure la Svezia ha comunicato al mondo che la prostituzione è una grave forma di oppressione delle donne, e che gli sforzi devono essere fatti per combatterla. A norma della legge che proibisce l'acquisto di servizi sessuali (1998: 408), una persona che ottiene i rapporti sessuali occasionali in cambio del pagamento deve essere condannato per l'acquisto di servizi sessuali a una multa o alla reclusione per un periodo massimo di sei mesi. Il tentativo di acquisto di servizi sessuali è punibile ai sensi del capitolo 23 del codice penale. Il reato comprende tutte le forme di servizi sessuali, siano essi acquistati per la strada, nei bordelli, nei cosiddetti centri massaggi, nei servizi di escort o in altre circostanze simili"²⁰⁰.

¹⁹⁸ Ekberg, G. (Ed.). (2003). *Final report: Nordic Baltic campaign against trafficking in women 2002*. Stockholm: Ministry of Industry, Employment, and Communications. (pag. 67)
https://www.sm.se/sites/default/files/content-editors/eesmargid_ja_tegevused/Sooline_vordoiguslikkus/Inimkaubandus_ja_prostitutioon/finalreportnordicbaltic2002.pdf

¹⁹⁹ Swedish Government Offices. (1998). *Fact sheet on Government Bill 1997/98:55 on Violence Against Women*, Retrieved November 10, 2000
http://www.euowrc.org/01.euowrc/11.euowrc_sv/05.sv_ewrc.htm

²⁰⁰ Ministry of Industry, Employment and Communications (2004) *Prostitution and trafficking in women FACT SHEET*
http://myweb.dal.ca/mgoodyea/Documents/Sweden/prostitution_fact_sheet_sweden_2004.pdf

La legge svedese è il primo atto di un Paese che interviene sulla domanda in modo netto ed efficace:

"Dopo diversi anni di dibattito pubblico avviato dal movimento delle donne svedesi, la legge che proibisce l'acquisto di servizi sessuali è entrata in vigore il 1 ° gennaio 1999. La legge è il primo tentativo da parte di un Paese per affrontare la causa principale della prostituzione e della tratta di esseri: la domanda, gli uomini che assumono il diritto di acquistare le persone da destinare alla prostituzione. Questa legge innovativa è una pietra angolare degli sforzi svedesi per creare una società democratica contemporanea in cui le donne e le ragazze possono vivere una vita libera da tutte le forme di violenza maschile. In combinazione con l'istruzione pubblica, le campagne di sensibilizzazione, l'assistenza alle vittime, la legge e le altre normative stabiliscono una politica di tolleranza zero per la prostituzione e la tratta di esseri umani. Quando gli acquirenti rischiano una punizione, il numero di uomini che comprano le persone prostitute diminuisce, e il mercato della prostituzione locale diventa meno redditizio. I trafficanti si rivolgeranno poi a scegliere altre e più redditizie destinazioni"²⁰¹.

Margareta Winberg, Ex vice primo ministro svedese competente per le questioni di parità tra i sessi, ha dichiarato: **"In Sweden, women and girls cannot and must not be bought"**²⁰².

"Dopo il passaggio alla nuova legge, la Svezia ha guidato una campagna di educazione pubblica avvertendo i clienti dell'industria del sesso che acquistare servizi sessuali presso le prostitute era un comportamento criminale (Campagna contro la tratta delle donne, 2002). Il risultato è stato inaspettato, anche se non c'è stata una drammatica riduzione dell'incidenza della prostituzione, il traffico di sesso in Svezia è diminuito in modo significativo. Il pericolo di accusa accoppiato con una minore domanda ha fatto della Svezia un poco promettente mercato per i trafficanti del sesso"²⁰³.

Dobbiamo anche dire che il modello nordico, che parte dalla valutazione del rischio della legalizzazione della prostituzione (come libera scelta differenziata dalla prostituzione soggetta a traffico) - nonostante i dati correlati che riguardano i percorsi giudiziari e la difficile perseguibilità dei trafficanti nei contesti della legalizzazione (dati concreti e oggettivi) - suscita un dibattito acceso con posizioni contrarie che in verità non appaiono poi suffragate da uguali dati concreti e oggettivi:

²⁰¹ Gunilla Ekberg, Ministry of Industry, Employment, and Communication (2004) *The Swedish Law That Prohibits the Purchase of Sexual Services*, Violence Against Women, Vol. 10 No. 10, October 2004 1187-1218

<http://www.turnofftheredlight.ie/wp-content/uploads/2011/02/Ekberg-The-Swedish-law-that-prohibits-the-purchase-of-sexual-services.pdf>

Ekberg, G. (2011) *Briefing – Swedish Law And Policies on Prostitution and Trafficking In Human Beings* <http://www.sccjr.ac.uk/wp-content/uploads/2012/11/Briefing-Law-and-policies-on-prostitution-and-THB-Sweden-1203082.pdf>

²⁰² Winberg, M. (2001, February 2-4). *Speech by the Swedish Minister of Gender Equality International Conference Against Male Violence Against Women with a Focus on Prostitution and Trafficking*, organized by the National Organization for Women's Shelters and Young Women's Shelters in Sweden (ROKS)

²⁰³ Leidholdt, D. (2003) *Prostitution and Trafficking in Women: An Intimate Relationship*. In M. Farley (Ed.), *Prostitution, Trafficking and Traumatic Stress*, New York: Routledge.

<http://www.prostitutionresearch.com/Leidholdt%20Prostitution%20and%20Trafficking%20in%20Women.pdf>

https://www.nycourts.gov/ip/womeninthecourts/pdfs/PROSTITUTION_TRAFFICKING_TRAUMATIC%20STRESS_4_d_1.pdf

"The conflation of sex work and trafficking and the instrumentalization of combating trafficking. In this approach, sex work is, wrongly, equated with sexual exploitation and thus with trafficking"²⁰⁴.

Invece a nostro parere è vero che: La con-fusione tra sex-work (prostituzione legale) e traffico (prostituzione illegale) nasce oltre che da una visione ideologica (come quella svedese, ma non solo) della prostituzione come sfruttamento del corpo delle donne, anche da almeno due ordini di dati incontrovertibili:

- a. la prostituzione legalizzata occulta più facilmente il traffico e rende più difficile la persecuzione dei trafficanti;
- b. la prostituzione legalizzata incide sull'aumento della prostituzione minorile che è un'attività illegale in quasi tutti i paesi, a prescindere anche dal traffico.

²⁰⁴ Tampep, International Foundation (2009) *SEX WORK | MIGRATION | HEALTH A report on the intersections of legislations and policies regarding sex work, migration and health in Europe*, Amsterdam. http://tampep.eu/documents/Sexworkmigrationhealth_final.pdf

3. CONCLUSIONI: LA RISOLUZIONE EUROPEA E LA PROSTITUZIONE

La risoluzione europea del 26 febbraio 2014²⁰⁵ sulla Relazione del 4 febbraio 2014 di **Mary Honeyball**²⁰⁶ contro la prostituzione costituisce l'atto finale di un cammino di ricerche, documenti e pronunciamenti contro lo sfruttamento della prostituzione che puntano al modello nordico come risposta - se non esaustiva del problema - sicuramente più efficace di altre soluzioni e soprattutto in linea con le problematiche di equità di genere tra uomini e donne, con le battaglie contro la violenza di genere subita dalle donne, con la tutela della salute fisica e sessuale delle donne e dei bambini.

Ma una cosa ci preme sottolineare per i molti o pochi che sul problema della prostituzione fanno spallucce chiudendosi nel trito pregiudizio che si tratta del mestiere più antico del mondo: il sistema prostitutivo non è mai limitato a donne maggiorenti, ma esso porta sempre con sé l'inclusione di bambine e bambini, anzi la crescita di questo mercato è molto più rapida del mercato delle donne e si nasconde sotto la legalizzazione di quello, anche perché la minore età si trasforma rapidamente e improvvisamente nella maggiore età.

Risoluzione del Parlamento europeo del 26 febbraio 2014 su sfruttamento sessuale e prostituzione, e sulle loro conseguenze per la parità di genere

Il Parlamento europeo,

A. considerando che la prostituzione e la prostituzione forzata sono fenomeni di genere aventi una dimensione globale, che coinvolgono circa 40-42 milioni di persone al mondo, che la grande maggioranza delle persone che si prostituiscono è costituita da donne e ragazze minorenni, che quasi tutti i clienti sono uomini e che la prostituzione è pertanto al contempo causa e conseguenza di una disparità di genere che aggrava ulteriormente;

B. considerando che la prostituzione e la prostituzione forzata sono forme di schiavitù incompatibili con la dignità umana e i diritti umani fondamentali;

C. considerando che la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, a fini di sfruttamento sessuale o di altra natura, è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani; che la tratta di esseri umani sta aumentando a livello globale, a seguito della crescita della criminalità organizzata e dei suoi profitti;

D. considerando che il lavoro è una delle principali risorse per l'autorealizzazione dell'uomo, attraverso cui gli individui contribuiscono al benessere collettivo;

E. considerando che la prostituzione e la prostituzione forzata sono intrinsecamente collegate alla disparità di genere nella società e influiscono sullo status delle donne e degli uomini nella società nonché sulla percezione dei loro rapporti reciproci e della sessualità;

...

H. considerando che qualsiasi politica in materia di prostituzione influisce sul conseguimento della parità di genere, incide sulla comprensione delle questioni di genere e trasmette messaggi e norme alla società, compresi i giovani;

...

J. considerando che, secondo l'OMS, la salute sessuale richiede un approccio positivo e rispettoso alla sessualità e alle relazioni sessuali come pure la possibilità di fare esperienze sessuali piacevoli e sicure, libere da coercizione, discriminazione e violenza;

...

L. considerando che la grande maggioranza delle persone che si prostituiscono proviene da categorie vulnerabili;

...

N. considerando che la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani, i crimini estremamente violenti e la corruzione prosperano all'ombra della prostituzione e che qualsiasi quadro di legalizzazione va a beneficio in primis dei protettori, che riescono a trasformarsi in «uomini d'affari»;

²⁰⁵ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2014-0162+0+DOC+XML+V0//IT>

²⁰⁶ <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+REPORT+A7-2014-0071+0+DOC+PDF+V0//IT>

...

1. riconosce che la prostituzione, la prostituzione forzata e lo sfruttamento sessuale sono questioni altamente legate al genere, nonché violazioni della dignità umana, contrari ai principi dei diritti umani, tra cui la parità di genere, e pertanto in contrasto con i principi della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, compresi l'obiettivo e il principio della parità di genere;

...

3. evidenzia l'esistenza di molti legami tra la prostituzione e la tratta e riconosce che la prostituzione, sia a livello globale che in Europa, alimenta la tratta di donne e ragazze minorenni vulnerabili, una gran percentuale delle quali è compresa tra i 13 e i 25 anni; sottolinea che, come mostrato dai dati della Commissione, la maggior parte delle vittime (62%) è oggetto di tratta a fini di sfruttamento sessuale, che le donne e le ragazze minorenni rappresentano il 96% delle vittime identificate e presunte e che negli ultimi anni si è registrato un aumento del numero delle vittime provenienti da paesi terzi;

...

5. sottolinea che la prostituzione è anche una questione sanitaria dal momento che comporta effetti dannosi per la salute delle persone che la praticano, le quali sono più soggette a traumi sessuali, fisici e psichici, alla dipendenza da stupefacenti e alcool, alla perdita di autostima così come a un tasso di mortalità superiore rispetto al resto della popolazione; aggiunge e sottolinea che molti degli acquirenti di servizi sessuali chiedono sesso a pagamento non protetto, cosa che accresce il rischio di effetti sanitari negativi, sia per le persone che praticano la prostituzione sia per i clienti;

6. sottolinea che la prostituzione forzata, la prostituzione e lo sfruttamento nell'industria del sesso possono avere conseguenze psicologiche e fisiche devastanti e durature per gli individui coinvolti (anche dopo che hanno abbandonato la prostituzione), con particolare riferimento a bambini e adolescenti, oltre a essere causa e conseguenza di disparità di genere e a perpetuare stereotipi legati al genere e lo stereotipo della donna che vende servizi sessuali, come l'idea che i corpi di donne e ragazze minorenni siano in vendita per soddisfare la domanda maschile di sesso;

...

10. riconosce che la prostituzione e la prostituzione forzata possono incidere sulla violenza contro le donne in generale, dal momento che le ricerche sugli acquirenti di servizi sessuali dimostrano che gli uomini che acquistano sesso hanno un'immagine degradante delle donne(25); suggerisce quindi alle autorità nazionali competenti di affiancare al divieto di acquistare servizi sessuali una campagna di sensibilizzazione tra gli uomini;

....

13. sottolinea che la normalizzazione della prostituzione ha un impatto sulla violenza contro le donne; fa riferimento in particolare ai dati che dimostrano come gli uomini che acquistano servizi sessuali siano più inclini a commettere atti sessualmente coercitivi e altri atti di violenza contro le donne e spesso mostrino tendenze misogine;

14. nota che l'80-95% delle persone che praticano la prostituzione ha subito forme di violenza prima di iniziare a prostituirsi (stupro, incesto, pedofilia), che il 62% di esse riferisce di avere subito uno stupro e il 68% soffre di un disturbo post-traumatico da stress, (una percentuale analoga a quella delle vittime di tortura)

...

25. sottolinea che la normalizzazione della prostituzione ha un impatto sulla percezione che i giovani hanno della sessualità e delle relazioni tra donne e uomini;

...

29. ritiene che un modo di combattere la tratta di donne e ragazze minorenni a fini di sfruttamento sessuale e di rafforzare la parità di genere segua il modello attuato in Svezia, Islanda e Norvegia (il cosiddetto modello nordico), e attualmente in corso di esame in diversi paesi europei, dove il reato è costituito dall'acquisto di servizi sessuali e non dai servizi resi da chi si prostituisce;

...

34. è del parere che considerare la prostituzione un «lavoro sessuale» legale, depenalizzare l'industria del sesso in generale e rendere legale lo sfruttamento della prostituzione non sia una soluzione per proteggere donne e ragazze minorenni vulnerabili dalla violenza e dallo sfruttamento, ma che sortisca l'effetto contrario esponendole al pericolo di subire un livello più elevato di violenza, promuovendo al contempo i mercati della prostituzione e, di conseguenza, accrescendo il numero di donne e ragazze minorenni oggetto di abusi;

...

37. esorta la Commissione e gli Stati membri a mobilitare gli strumenti e i mezzi necessari a combattere la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale nonché a limitare la prostituzione, in quanto

violazione dei diritti fondamentali delle donne, con particolare riferimento ai minorenni, e della parità di genere;

...

44. richiama l'attenzione delle autorità nazionali sull'impatto della crisi economica sul crescente numero di donne e ragazze minorenni, comprese le donne migranti, obbligate a prostituirsi;

La Risoluzione Europea sintetizza i temi del dibattito sulla prostituzione che il nostro studio ha approfondito ed esplicitato: il tema della ineguaglianza e disparità di genere, il tema della tratta, della violenza e della salute delle donne in prostituzione, il tema del dibattito tra modelli diversi e l'indicazione del modello nordico come più efficace ad intercettare il traffico delle persone e a dare risposte più adeguate per la sicurezza e la salute delle donne e dei minori.

La Risoluzione Europea inoltre sottolinea come ciò che fonda l'esistenza della prostituzione è la condizione generale, nel nostro sistema attuale, di subalternità socio-economica delle donne agli uomini. Le donne sono costrette a far fronte alla propria sopravvivenza con il ricorso a questa professione in un mercato del sesso sempre disponibile ad accoglierle, dove vi è sempre possibilità di impiego per loro soprattutto nei periodi di crisi (come quello attuale) in cui sono le prime a uscire dai circuiti del mercato del lavoro regolare. La prostituzione ovvero il sesso a pagamento o per ottenere favori o anche diritti, è comunque una costrizione sociale, un passaggio obbligato per chi non ha alternative, o ha difficoltà a entrare nel mercato del lavoro regolare (come le donne hanno sempre avuto) e a sostenere la propria autonomia e sopravvivenza. La prostituzione sembra oggi divenire un facile ammortizzatore sociale (anche alcuni sindacati, purtroppo, danno sostegno a queste proposte), una facile risoluzione del problema dell'occupazione femminile, un modo per scaricare le donne, abbandonandole e relegandole allo zoning e al mercato del sesso.

Ma i dati sulla prostituzione amplificano i dati sulla violenza contro le donne mostrando come i due fenomeni non solo sono connessi, ma si potenziano a vicenda. Vediamo così che dati sulla violenza si intensificano nella popolazione globale di prostitute (senza distinzione tra prostitute trafficate e prostitute non trafficate). Se (come abbiamo già detto) le donne che subiscono violenza dai partner in vari modi nel corso della loro vita sono intorno al 30% (WHO, 2013) della popolazione femminile, la percentuale sale oltre il 60% tra le prostitute a opera dei clienti e/o partner²⁰⁷, lo stupro è frequente (anche fino all'80%²⁰⁸) e certo non è denunciato, perché esso viene considerato "un incidente di percorso" del mestiere più antico del mondo. E questo dato non si modifica mettendo le prostitute al chiuso di una casa che spesso può essere percepita meno sicura di un luogo aperto al controllo esterno. Non dimentichiamoci che la violenza contro le donne, cui la prostituzione si collega nella sua ideologia e cultura, si perpetra, nella sua generalità, al chiuso della casa e quindi la casa non è un luogo sicuro dalla violenza maschile e non lo è tanto meno per le prostitute.

Se si combatte la prostituzione come espressione della violenza maschile - segno tangibile di un dislivello di potere tra uomini e donne e di un abuso di potere degli uomini sulle donne - non certo (e la Svezia è sicuramente la nazione più accreditata nel campo delle libertà sessuali) perché si vogliono le donne limitate nell'espressione della loro sessualità, chiuse in casa o non libere di avere tutte le relazioni sessuali possibili e desiderabili: combattere la prostituzione non significa combattere la libertà sessuale delle donne, il loro modo di vestire, o di non vestire, il loro essere disponibili o non

²⁰⁷ Melissa Farley et al., (2004) *Prostitution in nine countries (1998): an update on violence and post traumatic stress disorder*. Cit.

²⁰⁸ Raymond et al., (2002) *A Comparative Study of Women Trafficked in the Migration Process : Patterns, Profiles and Health Consequences of Sexual Exploitation in Five Countries*. Cit.

disponibili alle relazioni con l'altro sesso o con il proprio sesso, il loro decidere quanti e quali partner avere. **Tutto ciò non entra nella prostituzione, che è il campo della restrizione delle libertà personali, tutto ciò è al contrario indice della libertà sessuale delle donne che è anche libertà dalla prostituzione.**

La legalizzazione della prostituzione vuole l'inclusione della prostituzione nel tessuto urbano e sociale di una città (ventilata mediazione sociale per far accettare la prostituzione nei quartieri), vuole cioè l'inclusione di un fenomeno di sfruttamento del corpo delle donne, non vuole l'inclusione delle donne prostitute restituite al tessuto della vita urbana, lavorativa e produttiva della città. Il modello nordico al contrario e chi combatte la legalizzazione non vogliono che attraverso pseudo-riconoscimenti della prostituzione si avvantaggi il PIL di un paese senza benefici diretti per le donne, il loro sviluppo, il loro potenziale umano complessivo di risorse, la loro partecipazione riconosciuta allo sviluppo del paese, il loro incremento di potere.

Ma soprattutto non si vuole che le future generazioni di donne, le figlie, biologiche o spirituali, abbiamo, come alternativa di lavoro alla disoccupazione imperante, la possibilità di abitare case chiuse (vetrine, bordelli, centri di massaggio, o case altrui per servizi a domicilio). Queste case, sarebbero luoghi di soli uomini (clienti) e le donne (anche nostre figlie quindi) ne sarebbero escluse se non nella veste unica di lavoranti nel settore della prostituzione. Ma un lavoro legale non può prescindere dall'addestramento e al tirocinio: chi, dove e a chi sarebbero rivolti gli stage e i tirocini per questo tipo di lavoro? Siamo pronti a fare entrare nelle scuole la prospettiva di una scelta prostitutiva come sbocco lavorativo?

E alle adolescenti, nella nostra società che combatte la violenza degli uomini (non perché è un tratto di personalità, ma solo perché è un habitus culturale di cui ci si può liberare), una volta legalizzata la prostituzione, cosa si dovrebbe dire? 'Guardate che gli uomini hanno esigenze psico-sessuali diverse dalle vostre e soprattutto esigenze che non possono soddisfare nelle loro relazioni con voi coetanee, con voi fidanzate o con voi future mogli o partner'. Dovremmo dire che soltanto gli uomini, diversamente dalle donne, hanno bisogno di fingere di essere in relazione con donne di cui comprano la sessualità, senza mettersi in discussione, senza condivisione, o solo per desiderio di potere. La proposta della legalizzazione della prostituzione è una proposta diseguale: una proposta sull'esercizio di un commercio in cui in maniera dispari gli uomini sono sempre "clienti" e le donne sono inevitabilmente "merce" (ancorché "consenzienti").

E se questa proposta, come da alcune parti si va dicendo, è una proposta che serve solo a ridurre il danno, a combattere le conseguenze per la salute? Non basta certo alle donne che i clienti abbiano l'obbligo al preservativo (e poi con quali strumenti imposto?) per sottrarle all'HIV, né tanto meno basta per sottrarle agli effetti psichici invasivi di una professione che impone, sub-specie sopravvivenza, di separare quotidianamente il corpo dalla mente.

La proposta di una legalizzazione della prostituzione sbarra il passo alle donne su tutto il fronte della lotta della parità e crea conseguenze gravi per la salute psico-fisica.

Essa poi non tiene conto di altre proposte di segno contrario come quello della battaglia condivisa contro la pubblicità lesiva della dignità femminile.

Infatti, per quanto riguarda lo sfruttamento del corpo delle donne, in Italia è in atto una battaglia di avanguardia, sia dei movimenti sia delle amministrazioni locali²⁰⁹, per intercettare le immagini della pubblicità lesive della dignità delle donne (quando la

²⁰⁹ DPO (2015) Contro le pubblicità discriminatorie: Protocollo d'intesa con IAP

"Grazie a tale accordo il Dipartimento per le Pari Opportunità si impegna a denunciare allo IAP - anche su segnalazione dei cittadini - le comunicazioni commerciali ritenute lesive della dignità delle persone o contenenti immagini o rappresentazioni discriminatorie o di violenza di genere.

donna e il suo corpo sono visti e proposti come puro oggetto commerciale). Bene in questi casi perché i movimenti non si sono chiesti se le donne fotografate erano consenzienti o meno e a prescindere da quel consenso hanno chiesto e ottenuto di rimuovere un certo tipo di manifesti dalle città?

La risposta è semplice: il consenso di una donna, prestata alla pubblicità, sarebbe stato ininfluenza e non rappresentativo del consenso di tutte le donne. Infatti, nella pubblicità lesiva non è implicata l'immagine di una singola donna, ma essa (facendo passare un messaggio sociale sulla donna-oggetto-commercializzabile) colpisce tutte le donne nel loro status e immagine sociale. Se questo principio della estensione di un messaggio indignitoso, dalla singola donna implicata nell'attività commerciale di vendita/esposizione del proprio corpo a tutte le donne, vale in ambito pubblicitario perché non dovrebbe valere (e anche di più) quando il corpo delle donne è commercializzato nella prostituzione?

Una proposta di regolamentazione/legalizzazione della prostituzione infine sul piano della educazione delle giovani generazioni implicherebbe l'affermazione di una diversità tra uomini e donne sulla gestione della sessualità per cui gli uomini sperimentano emozioni, passioni, e sentimenti in modo diverso dalle donne e sono quindi legittimati in una serie di comportamenti. Ma se questo è vero allora perché non reintrodurre il delitto d'onore come riduzione del danno? Sulla cronaca vediamo che continuano a essere uccise tante donne dai partner ed ex partner: allora se questa è la realtà da secoli cerchiamo almeno di ridurre il danno sui poveri uomini che poi devono passare anni e anni in prigione! Tante donne sono maltrattate da uomini violenti: ebbene, ma se gli uomini hanno passioni ed emozioni diverse e sono più collerici e impulsivi, perché non depenalizzare anche questi comportamenti? Direte che le donne in questo caso non sono consenzienti? Anche questo non è vero: se sfogliate i testi di psichiatria e di psicoanalisi tradizionali troverete scritto, secondo una perversa mentalità maschile, che molte donne gradiscono la violenza e sono tendenzialmente masochiste.

Se qualcosa si deve fare anche per gli uomini, le proposte per l'abolizione della prostituzione puntano anche alla rieducazione degli uomini. Nello stesso modo in cui la Convenzione di Istanbul ha indicato la strada per la riabilitazione degli uomini maltrattanti attraverso la partecipazione a programmi educativi (art. 16).

Non solo le prostitute vanno sostenute e accompagnate in un percorso di liberazione dalla violenza *alias prostituzione*, ma anche gli uomini, oltre a essere penalizzati, potranno essere aiutati.

Molte le iniziative in questo settore su cui crediamo si possa convogliare l'azione di molte associazioni che si occupano degli uomini maltrattanti e che potranno anche occuparsi di uomini che cercano sesso a pagamento.

È chiaro che ci vorrà un piano nazionale anti-tratta che modifichi i suoi obiettivi estendendo le sue metodologie di impatto sui comportamenti criminali, non solo di chi sfrutta e traffica, ma anche di chi compra servizi sessuali perché partecipa di un mercato globale di sfruttamento che ha nella domanda di sesso a pagamento la sua ragion d'essere e il suo volano.

SINTESI DELLE RISPOSTE AL MANIFESTO DEI 70 PARLAMENTARI

1. La tratta e la prostituzione sono ambedue fenomeni di genere.

La tratta è un fenomeno che vede le donne in prevalenza come soggetti di traffico, in ragione del fatto che il mercato più redditizio del traffico di persone è oggi quello dello sfruttamento sessuale in cui la presenza femminile è stimata tra l'80 e il 90% e oltre.

2. La violenza accompagna la prostituzione con tassi doppi rispetto a quella che si trova nella popolazione generale. La violenza è connessa direttamente alla prostituzione e non alla sua legalizzazione o meno. Il motivo di ciò è nel fatto che la violenza contro le donne nel mondo è praticata dagli uomini in prevalenza nelle relazioni intime (di coppia). La prostituzione ricade nella specificità di un rapporto intimo tra uomo e donna, con l'aggravante che in essa, più che altrove, il rapporto di potere e soggezione è esaltato dal tipo di equiparazione tra il possesso (anche limitato nel tempo) di un corpo e la corrispettiva dazione di danaro. E se nel mondo le donne che, in vari modi nel corso della loro vita, subiscono violenza dai partner sono intorno al 30% rispetto alla popolazione femminile generale, la percentuale sale ben oltre il 60% tra le prostitute a causa della violenza a opera dei clienti e/o dei partner.

3. La salute delle donne prostitute è maggiormente a rischio in ogni situazione: l'uso del profilattico non ripara le donne dal rischio di HIV e MTS, perché questi rischi sono connessi in maniera diretta con la violenza, che è elevata in questa popolazione. Non solo, ma i rischi maggiori le donne prostitute li corrono dal punto di vista psichico; frequentissimi nelle prostitute, anche se poco indagati, sono: i disturbi post-traumatici da stress, la depressione, i disturbi dissociativi; questi ultimi in particolare sono connessi con la necessità di alienare il corpo con le sue emozioni, nel corso del servizio sessuale, abituandosi a separare da esso la mente.

4. il collegamento tra legalizzazione e aumento del traffico di persone a scopo sessuale è denunciato dagli stessi Paesi in cui è presente la legalizzazione con dati oggettivi che riguardano sia la difficoltà di discriminare le donne trafficate (generalmente sotto minaccia e intimorite dai trafficanti) da quelle che dichiarano di fare liberamente l'attività di prostituzione, sia la difficoltà di procedere contro i trafficanti, che più facilmente si travestono da imprenditori legali.

5. La legalizzazione della prostituzione occulta facendo crescere il fenomeno della prostituzione minorile che facilmente si nasconde tra le pieghe della prostituzione adulta e legale.

6. Risultano inefficaci contro la tratta le politiche di legalizzazione, così come risultano inefficaci le politiche proibizionistiche che perseguono l'offerta (le donne che si prostituiscono insieme ai trafficanti). L'unica strada che sembra oggi avere più possibilità di incidere sul traffico a scopo sessuale è la strada intrapresa dalla Svezia: tagliare la domanda e le ragioni di quest'ultima, sostenere le donne prostitute per un'alternativa di vita lavorativa, relazionale e sociale.

4. CONTRO LA SCHIAVITU' DELLA PROSTITUZIONE
Dibattito 19 gennaio 2017, Sala Aldo Moro, Camera dei Deputati ²¹⁰

Il 19 gennaio nella Sala Aldo Moro Camera dei Deputati a sostegno della legge Bini si è tenuta l'iniziativa **CONTRO LA SCHIAVITU' DELLA PROSTITUZIONE**.

Hanno partecipato all'evento:

l'On. Caterina Bini e la senatrice **Francesca Puglisi**, **Taina Bien-Aime** Executive Director of the Coalition Against Trafficking in Women International (CATW, USA), **Gregoire They** director, CAP International(Coalition Abolition Prostitution) - Francia **Agnete Strom** Women's Front – Norvegia, **Marie Merklinger** Sopravvissuta alla prostituzione attivista di SPACE international, Germania, **Don Aldo Bonaiuto** Associazione Papa Giovanni XXIII Roma, **Stefania Cantatore** UDI (Unione donne in Italia), **Elvira Reale** Associazione Salute Donna, **Esohe Aghatise** Iroko onlus, **Chiara Carpita** Resistenza Femminista-

Caterina Bini

Questa esperienza è partita per me, e per gli altri firmatari della legge, e spero se ne aggiungeranno degli altri, e partita dall'incontro con la comunità Giovanni XXIII.

Andiamo un po' per luoghi comuni, viviamo un po' nella disinformazione sulle questioni che davvero rappresentano questo tema, e lo facciamo non per disattenzione ma perché effettivamente i dati che ci sono, le cose che ci sono, sono spesso una materia oscura che non esce alla luce del sole, una materia sepolta dalla criminalità organizzata che spesso gestisce i corpi delle donne e ne trae un profitto, privandole della loro libertà, dei loro diritti e usufruendone in modo da uccidere violentemente la loro dignità.

Anche per me questo tema è stato una scoperta, non lo nego, non lo nascondo, anche io pensavo nella mia attività legislativa (pur essendo cattolica, ma questa è la mia fede cristiana che ovviamente non deve essere assimilabile alla mia attività legislativa su cui devo avere sempre un approccio, assolutamente laico) che per eliminare lo sfruttamento, per eliminare la violenza su queste donne, forse la legalizzazione poteva davvero essere una strada migliore. Anche io pensavo all'inizio, che questo che viene chiamato, in uno dei tanti luoghi comuni "il mestiere più antico del mondo", fosse davvero difficilmente eliminabile dalla nostra società.

È stato solo approfondendo i modelli che sono presenti in Europa - di cui ringrazio davvero le figure che sono qui accanto a me al tavolo e quelle che si alterneranno successivamente, sia le associazioni Italiane sensibili su questo tema, sia i rappresentanti di paesi a livello europeo e internazionale - che ho appreso quanto ad esempio, rispetto a ciò che si dice, a ciò che si fa credere, in Germania come in Olanda le cose non stanno funzionando e quel mito che noi spesso sentiamo rappresentare dell'emancipazione femminile, della libertà della donna che si autogestisce in forma di cooperativa, che crea la casa chiusa, che va nel quartiere a luci rosse come se fosse una libera professionista del proprio corpo, fosse veramente soltanto un mito sbagliato e non veritiero. Perché da questi stessi paesi e non parliamo di voci di corridoio, ma dal governo tedesco, piuttosto che dal sindaco di Amsterdam, si sente dire che quel modello ha fallito, perché in quei paesi, lo sfruttamento è ai massimi livelli internazionali.

E perché? Se ci pensiamo è facile la risposta.

Perché dove c'è più domanda, c'è anche più offerta e quindi gli sfruttatori si spostano. È evidente che se anche dal nostro paese partono tante persone per andare in Olanda, in Germania, perché la prostituzione è legale, lo sfruttatore ha più mercato e in questi paesi agisce con indifferenza. Quindi queste donne non sono libere, magari nei fatti vediamo loro nella vetrina, o nella casa chiusa, ma dietro di loro c'è la criminalità organizzata, ci sono degli sfruttatori che agiscono con violenza e portano in schiavitù queste persone.

²¹⁰ Resoconto del dibattito a cura di Elvira Reale, Giusi Balsamo, Giusy Forte

Invece abbiamo visto altre realtà, dove è stato applicato un modello che punisce il cliente, perché si parte dal presupposto che la donna è una vittima, la donna non sceglie di andare liberamente sulla strada.

Nell'80% dei casi, ci dicono i dati, la donna è schiavizzata, non è libera, arriva da un paese straniero, pensiamo alle storie delle 7000 donne salvate dalla Comunità Papa Giovanni XXXIII° che raccontano tutte la stessa storia, quella storia che dice: *“Io vengo dalla Romania ... io vengo dall' Albania.. sono stata contattata dall'Italia, mi è stato offerto un lavoro, mi è stato promesso un lavoro da badante, da colf, da baby-sitter ... sono arrivata in quell'appartamento ... in quell'appartamento mi hanno picchiato, mi hanno privato dei miei abiti, mi hanno privato della mia libertà, mi hanno sbattuto su una strada Da quel giorno non sono più stata libera...”*.

Ci sono ragazze che raccontano che le sono state tagliate le orecchie. Ricordo ancora il racconto di una ragazza, alla Conferenza Stampa, nella quale presentai la legge, sotto protezione evidentemente, che ci racconta che le pestavano con i tacchi a spilli sullo stomaco, per costringerle ad andare in strada a prostituirsi e magari sanguinanti, bendate, fasciate venivano mandate in strada a prostituirsi e trovavano comunque dei clienti pronti a pagare.

Per noi combattere significa contrastare quello che nei fatti, già la legge vieterebbe, visto che la legislazione in Italia, da questo punto di vista, punirebbe già diversi aspetti (perché la legge punisce l'adescamento, lo sfruttamento, l'induzione, la prostituzione minorile). Se questa legge nei fatti funzionasse, ci sarebbero meno problemi, ma evidentemente non è così.

Allora il tema è: *Come possiamo correggere questa norma per far sì che questo avvenga?*

Noi non siamo in grado di fare questo? Quando diciamo: *“sì ma anche la polizia non riesce ad agire, perché se la polizia va da una ragazza sulla strada e le chiede se è libera di svolgere il suo mestiere, spesso e volentieri la ragazza o non risponde o dice sì e magari non dice in realtà la sua vera età quando è minorennè”*. Vero. Ma lo fanno perché sono ricattate, ricattabili, sono schiave, picchiate.

Allora non può essere questo il modo, e noi non possiamo far finta di non vedere.

Quando io a volte sento i cittadini turbati, dalle strade piene di ragazze, che dicono *“l'importante è avere luoghi chiusi, che facciano controlli sanitari e paghino le tasse, poi il resto non è un problema”*. In verità, non è così. Non è solo un problema di pubblico decoro, c'è anche questo, ma è una conseguenza. È come se io avendo la casa sporca, prendo lo sporco e lo butto sotto il tappeto, arriverà un giorno in cui lo sporco esce anche dal tappeto. Non voglio dire con questo che il corpo di una donna è come lo sporco sotto al tappeto, è evidentemente una metafora anche poco felice, ma quello che voglio dire, è che per me se una donna viene picchiata e privata della propria libertà, che sia picchiata dentro una casa o che sia picchiata in strada, non cambia niente quindi noi dobbiamo occuparci di quella donna e riuscire a portarla fuori dalla schiavitù sessuale, per risolvere il problema.

I dati ci dicono che l'industria della prostituzione è la terza industria a livello internazionale per la criminalità organizzata, in termini di fatturato in Italia stimiamo circa 100.000 donne sulle strade, stimiamo 9 milioni di clienti e 90 milioni di euro come fatturato. Sono cifre che fanno venire i brividi, e sono cifre che ci fanno rendere conto della complessità del problema, e io sono felice che nel bene e nel male, ho avuto degli apprezzamenti e anche diverse critiche, che questo abbia scatenato un dibattito e sono felice che se ne parli.

È importante risvegliare la coscienza civile su questo problema, è assolutamente un elemento fondamentale da questo punto vista.

È importante perché spesso non si conosce la questione, principalmente le frasi che mi sono arrivate sono: *“ma se io sono un uomo libero e voglio fare sesso a pagamento, con una donna che è libera perché te, dovresti punire me, che sono il cliente?”*

Primo punto. Nessuno dice a te, se veramente quella donna è libera.

Secondo punto. Anche la donna che in una piccolissima percentuale dovesse farlo liberamente, sicuramente lo fa, i dati ci dicono anche questo, per ragioni di povertà estrema, perché non trova alternativa, o comunque perché ha avuto problemi enormi.

Inoltre devo dire:

“Perché la libertà di quell'uomo che vuol fare sesso a pagamento, è una libertà che ha più valore, della libertà di quella donna, magari straniera, che arriva nel nostro Paese sotto false promesse e poi privata della sua libertà?”.

Questa è la prima domanda che mi sono fatta e che mi ha portato a presentare un disegno di legge.

Francesca Puglisi

Voglio ringraziare Caterina per aver dato avvio a questo dibattito e a questo impegno, che ci vede insieme combattere contro la tratta delle donne.

Siamo state entrambe oggetto di irrisione, di attacchi violenti, da parte di molti uomini e soprattutto anche da parte dei media. Io ho preso la proposta di legge di Caterina Bini e l'ho depositata con convinzione al Senato, anche per frenare l'incardinamento di altri progetti di legge che andavano esattamente nella direzione opposta, ovvero nella regolamentazione della prostituzione, nuovamente nelle case chiuse, facendoci fare un balzo indietro nella storia di civiltà che comunque questo Paese ha cercato di portare avanti, anche con l'impegno di tante associazioni.

I dati che ha presentato Caterina lo dimostrano.

Combattere la domanda di sesso a pagamento è l'unico strumento efficace per combattere la tratta delle donne e la violenza sulle donne.

Credo che il tema della tratta e della lotta allo sfruttamento della prostituzione, debba essere messo al centro, e potremmo lavorarci insieme, nell'ambito di questi incontri, ma soprattutto quello che dobbiamo far partire oggi, è una grande mobilitazione delle coscienze.

Credo che l'educazione al rispetto delle donne, debba partire innanzitutto dalla scuola, quindi se vogliamo davvero smuovere le coscienze, dobbiamo partire dall'educazione, di ragazzi e ragazze, sin dall'età scolare. Io personalmente sono qui per ascoltare e per fare rete insieme a tutti voi. La cosa che dobbiamo fare insieme, è far crescere queste opinioni, questo dibattito culturale, che deve essere senz'altro più serio. L'obiettivo di questo incontro è anche questo: discutere seriamente di questa proposta di legge. Crediamo sia veramente l'unica strada per combattere lo sfruttamento alla prostituzione.

Taina Bien-Aime

Grazie ancora per questo evento e per l'organizzazione.

Non voglio ripetere quello che è già stato detto molto bene, della situazione sulla prostituzione, nella nostra società.

Parlerò invece, delle leggi nazionali e internazionali, sulla prostituzione e di tutte le barriere sociali e culturali che impediscono che queste leggi entrino in altre realtà.

Partirò dalla CEDAW, quella dell'ONU, che è praticamente la base internazionale per la legge dell'uguaglianza di genere e la parità di genere. In particolare nell'art. 6 della CEDAW si chiede di occuparsi di fermare lo sfruttamento delle donne, di fare leggi che impediscano questo fenomeno. La base di tutte queste leggi è la "*Dichiarazione universale dei diritti umani*". L'importanza di questa dichiarazione è che dà al mondo una cornice di riferimento, che tutti gli essere umani per nascita, hanno il diritto di vivere libere da qualsiasi tipo di schiavitù e di violenza. Questo è un punto fondamentale perché questi diritti sono inalienabili, nessuno può darli via, nessuno stato, nessun governo può permettere che questi diritti siano violati. Non sono divisibili, sono indivisibili, quindi non è possibile avere dei diritti e altri no, e sono universali per cui vanno riconosciuti e rispettati per ogni persona.

Che cosa significa questo per le donne e le bambine?

Quando questa dichiarazione dei diritti umani è stata approvata, si è attivato un movimento per la difesa dei diritti umani. Questo è stato nel 1948, ma poi è stato quello che è successo nel 1993 a Vienna durante una conferenza internazionale, nella quale la frase "i diritti delle donne sono diritti umani" è diventata una frase guida, una frase chiave. Ancora oggi si continua a pensare, che i diritti umani, sono i diritti degli uomini. Tutto quello che accade alle donne e il perché sono nate donne e tutto quello che succede alle donne in nome della religione, dell'economia, sta fuori dal concetto di violazione dei diritti umani. Quindi tutti i temi fondamentali come le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, la violenza sessuale sulle donne, sono ancora argomenti di dibattito rispetto al fatto che debbano essere o meno considerati dei diritti umani, trattarli nell'ambito dei diritti umani. Se si va a vedere nelle pieghe di associazione di diritti umani come Amnesty International, sono organizzazioni create e gestite da uomini che hanno grosse difficoltà a riconoscere la violenza di genere e tutti i fenomeni che riguardano la violenza

maschile contro le donne. La *Coalition Against Trafficking in Women* ha lanciato una campagna contro la proposta di Amnesty, contro il loro documento sul sex work, nel quale si invitano i governi a legalizzare e regolamentare il lavoro sessuale.

Nonostante ci siano stati dei progressi per quanto riguarda la lotta contro la violenza maschile sulle donne, la prostituzione resta ancora un campo in cui questo progresso stenta ad andare avanti. È una questione che fa parte delle barriere culturali e sociali e prima di tutto ha a che vedere con il potere politico degli uomini, con il controllo dei corpi delle donne e anche con i vantaggi economici che tutto questo comporta.

Quello che è importante per noi, come attiviste-abolizioniste, è smantellare tutti i falsi miti che circondano la prostituzione, demolire il potere che gira intorno a tutto questo.

Sappiamo che esistono almeno 3 modelli legislativi che impostano, a livello politico, in modo diverso la questione della prostituzione.

Negli USA c'è la criminalizzazione sia dell'acquisto che della vendita del sesso, escludendo alcune parti come il Nevada in cui la prostituzione è regolamentata. Le conseguenze di tutto questo è che su 10 donne in prostituzione, che vanno in prigione perché arrestate visto che c'è la criminalizzazione, neanche un cliente finisce in carcere, perché non viene punito, mentre le donne vengono criminalizzate.

Sappiamo invece che c'è un altro modello legislativo che è il modello Nordico, che riguarda paesi come la Svezia, Norvegia, Islanda e adesso la Francia, che invece si focalizza sulla domanda, quindi sulla criminalizzazione della domanda e non sulle donne nella prostituzione. Questo è un modello per il quale stiamo lottando e lavorando per promuoverlo e diffonderlo nel mondo.

Abbiamo poi il modello regolamentarista, praticamente, che riguarda paesi come la Nuova Zelanda, la Germania o l'Australia, dove lo stato diventa a tutti gli effetti uno stato pappone, sfruttatore, e quindi prima di tutto l'attenzione è sulle tasse, nel regolare i bordelli. Tutto questo non fa altro che accrescere la criminalità organizzata e poi un'altra conseguenza è che c'è un'accettazione, un considerare normale il fatto che gli uomini comprino delle donne nei bordelli.

Noi prima di tutto nel nostro lavoro, ricordiamo che la prostituzione non è inevitabile, ma è stata inventata e creata per opprimere le donne. Come altre forme di violenza di genere, la prostituzione è stata inventata con lo scopo preciso di controllare la sessualità e la vita delle donne e dunque per rafforzare e rinforzare il potere maschile.

Sono decine di anni che lottiamo su questo tema, ma adesso siamo a un punto di svolta, a un bivio con due biforcazioni: il movimento delle sopravvissute da un lato, nessuno meglio delle sopravvissute può dire che cosa vuol dire vivere il mercato del sesso e cosa significa vivere la violenza nell'industria del sesso; dall'altro vi è la comunità medico scientifica. Abbiamo già delle ricerche su quelle che sono le conseguenze negative a livello psicologico della prostituzione delle donne e abbiamo bisogno di dati su quelli che sono invece gli effetti fisici sulla salute delle donne conseguenti all'aver molti, moltissimi rapporti non desiderati. Quelli che si oppongono alle nostre proposte invece, si basano su dati che vengono da organizzazioni che si occupano di HIV, che lavorano anche nell'ONU, a questo proposito. Si preoccupano però, principalmente della prevenzione dell'HIV sui compratori di sesso, più che sulle donne. Queste organizzazioni estremamente prestigiose vanno confutate nel loro impegno che si traduce solo nella preoccupazione della salute maschile! Quello che io ho detto nella nostra campagna contro la risoluzione di Amnesty, che vuole creare cioè una vera e propria "apartheid" delle donne, nella nostra società. Quello che voglio dire il termine "apartheid sociale", è che oggi, dopo 30 anni di lotte, capiamo che dobbiamo promuovere i diritti delle donne, che dobbiamo per esempio interrompere le uccisioni delle donne, gli omicidi, la violenza sessuale, e promuovere invece per tutte le donne (e non solo per alcune) la parità salariale e altri tipi di diritti. Ecco cosa vuol dire e come si crea l'"apartheid sociale": esistono come due gruppi di donne, un canale separato che vede da un lato le donne più vulnerabili, più sfruttabili perché in povertà e in condizioni di gravi difficoltà economiche, pensiamo per esempio alle donne indigene, aborigene, le comunità più fragili da un punto di vista economico e sociale, si crea come una sorta di donne di serie b che vengono lasciate fuori dal progetto dell'uguaglianza di genere.

Domanda di Elvira Reale:

“Non ho chiara la situazione negli stati uniti e nel mio dossier riporto una posizione del governo degli USA , del *National Security Presidential Directive* del 16-12-2002, in cui si dice:

...il governo degli Stati Uniti si oppone alla prostituzione e a tutte le attività connesse tra cui lo sfruttamento della prostituzione e dei bordelli, come un contributo al fenomeno della tratta, queste attività non dovrebbero essere regolamentate come una forma legittima di lavoro per qualsiasi essere umano...

È una posizione molto forte, contro la prostituzione. Ce ne è poi un'altra del 2004 che addirittura arriva a dire che devono essere esclusi dai finanziamenti le org che si muovono nel panorama della legalizzazione. Anche questa è una cosa molto forte, che se la facessimo in Italia, dovremmo mettere fuori tutti quelli che si occupano della tratta. Sono posizioni importanti, come è che poi c'è la situazione in cui vengono perseguite le prostitute?”

Risposta di Taina Bien-Aime

“Prima di tutto bisogna dire che la prostituzione non è regolata da leggi federali, ma ogni singolo stato ha la sua specifica legge. Le donne sono criminalizzate e penalizzate, nella stragrande maggioranza degli stati. In teoria sono penalizzati anche i clienti, ma nella pratica poi non è così

Il documento che menzionava la dottoressa Reale, è un documento fatto sotto l'amministrazione Bush, è che noi abbiamo usato per influenzare le leggi federali sul tema, ma immediatamente siamo state accusate di essere filo-Bush e conservatrici.

Non c'è oggi una legge federale, il problema è che stiamo cercando di trovare un legame tra le leggi che ci sono sulla tratta, ma è molto difficile.

Il problema è che negli stati uniti c'è la Fondazione “Open Society” di George Soros, il grosso speculatore finanziario che chiede ai governi di tutto il mondo di legalizzare la prostituzione, compresa la prostituzione dei minori, e l'uso di droghe, c'è Amnesty International, ci sono i gruppi di sex worker, che ricevono moltissimi finanziamenti, mentre il movimento abolizionista, ha solo la tastiera del computer”.

Gregoire They

Per darvi un'immagine di quelle che sono le donne e la prostituzione cui assistiamo, si tratta per l'80% di donne immigrate principalmente nigeriane, dall'Albania e dalla Romania e il 75% di queste hanno subito comunque anche violenza sessuale prima dell'ingresso nella prostituzione. La legge che è stata recentemente approvata, quest'anno nel 2016 in Francia ha lo scopo di combattere il sistema prostituzione e rinforzare l'assistenza alle vittime di tratta e di sfruttamento sessuale quindi per la prima volta questa legge nella storia della Francia criminalizza la prostituzione e aiuta le donne che vogliono uscire da questa condizione; quindi la legge per la prima volta offre assoluta protezione e assistenza a tutte quelle che sono le vittime della prostituzione, e programmi d'uscita, quindi protezione assistenza e programmi d'uscita compresa l'assistenza a quelle che sono le donne immigrate e quindi anche la possibilità di avere il permesso di soggiorno per queste donne. La legge per la prima volta proibisce l'acquisto di sesso: un punto prevede anche lo sviluppo di programmi nelle scuole per sensibilizzare i giovani sul problema della prostituzione, sullo sfruttamento delle donne e sul sistema prostituzione e anche dei programmi per gli operatori sociali che devono essere informati sul tema. La legge interviene a più livelli sul sistema giudiziario francese e va ad intervenire su più codici non solo quello penale. Adesso vorrei spiegare come è stato possibile ottenere in Francia una legge del genere, che comunque è un Paese ancora patriarcale. Ci sono 5 punti che sono fondamentali e che sono alla base di questa legge: primo su tutto che comprare sesso non significa che ci sia consenso che quindi non è sesso consensuale, quindi un atto sessuale senza desiderio è in se stesso un atto di violenza sulle donne; hanno anche capito che gli uomini che comprano sesso sfruttano la vulnerabilità e la precarietà delle donne in termini proprio di povertà delle loro condizioni e usano il denaro per sfruttare questa loro condizione di estrema vulnerabilità. Hanno anche capito come nel terzo punto che le donne che vengono sfruttate nell'industria del sesso sono ovviamente quelle che fanno parte dei gruppi più deboli a livello politico e quindi anche razziale ad esempio come in India sono quelle che appartengono alle caste più basse, in Canada le donne indigene e in Europa le donne immigrate. Quindi hanno

anche compreso che c'è anche un collegamento tra lo stupro, quindi quella che è la violenza sessuale con lo sfruttamento della prostituzione che fanno parte tutte della stessa violenza e di quello che è il diritto che gli uomini si sentono di avere di comprare quella che altro non è che una situazione di grande vulnerabilità. Quello che ora è molto chiaro è che in Francia nessuno può imporre a un altro un atto sessuale senza la sua volontà, quando si tratta di una persona con una posizione di autorità che utilizza il suo potere come ad esempio un adulto nei confronti di un bambino, oppure nel caso di un uomo che ha il potere economico su una donna, il datore di lavoro che ha potere sull'impiegato ecc. Nel dicembre 2011 l'Assemblea Nazionale ha adottato all'unanimità questa risoluzione abolizionista e attraverso l'articolo 1 ha stabilito che la Francia è una nazione abolizionista e che deve essere libera dallo sfruttamento sessuale; prima di tutto al punto uno c'è che la prostituzione è in sé un'azione violenta perché è assolutamente contraria ai principi costituzionali di uguaglianza tra uomini e donne e questo è il punto due, perché è un ostacolo all'uguaglianza di genere e quindi si è contrari alla mercificazione del corpo umano.

Vorrei ora spiegare quella che è stata la discussione pubblica soprattutto dei media, concentrata solo sulla penalizzazione del cliente. Quest'ultima costituisce sicuramente una grossa rivoluzione per la Francia, Paese di stampo patriarcale dove il concetto della libertà individuale è molto importante, ma in cui l'articolazione, la connessione tra il discorso della libertà e dell'uguaglianza restano comunque intrecciate tra di loro. Se noi parliamo solo di un concetto puro di libertà e non ci occupiamo invece del concetto di disuguaglianza saremo tutti liberi, ma con grossissime discriminazioni; e a partire da un concetto 'puro', isolato di libertà non risolveremo il problema delle discriminazioni e delle disuguaglianze sociali. Quanto è promosso dalla retorica liberista, dei gruppi che parlano di sex work, impedisce di indirizzare il discorso sull'eliminazione di tutte le disuguaglianze. Se pensiamo alla libertà nel campo del lavoro, siamo d'accordo sui diritti dei lavoratori, ma se adottando il concetto di libertà individuale, lasciamo l'assoluta libertà ai datori di lavoro è molto facile dire che si acconsente a far lavorare a condizioni inumane, aprendo la porta a ogni tipo di discriminazione e a nessun tipo di protezione sociale. La stessa cosa identica succede nella prostituzione, non c'è differenza. L'associazione impegnata in prima linea di cui faccio parte che si occupa di proteggere i diritti delle persone che si prostituiscono: donne, trans e bambini in 26 paesi diversi; La domanda è: tutte queste persone hanno acconsentito alla prostituzione? La risposta è sì...ma in quale contesto? Quali sono le vere alternative? Qui bisogna parlare appunto del consenso; che tipo di consenso hai se non c'è uno sguardo critico sul consenso, nel senso che sei sottoposto a intimidazione, che arrivi a una condizione di rassegnazione; in questo caso il consenso è semplicemente una non opposizione al proprio sfruttamento per un processo di rassegnazione, ma questo può essere definito realmente come un consenso? Ora torniamo a parlare della legge. La legge di cui parlerò è stata approvata il 16 aprile del 2016 in Francia. Il primo effetto di questa legge ha portato all'eliminazione della criminalizzazione e penalizzazione delle donne prostitute ma, ancora più importante, è che è stato eliminato il reato di adescamento delle persone da parte delle prostitute che proprio perché tali venivano penalizzate in quanto considerate responsabili dell'adescamento del cliente. Questo non esiste più grazie alla nuova legge. Era dal 1939 che le donne venivano penalizzate come adescatrici, quindi il loro comportamento aveva una conseguenza penale perché esisteva il trattato sull'adescamento che era ancora valido nonostante fosse del '39. Addirittura la cosa incredibile è che dal '46 al '58 il reato di adescamento era perseguito più del reato di sfruttamento della prostituzione; questo dice tantissimo sulla cultura proibizionista da cui proveniva la legge. Negli ultimi 20 anni questa criminalizzazione delle persone prostitute è stato usato dalla polizia per espellere soprattutto le donne immigrate con la scusa del reato di adescamento che grazie alla nuova legge non esiste più. Invece la nuova legge prevede il permesso di soggiorno per tutte le persone straniere vittime di tratta e di sfruttamento della prostituzione. Il permesso di soggiorno e la protezione delle persone prostitute anche immigrate vengono garantiti anche se queste ultime non vogliono cooperare con la polizia; anche se non vogliono dare la loro testimonianza, ugualmente hanno diritto a restare e a non essere respinte nel loro Paese. Le donne sono terrorizzate dal dover tornare nel loro Paese di origine perché proprio lì ricevono minacce e prima di questa legge su questo tipo di rischio non c'era nessun tipo di consapevolezza. Anche perché molte vittime avevano problemi a livello psicologico nel rapportarsi ai loro sfruttatori o trafficanti, ma un diritto è un diritto e deve essere sempre garantito al di là del fatto che una persona non sia

nelle condizioni per poter denunciare o cooperare con la polizia. La legge quindi ha permesso anche un maggior accesso a tutte le misure cautelative e di protezione quindi anche l'accesso migliore alla giustizia e una protezione anche di tipo finanziario ed economico. Quindi proprio grazie a questa legge è migliorato anzi, completamente cambiato lo statuto di vittima della tratta della prostituzione o sfruttamento sessuale; chi rifiuta, chi nega di riconoscere lo statuto di vittima alle persone che si prostituiscono nega in realtà proprio il diritto a queste vittime di rivalersi sui loro sfruttatori e nega anche la compensazione finanziaria a cui loro hanno diritto nei confronti di chi le ha danneggiate ovvero gli sfruttatori. Proprio per questo motivo tutta la questione della compensazione finanziaria alle vittime, e ci sono voluti 7 anni per arrivare a questo progetto, è un punto fondamentale perché praticamente la compensazione finanziaria viene data alla vittima anche in caso di bancarotta dei trafficanti. Questo è un fatto estremamente frequente per esempio se pensiamo ai trafficanti dalla Nigeria che organizzano a tavolino bancarotte fraudolente in modo da risultare nullatenenti; ma le vittime hanno diritto a questa compensazione e ciò che interessa alla legge è di colpire non tanto i trafficanti che non sono scoraggiati o spaventati dalla prigione, dalla detenzione, perché mettono in conto il fatto che saranno imprigionati, che possono fare 4 anni di prigione; questo fa parte del loro piano, per poi tornare a fare quello che fanno; mentre invece se vengono confiscati tutti i loro beni rimangono senza nulla a livello finanziario, e questo non conviene al progetto di business dei trafficanti e quindi confiscare i beni per ricompensare invece le vittime è un modo per scoraggiarli all'interno del loro progetto. La legge prevede anche che ogni tipo di violenza che le vittime subiscono ovvero le donne che sono in prostituzione, che sia fisica, psicologica ecc sia considerata una circostanza aggravante e questo a livello legislativo ha un grosso impatto. Una parte importante riguarda lo stupro nella prostituzione: le sex worker dichiarano alle donne prostitute che lo stupro è un incidente che fa parte del lavoro: "tu prostituta sei pagata per essere penetrata per cui tu fai un servizio sessuale e lo stupro non è altro che un servizio non pagato, praticamente non ti hanno pagato per un servizio che tu hai prestato". Questa logica viene completamente contrastata dalla legge che invece riconosce lo stupro per quello che è quindi non un servizio non pagato. La cosa importante è che la legge prevede dei programmi di uscita che sono diventati una priorità nazionale e sono fondamentali perché rappresentano una protezione e un'offerta di reinserimento nel mondo sociale e prevenzione e assistenza a tutti i livelli per le persone che vogliono uscirne. Secondo la legge ci sono dei dipartimenti, delle regioni che sono organizzate e coordinano il lavoro; ogni regione si coordina per poi operare su tutto il territorio nazionale per garantire protezione e appunto questi programmi d'uscita per tutte le donne prostitute. La legge dà dei nuovi strumenti a queste agenzie statali che si occupano di aiutare le donne nel processo di uscita; prima di tutto la priorità sono le case di accoglienza dove le donne possono vivere, il permesso di soggiorno per tutte le donne straniere; dare accesso al mercato del lavoro e anche un sostegno finanziario a tutte le persone prostitute (non solo donne ma anche trans ecc), che prima non era garantito assolutamente dalla legge precedentemente; un altro punto importante è che la legge francese prevede questi programmi preventivi per far conoscere ai ragazzi nelle scuole qual è la realtà della prostituzione. Questo è particolarmente importante nelle scuole perché stiamo assistendo a una crescente promozione della mercificazione del corpo soprattutto delle ragazze minorenni e si sente infatti spesso parlare di scambi di iPad per un rapporto sessuale; quindi la cosa nuova dell'educazione sessuale nelle scuole è che adesso deve proprio essere articolata e strutturata per comprendere la parità di genere. Ciò che poi adesso è obbligatorio per la polizia è un training, per conoscere il fenomeno e operare in maniera adeguata; in conclusione questa legge punisce l'acquisto di sesso.

E adesso concludo dicendo alla fine il parlamento francese ha deciso di penalizzare il cliente, prima di tutto per una questione di giustizia. L'acquisto di sesso nella prostituzione è stato considerato in sé un reato, un'ingiustizia; è stato inoltre riconosciuto un legame tra la violenza di genere quindi la violenza sessuale, l'incesto con la prostituzione; queste sono state considerate insieme perché alla fine viene imposto sesso attraverso una costrizione fisica e psicologica e viene ricondotto a livello legislativo un abuso dell'autorità come ad esempio quello del datore di lavoro sul lavoratore oppure la vittima di incesto da parte dell'abusante; in questo rientra anche il problema dell'impossibilità e delle difficoltà finanziarie che ti mettono nella condizione di subire un abuso di autorità da chi detiene il potere finanziario. La società

francese vuole una società in cui il sesso sia libero dalla violenza, da ogni tipo di abuso di potere e da ogni tipo d'intrusione del mercato. Il secondo punto fondamentale cui è arrivato il parlamento francese è che è assolutamente irrealistico fermare la tratta a scopo sessuale se non si va a colpire la domanda. Questo perché prima di tutto la prostituzione è una violazione dei diritti umani, ma prima di tutto è un mercato che permette di fare moltissimi soldi. Quindi ci sono interessi finanziari enormi dietro l'industria del sesso e quindi non puoi assolutamente fermare la tratta se non attacchi il lato del mercato e quindi gli interessi miliardari che ci sono in gioco.

Agnete Strom

Abbiamo iniziato al nostra lotta negli anni 70 soprattutto nello studio della pornografia, e quello che volevamo combattere era proprio l'idea patriarcale che la donna fosse un oggetto da comprare; non vedevamo nessuna differenza da come le donne erano rappresentate in pornografia e come erano presentate nella prostituzione. Gregoire ha parlato della legge francese che è stato un ambizioso passo in avanti e attualmente la legge francese è la migliore che abbiamo; adesso vi parlerò della legge norvegese che abbiamo ottenuto nel 2009; prima della sua introduzione nel gennaio del 2009 in Norvegia l'idea di criminalizzare la domanda di accesso al pagamento di corpi umani, e ai compratori di sesso ha avuto inizio nel 1981. Dal 1979 al 1981 è stato realizzato un programma di ricerca e di studio sul campo incentrato sulle ragazze prostitute sulle strade di Oslo teso a offrire loro una via d'uscita dalla prostituzione; al termine del programma le raccomandazioni rivolte al municipio di Oslo furono di criminalizzare i compratori di sesso in quanto una legge avrebbe potuto essere uno strumento per limitare la domanda; sarebbe stato un segnale chiaro che la società non è disposta ad accettare l'acquisto di un essere umano; una legge di questo tipo avrebbe potuto rendere i potenziali clienti riluttanti a diventare clienti attivi, e indurre i clienti attivi a non ripetere le loro azioni. Il progetto di Oslo è stato attuato in stretta collaborazione con il programma di sostegno svedese della città di Malmö; anche loro raccomandarono la criminalizzazione dei compratori. I movimenti femministi hanno esercitato pressioni politiche in entrambi i Paesi a sostegno di questa legge; in Norvegia ci sono voluti 30 anni prima che la legge venisse approvata nel 2009 e 10 anni dopo la Svezia, la maggioranza della popolazione era a favore della legge e tutt'ora lo è. Quando nel 2009 l'acquisto di sesso divenne illegale la Norvegia aveva già diverse altre leggi in atto: il divieto di lenocinio, la messa al bando dei bordelli, il divieto di acquisto di servizi sessuali da minorenni, e della tratta di esseri umani. La legge norvegese verte sugli stessi temi di quella svedese, ma si fonda su un criterio diverso: in Svezia la legge è incentrata sull'uguaglianza tra uomini e donne; in Norvegia il criterio principale è che l'applicazione della legge contro il commercio sessuale era il seguente: prevenire e ridurre la tratta degli esseri umani. In Norvegia, rendendo illegale l'acquisto di servizi sessuali, si è inteso promuovere un cambiamento di atteggiamento nella popolazione, ridurre le dimensioni del mercato del sesso; in Norvegia attraverso la riduzione della domanda e dell'offerta, si è voluto evitare l'ingresso nella prostituzione e di conseguenza ridurre l'eventuale sfruttamento delle donne in prostituzione; la legge cerca inoltre di tutelare le persone in prostituzione, aiutare le persone nel percorso di fuoriuscita dalla prostituzione e a diventare sopravvissute.

Nel 2014 a 5 anni dall'adozione della legge, il governo norvegese ha condotto una valutazione sugli effetti della legge; i risultati principale: il divieto di acquisto di servizi sessuali è servito a ridurre la domanda di sesso prostituito, contribuendo in questo modo a ridurre l'entità della prostituzione in Norvegia. L'applicazione della legge associata alla legislazione contro la tratta degli esseri umani e il lenocinio rende la Norvegia un Paese meno attraente per la tratta di esseri umani ai fini dello sfruttamento sessuale, rispetto a quanto non sarebbe stato se la legge non fosse stata adottata; inoltre in seguito all'applicazione della legge le condizioni economiche che favoriscono la prostituzione in Norvegia, subiscono delle restrizioni. Questi effetti sono in linea con gli intenti voluti dalla legge. Gli effetti sugli atteggiamenti: gli uomini giovani in Norvegia hanno cambiato il loro atteggiamento nei confronti dell'acquisto di sesso di più rispetto agli uomini più anziani; la legge ha avuto un effetto normativo sul comportamento delle persone; vi è stata una riduzione del mercato, il divieto d'acquisto di sesso associato al divieto di lenocinio e la messa al bando dei bordelli ha reso più difficile la vendita di attività sessuali in Norvegia; così facendo gli eventuali costi degli attori che traggono profitto dalla prostituzione altrui sono

aumentati e i loro profitti diminuiti. Questo ha modificato il mercato sul lato dell'offerta e ha contribuito a una riduzione della prostituzione rispetto alla situazione che si sarebbe creata se la legge non fosse stata adottata: una minore attrazione per i trafficanti di esseri umani, la riduzione del mercato e l'aumento delle forze dell'ordine preposte che aumentano i rischi per i trafficanti degli esseri umani; a causa di questi fattori si riducono anche i profitti che derivano dalla tratta degli esseri umani. La legge ha modificato in questo modo importanti fattori di attrazione e ha ridotto l'entità della tratta degli esseri umani in Norvegia rispetto alla situazione che si sarebbe creata se la legge non fosse stata adottata, s'avremmo avuto un 35% di prostituzione in più.

Marie Merklinger

Sono Mary vi ringrazio, mi sento onorata per questo invito, vengo dalla Germania e vi racconterò la mia esperienza nell'industria del sesso legalizzata in Germania.

Vi racconto brevemente la mia storia:

“Sono entrata nella prostituzione a 40 anni, come femminista e donna, sapevo stare in piedi sulle mie gambe, pensavo che fosse la mia scelta quella di entrare nella prostituzione, ma non era la mia scelta, ma di fatto ero senza lavoro e in una situazione di gravissima difficoltà, ho provato di tutto, tutto quello che era possibile fare, dalla cameriera alla tassistina e qualsiasi altro impiego, ma era davvero difficilissimo. Veramente ho provato tutto quello che si poteva fare, ma c'erano da pagare le spese, le bollette e non c'era nessuna possibilità di scelta. In questa situazione di estrema difficoltà mi sono detta che c'era la possibilità di fare questo lavoro in Germania. Pensavo che avrei potuto vendere sesso come un lavoro, che questo sarebbe stato meglio di un 'one night stand', ovvero del sesso occasionale. Quello che ho fatto non è stato certo per soddisfare i miei desideri sessuali, *la prostituzione non ha niente a che vedere con i propri desideri sessuali, ma anzi soltanto con i desideri e i bisogni sessuali degli uomini e non ha niente a che vedere con me stessa e con i miei bisogni...* Avevo cercato un lavoro normale, regolare, ma è durato soltanto un periodo di tempo limitato soltanto un anno; allora ho cominciato ad avere sbalzi di umore, a stare malissimo, cosa che non mi era mai successa prima di fare quest'esperienza. Ho capito subito che quello che mi stava succedendo, questo dolore, era il risultato dell'esperienza che avevo fatto, perché io non solo non volevo avere niente a che fare con una persona di cui non volevo neanche sentire l'odore, e immaginatevi cosa significa essere penetrati da questa persona, che tu non hai scelto e che tu non vuoi, e quindi ho capito che è stato il risultato della prostituzione questo dolore che io sentivo. Quando hanno legalizzato la prostituzione in Germania dicevano noi daremo un contributo alle persone che vogliono uscire dalla prostituzione e questo invece poi non è stato. Ho cercato aiuto ovunque: nella chiesa o in alcune organizzazioni, ma non ho trovato nulla per cui la mia disperazione e il mio dolore si è trasformato in forza per diventare un attivista e impedire che tutto quello che io ho vissuto e sofferto succedesse a un'altra donna”.

Adesso vi parlerò della situazione in Germania:

“Il 90% delle prostitute in Germania vengono dalla Bulgaria, dalla Romania, vengono da Paesi dove ci sono i maggiori problemi economici e per questo basta andare su internet e vedere i bordelli reclamizzati dove adesso per la prima volta ci sono le donne greche, quando non c'erano mai state, questo ovviamente accade in seguito alla crisi economica greca. È a partire da un grave svantaggio economico che, il 90% delle donne nei bordelli, sono straniere.

Adesso le donne nei bordelli fittano una stanza e gli sfruttatori, non sono più sfruttatori, ma sono i proprietari di questi bordelli, quindi come manager. Le donne per affittare questa stanza devono pagare 150 euro al giorno per esercitare. Donne, ma in realtà hanno 18 anni. Nella stessa stanza dove sono costrette a prostituirsi, ci vivono anche, ed è lì che mangiano, forniscono loro anche dei vestiti, per cui sono come intrappolate in queste stanze orribili. Ogni 2 settimane cambiano e vanno in un altro bordello, le cambiano da un bordello all'altro continuamente, le minacciano dicendo loro che se continuano a lavorare così male cioè a non dare quello che vogliono le riportano in Italia, che è molto peggio della Germania.

Un caso veramente drammatico, è il caso di Tina, 19 anni, incinta di 6 mesi ed è stato fatto anche quando lo era di 8 mesi; organizzarono una gang bang, sesso di gruppo, fino a 15 uomini senza preservativo, che hanno abusato di questa ragazza ed era tutto filmato nel bordello e messo su internet. Si può trovare e io l'ho visto, è facile da trovare, purtroppo. Abbiamo sentito

la polizia per il caso di Tina e abbiamo chiesto se poteva fare qualcosa e ci hanno detto che assolutamente era una sua scelta e noi non possiamo fare assolutamente niente, lei è libera, e quindi non sono intervenuti in nessun modo. Dopo la prima di quando era incinta di 6 mesi ne hanno fatte altre due, fino a 8 mesi di gravidanza.

Quindi non esiste nessuna regolamentazione equa della prostituzione, la prostituzione non dovrebbe esistere perché è soltanto legata al soddisfacimento dei bisogni di questi uomini ed è violenza contro le donne ed è contraria a qualsiasi principio di parità.

Ho chiesto a 2 uomini svedesi, li ho incontrati a Stoccolma, com'è crescere in un Paese dove la prostituzione è considerata violenza, lui mi ha detto: 'abbiamo viaggiato in tutto il mondo e siamo veramente felici di non aver dovuto vivere quello che invece succede in Germania e in altri Paesi che propongono questa sessualità così aggressiva e violenta fin dall'età di 10/12 anni'. Questo mi ha colpito perché cambia completamente l'atteggiamento di tutta una società nei confronti di questo fenomeno.

Una società che rispetta le donne non può accettare la prostituzione”.

Francesca Romana Cocchi

Faccio parte del coordinamento Italiano della lobby europea delle donne.

La tendenza che hanno gli Stati dell'Unione dimostra il fallimento sia a livello nazionale che europeo, del non raggiungimento della parità di genere e dei diritti della donna. Questi sono gli strumenti che il coordinamento italiano della lobby europea delle donne, può utilizzare per creare consapevolezza, là dove ci viene data la possibilità di parlare di questi temi.

“*Together for a Europe free from Prostitution*” è una campagna nata nel 2011, che noi abbiamo presentato molte volte sia alle associazioni con cui dialoghiamo, o alle università o anche nelle sale del Parlamento in Italia. Ha un triplice scopo: la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, creare materiale informativo per azioni e strategie che possono essere fatte a livello nazionale e sostenere il modello abolizionista per allargare.

Si parte dal presupposto che la prostituzione è una forma di violenza contro la donna e quindi è una violenza verso la dignità umana. Le raccomandazioni che vengono fatte agli Stati, sono: la soppressione delle misure repressive nei confronti delle vittime, la criminalizzazione di tutte le forme di favoreggiamento, di lucro e guadagno sulla prostituzione, sviluppare una via d'uscita e quindi dei programmi delle vittime, implementare delle attività di prevenzione e sensibilizzazione sia dell'uguaglianza di genere che anche per una corretta sessualità”.

Esohe Aghatise

Sono presidente dell'associazione Iroko Onlus, che da 18 anni fa servizio per le donne vittime della tratta e della violenza. Siamo fortemente abolizioniste, perché sentiamo le parole delle donne stesse, che ci raccontano dell'esperienza e della violenza che hanno subito. Alcune di loro ci dicono: 'se uno ha un fidanzato, una persona di cui è innamorata, e deve avere rapporti sessuali fino a 10 volte al giorno, non sarebbe una cosa sopportabile, pensate se poi questa persona, è uno che non conosco neanche'. Il problema va allo sfruttamento del corpo della donna, come se fosse un oggetto e come se io prendessi una bottiglia d'acqua, bevo e butto; è la stessa cosa di quello che succede nella prostituzione. Quindi non c'è dignità, non c'è libertà, non c'è scelta perché la stragrande maggioranza delle persone coinvolte, non lo fa perché a loro piace, perché è una cosa che da un senso di libertà. Questa cosa non è vera e lo dico perché me lo hanno detto le donne che hanno questa esperienza, ed è una cosa contro la quale dobbiamo unirvi, per portare una legge che abbiamo visto funzionare in diversi paesi dalla Svezia alla Norvegia, l'Islanda e come ultima la Francia. Loro hanno studiato bene questa legge e hanno visto la verità e l'hanno adottata.

Elvira Reale

Salute donna con Resistenza Femminista e UDI Napoli, hanno promosso quest'iniziativa di Caterina Bini, perché riteniamo, che questa tematica deve essere rilanciata. Salute Donna da 20 anni fa la sua lotta per la promozione della salute delle donne. Io dirigo un'unità operativa di psicologia e lavoro nel pronto soccorso in un centro Antiviolenza, e per me la violenza genera cattiva salute nella donna e morte. Come la violenza così la prostituzione. Sono qui a testimoniare che bisogna dismettere la prostituzione, perché determina cattive condizioni di

salute. Quindi un sistema civile che si occupa della salute dei cittadini, deve combattere tutte le condizioni di cattiva salute.

In secondo luogo noi abbiamo una carta dei diritti dell'Unione Europea, che ci vieta di fare di parti del corpo umano una forma di lucro. Credo che questa deve essere estesa alla prostituzione, che è una vendita del corpo sessuato. Credo inoltre che la legge di penalizzare gli uomini e dunque colpire la domanda, per tutte le ragioni che sono state dette, è una scelta di civiltà. Deve però cambiare il Capo 2 della legge Merlin, cioè mettere al centro, nella realtà odierna (e non in quella di circa 60 anni fa) tutte le strategie di uscita della donna dalla violenza, che possano essere semplicemente fatte con l'applicazione alle vittime della prostituzione, di tutti quei capo saldi compresi nella Convenzione di Istanbul. Chiediamo dunque l'estensione e l'applicazione della Convenzione, alle vittime della prostituzione, equiparate in tutto e per tutto alle vittime di violenza di genere.

Chiara Carpita

Faccio parte del gruppo "Resistenza Femminista", doveva esserci una sopravvissuta alla prostituzione oltre Marie, ma non è potuta venire. La trappola dove alcune femministe cadono è la distinzione tra tratta e prostituzione, tra libere e forzate, questo era il senso del mio intervento che voglio ridurre a una frase citando Michele Moran una sopravvissuta irlandese: "La voce delle donne che escono dall'industria del sesso, deve essere messa al centro dalla politica, "Questa distinzione tra tratta e prostituzione è falsa. Come femministe vogliamo che la voce delle sopravvissute sia centrale: esse hanno scritto una lettera alle Nazioni Unite in cui dicono di non cadere nella trappola della distinzione tra libere e forzate, di non cadere nella retorica della libera scelta nella prostituzione, che la domanda di prostituzione è la causa della tratta e che i bordelli sono i luoghi in cui la tratta trova la sua massima espressione. Non si possono dividere questi due fenomeni. Moran racconta la sua storia di ragazza senza tetto, finita in una casa di accoglienza che entra nella prostituzione a causa della povertà, e dice: "Si può considerare una scelta libera, la mia?" Attenzione quando si parla di libertà scelta, in mancanza di altre possibilità questa non è una scelta libera, noi come femministe radicali non accettiamo la retorica della libera scelta e vogliamo mettere al centro la voce delle sopravvissute. Le sopravvissute sono soggetti politici hanno cambiato la loro posizione di vittime, sono donne forti che hanno cambiato la loro vita e vanno ascoltate e messe al centro della politica.

Stefania Cantatore

I motivi per cui è necessaria questa legge, sembrano solo di natura umanitaria e di natura sociale. Il vero problema è che noi, negli ultimi 15 anni, abbiamo assistito a quali sono tutti gli esiti del ritardo dei paesi europei, dell'applicazione della carta dei diritti delle donne. Noi siamo in un ritardo folle, e abbiamo visto che il vuoto legislativo su questi temi, femminicidio e prostituzione, e anche se noi abbiamo avuto una delle più importanti leggi sulla questione della libertà delle donne, sulla sessualità (Legge Merlin), è seguito poi un silenzio legislativo, ma anche operativo. La legge Merlin infatti, è una legge orfana di protocolli applicativi, non è mai stata realmente applicata. Ma il vuoto legislativo in realtà non esiste, il vuoto al quale noi oggi abbiamo messo un nome, non resterà vuoto e sarà riempito con leggi di un altro segno.

Il pericolo è proprio questo: se noi non abbiamo la consapevolezza che dobbiamo dare una risposta alla strage della prostituzione, noi avremo risposte di altro segno e queste risposte saranno quelle che daranno ragione al fatto che la politica è morta, e che rimane solo l'economia e nell'economia abbiamo il terzo cespite mondiale che è la prostituzione.

Oggi abbiamo dato le ragioni umane alla lotta alla prostituzione ora dobbiamo riempirle di ragioni politiche e credo che non ci sia molto tempo. Questo forse è il primo momento dove la democrazia europea e mondiale deve e può agire.

Puglisi

Ci avviamo rapidamente alle conclusioni, ma abbiamo il tempo per una domanda

Domanda: Questa legge include anche la pornografia?

Conclusioni di Francesca Puglisi

In questa legge in particolare non è inclusa la pornografia, si parla esclusivamente di colpire la prostituzione e la sua domanda. Il parlamento italiano però è intervenuto sulla pornografia, e sta intervenendo con altri provvedimenti di legge. Senz'altro quando la proposta di legge sarà depositata, grazie anche a questa giornata di confronto e di ascolto, potremmo anche implementare per via emendativa questo testo base, non appena sarà incardinato. Il nostro tentativo, di Caterina e mio, è quello di riuscire, innanzitutto a far partire, la discussione in parlamento, quindi, questa è la ragione della presentazione al Senato oltre che alla Camera, del testo di legge; e credo che nel frattempo abbiamo anche la possibilità di lavorare su questo testo per migliorarlo, prendendo spunto dagli altri modelli di legge che ci sono in Europa e soprattutto di far crescere questa cultura contro la prostituzione, la domanda di prostituzione, contro la violenza alle donne. Credo che questo sia un fatto molto importante, non da sottovalutare. Sono felice di aver ascoltato associazioni cattoliche, ma anche movimenti femministi, guardate che nel nostro Paese non è una cosa scontata la presenza delle associazioni femministe. Io vivo a Bologna, dove il movimento femminista è molto forte, ma devo dire che a Bologna questo movimento è completamente spaccato su questo tema e confonde libertà con violenza in questo campo. Io vi ringrazio di cuore perché è importante non lasciare isolati i parlamentari che hanno iniziato a impegnarsi in questo campo per far avanzare la legislazione italiana, ma anche il grado di civiltà italiana.

Lei diceva prima che c'è un vuoto legislativo, ma non c'è tanto e solo un vuoto legislativo, ma fino ad oggi c'è stato un vuoto della politica, che non ha assolutamente preso in considerazione questa modalità di lotta alla prostituzione. Lo dico perché tentarono anni fa, ancora una volta, a Bologna, Milano, alcuni sindaci, a multare i clienti della prostituzione e furono massacrati dai media, dall'opinione pubblica e dai loro stessi cittadini.

Allora da oggi, innanzitutto, deve partire questo lavoro di rete, bisogna dare forza e voce a esperienze come quella che abbiamo nel nostro Paese, all'impegno di tante associazioni, della Papa Giovanni, di Iroko, dell'Albero di Cirene, che collabora con altre associazioni dopo l'uccisione di una prostituta. È un lavoro grande che ci aspetta da fare, insieme. Io voglio sperare che non solo oggi a Roma, ma in tutto il territorio Italiano si apra un dibattito forte, e soprattutto un lavoro di rete forte per diffondere questa cultura contro la violenza sulle donne, contro la tratta. Oggi mi è venuto in mente di proporvi di organizzate durante il G7 un incontro contro la tratta. Questo si fa volentieri per tutelare i bambini, ma quando si parla di lotta alla tratta l'impegno si fa più tiepido: io penso che la violenza è violenza, lo sfruttamento è sfruttamento e le persone sono persone, sia che siano bambini o adulti, abbiamo bisogno di alzare la voce e darci forza per contrastare, soprattutto l'incultura che c'è a oggi nel nostro Paese.

Elvira Reale is psychologist head, psychotherapist, specialist in women mental health (past director of public service of women mental health); responsible anti-violence health sector at the Emergency Department in the “Cardarelli” Hospital in Naples; Scientific Director of Association Health Woman; Scientific Coordinator of Master, Naples University: “Gender violence and Pink Pathway in Emergency Department”; Member expert appointed by the National Observatory on gender violence at Department of Equal Opportunities at Presidency of the Council of Ministers; Author of many books and articles, including: *Maltreatment and violence against women, The response of health services*, Vol.1 e 2, Edited by FrancoAngeli, Milan 2011.

Giusi Balsamo and Giusy Forte are psychologists junior, they carry out research and data collection activities and they are part of training staff at the Dafne Center-Pink Code of Antonio Cardarelli Hospital in Naples.

Elvira Reale è una psicologa dirigente, specialista in salute mentale delle donne (già direttore di un servizio pubblico per la salute mentale delle donne); responsabile del percorso rosa presso l'ospedale San Paolo di Napoli (anni 2009-15) e responsabile del centro anti-violenza presso il pronto Soccorso dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, Direttrice scientifica dell'Associazione salute donna; Coordinatrice scientifica del master presso l'università, Luigi Vanvitelli, di Napoli "violenza di genere sulle donne e percorso rosa in pronto soccorso"; rappresentante regionale presso l'Osservatorio nazionale sulla violenza di genere; autrice di numerosi libri e articoli tra cui: "Maltrattamento e violenza sulle donne: la risposta dei servizi sanitari", FrancoAngeli editore, Milano 2011.

Giusi Balsamo e Giusy Forte sono psicologhe in formazione presso il Centro Dafne dell'Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli.